

# VITA ECCLESIALE

Rivista dell'Arcidiocesi di Foggia-Bovino  
Ufficiale per gli Atti della Curia Metropolitana

# SOMMARIO

145 Editoriale 145

## **Giovanni Paolo II**

147 Pellegrinaggio Apostolico di Giovanni Paolo II  
a Sarajevo - 12/13 aprile 1997 149

Visita Pastorale di Giovanni Paolo II  
nella Repubblica Ceca - 25/27 aprile 1997 154

46° Congresso Eucaristico Internazionale  
25 maggio/1° giugno 1997 160

Viaggio Apostolico di Giovanni Paolo II  
in Polonia - 31 maggio/10 giugno 1997 163

## **Chiesa nel mondo**

173 II Assemblea Ecumenica Europea  
Graz, 23/30 giugno 1997 175

Congresso Continentale sulle Vocazioni 176

## **Conferenza Episcopale**

**Italiana** 181 Comunicato dei lavori della XLIII Assemblea  
Generale - Roma 19/23 maggio 1997 183

L'iniziazione cristiana

1. Orientamenti per il Catecumenato degli adulti

Nota pastorale del Consiglio Episcopale Permanente 188

## **Conferenza Episcopale Pugliese**

195 Mons. Michele Mincuzzi è tornato  
alla Casa del Padre 197

Mons. Michele Seccia nuovo Vescovo  
della Diocesi di S. Severo 197

## **Metropolia**

199 "La Capitanata verso il Giubileo del 2000" 201

"Cristo, unico Salvatore dell'uomo"

Relazione di Mons. Marcello Semeraro

al ritiro unitario dei sacerdoti della Metropolia 202

**IX Convegno  
Pastorale  
Diocesano**

209	ATTI DEL IX CONVEGNO PASTORALE DIOCESANO 17/19 aprile 1997	
	Premessa - <i>don Franco Colagrossi</i>	211
	Programma del Convegno	213
	Introduzione - <i>don Fausto Parisi</i>	215
	Presentazione del Prof. Libero Gerosa <i>don Michele Di Nunzio</i>	216
	I RELAZIONE	
	“Sinodalità e corresponsabilità nella Chiesa particolare” - <i>Prof. Libero Gerosa</i>	217
	Dibattito dopo la prima relazione	228
	II RELAZIONE	
	“Comunione ecclesiale, sinodalità, ed esercizio della <i>sacra potestas</i> ” - <i>Prof. Libero Gerosa</i>	234
	Dibattito dopo la seconda relazione	243
	III RELAZIONE	
	“Chiesa in Sinodo e in dialogo con il mondo” <i>don Mario Operti</i>	248
	IV RELAZIONE	
	“Lo stato della diocesi” <i>don Fausto Parisi</i>	257
	Dibattito dopo la quarta relazione	268
	Conclusioni dell'Arcivescovo	278

**Arcivescovo**

281	“Giovani, amate la vostra vita” (Messaggio ai giovani per la XII Giornata Mondiale della Gioventù - 1° maggio 1997)	283
	“Vita donata per la salvezza dell'uomo” (Omelia nella Solennità del SS. Corpo e Sangue di Cristo - 1° giugno 1997)	286
	“Servire per edificare la Chiesa” (Omelia per l'ammissione al diaconato di A. Esposito e di S. Zappetti - 21 giugno 1997)	288
	“Insieme per le vie del mondo” (Messaggio per l'invio a Parigi dei giovani dell'Arcidiocesi - 22 giugno 1997)	292

**Curia**

**Metropolitana**

295	Nomine	297
	Ammissioni e Ministeri	298
	Disposizione per la processione Eucaristica	

nella Solennità del Corpus Domini	299
Ordinamento delle Confraternite e Pie Unioni dell'Arcidiocesi	300

### **Organismi di partecipazione**

315 Consiglio Presbiterale	
1° Comunicato	317
2° Comunicato	318
Lettera dell'Arcivescovo	318
Lettera del Vicario Generale	321
Consiglio Pastorale - Comunicato	322
Consiglio Episcopale - Comunicato	322

### **Vita della Comunità Diocesana**

323 “Etica sessuale e bioetica oggi: difficoltà e prospettive” (Convegno diocesano con l'intervento di Mons. Elio Sgreccia - 10 maggio 1997)	325
Intervento conclusivo - <i>don Guglielmo Fichera</i>	346
Conclusioni dell'Arcivescovo	347
“Il Gigante Invisibile” (Presentazione di <i>Mons. Giuseppe Casale</i> )	349
“Laico nella Chiesa, cristiano nel mondo” (Convegno dell'A.C. diocesana con l'intervento di Mons. A. Superbo - 29 maggio 1997)	351
Conclusioni dell'Arcivescovo	356
Incontro di verifica finale della Scuola per Operatori Pastorali (5 giugno 1997)	358
Fondazione “Buon Samaritano” Relazione annuale del Presidente all'assemblea dei soci - 20 giugno 1997	367
“Alla santa grotta di Lourdes per incontrare Maria” - <i>don Antonio Menichella</i>	371
Resoconto della Visita pastorale dell'Arcivescovo nel Vicariato di Foggia-Centro	373
Centro di Pastorale Giovanile Sintesi delle attività	374
Centro Diocesano Vocazioni Sintesi delle attività	376
Don Francesco Conte festeggia	

## Editoriale

*Il presente numero della rivista diocesana offre, a quanti sono impegnati nella pastorale, interessanti spunti di riflessione. Anzitutto, le relazioni del IX Convegno Pastorale diocesano "Il Sinodo diocesano: Chiesa in comunione per la salvezza del mondo". È stato un momento di profonda verifica e di intenso dibattito che ha visto coinvolta tutta la comunità diocesana e che ha puntato maggiormente l'attenzione su due linee di fondo che reggono tutto il cammino sinodale: la comunione e la missione. Una Chiesa che si interroga, e che con l'aiuto dello Spirito Santo cerca una comunione sempre più profonda, si sente al tempo stesso sempre più protesa alla ricerca di un autentico dialogo con l'uomo moderno per poter coglierne le attese e le speranze.*

*Sul problema del Seminario e delle vocazioni sacerdotali, vi invitiamo a leggere attentamente i comunicati del Consiglio Presbiterale diocesano e le lettere dell'Arcivescovo e del Vicario generale. Le statistiche sono davanti a noi con l'aridità dei numeri, ma con il richiamo ineludibile ad una presa di coscienza che riguarda tutti e che esige una revisione di mentalità e di atteggiamento.*

*Certo, dobbiamo tener conto del cambiamento culturale che investe la nostra società, della fragilità dei giovani di oggi, delle difficoltà che essi incontrano nel loro itinerario verso il sacerdozio. Questa attenzione chiama in causa soprattutto gli educatori del Seminario. Ma cosa ci dice il fatto che in tante parrocchie, ormai da anni, non nasce un seminarista? Che cosa ci dice il distacco che in concreto esiste tra Seminario, famiglie, parrocchie, associazioni e movimenti ecclesiali?*

*Abbiamo voluto porre all'attenzione della comunità un tema che deve suscitare un serio dibattito e una generosa risposta da parte di tutti. "Il Seminario è di tutti?". Questa domanda echeggia nel messaggio inviato dall'Arcivescovo alla comunità diocesana in occasione della Giornata del Seminario, che si è celebrata lo scorso 9 febbraio. È di assoluta importanza che ciascuno di noi senta la propria responsabilità e assuma la sua parte di impegno.*

*Gli altri contributi presenti in questo numero, riguardanti la vita della comunità diocesana, le attività degli organismi di partecipazione, gli avvenimenti a livello di CEI, CEP e Metropolia, sono una attestazione della grande vitalità che caratterizza la vita della Chiesa. Una Chiesa che, suscitata e sostenuta dall'azione incessante dello Spirito Santo, si avvia verso il terzo millennio.*

*Ci auguriamo che questo numero, allietando il vostro meritato riposo, vi dia energie nuove per poter affrontare con slancio e generosità il prossimo anno pastorale, che avrà, nella celebrazione del I° Sinodo diocesano, il momento culminante da cui emergeranno gli orientamenti che ci consentiranno di affrontare la sfida del terzo millennio.*

# GIOVANNI PAOLO II

## **Pellegrinaggio Apostolico di Giovanni Paolo II a Sarajevo**

(12-13 aprile 1997)

*Giovanni Paolo II, mendicante della pace nella città simbolo della sofferenza dell'Europa di questo secolo. Il Successore di Pietro si è recato nella città martoriata dalla guerra, tra i "crocifissi" terribilmente mutilati e i "crocifissi" vittime innocenti di una furia selvaggia e barbara.*

*Il messaggio centrale del Papa è stato: "Per avere la pace è necessario il perdono: la religione può esercitare un ruolo decisivo nella costruzione di una convivenza pacifica".*

*Riportiamo i passi più significativi dei diversi discorsi del Papa.*

### **1. All'aeroporto internazionale**

Sabato pomeriggio, 12 aprile

"Porgo a ciascuno il mio cordiale incoraggiamento a proseguire nel cammino di ricostruzione (...). Non di sola ricostruzione materiale si tratta; è necessario provvedere innanzitutto alla riedificazione spirituale degli animi, nei quali la furia devastatrice della guerra ha spesso incrinato e forse compromesso i valori su cui si fonda la civile convivenza (...).

Alla logica disumana della violenza è necessario sostituire la logica costruttiva della pace. L'istinto della vendetta deve cedere il passo alla forza liberatrice del perdono che ponga fine ai nazionalismi esasperati e alle conseguenti contese etniche" (da *L'Osservatore Romano*, 14-15/04/97, p. 4)

### **2. Omelia durante la celebrazione nella Cattedrale del Sacro Cuore di Gesù**

Sabato pomeriggio, 12 aprile

"Qui, in questa 'città martire' ed in tutta la Bosnia ed Erzegovina, segnate dall'accanimento di una folle "logica" di morte, di divisione e di annientamento, c'erano persone che lottavano per «abbattere il muro di separazione» (Ef 2,14) (...).

L'alba di Dio è già presente in mezzo a voi, la luce del nuovo giorno rischiarerà già il vostro cammino.

(...) Penso a voi sacerdoti (...). Anche a voi, cari religiosi e religiose (...). Sappiate ravvivare il genuino carisma affidatovi dai Fondatori e dalle Fondatrici, riscoprendone continuamente la ricchezza e vivendolo con sempre maggiore convinzione ed intensità.

(...) È venuto per tutti il tempo di un profondo esame di coscienza, (...) di un decisivo impegno per la riconciliazione e la pace (...). Occorre dire alto e forte: Mai più la guerra! Occorre rinnovare ogni giorno la fatica dell'incontro, interrogando la propria coscienza non solo sulle colpe, ma sulle energie che si è disposti ad investire per edificare la pace. Occorre riconoscere il primato dei valori etici, morali e spirituali" (da *L'Osservatore Romano*, 14-15/04/97, p. 5).

### **3. Discorso alla comunità ortodossa serba**

Domenica mattina, 13 aprile

"La grazia divina ci unisce nella fede in Dio Uno e Trino, rivelatoci in Cristo, e ci associa nella stima e nell'amore per le Sacre Scritture, che costituiscono le comuni radici della dottrina predicata dai Padri ed enunciata già dai primi Concili Ecumenici. Di questa dottrina siamo chiamati a farci banditori sulle orme degli Apostoli (...).

Sentiamo tutti l'urgenza di una reale riconciliazione fra cattolici e ortodossi.

Perdoniamo e chiediamo perdono (...). Il patrimonio che ci unisce, dono vivo dello Spirito Santo, è ben più grande di quanto ancora ci divide, impedendoci di proclamare in totale sintonia la

nostra fede. La pace non può essere data dal mondo” (cfr. Gv 14,27) (da *L'Osservatore Romano*, 14-15/04/97, p. 6).

#### **4. Discorso alle supreme autorità della Bosnia ed Erzegovina**

Domenica mattina, 13 aprile

“Le tensioni che possono crearsi tra gli individui e le etnie, come eredità del passato e come conseguenza della vicinanza e della diversità, devono trovare nei valori della religione motivi di moderazione e di freno, anzi di intesa in vista di una costruttiva cooperazione.

Sarajevo, città-crocevia di tensioni, di culture, religioni e popoli diversi, può essere considerata come la città simbolo del nostro secolo, (...) può divenire un esempio di convivenza nella diversità.

Il metodo a cui occorre attenersi (...) è quello del dialogo (...). La fatica del confronto sarà ampiamente ripagata (...).

Tuttavia i destini della pace, pur essendo in gran parte affidati alle formule istituzionali, (...) dipendono in misura non meno decisiva da una rinnovata solidarietà degli animi.

È questa interiore disposizione che si deve coltivare (...). Ma una disposizione del genere non può affermarsi se non sulla base del perdono. Per essere stabile, sullo sfondo di tanto sangue e tanto odio, l'edificio della pace dovrà poggiare sul coraggio del perdono. Occorre saper chiedere perdono e perdonare” (da *L'Osservatore Romano*, 14-15/04/97, p. 7).

#### **5. Omelia sotto una fitta nevicata nello stadio Kosevo**

Domenica mattina, 13 aprile

“La pace che Gesù dona ai suoi discepoli non è quella imposta dai vincitori ai vinti, dai più forti ai più deboli. Essa non trova la sua legittimazione sulla punta delle armi ma, al contrario, nasce dall'amore.

Amore di Dio per l'uomo e amore dell'uomo per l'uomo (Dt 6,5; Lv 19,18).

Sarajevo è diventata città simbolo della sofferenza di tutta l'Europa in questo secolo (...). L'Europa vi ha preso parte come testimone. Ma dobbiamo domandarci: testimone sempre pienamente responsabile?

Non si può eludere questa domanda. Occorre che gli statisti, i politici, i militari, gli studiosi e gli uomini della cultura cerchino di darvi una risposta” (da *L'Osservatore Romano*, 14-15/04/97, p. 8).

#### **6. Discorso ai Vescovi della Bosnia ed Erzegovina**

Domenica pomeriggio, 13 aprile

“Siate solerti nel mantenere la comunione con i Vescovi di tutto il mondo (...). Siate anche assidui nella reciproca carità, nel dialogo franco e cordiale, nel vicendevole aiuto. L'amore che regna tra voi sia di esempio per i sacerdoti che coadiuvano, per i fedeli che guardano a voi come guide illuminate e per gli stessi uomini di buona volontà.

(...) Cessato il fragore delle armi, deve ora prendere sempre più vigore la volontà di costruire la pace. Il primo compito che vi attende è quello del risanamento degli animi provati dal dolore e, talvolta, abbruttiti da sentimenti di odio o di vendetta (...).

Voi siete chiamati ad essere i portatori di una cultura nuova che scaturisce dall'inesauribile sorgente del Vangelo (...).

Levate la voce profetica per denunciare le violenze, smascherare le ingiustizie, chiamare per nome ciò che è male, difendere con ogni legittimo mezzo le comunità che vi sono affidate.

(...) Non abbiate paura di far sentire la vostra voce con ogni mezzo legittimo a vostra disposizione, senza lasciarvi intimorire da nessun potere terreno.

(...) Dio ha posto al vostro fianco sacerdoti (...). Mentre rendete grazie al Signore per tali doni, sappiate valorizzare le energie di ognuno perché il cammino della nuova evangelizzazione prosegua con rinnovata vigore (...).

L'opera principale dalla quale non vi stancherete di dedicarvi è «la preghiera e il ministero della parola» (At 6,4) (...).

Nonostante la sua povertà, la Chiesa di Bosnia ed Erzegovina non dimentichi i poveri che bussano alla sue porte (...). La testimonianza della carità favorisce una maggiore comprensione tra le varie culture e religioni che fioriscono in questa regione, poiché il dolore e il bisogno non hanno frontiere (...).

Il metodo del dialogo, perseguito con perseveranza e in profondità, poi, deve segnare anzitutto il rapporto con i fratelli ortodossi, e con gli altri fratelli cristiani, ai quali ci uniscono non pochi vincoli di fede. Con parola cordiale e atteggiamento sincero, cercate inoltre motivi di incontro e di comprensione con i seguaci dell'Islam, affinché si possa costruire una convivenza pacifica nel reciproco rispetto dei diritti di ogni singolo e di ogni popolo" (da *L'Osservatore Romano*, 14-15/04/97, p. 10).

## **7. Discorso alla comunità ebraica**

Domenica pomeriggio, 13 aprile

“Il grande patrimonio spirituale, che ci unisce nella parola divina annunciata nella Legge e nei Profeti, è per tutti noi costante e sicura guida nel cammino della pace, della concordia, del reciproco rispetto.

(...) Shalom! La pace è dono dell'Altissimo, ma è anche compito dell'uomo. Dobbiamo perciò invocarla e, al tempo stesso, impegnarci a far fruttificare l'opera divina mediante scelte concrete, atteggiamenti pieni di rispetto, opere di fraternità.

È un impegno che richiede a ciascuno la conversione del cuore (Dt 30,2-3) (...). Camminiamo, dunque, coraggiosamente come veri fratelli ed eredi delle promesse, sulla via della riconciliazione e del reciproco perdono (...). Su questa via noi vogliamo camminare, sorretti dall'aiuto di Dio, per edificare una società dove lutti e lacrime non siano più causati dalle azioni malvage dell'uomo, (...) una società il cui fondamento sia l'amore vero verso tutti" (da *L'Osservatore Romano*, 14-15/04/97, p. 11).

## **8. Discorso alla comunità islamica**

Domenica pomeriggio, 13 aprile

“La Chiesa guarda con stima ai musulmani che, lo ricorda il Concilio Vaticano II, adorano l'unico Dio, vivente e sussistente, misericordioso e onnipotente, creatore del cielo e della terra, che ha parlato agli uomini (*Nostra Aetate*, n. 3).

A questa fede in Dio, che avvicina i musulmani ai credenti delle religioni monoteistiche, si aggiunge la considerazione che la tradizione islamica conserva un grande rispetto per la memoria di Gesù, considerato un grande profeta, e per Maria, la sua Madre Vergine.

Possa tale vicinanza consentire sempre più una reciproca intesa a livello umano e spirituale e possa aiutare un'intesa fraterna e costruttiva anche tra le comunità di differente credenza religiosa.

Dio è unico, e nella sua giustizia ci chiede di vivere in maniera conforme alla sua volontà santa, di sentirci fratelli gli uni degli altri, di impegnarci ad operare la pace. Tutti gli essere umani sono



posti da Dio sulla terra, affinché percorrano un pellegrinaggio di pace, ciascuno a partire dalla situazione in cui si trova e dalla cultura che lo riguarda.

(...) È venuto il tempo di riprendere un dialogo sincero di fraternità, accogliendo e donando il perdono (...). Dio è misericordioso: questa è l'affermazione che tutti i credenti dell'Islam amano e condividono.

Proprio perché Dio è così e vuole la misericordia, è doveroso per ciascuno porsi nella logica dell'amore, così da raggiungere la meta del vero perdono reciproco. Auspicio che le comunità dell'Islam, religione della preghiera, possano unirsi alla invocazione a Dio Onnipotente, per implorare, in unità d'intenti, la pace operosa che consente di vivere e di collaborare efficacemente per il bene comune" (da *L'Osservatore Romano*, 14-15/04/97, p. 11).

## **Visita Pastorale di Giovanni Paolo II nella Repubblica Ceca**

(25-27 Aprile 1997)

*In questi due "pellegrinaggi" nell'Europa dell'Est il Papa ha dovunque ribadito questo messaggio centrale ed essenziale: "Le radici dell'Europa sono cristiane: solo ravvivando e inserendosi in queste radici, in Europa ci sarà una vera unità e una vera pace. L'unità dei cuori e delle menti, l'unità vera non si può realizzare su altre basi, tantomeno si può realizzare attraverso un'unità solo monetaria".*

*Riportiamo in due sezioni distinte i passi più significativi dei vari discorsi del Papa. Prima del resoconto del viaggio in Polonia, riportiamo una breve sintesi del **Documento preparatorio del 46° Congresso Eucaristico Internazionale**, perché il tema di quest'anno è di grandissima rilevanza: "Eucaristica e libertà".*

### **1. Discorso durante la cerimonia di benvenuto all'aeroporto**

Venerdì, 25 aprile, ore 18.00

"Fu il compianto cardinal Tomasek a indire, il 'Decennio di rinnovamento spirituale', per la preparazione al 'Millennio di Sant'Adalberto' (...). Il millennio e il decennio: è proprio per vivere questi due grandi momenti (...) che sono tornato (...). Approfondire la storia religiosa e civica della vostra Patria.

È un invito a rispondere alle sfide del presente, attingendo luce e vigore dal passato (...). S. Adalberto, insieme con i patroni d'Europa Benedetto, Cirillo e Metodio, appartiene ai fondatori della cultura cristiana in Europa, specie in Europa centrale" (da *L'Osservatore Romano*, 27/04/97, p. 4).

### **2. Discorso ai Vescovi della Conferenza Episcopale Ceca**

Venerdì sera, 25 Aprile

S. Adalberto affrontò nella società del suo tempo, sia civile che ecclesiastica, sfide di enorme gravità (...). Le sfide che voi, carissimi Vescovi, avete oggi dinanzi non sono meno impegnative di quelle di allora.

Penso in primo luogo all'indifferenza religiosa, che porta molte persone a vivere come se Dio non ci fosse o ad accontentarsi di una religiosità vaga, incapace di misurarsi con il problema della verità e con il dovere della coerenza (cfr. *Tertio Millennio Adveniente*, n. 36).

Quarant'anni di sistematico soffocamento della chiesa, di eliminazione dei suoi Pastori, vescovi e sacerdoti, di intimidazione delle persone e delle famiglie, pesano gravemente sulla generazione attuale.

Lo si rileva, in particolare, nell'ambito della morale familiare: quasi la metà delle coppie divorzia o si separa, soprattutto in Boemia.

La pratica dell'aborto, consentita dalle leggi ereditate dal passato regime, benché dia segno di lieve diminuzione, è tuttora tra le più alte del mondo. Di conseguenza il fenomeno della denatalità assume proporzioni sempre più grandi (...).

Altra sfida per l'annuncio del Vangelo è l'edonismo (...) che contribuisce a far penetrare la crisi di valori nella vita quotidiana (...). Sintomo di una situazione di grave malessere sociale è pure il dilagare di fenomeni quali la pornografia, la prostituzione e la pedofilia (...).

La famiglia sia al centro delle vostre attenzioni di Pastori (...). La famiglia è anche il fulcro della gioventù (...). Già al tempo dell'oppressione, esisteva una fitta rete di attività, guidate da sacerdoti coraggiosi, per la formazione dei giovani e delle giovani (...).

Esprimo vivo compiacimento per le attività caritative che le diocesi di Boemia e Moravia svolgono (...).

Nella variegata presenza della Chiesa nella Repubblica Ceca, trovano posto anche numerosi movimenti, che collaborano alla maturazione delle coscienze. Raccomando loro di mantenersi sempre in sintonia con i Pastori della Chiesa (...).

La vera cultura è umanizzazione, mentre le false culture sono disumanizzanti. Per questo nella scelta della cultura l'uomo gioca il suo destino (...). Quella della cultura deve essere una costante preoccupazione della vostra azione culturale (...).

Nelle relazioni tra Chiesa e Stato, richiamo alcuni argomenti su cui concentrare la vostra attenzione (...).

Tuttora non risulta una chiara normativa che regoli le relazioni tra lo Stato e la Chiesa Cattolica (...). In questo quadro si pone la questione della restituzione dei beni, confiscati con atto di arbitrio negli anni oscuri della persecuzione. In quel periodo la Chiesa fu defraudata delle donazioni provenienti da privati e da istituzioni varie, destinate per precisi scopi di educazione e di carità (...).

È, infine, urgente, consentire alla Chiesa di essere presente (...).

Mi riferisco all'insegnamento della religione nelle scuole statali, (...) contributo primario alla costruzione di una Europa fondata su quel patrimonio di cultura cristiana comune a tutti.

Penso poi alla cura pastorale negli ospedali e nelle carceri e, all'assistenza spirituale nell'esercito (...).

Deve spuntare il giorno. Deve spuntare l'alba nuova del Sole di giustizia, il Cristo, Dio da Dio, Luce da Luce, senza il quale non si può costruire la civiltà dell'amore" (da *L'Osservatore Romano*, 27/04/97, p. 5).

### **3. Omelia rivolta alle nuove generazioni durante la concelebrazione sulla Piazza Grande di Hradec Kralové**

Sabato mattina, 26 aprile

“S. Adalberto fu erede delle tradizioni di santità dei martiri che l'avevano preceduto. Al tempo stesso guardò al futuro: fece ogni sforzo per la rinascita spirituale di Praga e della Patria (...).

Lottò per la verità. Non accettò che lo spirito del tempo la soffocasse, (...) deciso a non indietreggiare davanti a nessuna pressione della società del suo tempo. Alle soglie del terzo millennio, S. Adalberto vi si presenta come testimone intrepido della fede. Guardando a lui, voi potete trovare ispirazione e luce per raccogliere con coraggio le sfide del momento presente.

Egli vi insegna l'apertura agli altri nel generoso dono di voi stessi. Voi avete una grande aspirazione alla libertà e alla pienezza di vita: tutto ciò non si può raggiungere mediante la ricerca

egoistica dei propri vantaggi, ma solo nell'apertura dell'amore. La vocazione all'amore è la vostra vocazione fondamentale (...).

Voi vivete in una situazione che, sotto certi aspetti, è analoga a quella dei primi cristiani. Il mondo intorno non conosceva il Vangelo. Ma essi non si smarrirono. Ricevuto il dono dello Spirito, si strinsero intorno agli Apostoli, amandosi fra loro fraternamente.

Così, uniti nell'amore, superarono ogni resistenza. Siate anche voi come loro! Siate Chiesa! (...). S. Adalberto fu un appassionato servitore della Chiesa. Siatelo anche voi! La Chiesa ha bisogno di voi!

Dopo quarant'anni di tentativi di imbavagliarla, essa vive, qui da voi, una stupenda ripresa, pur in mezzo a tante difficoltà (...). Abbiate fiducia nella Chiesa, come essa ha fiducia in voi! (...).

Ci sono, lo sappiamo, i cosiddetti 'peccati sociali', ma, in definitiva, ogni peccato dipende dalla responsabilità di un uomo concreto. Quest'uomo concreto lotta con il peccato, lo vince o ne viene sconfitto (...). Se il male che abbiamo commesso riguarda altri uomini, occorre chiedere anche il loro perdono; ma perché la colpa sia realmente rimessa, sempre bisogna ottenere il perdono di Dio.

(...) Sappiate attingere con gioia a quella sorgente di grazia che è il sacramento della Riconciliazione" (da *L'Osservatore Romano*, 27/04/97, p. 6).

#### **4. Discorso ai malati e ai membri delle comunità religiose**

Sabato pomeriggio, 26 aprile

"Dopo dieci secoli dal suo martirio S. Adalberto ci appare ancora come il vincitore, come una solida colonna che continua ad imporsi anche oggi (...). Carissimi fratelli e sorelle ammalati, (...) voi costituite una forza nascosta che contribuisce potentemente alla vita della Chiesa: con le vostre sofferenze voi partecipate alla redenzione del mondo. Anche voi, come S. Adalberto, siete posti da Dio come una colonna nel tempio della Chiesa (...).

Vorrei ora rivolgermi a voi, carissimi religiosi e religiose dell'intera nazione! (...). Anche voi, negli anni bui, avete saputo rendere una grande testimonianza di fedeltà alla Chiesa. I più anziani tra voi hanno sperimentato grandi umiliazioni e sofferenze, durante le due terribili dittature, quella nazista e quella comunista.

Molti consacrati sono stati rinchiusi nei campi di concentramento, incarcerati, mandati nelle miniere e ai lavori forzati. Ma essi, pur in tali situazioni, hanno saputo dare esempio di grande dignità nell'esercizio delle virtù cristiane (...). Questa ricchezza di gesti di amore, di sacrificio e di immolazione, ha certamente preparato la fioritura di vocazioni (...).

Il Signore vuole porre anche voi come colonne nel suo tempio spirituale, che è la Chiesa, per la nuova evangelizzazione (...). Vivete intensamente lo splendore dell'amore, (...) vivete con radicalità la sequela di Cristo, tendete con tutte le vostre forze verso la perfezione della carità (...). Sappiate diffondere intorno a voi il senso dell'assoluto di Dio" (da *L'Osservatore Romano*, 28-29/04/97, p. 4).

#### **5. Omelia in occasione del millennio del martirio di S. Adalberto**

Domenica mattina, 27 aprile

"S. Adalberto non ebbe un ministero facile (...). Oggi S. Adalberto sembra parlarci attraverso le parole della lettera ai Colossei (2,6-7) dove, (...) con linguaggio moderno, si potrebbe dire che Paolo mette in guardia contro la laicizzazione e la secolarizzazione (...).

Nella prospettiva del Grande Giubileo del 2000, questa celebrazione di S. Adalberto pone alcune precise domande: che ne è del patrimonio spirituale da lui lasciato? Quali frutti ne sono stati tratti?

(...) S. Adalberto è un testimone poliedrico (...). Egli è segno di quell'armonia e collaborazione che deve esistere tra la Chiesa e la società (...).

S. Adalberto è un santo per i cristiani di oggi: li invita ad aprirsi alla società attuale per purificarla alla luce del Vangelo” (da *L'Osservatore Romano*, 28-29/04/97, p. 5).

## **6. Discorso durante l'incontro ecumenico con i rappresentanti delle altre confessioni**

Domenica pomeriggio, 27 aprile

“Carissimi fratelli in Cristo! Noi dobbiamo (...) cooperare alla diffusione della Verità (3 Gv 8) (...). Nonostante le consegne di Cristo, noi cristiani ci siamo purtroppo divisi (...).

La ricerca della verità ci fa sentire peccatori (...). Il peccato della nostra separazione è gravissimo. Tutti i cristiani devono compiere un severo esame di coscienza (...). Non possiamo non sentire l'urgenza di giungere, tutti insieme, all'umile riconoscimento dell'unica Verità.

Noi sentiamo di vivere oggi l'ora della verità (...) l'ora della speranza (...). Sono lieto di rendere atto agli sforzi di riavvicinamento e di dialogo, che in questa terra si stanno compiendo (...). Questo suggestivo incontro ecumenico è per tutti noi l'ora della carità.

(...) È nella carità, infatti, che è possibile domandare insieme perdono a Dio e trovare il coraggio di perdonarsi vicendevolmente le ingiustizie e i torti del passato, per quanto grandi ed esecrabili siano stati (...). Due anni fa, a nome della Chiesa di Roma, ho chiesto perdono dei torti inflitti ai non cattolici e, nel contempo, ho voluto assicurare il perdono della Chiesa Cattolica per le sofferenze che i suoi figli hanno patito” (da *L'Osservatore Romano*, 28-29/04/97, p. 7).

## **7. Discorso di congedo all'aeroporto, prima della partenza**

Domenica pomeriggio, 27 aprile

“Il mio affettuoso pensiero corre a voi, cittadini della Repubblica Ceca. Le singolari qualità del vostro popolo, (...) dopo avervi aiutati a resistere ad una pressione ideologica tra le più spietate dell'Est europeo, vi hanno fatto raggiungere negli anni recenti lusinghieri obiettivi di civiltà e di progresso.

Mentre mi congratulo con voi per queste conquiste, vi esorto a porre particolare cura nel promuovere contestualmente il progresso spirituale. Solo il pieno sviluppo delle virtù morali di un popolo può assicurare una serena e concorde convivenza.

È proprio questo il messaggio di sant'Adalberto, il quale in tempi non facili seppe fondare sul primato di Dio e dei valori dello spirito il futuro della vostra terra e di altri popoli europei (...). Egli vi incoraggi a non cedere al fascino illusorio dei miti consumistici e a riaffermare i valori che fanno la vera grandezza di una Nazione: la dirittura intellettuale e morale, la difesa della famiglia, l'accoglienza del bisognoso, il rispetto per la vita umana, dal concepimento al tramonto (...).

A voi fratelli e sorelle della Chiesa Cattolica, desidero rivolgere uno speciale saluto (...).

L'esempio di S. Adalberto, coraggioso di fronte alle difficoltà e alle sfide del suo tempo, (...) vi stimoli ad impegnarvi generosamente in una rinnovata opera di evangelizzazione le cui premesse necessarie sono:

la conoscenza approfondita della fede, mediante una seria formazione biblica e teologica;

la convinta partecipazione alla liturgia ed alla vita parrocchiale;

il servizio generoso ai fratelli che sono nel bisogno;

il dialogo franco e sincero con i vicini ed i lontani;

l'ascolto attento delle attese di quanti vi circondano” (da *L'Osservatore Romano*, 28-29/04/97, p. 8).

46° CONGRESSO EUCHARISTICO INTERNAZIONALE

Wroclaw-Polonia, 25 maggio - 1° giugno

# “Eucarestia e libertà”

Documento preparatorio del Congresso,  
pubblicato su *L'Osservatore Romano*, 25 maggio 1997, pp. 6-7

## 1. Il dono della libertà in un tempo di crisi

Forse mai come nel nostro secolo è stato sentito l'anelito della libertà ed insieme sono stati calpestati i più elementari diritti degli uomini e delle nazioni (...). Un secolo in cui la libertà è stata calpestata dai sistemi totalitari dell'Est. Dapprima dalla brutalità dell'oppressione staliniana; in seguito dalla tirannide del nazismo (...).

I sistemi totalitari volevano creare un uomo nuovo, a partire alle condizioni esterne. Proclamavano un'ideologia secondo la quale la società, risultato di scienza e tecnica, non poteva scaturire dalle libere decisioni dell'uomo. Alla libertà umana era stata tolta la fiducia.

Eppure questi sistemi si sono rivelati impotenti di fronte alla libertà interiore dell'uomo: alla fine la libertà ha vinto la tirannide, grazie all'amore.

## 2. Verità e libertà: ambiguità della cultura contemporanea

Spesso come reazione alla cultura della dipendenza, assistiamo, oggi, al dilagare di uno sfrenato liberalismo (...). Ne sono conseguenza la scomparsa di rapporti personali, la solitudine, la sindrome della folla solitaria, il sentimento dell'assurdo, l'egoismo, il vuoto esistenziale che spinge l'uomo ad essere sempre più aggressivo e brutale.

Tale vuoto esistenziale crea sempre più surrogati della vera libertà, come ad esempio, il consumismo, l'edonismo; i più svariati movimenti religiosi alternativi, il fenomeno delle sette, che sono un tentativo di risposta falsa ed alienante, a chi cerca il vero significato della vita.

Le correnti umanistiche dell'Illuminismo hanno portato alla concezione dei diritti dell'uomo, ma la loro interpretazione, fuori dell'orizzonte del diritto naturale, ha perso di vista la dignità della persona umana in quanto persona. Ciò ha dato vita alle correnti liberali e soggettivistiche che tendono, basandosi su pretese individualistiche, a definire e decidere arbitrariamente della verità, della giustizia e della moralità.

Dio non ha elargito la propria somiglianza, quindi neppure la possibilità di una vera libertà, ad una razza ideologicamente privilegiata, non ha consegnato l'uomo ad una classe rivoluzionaria in lotta per il governo delle anime, né ha affidato il riflesso divino ad uno Stato liberale.

(...) L'uomo non nasce già libero, come vorrebbe il pensiero liberale; nasce, invece, con la possibilità di diventare libero e con la promessa della salvezza liberatrice. L'uomo, con la sua natura indebolita dall'eredità del peccato, per lo sviluppo della propria libertà, ha bisogno innanzitutto della redenzione.

## 3. Il dono della vera libertà

Il problema della libertà nel mondo attuale si pone in termini di rapporto tra libertà e verità. Afferma Giovanni Paolo II: «Solo la libertà che si sottomette alla verità, conduce la persona umana al suo vero bene. Il bene della persona è di essere nella Verità e di fare la Verità» (*Veritatis Splendor*, n. 84).

Il legame infranto tra verità e libertà ha portato nel nostro tempo un crollo generalizzato di valori e talvolta una vera e propria catastrofe antropologica (...). Tutte le interpretazioni erranee della libertà, tante volte denunciate dal Magistero della Chiesa nel nostro tempo, si traducono in una crisi

della vera libertà negli individui, nella famiglia, nella società (...). Al contrario, l'esperienza cristiana dimostra che quanto più siamo docili agli impulsi della grazia, tanto più cresce la nostra libertà interiore.

#### **4. Le risposte del cristiano alla libertà**

Contemplare il Crocifisso-Risorto, nella sua libera oblazione sacrificale al Padre e per i fratelli. «Cristo crocifisso rivela il senso autentico della libertà, lo vive in pienezza nel dono totale di sé e chiama i discepoli a prendere parte alla sua stessa libertà» (*Veritatis Splendor*, n. 85). «L'intero senso della libertà, infatti, è il dono di sé nel servizio di Dio e dei fratelli (...). Gesù, dunque, è la sintesi viva e personale della perfetta libertà nell'obbedienza totale alla volontà di Dio. La sua carne crocifissa è la piena rivelazione del vincolo indissolubile tra libertà e verità» (*Veritatis Splendor*, n. 87) (...).

L'Eucaristia è il sacramento di questo amore (Gv 13,1) (...). Solo l'amore, infatti, libera.

#### **5. La forza liberante della carità**

La carità conferma che la libertà con la quale Cristo ci ha liberati piega ogni egoismo (...). Ireneo di Lione, era così affascinato dalla libertà portata da Cristo, al punto di confessare che i primi discepoli furono «predicatori della verità e apostoli della libertà» (*Adversus haereses*, III, 15,3: PG 7,919).

#### **6. Annunziare l'Eucaristia per evangelizzare la libertà**

«Partecipando al sacrificio della Croce (per mezzo dei sacramenti e dell'Eucaristia) il cristiano comunica con l'amore di donazione di Cristo ed è abilitato e impegnato a vivere quella stessa carità in tutti i suoi atteggiamenti e comportamenti di vita» (*Veritatis Splendor*, n. 107).

#### **7. L'offerta del cuore libero**

Se la sorgente della vera libertà sta nella libera offerta di Cristo al Padre, allora, la condizione essenziale per essere liberi e promotori di libertà, sarà l'umile e convinta offerta di noi stessi (...).

#### **8. Con Maria, la Madre di Gesù**

La Chiesa vede in Maria un modello di liberazione cristiana. La libertà è data all'uomo (...) perché dia se stesso nell'amore.

## **Viaggio Apostolico di Giovanni Paolo II in Polonia**

*(31 Maggio - 10 giugno 1997)*

*Le tappe principali di questo sesto viaggio del Papa in Polonia sono determinate da tre città.*

*Innanzitutto Wroclaw, che ospita il 46° Congresso Eucaristico Internazionale. La seconda tappa è l'antichissima Gniezno, nell'anno in cui la Chiesa in Polonia celebra il millennio del martirio di sant'Adalberto. Ed infine Cracovia per il 600° anniversario della fondazione iagellonica*

*dell'Università e in particolare della sua Facoltà di teologia, grazie agli sforzi della Beata Edwige Regina.*

### **1. Omelia durante l'adorazione del SS. Sacramento**

Sabato mattina, 31 maggio

“Oltre alle fame fisica l'uomo porta in sé ancora un'altra fame, una fame fondamentale, che non può essere saziata con un cibo ordinario.

Si tratta qui di fame di vita, di fame di eternità.

Il segno della manna dal cielo era l'annuncio dell'avvento di Cristo: «Io sono il pane della vita» (Gv 6,35.54) (da *L'Osservatore Romano*, 1/06/97, p. 5).

### **2. Discorso durante la preghiera ecumenica con i rappresentanti delle diverse confessioni cristiane**

Sabato pomeriggio, 31 maggio

“Gesù ha pregato per l'unità dei suoi discepoli (Gv 17,20-21) (...). Si tratta dell'unità a somiglianza di quella trinitaria (...). Tale unità è un dono ed un obbligo, un impegno che ci è stato dato (...).

L'unità dei cristiani ha il significato di testimoniare la credibilità della missione di Cristo, di rivelare l'amore del Padre per Lui e per i suoi discepoli (Gv 17,23) (...). Non basta la tolleranza, non basta la reciproca accettazione (...). La sorte dell'evangelizzazione è unita alla testimonianza dell'unità data dalla Chiesa (...).

Alla comune testimonianza porta la strada difficile della riconciliazione, senza la quale non è possibile l'unità. Le nostre Chiese e comunità ecclesiali hanno bisogno di riconciliazione.

Possiamo essere riconciliati pienamente in Cristo e testimoniare Cristo, senza essere pienamente riconciliati tra noi (...) ? Il perdono è la condizione della riconciliazione. Esso però non si può avere senza la trasformazione interiore e la conversione” (Ez 36,24.26) (da *L'Osservatore Romano*, 2-3/06/97, p. 5).

### **3. Omelia durante la concelebrazione della “Statio Orbis”, per la chiusura del 46° Congresso Eucaristico Internazionale**

Domenica mattina, 1 giugno

*Mistero della fede*

“Nell'odierna liturgia San Paolo parla proprio dell'istituzione dell'Eucaristia (1 Cor 11,23-26). Annunciamo la tua morte Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta nella gloria. Queste parole contengono l'essenza stessa del mistero eucaristico.

(...) In virtù delle parole di Gesù, nel Cenacolo, il pane - conservando la forma esteriore di pane - diventa il suo Corpo, e il vino - mantenendo la forma esteriore di vino - diventa il suo Sangue. Questo è il grande mistero della fede! Celebrando questo mistero (...) entriamo anche nel mistero della morte di Cristo (...) e siamo nell'attesa della sua venuta nella gloria. Con l'istituzione dell'Eucarestia siamo entrati nell'ultimo tempo. Nell'Eucaristia tutto questo viene celebrato e tutto questo in essa si compie (...). La Chiesa celebra l'Eucaristia e, al contempo, l'Eucaristia fa la Chiesa.

## *Salmo 144,15*

Durante questa *Statio Orbis* è necessario richiamare alla mente tutta la ‘geografia della fame’ (...). Milioni di nostri fratelli e di nostre sorelle soffrono la fame e molti di loro muoiono per questo, specialmente i bambini! Durante questo Congresso Eucaristico non può mancare un’invocazione solidale per il pane, per tutti coloro che soffrono di fame.

“Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi” (Gal 5,1)

Il tema di questo 46° Congresso Eucaristico Internazionale di Wroclaw è la libertà. La libertà ha un particolare sapore, specialmente qui, in questa parte dell’Europa, per lunghi anni dolorosamente provata, perché privata della libertà dal totalitarismo nazista e comunista (...). Durante i decenni passati bisognava pagare per essa un prezzo molto alto.

Sono profonde le ferite rimaste dopo quell’epoca nelle anime umane. Molto tempo passerà ancora, prima che esse si possano rimarginare.

Il Congresso ci esorta a guardare la libertà dell’uomo nella prospettiva dell’Eucaristia. Nell’inno del Congresso si parla di riordinare la libertà interiore” (...). Si parla qui ‘dell’ordine della libertà’. Sì, la vera libertà esige ordine. Ma di quale ordine si tratta qui? Si tratta prima di tutto dell’ordine morale, dell’ordine nella sfera dei valori, dell’ordine della verità e del bene.

(...) Quando nella sfera morale regna il caos e la confusione, la libertà muore, l’uomo da libero diventa schiavo, schiavo degli istinti, delle passioni e degli pseudo-valori (...). L’ordine della libertà va costruito con fatica. La vera libertà costa sempre! (...).

Può l’uomo costruire l’ordine della libertà da solo, senza Cristo, o perfino contro Cristo? È una domanda drammatica, ma attuale in un contesto sociale percorso da concezioni della democrazia ispirate all’ideologia liberale!

Si tenta infatti di persuadere l’uomo che Dio è un ostacolo alla sua libertà, che la Chiesa è nemica della libertà, che essa ha paura della libertà. In questo c’è un’incredibile confusione di nozioni! La Chiesa non cessa di essere nel mondo l’annunciatrice del vangelo della libertà! (...).

La libertà non è solo dono di Dio, essa ci è data anche come compito.

L’affermazione che la Chiesa sarebbe nemica della libertà è particolarmente assurda qui, in questo Paese, dove la Chiesa tante volte ha dimostrato di essere un vero paladino della libertà! (...).

In che cosa consiste quest’ordine della libertà, modellato sull’Eucaristia? (...). La vera libertà si misura con la prontezza al servizio e al dono di sé. Soltanto la libertà così intesa costruisce e non divide! (...). La Chiesa ci invita ad entrare in questa scuola eucaristica di libertà (...) per costruire dentro di noi e nella società un evangelico ordine della libertà”. (da *L’Osservatore Romano*, 2-3/06/97, pp. 6-7).

#### **4. La meditazione del Santo Padre prima dell’Angelus**

Domenica mattina, 1 giugno

“Il sacerdozio e l’Eucaristia sono uniti indissolubilmente tra loro (...). Il sacerdote è ministro dell’Eucaristia (...). Innestato nel Cristo-Sacerdote per mezzo del sacramento dell’Ordine, con la potenza di Lui celebra il Sacrificio eucaristico.

Non c’è sacerdozio senza Eucaristia. Non c’è sacrificio eucaristico senza sacerdozio” (da *L’Osservatore Romano*, 2-3/06/97, p. 8).

#### **5. Discorso ai rappresentanti delle diverse delegazioni al 46° Congresso Eucaristico Internazionale**



Domenica pomeriggio, 1 giugno

“È significativo il motto del Congresso: «Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi» (Gal 5,1) (...). Conosciamo il sapore della schiavitù, della guerra, dell'ingiustizia (...).

Oggi ci rallegriamo per la libertà riacquistata, ma «non si può soltanto possedere e logorare la libertà. Essa deve essere continuamente conquistata attraverso la verità. Essa può essere usata correttamente oppure male, al servizio del vero bene oppure del bene falso e fittizio» (Ciclo di Jasna Gora, 7/11/1990).

Cristo presente nell'Eucaristia ci insegna che cosa è la vera libertà e come usarla (...). Quando infatti scopriamo di essere stati chiamati a fare libero dono di noi stessi a Dio e al prossimo, la nostra libertà viene pervasa dallo splendore della verità che rende luminoso l'amore” (da *L'Osservatore Romano*, 2-3/06/97, p. 9).

## **6. Omelia nella Santa Messa sulla spianata dell'aeroporto di Legnica**

Lunedì mattina, 2 giugno

“Bisogna riflettere sul mistero eucaristico nella prospettiva della vita sociale: «Non si può formare una comunità cristiana senza avere come radice e cardine la celebrazione della Sacra Eucaristia» (*Presbyterorum Ordinis*, n. 6) (cfr. At 2,42). Era l'Eucaristia ad edificare la comunione (...). Il segno visibile di tale amore era la sollecitudine quotidiana per ogni persona che si trovasse nel bisogno.

La disoccupazione è il segno del sottosviluppo sociale ed economico degli Stati. Bisogna fare tutto il possibile per prevenire questo fenomeno (...). Guardatevi da ogni segno di sfruttamento. Altrimenti ogni condivisione del Pane eucaristico diventerà per voi un rimprovero e un'accusa” (da *L'Osservatore Romano*, 2-3/06/97, p. 10).

## **7. Celebrazione della parola nella spianata di Gorzow**

Lunedì pomeriggio, 2 giugno

“I martiri sono eccezionali testimoni di Dio (...) per lui non esitarono a morire (...). Il martirio è un segno prezioso per la Chiesa e per il mondo, «perché aiuta ad evitare il grave pericolo che può toccare all'uomo: il pericolo della confusione del bene e del male (...). Mediante la loro testimonianza resa al bene, diventano rimprovero per tutti coloro che trasgrediscono la legge» (cfr. *Veritatis Splendor*, 93) (...).

I martiri ricordano che la dignità della persona umana non ha prezzo; è una dignità che non è mai permesso di svilire o di contrastare (Mc 8,36) (...). I martiri di ogni tempo, tutti testimoniano il primato della coscienza e la sua indistruttibile dignità, il primato dello spirito sul corpo, il primato dell'eternità sulla temporaneità (...). Essi subirono la morte per essere fedeli a Cristo” (da *L'Osservatore Romano*, 4/06/97, p. 4).

## **8. Omelia a Gniezno durante la Messa per il millennio per il martirio di S. Adalberto**

Martedì mattina, 3 giugno

“Solo con Cristo si può costruire la nuova casa d'Europa.

S. Adalberto, sia con la sua vita che con la morte, pose le basi dell'identità e dell'unità europea (...) dell'unità cristiana dell'Europa (...).

Ma si è visto che il recupero del diritto di autodeterminazione e l'ampliamento delle libertà politiche ed economiche non è sufficiente per la ricostruzione dell'unità europea.

Non sarà che dopo la caduta di un muro, quello visibile, se ne sia scoperto un altro, quello invisibile, che continua a dividere il nostro continente - il muro che passa attraverso i cuori degli uomini? (...) È il muro dell'egoismo politico ed economico, dell'affievolimento della sensibilità riguardo al valore della vita umana e alla dignità di ogni uomo (...). L'ombra di questo muro si estende su tutta l'Europa.

Questo fondamento profondissimo dell'unità fu portato all'Europa e fu consolidato lungo i secoli dal cristianesimo con il suo Vangelo, con la sua comprensione dell'uomo e con il suo contributo allo sviluppo della storia dei popoli e delle nazioni.

Questo non significa volersi appropriare della storia (...).

Le fondamenta dell'identità dell'Europa sono costruite sul cristianesimo. E l'attuale mancanza della sua unità spirituale, scaturisce principalmente dalla crisi di questa autocoscienza cristiana.

(...) Qui da questo luogo, ripeto il grido dell'inizio del mio pontificato: Aprite le porte a Cristo!

Senza Cristo non è possibile comprendere l'uomo.

Perciò il muro che si erge oggi nei cuori, il muro che divide l'Europa, non sarà abbattuto senza il ritorno del Vangelo. Senza Cristo, infatti, non è possibile costruire una durevole unità. Non si può farlo separandosi dalle radici dalle quali sono cresciute le nazioni e le culture d'Europa e dalla grande ricchezza della cultura spirituale dei secoli passati" (da *L'Osservatore Romano*, 4/06/97, pp. 6-7).

## **9. Celebrazione della Parola a Poznan**

Martedì pomeriggio, 3 giugno

“La persona umana, creata ad immagine e somiglianza di Dio, non può diventare schiava delle cose, dei sistemi economici, della civiltà tecnica, del consumismo, del facile successo. L'uomo non può diventare schiavo delle sue inclinazioni e passioni, a volte fermentate di proposito. Bisogna difendersi contro questo pericolo.

Bisogna saper usare la propria libertà, scegliendo ciò che è il vero bene. Non lasciate che vi renda schiavi! Non lasciate che vi si tenti con pseudovalori, con semiverità, col fascino dei miraggi, da cui dopo vi allontanerete con delusione, feriti e, forse, con la vita rovinata (...).

L'autoeducazione mira proprio 'all'essere più uomo' e più cristiano" (da *L'Osservatore Romano*, 5/06/97, p. 4).

## **10. Omelia durante la Messa davanti al Santuario di S. Giuseppe a Kalisz**

Mercoledì mattina, 4 giugno

“La vita umana, dal primo istante del concepimento fino alla morte naturale, ha un valore intoccabile ed una dignità irripetibile (...).

La Chiesa, difendendo il diritto alla vita, si richiama ad un livello più ampio, ad un livello universale che obbliga tutti gli uomini. Il diritto alla vita non è una questione di ideologia, non è solo un diritto religioso; è un diritto dell'uomo!

Dio dice: «Non uccidere!» (Es 20,13). Questo comandamento (...) è iscritto nella coscienza di ogni uomo.

La misura della civiltà è il suo rapporto con la vita. Una civiltà che rifiutasse gli indifesi, meriterebbe il nome di civiltà barbara, anche se riportasse grandi successi nel campo dell'economia, della tecnica, dell'arte e della scienza.

Voglio ricordarvi le parole di Madre Teresa di Calcutta: «Io sono sicura che il più grande distruttore di pace nel mondo di oggi è l'aborto. Se una madre può uccidere il proprio figlio, che cosa potrà fermare te e me, dall'ucciderci reciprocamente? Il solo che ha diritto di togliere la vita è

Colui che l'ha creata (...). Chi si assumerà la responsabilità davanti a Dio per milioni e milioni di bambini ai quali non è stata data la possibilità di vivere, di amare e di essere amati?».

Una nazione che uccide i propri figli è una nazione senza futuro (...). Oggi il mondo è diventato l'arena della lotta per la vita.

Continua la lotta tra la civiltà della vita e la civiltà della morte” (da *L'Osservatore Romano*, 5/06/97, p. 6).

### **11. Messaggio del Papa alle persone consacrate**

Mercoledì pomeriggio, 4 giugno

“Viviamo in tempi di caos, di smarrimento e di confusione spirituali, nei quali si avvertono varie tendenze liberali e laiciste (...). Si diffonde l'indifferenza religiosa. La nuova evangelizzazione è un'impellente necessità del momento (...). L'Eucarestia è sacrificio e dono. Come tale esige una risposta degna del dono e del sacrificio.

(...) I processi di laicizzazione, che avvengono nella società, non tralasciano le persone consacrate a Dio, le quali sono pure sottoposte alla tentazione di agire più che essere” (cfr. Rom 12,2) (da *L'Osservatore Romano*, 6/06/97, p. 5).

### **12. Discorso nella Parrocchia della Sacra Famiglia a Zakopane**

Sabato mattina, 7 giugno

“Genitori, non rinunciate mai al diritto-dovere di educare i vostri figli, in sintonia con le vostre convinzioni. Non cedete questo diritto alle istituzioni, che possono trasmettere ai bambini e ai giovani la scienza indispensabile, ma non sono in grado di dar loro la testimonianza della sollecitudine e dell'amore dei genitori.

Non lasciatevi illudere dalla tentazione di assicurare alla vostra prole solo migliori condizioni materiali (...). Se volete difendere i vostri figli contro la demoralizzazione e il vuoto spirituale, proposti dal mondo con vari mezzi e, a volte, perfino nei programmi scolastici, circondateli del calore del vostro amore paterno e materno e date loro l'esempio di una vita cristiana” (da *L'Osservatore Romano*, 8/06/97, p. 5).

### **13. Messaggio ai Vescovi della Conferenza Episcopale Polacca**

Domenica, 8 giugno

“Come, per disposizione divina, l'armonia e l'ordine in una famiglia vengono mantenuti grazie all'osservanza delle norme derivanti dai legami naturali del sangue e dalla legge divina, così nella comunità della Chiesa l'armonia dipende dalla corrispondenza al dono della fede, della speranza e della carità e della subordinazione gerarchica realizzata in sintonia con il principio di sussidiarietà, *cum Petro et sub Petro*, in ogni incarico ricevuto, specialmente in quello episcopale, e in ogni funzione o ministero esercitati.

Il minimo di tale subordinazione viene definito dalla legislazione ecclesiastica, ma va costantemente completato dall'imperativo del cuore, che scaturisce dall'amore della verità presente nella Chiesa.

La verità divina (...) si manifesta anche con la voce del Magistero della Chiesa, e specialmente con l'insegnamento del Concilio Vaticano II.

(...) Tra i problemi concreti (...) vorrei sottolineare la necessità che i laici si assumano la responsabilità che loro spetta nella Chiesa. Ciò riguarda l'impegno a sviluppare il pensiero politico, la vita economica e la cultura, in sintonia con i principi del Vangelo.

I preti devono aiutare i laici, ma non sostituirli" (da *L'Osservatore Romano*, 9-10/06/97, p. 7).

#### **14. Discorso del Santo Padre nella celebrazione del 600° anniversario della Facoltà di Teologia e dell'Università Jagellonica a Cracovia**

Domenica pomeriggio, 8 giugno

"La vocazione di ogni università è il servizio della verità, scoprirla e trasmetterla ad altri (...). L'uomo non crea la verità, essa è al di fuori e al di sopra di lui, essa stessa si rivela davanti a lui, quando egli la cerca con perseveranza. La coscienza della verità genera la gioia spirituale (*gaudium veritatis*), unica nel suo genere (...).

Come è importante che il pensiero umano non si chiuda alla realtà del Mistero, che non manchi mai all'uomo la sensibilità del Mistero, che non gli manchi il coraggio di scendere nel profondo!

Una cosa importantissima è il servizio del pensiero (...) cioè il servizio della verità nella dimensione sociale.

Ogni intellettuale, deve esercitare una funzione di coscienza critica nei riguardi di tutto ciò che espone al rischio l'umanità oppure la sminuisce (...). Un professore del Politecnico di Cracovia, (...) il servo di Dio Jerzy Ciesielski, (...) univa la sua scrupolosità di scienziato con la sua testimonianza di fede. Del suo servizio di scienziato, del servizio del pensiero egli fece una via verso la santità.

#### *Il relativismo etico danneggia la scienza e l'uomo*

(...) È necessario che lo studioso abbia una particolare sensibilità etica. Non basta, infatti, la premura per la correttezza logica, formale del processo del pensiero. Le attività della mente debbono essere necessariamente collegate alle indispensabili virtù morali (...). Bisogna conservare il legame tra la verità e il bene (...). Il relativismo etico e gli atteggiamenti puramente utilitaristici costituiscono un pericolo non soltanto per la scienza, ma direttamente per l'uomo e per la società.

#### *Una concezione integrale della persona umana*

Un'altra condizione per un sano sviluppo della scienza è la concezione integrale della persona umana (...). Una visione dell'uomo deformata o incompleta fa sì che la scienza si trasformi da un beneficio in una seria minaccia all'uomo. Dall'essere soggetto e fine, l'uomo non di rado è diventato oggetto o addirittura "materia prima" (es. negli esperimenti di ingegneria genetica) (...). Sono necessari uomini non solo competenti nella loro specializzazione o ricchi di sapere enciclopedico, ma dotati soprattutto di autentica saggezza" (da *L'Osservatore Romano*, 9-10/06/97, pp. 11-12).

#### **15. Discorso del Papa all'aeroporto di Cracovia**

Martedì sera, 10 giugno

"I santi della Chiesa sono una rivelazione particolare dei più alti orizzonti della libertà umana. Ci dicono che il destino definitivo dell'umana libertà è la santità" (da *L'Osservatore Romano*, 12/06/97, p. 5).

# CHIESA NEL MONDO

## II Assemblea Ecumenica Europea

*Graz, 23-30 giugno 1997*

Il cardinale Martini ha osservato: “Chi era stato a Basilea, otto anni fa, trova enormi differenze. Intanto la gente: tanta, tantissima (oltre le 10.000 presenze). E poi le difficoltà. Questa volta sono state maggiori. Lo attesta l’atteggiamento della delegazione ortodossa che, dopo aver denunciato il “proselitismo” della Chiesa Cattolica in Russia, è uscita, in parte, dall’aula nel momento in cui bisognava votare il documento finale”.

Di questo documento finale, inoltre, che doveva comporsi di tre parti, è stato raggiunto l’accordo e pubblicata solo la prima parte.

Ecco il resoconto dei punti programmatici del documento:

“Ci impegniamo:

- nell’instancabile sforzo per il raggiungimento di un’unità visibile;
- a iniziare un processo di risanamento delle memorie;
- a promuovere una cooperazione in tutti i campi e ad evitare atteggiamenti competitivi;
- a incoraggiare organismi a vari livelli, nel loro lavoro di riconciliazione;
- a continuare seri dibattiti interconfessionali;
- a organizzare incontri ecumenici a livello locale e regionale, per portare avanti l’esperienza di Graz.

Le Chiese si impegnano nella proclamazione inequivocabile e nella difesa dei diritti umani al fine di:

- impedire ogni forma di violenza;
- promuovere la dignità della donna in tutti i campi;
- impegno nella giustizia sociale e la solidarietà nei confronti delle vittime delle ingiustizie sociali;
- opporsi a sistemi economici che provocano effetti negativi di globalizzazione.

Sollecitiamo i politici:

- a promuovere la dignità della persona e la santità della vita umana;
- a ripristinare o mantenere il primato della persona sui valori economici;
- a battersi per la dignità dei rifugiati, per il loro diritto a ritornare nella patria;
- a incoraggiare il disarmo e la non violenza e a sostenere i trattati di non proliferazione;
- nello spirito biblico del Giubileo, a cancellare i debiti insanabili dei Paesi più poveri entro il 2000;
- a prendere le misure necessarie per invertire l’attuale tendenza verso la distruzione ecologica e l’esaurimento delle risorse mondiali e a ristabilire le condizioni che permettano una vita sostenibile per tutti.

Dichiariamo con estrema forza la nostra convinzione riguardo l’indispensabile ruolo della dimensione etica della giustizia, nell’ambito politico, economico, tecnologico e multimediale, affinché la riconciliazione possa diventare una realtà nella vita di tutti gli esseri umani.

La riconciliazione ci incoraggia alla condivisione con coloro che soffrono a causa di persecuzioni ed emarginazioni legate a pregiudizi di razza, genere, etnia, età o religione, per costruire una vera comunità umana.

Una spiritualità della riconciliazione implica la contrapposizione nei confronti dell’individualismo egocentrico con il riconoscimento che le differenze sono un dono che ci aiutano a scoprire la meravigliosa diversità dell’unicità del mondo di Dio” (da *Avvenire*, 29/06/97, p. 15).

## Congresso Continentale sulle Vocazioni

*Roma, 5-10 maggio 1997*

*Si è celebrato a Roma, dal 5 al 10 maggio 1997, presso la “Domus Mariae” il secondo Congresso continentale sulle vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata in Europa.*

*Si sono incontrati 253 delegati provenienti da 37 nazioni d’Europa e rappresentanti di tutte le categorie vocazionali (sacerdoti, consacrati/e, laici, e vescovi), con la partecipazione di alcuni esponenti delle chiese sorelle (Protestanti, Ortodossi e Anglicani). Il Congresso ha avuto il suo momento più intenso nell’udienza del Santo Padre con la presenza di oltre seimila rappresentanti di sacerdoti e consacrati/e, seminaristi e novizi/e.*

1. Il secondo “Congresso continentale per le vocazioni al ministero ordinato e alla vita consacrata” ha segnato un singolare momento di grazia e di comunione per la Chiesa che è in Europa.

L'incontro tra i diversi carismi e soprattutto lo scambio delle diverse esperienze e delle fatiche in atto, in campo vocazionale, nelle Chiese dell'Est e dell'Ovest sono stati un vero evento dello Spirito Santo, che ha dato nuovo vigore alla pastorale delle vocazioni nelle nostre Chiese.

Una domanda è più volte affiorata durante questi giorni: “È possibile oggi, in questa curva di storia, avere speranza in un futuro più promettente e più ricco di doni dello Spirito?”

Siamo convinti che la speranza sia la virtù d'obbligo per quest'ora; anche se essa sembra presentarsi con due volti diversi: in Oriente, è necessaria per accompagnare il faticoso cammino di avvio di una vera pastorale organica al servizio delle vocazioni, in un contesto non facile di ritrovata libertà; in Occidente, la speranza è necessaria per affrontare e attraversare positivamente questa stagione che si qualifica come tempo di crisi. Essa ci fa guardare oltre con fiducia creativa e non con animo rassegnato o rinunciatario.

2. Quando riflettiamo sulle vocazioni, il realismo dei numeri sembra far conoscere questo tempo come un'epoca difficile per la chiesa. Siamo sfidati da una cultura della complessità e del soggettivismo, che non solo chiede un rinnovato slancio evangelizzatore da parte delle comunità cristiane, ma pone l'urgenza di conversione e di grande sforzo per restituire efficacia soprattutto alla pastorale giovanile in prospettiva vocazionale. Non si tratta di coinvolgere i giovani per un impegno a tempo determinato, ma di attivare dei cammini di fede capaci di essere terreno fecondo per risposte mature e definitive al Dio della storia che chiama sempre.

Non vogliamo certo ignorare che pure i dati statistici esprimono segnali di ripresa, soprattutto per quanto riguarda le ordinazioni sacerdotali; ma non ancora tali da controbilanciare il venir meno dei confratelli sacerdoti chiamati alla pace del Regno. Più lenta è la ripresa riguardante la vita consacrata: anche se da più parti si verifica la crescita qualitativa della testimonianza.

In questo tempo pesa sulle nostre spalle una duplice grave sproporzione: da una parte, quella tra la posta in gioco della nuova evangelizzazione, in un contesto europeo che si caratterizza come post-cristiano, e la scarsità degli evangelizzatori. Ritorna sorprendentemente attuale la scena evocata dal Vangelo di Matteo: “La messe è molta ma gli operai sono pochi” (Mt 9,37).

Dall'altra, si tocca con mano la sproporzione tra la fatica profusa e la povertà dei risultati. Anche sulla bocca di molti pastori, consacrati ed educatori, viene spontanea l'espressione dei discepoli di Gesù: “Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla” (Lc 5,5). Tutto ciò non manca di provocare scoraggiamento e talora persino tristezza di fronte ad un difficile futuro, soprattutto in non poche comunità di vita consacrata che non vedono prospettive di ripresa.

3. Ma oltre il realismo dei numeri c'è il realismo della fede che incoraggia la speranza. Anche Gesù ha rilevato il grave divario tra le attese della messe matura e la pochezza degli operai. Anche Lui ha abbozzato una strategia per l'annuncio del Regno, i cui passaggi sono obbligati ed esemplari. Il primo imperativo addita la preghiera: “Pregate”; poi chiama a sé i dodici e li manda. L'invocazione, la chiamata e la missione scandiscono i fondamenti critici che soggiacciono ad ogni pastorale vocazionale.

Alla luce di questa icona evangelica, l'esperienza di questo congresso ci ha fatto intuire che la speranza è possibile e può restituire vigore al diffuso e crescente impegno al servizio della pastorale vocazionale. Ma ad alcune condizioni.

Anzitutto è importante gettare sul nostro tempo uno sguardo sapienziale e riconciliato. È commovente ascoltare soprattutto nelle sorelle e fratelli dell'Est europeo, alle prese con i primi passi della pastorale vocazionale dopo la caduta dei regimi illiberali, esprimere le ragioni della speranza e credere nel futuro.

Certo la cultura che si respira incide pesantemente sul modo di pensare e di scegliere delle ultime generazioni. La complessità e il soggettivismo possono rendere arduo l'orientamento della libertà dei giovani verso Gesù Cristo, riconosciuto capace di colmare l'attesa interiore e il movimento per il quale ogni uomo esiste. Ma il condizionamento culturale non è una novità del nostro tempo; un progetto vocazionale s'innesta sempre su una libertà da riscattare e da educare.

D'altra parte un serio e sereno discernimento ha messo in evidenza come anche i giovani d'Europa siano portatori di grandi valori, nei quali è concretamente possibile la proposta pedagogica della sequela evangelica.

Tuttavia la speranza non viene incoraggiata soltanto da una visione sapienziale della storia, in cui non mancano serie nostalgie di Dio e chiari segni dell'azione dello Spirito, e neppure è confortata solo dal fatto che la struttura antropologica aperta alla trascendenza può essere disturbata ma non distrutta.

La speranza si fonda soprattutto sulla certezza che in ogni vocazione c'è un primato assoluto ed efficace di Dio, il quale è all'opera anche in tempi difficili, e resta il Signore della vita e della storia. Anche oggi può rinnovarsi il miracolo evangelico dei pani per le folle affamate. Ma pure oggi, come un tempo, Gesù non accetta il disimpegno dei discepoli, quasi una sorta di disarmo o di soluzione sbrigativa, come il rimando della gente perché ciascuno provveda a

se stesso. Gesù prepara il miracolo coinvolgendo i discepoli: "Date voi stessi da mangiare" (Lc 9,13). Cinque pani e due pesci sono poco, ma sono tutto.

**4.** Ma questo Congresso non ha soltanto interrogato la speranza.

Si è posta una seconda domanda: "È possibile oggi pensare realisticamente, per la pastorale delle vocazioni, un salto di qualità? È possibile quel "sussulto profetico" capace di liberare le nostre Chiese, e in particolare i sacerdoti e i consacrati, dalla patologia della stanchezza e dalla rassegnazione?"

Ci pare di rispondere positivamente se la pastorale vocazionale diventa "azione corale" della comunità cristiana, in tutte le sue espressioni.

Ciò chiede di superare alcuni atteggiamenti che possono far segnare il passo alla pastorale vocazionale e renderla fatica inefficace: come l'atteggiamento della delega, l'occasionalità delle iniziative o ancor peggio l'attesa fatalistica che la storia risolva i nostri problemi.

La "coralità" è stata chiaramente richiamata durante la preparazione e la celebrazione di questo Congresso, e va tradotta in concreta prassi pastorale.

**5.** Anzitutto va richiamata la decisività della vocazione battesimale, la quale se portata a consapevole maturazione nel sacramento della cresima, costituisce il tessuto cristiano su cui può operare l'amore creativo dello Spirito e suscitare risposte sorprendenti.

La coralità della pastorale vocazionale chiede la fede nel primato assoluto dello Spirito, sorgente di ogni carisma e ministero nella Chiesa e per la Chiesa al servizio del Regno.

Ciò significa rianimare tutta la pastorale delle vocazioni con un grande "movimento di preghiera", - nelle parrocchie, nelle comunità religiose, nei gruppi, nelle famiglie - perché ogni vocazione è dono, e solo l'invocazione promuove una mentalità accogliente e un cuore disposto.

Solo il radicamento in Dio rende possibile un altro primato: quello della testimonianza, che resta la fondamentale e convincente proposta vocazionale, mai sostituibile da nessuna strategia pastorale. L'uomo del nostro tempo, e i giovani in particolare, hanno bisogno di toccare con mano che il Signore Gesù è una persona veramente capace di affascinare e di gratificare le insoffocabili aspirazioni alla felicità; ma hanno pure esigenza di verificare che il radicalismo evangelico non è un'utopia, l'amore-agape non è un'astrazione, ma un'esperienza possibile e visibile già nel cuore di comunità pasquali, gioiose ed accoglienti.

È risaputo infatti che i giovani non entrano in una comunità o in un'istituzione in crisi; diventano invece pensosi e restano contagiati dalle persone e dalle comunità che sanno dare una limpida testimonianza del Cristo risorto, pure in mezzo alle difficoltà del nostro tempo. Anzi lo sguardo sapienziale su questa svolta suggerisce che la diffusa nostalgia o domanda di testimonianza è il primo dono che lo Spirito fa al nostro tempo, è la prima proposta di pastorale vocazionale; e ciò è la premessa storica anche di nuove vocazioni per le stagioni del terzo millennio.

**6.** La coralità richiesta dal alto di qualità della pastorale vocazionale suggerisce di prestare grande attenzione agli educatori, ai sacerdoti e ai consacrati soprattutto: alla mediazione educativa delle nostre comunità, come ha detto il Santo Padre nel suo intervento di apertura.

Solo attraverso una sapiente presenza educativa, soprattutto nell'accompagnamento spirituale, la dimensione vocazionale può attraversare tutto il campo di azione nella pastorale della comunità cristiana alla scuola permanente del Cristo risorto, celebrato nei suoi misteri.

La domanda di guide spirituali è particolarmente forte: sia nelle Chiese dell'Est, dove c'è il ritorno di Dio dopo la sua esclusione sociale; e sia nelle chiese d'Occidente, dove ritorna la ricerca di Assoluto nonostante la sua emarginazione a causa di una cultura della distrazione. C'è ovunque una domanda di figure significative, capaci come il Battista, di indicare Gesù: "Ecco l'Agnello di Dio" (Gv 1,36).

Pertanto è necessario che gli educatori nella fede sappiano "osare" nel fare la proposta. La pedagogia di Gesù è chiara: non sono i discepoli ad esprimere il desiderio di seguire il Signore; ma è Lui a chiamare: "Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi" (Gv 15,16).

**7.** Maria, Madre e modello di ogni vocazione, Regina degli apostoli, la donna pellegrina con la Chiesa nella storia, è nel cuore dei popoli d'Europa, per accompagnarli nel cammino di fede a scoprire sempre di più Gesù, come il Signore della vita e come l'unico Salvatore del mondo.

Maria è nel cuore delle giovani generazioni per aprirlo alla verità esigente ed appagante del Vangelo. Lei, la donna dell'"eccomi", che ha portato Gesù nel mondo, aiuti soprattutto i giovani a sperimentare la bellezza e la gioia di una vita spesa senza riserve al servizio del Regno.

# CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

## Comunicato dei lavori della XLIII Assemblea Generale

(Roma 19-23 maggio)

### 1. L'intervento del Papa

La centralità della Parola di Dio nella crescita della comunità cristiana. Il futuro della nazione italiana, inviata a riscoprire le sue radici cristiane e a diffondere la sua unità. La valorizzazione delle autonomie locali e dei soggetti sociali intermedi, in particolare la famiglia e la scuola. Il cammino verso il Giubileo e l'impegno della Chiesa italiana dopo Palermo. Su questi punti si è soffermato Giovanni Paolo II incontrando i Vescovi partecipanti ai lavori della XLIII Assemblea Generale della C.E.I.

### 2. La Bibbia nella vita della Chiesa

L'Assemblea si è caratterizzata per il tema "L'incontro con Gesù Cristo attraverso la Bibbia", una riflessione comune sulla pastorale biblica, intesa come servizio per aiutare le persone ad ascoltare il Signore che le chiama e le interpella attraverso la Sacra Scrittura nella attuale situazione della loro vita.

"Sulla pastorale biblica la Chiesa italiana ha già detto quanto era da dire: ora si tratta di tradurlo in pratica con più convinzione". Questo il motivo di fondo che ha ispirato le due relazioni principali dell'Assemblea. S.E. Mons. Lorenzo Chiarinelli, Presidente della Commissione Episcopale per la dottrina della fede e la catechesi, e S. E. il Card. Carlo Maria Martini, Arcivescovo di Milano, hanno presentato i passi avanti compiuti in questi anni dalla Chiesa italiana per promuovere l'incontro delle comunità cristiane con i testi sacri e hanno illustrato alcuni riusciti esperimenti avviati da varie Diocesi italiane: dalla *lectio divina* alla scuola della Parola, dalla Cattedra dei non credenti ai gruppi di ascolto nelle case, dalle catechesi radiotrasmesse alla missione cittadina di Roma con la consegna alle famiglie del Vangelo di Marco.

I successivi interventi dei Vescovi hanno sottolineato, come del resto aveva già fatto il Cardinale Presidente nella prolusione, la necessità di un recupero della centralità di Cristo e della Parola di Dio di fronte al manifestarsi, dopo il tramonto delle ideologie totalizzanti, di una rinnovata domanda sull'uomo e su Dio, in un contesto di incertezza in cui si diffondono forme di religiosità sincretistiche e relativistiche. "La vicinanza con Dio e la missione costituiscono le risposte più concrete che la Chiesa italiana e i singoli credenti possono dare di fronte ai tanti 'perché' posti da una società pluralista".

I lavori dei gruppi di studio, sintetizzati dal Vicegerente di Roma S.E. Mons. Cesare Nosiglia, hanno prospettato le linee di impegno che sembrano imporsi: la Bibbia come "cartina tornasole" di ogni spiritualità nel popolo di Dio, la comprensione più chiara del rapporto tra parola e Sacramento, una catechesi più nutrita dal testo sacro, il dialogo ecumenico alla luce della Scrittura, il legame della Bibbia con il progetto culturale. Hanno avanzato anche indicazioni di metodo: il primato della formazione biblica del popolo di Dio, l'accostamento dei testi secondo una saggia gradualità, il compito insostituibile del Vescovo e dei sacerdoti, chiamati a nutrirsi costantemente del testo sacro, la preparazione dei catechisti e dei lettori, l'attenzione ai "lontani" incuriositi dalla Bibbia, la scelta di un linguaggio adeguato alla realtà d'oggi, la necessità di un accompagnamento per evitare, come ha ricordato il Santo Padre, "letture superficiali, emotive o anche strumentali, non illuminate da un sapiente discernimento e ascolto dello Spirito".

Sul piano operativo è stata affermata innanzitutto l'importanza di una programmazione organica, diocesana e parrocchiale, dentro la quale collocare le varie iniziative, quali: Giornata (o Festa) della Bibbia, Corsi di formazione per Sacerdoti e operatori pastorali, centri di ascolto nelle case, gruppi biblici, *lectio divina*, preghiera con la Bibbia in famiglia, esercizi spirituali a carattere biblico, incontri e collaborazione ecumenica, sussidi per orientare nella lettura delle pubblicazioni sulla Bibbia, strumenti per valorizzare la dimensione biblica del nostro immenso patrimonio culturale. È stata poi illustrata una mozione, che sarà presentata dall'Assemblea ecumenica di Graz al Parlamento d'Europa, per inserire lo studio della Bibbia, matrice della cultura europea, nelle scuole, non solo nell'ora di religione ma anche nei programmi delle discipline umanistiche.



Quasi due segni emblematici di valorizzazione della Scrittura sono stati la presentazione da parte di S.E. Mons. Franco Festorazzi, Arcivescovo di Ancona, del testo rivisto della traduzione C.E.I. del Nuovo Testamento e la consegna del Catechismo dei giovani 2 "Venite e vedrete", con cui si completa il programma di rinnovamento della Catechesi in Italia avviato trent'anni fa. Il Cardinale Presidente ne ha fatto omaggio al Papa, esprimendo l'auspicio "che possa essere un valido strumento per l'opera della nuova evangelizzazione".

### **3. Uno sguardo alla vita del Paese**

"Occorre essere consapevoli che l'Italia attraversa una fase nuova in cui sono richieste innovazioni di grande portata, per le quali c'è bisogno di coraggio, lungimiranza e ispirazione". Così si è espresso nella prolusione il Cardinale Presidente e l'invito è stato largamente condiviso dai Vescovi, che nel dibattito hanno toccato i principali problemi della vita politica e sociale italiana. In primo piano il richiamo, fatto proprio sia dai Vescovi del Nord che del Sud, a snellire la macchina burocratica dello Stato e a favorire un reale sviluppo delle autonomie locali, potenziando nello stesso tempo l'azione del governo centrale nell'ambito specifico di sua competenza, perché "autonomie e unità nazionale possono crescere insieme". In questa prospettiva la stessa revisione dello Stato sociale deve essere finalizzata alla promozione della persona, della famiglia e dei corpi intermedi, secondo il principio di sussidiarietà, pilastro dell'insegnamento sociale della Chiesa, criterio fondamentale per attuare una matura democrazia.

I Vescovi hanno invitato a non sottovalutare sia i profondi segni di malessere emersi in diverse regioni del Nord Italia, sia i problemi irrisolti della questione meridionale, primo fra tutti la disoccupazione. Unanime la convinzione che senza un reale sforzo di innovazione culturale e politica "c'è il rischio che il Mezzogiorno veda acutizzarsi sempre più le sue ferite e il Nord radicalizzi il suo disagio".

"Il compito dei prossimi anni - ha detto il Cardinale Ruini nella prolusione, riferendosi alla necessaria presenza dei cattolici nella vita del Paese - è quello di elaborare e irrobustire forme di presenza adatte alla nuova situazione, a partire dall'autenticità della vita cristiana e puntando a un generoso investimento nella cultura". Il progetto culturale e la testimonianza della carità, nel senso ribadito dal Convegno di Palermo, devono diventare l'ordinario della comunità cristiana e non possono essere delegati a pochi 'specialisti'.

### **4. Famiglia e scuola**

Due risorse da valorizzare e da non mortificare sono, secondo il Papa e i Vescovi, la famiglia e la scuola.

"Manca nell'azione politica come nella cultura pubblica - ha affermato il Cardinale Presidente nella prolusione - il riconoscimento e la percezione stessa della famiglia come autentico soggetto e protagonista della vita sociale. Non mancano al contrario i tentativi di equiparare le più diverse forme di convivenza al matrimonio, con il prevedibile risultato di indebolire ulteriormente il vincolo e il tessuto familiare". L'Assemblea ha invitato tutta la comunità cristiana a non stancarsi di rivendicare, per il bene di tutto il Paese, adeguate politiche familiari. Meritano quindi di essere incoraggiate e sviluppate esperienze già in atto, come quella del Forum delle associazioni familiari, perché sia riconosciuto in tutte le sedi il ruolo sociale della famiglia.

Altro capitolo quello della scuola, su cui S.E. Mons. Egidio Caporello, Presidente della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la cultura, la scuola e l'Università, ha tenuto una comunicazione. Nella discussione sono emerse varie perplessità sui contenuti e sui criteri della proposta di riforma della scuola, così come sono sembrati necessari ulteriori approfondimenti nella prospettiva di una formazione integrale della persona.

"Lo Stato non deve educare ma mettere nella condizione di poter educare". In questa direzione l'Assemblea ha ribadito la necessità di arrivare rapidamente ad una legge sulla parità scolastica che finalmente metta l'Italia al passo degli altri paesi europei. La scuola cattolica, infine, deve essere sentita come patrimonio di tutta la comunità cristiana e in essa pienamente inserita.

### **5. L'orizzonte internazionale**

Il Nunzio Apostolico in Italia, S.E. Mons. Francesco Colasuonno, ha portato il suo saluto all'Assemblea. Dopo di lui hanno preso la parola i rappresentanti di sedici Conferenze Episcopali Europee, in un clima di viva comunione sottolineato dall'intervento di Mons. Aldo Giordano, Segretario del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa.

Alla situazione internazionale ha prestato attenzione il Cardinale Presidente nella sua prolusione soffermandosi in particolare sui problemi della vicina Albania, sui drammi della regione africana dei Grandi Laghi, sulla guerra dimenticata nel Sudan meridionale e sulla carestia che attanaglia la Corea del Nord. Ha anche informato sugli aiuti concreti che esprimono la vicinanza della Chiesa italiana a quelle popolazioni. L'Assemblea, da parte sua, ha espresso viva gratitudine ai Vescovi pugliesi per l'opera di accoglienza e di solidarietà nei confronti del popolo albanese.

Anche il Cardinale Bernardin Gantin, Prefetto della Congregazione per i Vescovi, nell'omelia tenuta durante la Concelebrazione eucaristica nella Basilica Vaticana, ha elogiato l'aiuto, concretizzato nell'invio di missionari e nel

sostegno finanziario, che la Chiesa Italiana ha offerto e continua ad offrire ai Paesi in difficoltà, con particolare riferimento all'America Latina, all'Asia e all'Africa.

## **6. Mass media**

S. E. Mons. Giulio Sanguineti, Presidente della Commissione Ecclesiale per le comunicazioni sociali, ha illustrato all'Assemblea la situazione e le prospettive di sviluppo dei mass media collegati alla C.E.I. (Avvenire, Sir, News Press, Fisc, Corallo) e ha rilanciato l'invito, già del Convegno di Palermo, a considerare la comunicazione sociale non come un accessorio ma come un elemento portante dell'azione pastorale della Chiesa, in modo che si possa sviluppare nella base un vero e proprio "volontariato della cultura e della comunicazione che completi la gamma delle disponibilità già presenti in parrocchia in campo catechistico, liturgico e caritativo". Nel dibattito si è anche insistito sulla necessità di favorire le sinergie fra i media cattolici, di realizzare produzioni religiose per il canale satellitare e di curare la formazione dei giornalisti delle testate diocesane.

Sia la prolusione del Cardinale Ruini sia un intervento di S.E. Mons. Germano Zaccheo (membro della Commissione Ecclesiale per le comunicazioni sociali) hanno espresso vivissima preoccupazione, condivisa da tutta l'Assemblea, per i problemi che pone all'editoria minore e in particolare ai settimanali cattolici il decreto ministeriale che modifica le tariffe di spedizione postale. Iniziative di questo genere, ha detto il Cardinale, "scoraggiano o addirittura rischiano di rendere di fatto impossibile il libero esprimersi della soggettività sociale, aggravandola ingiustamente di oneri ulteriori". È stato poi espresso l'auspicio che alcuni segnali positivi in merito pervenuti durante i lavori dell'Assemblea possano portare a concreti risultati.

## **7. Giubileo, Congresso eucaristico e Assemblea di Graz**

Le iniziative e le proposte per favorire il cammino delle Diocesi italiane verso il Giubileo del duemila sono state illustrate dal Presidente del Comitato nazionale, S.E. Mons. Angelo Comastri, Arcivescovo-Prelato di Loreto. Una tappa importante sarà rappresentata dal Congresso eucaristico nazionale di Bologna, la cui celebrazione conclusiva avrà luogo dal 20 al 28 settembre prossimi. S.E. il Card. Giacomo Biffi, titolare della Cattedra di san Petronio, ne ha illustrato il programma. I Vescovi sono stati anche informati dell'imminente celebrazione dell'Assemblea ecumenica di Graz sul tema "Riconciliazione, dono di Dio e sorgente di vita nuova".

## **8. Problemi giuridici ed amministrativi**

L'Assemblea ha approvato la revisione dello Statuto della C.E.I., illustrata da una relazione preliminare di S.E. Mons. Attilio Nicora, Presidente della Commissione Episcopale per i problemi giuridici. Le innovazioni vanno nella direzione di un riordino delle responsabilità amministrative, di un maggiore coinvolgimento delle Conferenze Regionali, di un più organico coordinamento delle Commissioni Episcopali e di una attenta considerazione per i Vescovi emeriti.

Lo stesso Monsignor Nicora ha anche illustrato alcune determinazioni giuridico-amministrative per la ripartizione e l'assegnazione delle somme derivanti dall'otto per mille per l'anno 1997 e ha parlato del "Sistema economico alla Chiesa: principi e modalità alla luce dell'esperienza di quest'anni". In primo piano gli aspetti positivi e quelli problematici della forma prevista dal Concordato. L'Assemblea ha poi approvato criteri per la ripartizione delle somme derivanti dall'otto per mille.

## **9. L'attività caritativa nella Chiesa**

L'Assemblea ha ascoltato la comunicazione del Segretario Generale S.E. Mons. Ennio Antonelli sulla Giornata per la "carità del Papa", che si terrà domenica 29 giugno, e quella di S.E. Mons. Benito Cocchi, Vicepresidente della Commissione Episcopale per il servizio della carità, sull'attività della Caritas Italiana.

## **10. Bilancio e Calendario**

L'Assemblea ha approvato il bilancio consuntivo della C.E.I. per l'anno 1996, presentato dall'Economo Mons. Antonio Screnci e il calendario delle attività per l'anno 1997-98.

Successivamente Mons. Domenico Calcagno, Presidente dell'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero, ha illustrato il bilancio consuntivo 1996 dell'Istituto.

## 11. Nomine

L'Assemblea ha eletto S.E. Mons. Giuseppe Costanzo, Arcivescovo di Siracusa, nuovo Vicepresidente per il Sud della Conferenza Episcopale Italiana in sostituzione di S.E. Mons. Giuseppe Agostino, giunto al compimento del suo mandato, al quale è stato espresso vivo e unanime ringraziamento. S.E. Mons. Rocco Talucci, Vescovo di Tursi-Lagonegro, ha preso il posto di S.E. Mons. Giuseppe Costanzo come Presidente della Commissione Episcopale per il laicato.

Roma, 27 maggio 1997

# L'iniziazione cristiana

## 1. Orientamenti per il catecumenato degli adulti

*Il Consiglio Permanente della C.E.I. ha pubblicato una Nota sulla iniziazione cristiana. È un problema che si fa più urgente nella nostra azione pastorale. Il documento affronta, infatti, le tematiche, connesse a tre importanti aspetti: 1) l'iniziazione degli adulti non battezzati; 2) il catecumenato per i fanciulli da 7 a 14 anni; 3) il catecumenato per gli adulti battezzati ma non evangelizzati.*

*La Nota pubblicata riguarda soltanto il primo punto, cioè il catecumenato degli adulti non battezzati. In attesa che vengano offerte le indicazioni riguardanti gli altri due punti (che riguardano risposte che siamo chiamati a dare quotidianamente nella nostra azione pastorale), è necessario avviare la nostra riflessione, che non può essere ulteriormente rinviata. Anche il Sinodo dovrà tenerne conto per le opportune normative da proporre.*

*In questo numero, ci limitiamo a presentare alcuni cenni riguardanti la genesi del documento, la premessa e l'indice della Nota.*

## Nota Pastorale del Consiglio Episcopale Permanente

*Da alcuni decenni in diversi paesi europei e negli ultimi anni anche in Italia sta aumentando il numero degli adulti che si avvicinano alla Chiesa e chiedono il Battesimo. Parallelamente cresce anche il numero di fanciulli non battezzati che, giunti all'età scolare, chiedono di diventare cristiani. Il problema ha stimolato un'attenta riflessione a livello teologico-pastorale e ha suscitato in diverse Chiese particolari la ripresa, in forme diverse, del catecumenato. Mo stesso Codice di Diritto Canonico prevede che le Conferenze Episcopali si preoccupino di fornire direttive al riguardo.*

*La nostra Conferenza Episcopale si è più volte interessata del problema, alla luce delle esperienze che si andavano diffondendo in varie diocesi italiane. Più volte si è accennato al problema nei dibattiti del Consiglio Episcopale Permanente e con particolare attenzione l'Ufficio Catechistico Nazionale, in collaborazione con l'Ufficio Liturgico Nazionale, ha iniziato a seguire l'evolversi della situazione.*

*Per sorreggere tale impegno, il 13 settembre 1993, con lettera del segretario Generale della C.E.I., d'intesa con la Commissione Episcopale per la dottrina della fede e la catechesi, veniva data formale costituzione a un Gruppo nazionale di lavoro per il catecumenato, come settore dell'Ufficio Catechistico nazionale.*

*Il Gruppo nazionale di lavoro ha affrontato il tema seguendo, innanzitutto, le indicazioni del Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti (RICA) e ha individuato un triplice percorso di ricerca e di riflessione teologico-pastorale: a) catecumenato per gli adulti; b) catecumenato per i fanciulli da 7 a 14 anni; c) catecumenato per gli adulti battezzati ma non evangelizzati.*

*D'intesa con la Commissione Episcopale per la dottrina della fede e la catechesi e la Commissione Episcopale per la liturgia, si è scelto di dare la priorità al primo percorso e cioè il catecumenato per gli adulti. Mediante uno Strumento di lavoro, inviato nell'ottobre 1994 a tutte le diocesi attraverso i Direttori degli Uffici catechistici e liturgici, si è svolta una consultazione, i cui risultati hanno condotto alla decisione di pubblicare una Nota pastorale, contenente "orientamenti e proposte". Il testo è stato più volte rivisto dalle due Commissioni Episcopali e presentato al Consiglio Permanente della C.E.I. nel gennaio 1997 per ottenerne il consenso formale alla pubblicazione. In quella sede il Consiglio Permanente, ritenendo di dare maggior autorevolezza al documento a motivo dell'importanza del tema trattato, ha deciso di assumere la "Nota pastorale" come propria, rimandandola alla successiva sessione di marzo, previa opportuna rielaborazione. Durante la sessione del 10-13 marzo 1997 il Consiglio Permanente ha approvato la "Nota pastorale" e ne ha deciso la pubblicazione sotto il titolo L'iniziazione cristiana. 1 - Orientamenti per il catecumenato degli adulti.*

*A questo primo intervento dovranno seguire ulteriori orientamenti pastorali sull'iniziazione cristiana dei fanciulli in età di catechismo, per affrontare poi in un terzo momento il problema degli adulti battezzati da bambini, ma che non*

*hanno completato la loro iniziazione cristiana, non avendo ricevuto la Confermazione e la Prima Eucarestia, e riflettere quindi anche circa l'accompagnamento nella Chiesa di quanti, pur battezzati, confermati e comunicati, non hanno ricevuto nessuna formazione cristiana o si sono allontanati dalla fede, ma ora intendono riprendere il cammino per inserirsi nella vita della comunità cristiana.*

## **Premessa**

La situazione italiana, al finire di questo secolo, sotto il profilo socio-culturale e, di riflesso, anche sotto quello religioso, ha conosciuto profonde trasformazioni che richiedono da parte della Chiesa continua attenzione, per offrire una chiara risposta all'ansia di salvezza presente in ampi strati della popolazione. In un clima culturale profondamente segnato dal «pervasivo fenomeno del secolarismo»<sup>1</sup> e da un diffuso pluralismo, anche religioso, riemergono oggi molte domande di senso e il bisogno del sacro e, sempre più frequentemente, persone fuori della Chiesa o non pienamente inserite in essa sentono l'istanza di un cammino di ricerca nella fede.

Volendo venire incontro a queste esigenze, nella prospettiva aperta dall'impegno per una "nuova evangelizzazione", riteniamo opportuno offrire alle Chiese che sono in Italia un progetto che indichi contenuti, finalità e modalità di un itinerario "iniziativo", per condurre l'uomo a diventare cristiano maturo, cioè membro cosciente e attivo della Chiesa. Lo facciamo attingendo ai dati della divina rivelazione e della genuina tradizione ecclesiale e con lo sguardo attento alla situazione italiana, che, pur diversificata nelle singole Chiese, presenta alcune costanti che richiedono un profondo cambiamento dell'azione pastorale.

Il progetto si propone di tracciare un percorso - che si prevede lungo e impegnativo - in tre tappe, nelle quali siano affrontate altrettante situazioni particolari:

- anzitutto quella di persone adulte, superiori cioè ai 14 anni (secondo il *Codice di diritto canonico*), che non hanno ricevuto il Battesimo e domandano i sacramenti dell'iniziazione cristiana per entrare nella Chiesa;
- quella di fanciulli e ragazzi (7-14 anni) che chiedono di essere iniziati al mistero di Cristo e alla vita della Chiesa, attraverso gli stessi sacramenti;
- quella, infine, di coloro che, dopo aver ricevuto il Battesimo, non sufficientemente evangelizzati, hanno abbandonato la pratica religiosa e ora desiderano risvegliare la fede ricevuta e vivere l'esperienza cristiana in maniera più consapevole e operosa.

A queste tre situazioni ha già dato risposta il *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti* pubblicando a norma dei decreti del Concilio Vaticano II il 6 gennaio 1972, la cui versione italiana apparve in data 30 gennaio 1978. La recezione-attuazione di questo testo, tuttavia, è stata purtroppo disattesa, per diversi motivi, nelle nostre Chiese, o accolta solo parzialmente e in casi particolari. D'altra parte le indicazioni e i contenuti catechetico-liturgici nel *Rito* richiedono un adattamento che tenga conto delle diverse situazioni, esigenze e possibilità delle Chiese che sono in Italia. Oltre tutto si tratta di uno degli adempimenti che la nuova legislazione canonica affida alle Conferenze episcopali.

Intendiamo pertanto predisporre un documento sull'iniziazione cristiana in tre parti, corrispondenti alle tre situazioni sopra descritte. Quella che viene ora consegnata alle nostre Chiese affronta la prima di esse.

L'attuazione di questa triplice forma di itinerario catecumenale comporta un'azione pastorale ispirata da alcuni criteri generali, che devono essere sempre e comunque tenuti presenti. Alcuni di questi criteri erano già stati formulati nella "Premessa" della Conferenza Episcopale Italiana alla versione italiana del *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti*. Vengono qui ripresi ed enucleati in alcuni punti meritevoli di particolare attenzione.

a) Un primo criterio, che potrebbe essere definito di "discernimento", attiene *la concezione e la realtà dell'iniziazione cristiana* nella forma del "catecumenato". Esso soggiace a tutto il progetto e ispira i contenuti catechetico-liturgici e l'intera prassi pastorale relativa alla sua attuazione nelle nostre Chiese.

Deve considerarsi inadeguata la visione di iniziazione cristiana che spesso, nella mentalità e nella pratica, la riduce - almeno di fatto - ai sacramenti che da essa prendono nome. In realtà si tratta di un processo formativo all'esperienza di vita cristiana che abbraccia quattro aspetti e momenti, strettamente legati tra loro e interdipendenti:

- il primo annuncio di Cristo, morto e risorto, per suscitare la fede, quale adesione a lui e al suo messaggio di salvezza nella sua globalità;
- la catechesi, propriamente detta, finalizzata all'approfondimento in forma organica del messaggio stesso in vista della conversione, cioè del progressivo cambiamento di mentalità e di stile di vita;
- l'esperienza liturgico-sacramentale, per educare alla preghiera e realizzare il pieno inserimento nel mistero pasquale di Cristo e nella vita della Chiesa;
- l'impegno della testimonianza e del servizio, per un partecipazione corresponsabile nella vita della comunità ecclesiale e nella missione.

L'esperienza sacramentale, come del resto una catechesi esclusivamente orientata ai sacramenti, non può quindi e non deve esaurire tutta la pastorale dell'iniziazione. Se così avviene, come frequentemente purtroppo si verifica, è inevitabile che la catechesi si riduca a intellettualismo e i sacramenti scadano a gesti di costume e di tradizione<sup>2</sup>. In particolare: nella prospettiva della globalità e della gradualità dell'itinerario iniziatico, largo spazio e tempo deve essere dato alla prima evangelizzazione o pre-catecumenato, nel quale la parola di Dio viene annunciata con ampio respiro, privilegiando il dialogo come metodo pastorale.

Negli anni del catecumenato propriamente detto occorrerà una catechesi più sistematica, mentre la mistagogia dovrà far scoprire, partendo dal linguaggio dei riti e delle preghiere, i tesori di grazia racchiusi nei sacramenti e favorire un completamento della formazione cristiana destinato a sfociare nella testimonianza.

L'inserimento nella vita liturgica consentirà di passare dalle prime e più semplici forme di preghiera e di partecipazione alla liturgia, alla ricchezza degli scrutini nel tempo quaresimale e delle celebrazioni pasquali, mentre la pratica della vita e delle virtù cristiane si farà sempre più attenta e intensa.

b) Un secondo criterio riguarda la *funzione materna che la Chiesa è chiamata a svolgere* nell'attuazione di ogni forma di itinerario catecumenale. È la Chiesa che genera la Chiesa. Ciò risulta con particolare evidenza sia dalla tradizione che dalla riflessione teologica. Nel processo iniziatico, infatti, si manifesta e si edifica la Chiesa come "sacramento", cioè segno e strumento della comunione di Dio con gli uomini.

La Chiesa si fa incontro all'uomo, gli annuncia Cristo Signore, lo accoglie, lo accompagna nel cammino, lo educa alla fede e alla conversione, esercita il discernimento, lo sostiene con la preghiera, la penitenza e la carità, lo inserisce, con il dono dello Spirito comunicato attraverso i sacramenti, nel mistero di Cristo, lo fa partecipe della sua vita e della sua missione.

Dal momento che la Chiesa s'incarna nelle singole Chiese particolari, la responsabilità della maternità spirituale da esercitare nei confronti di quanti desiderano diventare cristiani o riscoprire la loro identità battesimale deve trovare concreta attuazione in ciascuna diocesi, in rapporto alle sue possibilità e alle esigenze del territorio. È la Chiesa locale, infatti, il "luogo" in cui l'economia della salvezza entra più concretamente nel tessuto della vita umana<sup>3</sup>.

Tutto ciò esige molteplici attenzioni e impegni pastorali, che chiamano in causa l'intera comunità ecclesiale, secondo le responsabilità di ciascuno e i carismi di cui lo Spirito fa dono.

c) al Vescovo, responsabile dell'azione evangelizzatrice e santificatrice della Chiesa particolare affidata alle sue cure, compete stabilire e decidere la pastorale diocesana del catecumenato<sup>4</sup>. È questo un ulteriore criterio che dovrà essere tenuto costantemente presente.

Il cammino dell'iniziazione cristiana, potrà così adattarsi alle esigenze e possibilità locali, tenendo presente che la situazione è assai diversificata nelle Chiese particolari, come del resto sono diversi i mezzi e gli strumenti necessari per porre in atto il catecumenato.

L'importante è che, lasciando alla scelta e alla sperimentazione gli elementi e le parti secondarie, l'azione pastorale destinata a promuovere e sostenere l'impegno catecumenale sia attenta a difendere e valorizzare ciò che costituisce l'articolazione fondamentale del processo di iniziazione e la sua scansione in tappe, in base ai criteri qui formulati.

Tocca al Vescovo indicare e guidare questa lenta crescita, fissando le norme per l'ammissione dei candidati e per la catechesi da impartire, presiedendo egli stesso il rito di elezione, preferibilmente nella chiesa cattedrale, conferendo - per quanto è possibile - i sacramenti dell'iniziazione cristiana.

È opportuno inoltre che, sotto la guida del Pastore, si promuova in ciascuna diocesi una pastorale catecumenale ricca di fermenti e di iniziative, con la messa in atto di tutti i carismi che compaginano la comunità cristiana, con particolare coinvolgimento dei presbiteri, dei diaconi, dei catechisti, dei padrini (riscoperti nel loro autentico ruolo di garanti e di guide dei candidati) e di ciascun cristiano. Anche il servizio che ogni parrocchia è chiamata a compiere al riguardo, deve essere compiuto in stretto collegamento e in forma subordinata a quanto viene realizzato a livello diocesano.

A questo scopo sarà utile promuovere adeguati servizi pastorali nelle Chiese particolari, che aiutino le comunità parrocchiali a superare e colmare lacune, e comunque a favorire esperienze catecumenali, che esse spesso non sono in grado di realizzare da sole con le limitate forze di cui dispongono. Ciò servirà inoltre a dare un'unità di indirizzo al servizio che s'intende compiere.

In questo modo l'azione pastorale d'iniziazione cristiana può diventare occasione e stimolo per una più profonda osmosi e una più corretta collaborazione tra gli organismi diocesani dell'evangelizzazione-catechesi, della liturgia e della carità, in modo che - sotto la guida del Vescovo - si possa programmare e sostenere uno stile e un impegno più concorde e incisivo, a livello zonale e diocesano.

d) La diversità delle situazioni locali, più volte rivelata, esige inoltre che si tenga presente un ulteriore criterio per la messa in atto di una pastorale d'iniziazione. Esso riguarda l'esigenza di un *sapiente adattamento*, specialmente nelle forme e nei tempi del catecumenato<sup>5</sup>, salvo restando sempre il suo svolgimento nei tempi "forti" dell'anno liturgico come è previsto nel *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti*.

Questo adattamento deve tenere conto di diversi fattori. Anzitutto delle persone che chiedono di diventare cristiani o di riscoprire la loro fede. La richiesta può nascere da motivi diversi e può scaturire da esperienze umane particolari. Occorre farsi attenti alla domanda, verificarne i motivi e le spinte, attraverso il dialogo e il discernimento proprio dei

pastori, e proporre un cammino che risponda alle istanze spirituali di ciascuno e nello stesso tempo sia fedele allo spirito e agli elementi fondamentali del *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti*. Questo, infatti, prevede una notevole flessibilità, che può e forse deve dar vita a itinerari differenziati, da realizzare sempre e comunque in piena comunione con il Vescovo e con gli organismi di cui egli si serve per l'attuazione del catecumenato.

L'adattamento inoltre non dovrà prescindere da come il problema dell'iniziazione si pone in ciascuna Chiesa particolare. Notevoli differenze si riscontrano, ad esempio, almeno per quanto riguarda il catecumenato degli adulti o dei fanciulli non battezzati, nelle Chiese di grandi metropoli più marcate dai fenomeni dell'immigrazione e del secolarismo dilagante e in quelle più piccole, nelle quali i valori della tradizione e i segni caratteristici della cosiddetta "società cristiana" ancora persistono, anche se esposti sempre più fortemente ai contraccolpi dei grandi cambiamenti sopravvenuti negli ultimi decenni. Ciò è particolarmente evidente nelle nuove generazioni, che risentono del diffuso clima pluralistico, in cui emergono la crisi della fede, l'appartenenza parziale a Cristo e alla Chiesa, la perdita delle evidenze etiche legate al messaggio cristiano.

La pastorale d'iniziazione dovrà tenerne debito conto: nel primo caso per rispondere ad una emergenza che si fa sempre più forte e diffusa e, nell'altra situazione, per affrontare il problema e per prevenire ulteriori nefaste conseguenze sul piano spirituale e pastorale.

Anche sotto questo profilo gli orientamenti e le indicazioni del presente documento - salvaguardati gli elementi essenziali - sono suscettibili di un'attuazione graduale e adattabili all'ambiente.

e) Un ultimo importante criterio che guida questa Nota pastorale attiene al *primato dell'evangelizzazione*, che presiede a tutta la pastorale del catecumenato e che ha come destinatari privilegiati soprattutto gli adulti.

È una scelta che s'impone per ragioni ben note e sulla quale - a partire dal Concilio - i Vescovi italiani sono ripetutamente ritornati nei documenti e negli orientamenti pastorali. Una scelta da tutti condivisa sul piano ideale e teorico, ma che stenta ancora a tradursi concretamente nella prassi pastorale delle nostre Chiese.

L'attuazione del catecumenato, nelle diverse modalità proposte nel progetto - di cui questa Nota costituisce la prima tappa -, vuole essere un ulteriore stimolo che susciti in tutte le nostre Chiese una salutare inquietudine per realizzare quella "nuova evangelizzazione" che è l'orizzonte dell'impegno pastorale della Chiesa italiana in questo tempo. Di fronte alle mutate condizioni socio-culturali e religiose della società e della comunità cristiana, essa sente infatti di dover «passare a una pastorale di missione permanente»<sup>6</sup>.

La pastorale del catecumenato nella nostra nazione è recentissima. Le esperienze che qua e là sono state fatte e si fanno incoraggiano a proseguire nell'impegno, mentre là dove il problema non è stato ancora affrontato occorre muovere con decisione e con coraggio i primi necessari passi per il suo avvio.

Si potranno raccogliere, in un prossimo futuro, esperienze, tracce di itinerari e sussidi. È auspicabile una cordiale collaborazione tra le Chiese particolari perché ciò che in ciascuna si scopre e si realizza diventi disponibile per tutte, senza pretesa di imporre schemi rigidi che non si adattano alle situazioni locali, ma in uno spirito di servizio e di condivisione.

Sarà anche questo un piccolo indice di quel clima nuovo che l'istituzione del catecumenato vuole portare alla pastorale della Chiesa italiana.

Roma, 31 marzo 1997

*Domenica di Pasqua*

*nella Resurrezione del Signore*

IL CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE

## NOTE

---

<sup>1</sup>Conferenza Episcopale Italiana, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, n. 25.

---

<sup>5</sup>Cfr. *Ivi*, 30-33.

---

<sup>6</sup>Conferenza Episcopale Italiana, *Con il dono della carità dentro la storia. La Chiesa in Italia dopo il Convegno di Palermo*, n. 23.

## Indice della Nota Pastorale

Introduzione

## **Il Battesimo degli adulti oggi in Italia** (n. 1)

Una situazione nuova (n. 2)

I motivi della richiesta (nn. 3-4)

Un nuovo cammino di evangelizzazione (nn. 5-7)

### Capitolo Primo

#### **Memoria storica e attualità dell'iniziazione cristiana** (n. 8)

Le indicazioni del Nuovo Testamento (nn. 9-11)

Il catecumenato nella Chiesa antica (nn. 12-16)

Il Concilio Vaticano II e la rinascita del catecumenato (nn. 17-24)

### Capitolo Secondo

#### **Le indicazioni del rito dell'iniziazione cristiana degli adulti**

L'iniziazione cristiana: un cammino con diverse tappe (nn. 25-27)

Il tempo della prima evangelizzazione e il precatecumenato (nn. 28-29)

L'ammissione al catecumenato (n. 30)

Il tempo del catecumenato (nn. 31-33)

L'elezione e l'iscrizione del nome (n. 34)

Il tempo della purificazione e della illuminazione (nn. 35-37)

I sacramenti dell'iniziazione (n. 38)

Il tempo della mistagogia (n. 39)

### Capitolo Terzo

#### **Indicazioni pastorali per il catecumenato degli adulti**

##### A. NELLA VITA DELLA CHIESA

Il catecumenato: una scelta di evangelizzazione (nn. 40-41)

L'iniziazione cristiana e la missionarietà della Chiesa (nn. 42-44)

La parrocchia luogo dell'iniziazione cristiana (nn. 45-46)

L'accompagnamento spirituale (nn. 47-52)

Il servizio diocesano al catecumenato (nn. 53-54)

##### B. LE TAPPE DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA (n. 55)

Il precatecumenato (nn. 56-61)

La celebrazione dell'entrata nel catecumenato (nn. 62-64)

Il tempo del catecumenato (nn. 65-72)

La celebrazione dell'elezione e iscrizione del nome (nn. 73-75)

Il tempo della purificazione e della illuminazione (nn. 76-78)

La celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione (n. 79)

Il tempo della mistagogia (nn. 80-83)

##### C. ASPETTI PASTORALI

La formazione degli accompagnatori (n. 84)

Il luogo dell'iniziazione (n. 85)

L'approfondimento della Parola n. 86)

Il posto dei catecumeni (n. 87)

In pericolo di morte (n. 88)

I matrimoni fra battezzati e "non iniziati" (n. 89)

Oltre l'iniziazione (nn. 90-91)

# CONFERENZA EPISCOPALE PUGLIESE

## **Mons. Michele Mincuzzi è tornato alla casa del Padre**

Il 3 giugno il Signore ha chiamato a sè Mons. Michele Mincuzzi. Nato a Bari il 18 giugno 1913 è stato ordinato presbitero il 25 luglio 1936.

Consacrato Vescovo nel 1966, è stato, dapprima, Vescovo Ausiliare di Bari, trasferito a Ugento nel 1974 è, infine, passato alla sede Metropolitana di Lecce nel 1982.

Lo ricordiamo nella preghiera, chiedendo al Signore che continui a mandarci sempre Pastori secondo il suo cuore.

## **Mons. Michele Seccia nuovo Vescovo della diocesi di S. Severo**

Mons. Seccia è nato il 6 giugno 1951 a Barletta (Ba). Ha studiato filosofia e teologia a Roma presso la Pontificia Università Gregoriana prima, e presso la Pontificia Accademia Alfonsiana poi. Nel 1975 è stato ordinato diacono e il 26 novembre 1977 mons. Giuseppe Carata, nella Concattedrale di Barletta, lo ha ordinato presbitero.

Subito si è rivelato un sacerdote disponibile al dialogo, dinamico e attento alle problematiche giovanili.

Nel giugno 1981, nonostante la giovane età, mons. Carata lo ha nominato Vicario generale dell'allora Diocesi di Barletta: comincia così un intenso periodo di lavoro pastorale a livello più ampio con l'obiettivo di coordinare ed armonizzare la vita del clero e delle diverse comunità parrocchiali, attraverso iniziative spirituali e formative.

Nel 1987, mons. Carata gli ha conferito l'incarico di Vicario generale unico della nuova Diocesi nata dalla fusione di quelle di Trani, di Barletta e di Bisceglie. Nel 1991 è stato confermato in tale ufficio da mons. Carmelo Cassati, nuovo Vescovo dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, proveniente dalla Diocesi alla quale, ora, mons. Saccia è inviato a svolgervi il ministero episcopale.

Da qualche tempo era anche rettore della Concattedrale di Barletta, per la riapertura, avvenuta nel 1996 dopo quindici anni di lavori di ristrutturazione, e la promozione della quale ha svolto un ruolo insostituibile.

Il 20 giugno infine, Mons. Michele Saccia è stato nominato Vescovo della Diocesi di S. Severo.

A lui i nostri migliori auguri per un fecondo ministero episcopale.

# METROPOLIA

**“La Capitanata verso il Giubileo del 2000”**



Si è svolta il 16 aprile presso l'auditorium della Biblioteca provinciale di Foggia la conferenza “Pellegrini di oggi sulle strade di ieri”, tenuta dal prof. Cosimo Damiano Fonseca, medievalista di chiara fama ed esponente dell'Accademia Nazionale dei Lincei. L'incontro è stato preceduto da una conferenza stampa che si è tenuta al mattino presso l'Hotel Cicolella di Foggia, promossa dall'Arcidiocesi di Foggia-Bovino, dalla Provincia, dal Comune, dalla Comunità Montana del Gargano.

“Il Giubileo è un evento che coinvolge l'uomo nella sua totalità” ha esordito Mons. Giuseppe Casale. “Si tratta di un cammino di liberazione che nasce dall'intimo della persona e si esprime anche nella vita sociale. Ecco, dunque, che diventa importante coniugare questi due aspetti diversi della ricorrenza, stabilendo una significativa sinergia tra la Chiesa e le Istituzioni, in modo da poter intraprendere un lavoro comune. Questa convergenza può generare una grande occasione di sviluppo per la nostra terra; il Giubileo porta con sé una speranza concreta e non avveniristica, ci offre la possibilità di diventare gli artefici del riscatto del Meridione”. Merito dell'Arcivescovo Metropolita Mons. Giuseppe Casale è stato quello di riunire i maggiori rappresentanti delle Istituzioni civili per la messa a punto di un programma di ‘intenti’ finalizzato ad ottimizzare, sotto il profilo religioso, culturale e promozionale turistico, il grande appuntamento con il Giubileo del 2000. Gli enti locali intendono fare la loro parte. Significativo l'apporto del Comune di Foggia per il recupero del patrimonio religioso, ma non meno importante la griglia messa a punto dalla Comunità Montana del Gargano che tende a valorizzare la *Via Sacra* che conduceva i pellegrini alla grotta di S. Michele Arcangelo. La Provincia, nella persona dell'Assessore al Turismo Antonio Lapollo, ha annunciato la prossima costituzione di un apposito Comitato tecnico.

## “Cristo, unico Salvatore dell'uomo”

*Il 16 maggio u.s., si è svolto presso il Santuario dell'Incoronata il ritiro unitario dei sacerdoti della Metropolia. Riportiamo, di seguito, la relazione tenuta da Mons. Marcello Semeraro.*

Nel suo *Essere cristiani* H. Küng si esprimeva riguardo a Cristo in questi termini, alquanto provocatori: “«Addomesticato» nelle Chiese, Gesù apparve spesso il rappresentante di tutto giustificare, del sistema politico-religioso, dei suoi dogmi, del suo culto, del diritto canonico: il capo invisibile di un ben visibile apparato ecclesiastico, il garante dell'ordine costituito in materia di fede, morale e disciplina”<sup>1</sup>. Concludeva con l'affermazione che Gesù non poteva essere sequestrato da alcuno, poiché Egli aveva una sola appartenenza: a Dio. Non è una mia intenzione discutere qui né le tesi, né le valutazioni storiche e neppure il presupposto cristologico di H. Küng<sup>2</sup>. Basta soltanto, al modo di un'introduzione, l'aver ricordato il rischio nel quale, anche noi cattolici, talora incorriamo, quello, cioè, di mettere da parte il significato universale di Cristo, Verbo incarnato, che non soltanto è testimoniato dal Nuovo Testamento<sup>3</sup>, ma pure ampiamente testimoniato dalla Tradizione<sup>4</sup> e ripreso dal Vaticano II quando scrive che “nel mistero del Verbo incarnato s'illumina davvero il mistero dell'uomo” (*Gaudium et Spes*, n. 22). Oggi, al contrario, l'appartenenza di Cristo ai cristiani (inscindibile, ovviamente, da quella dei cristiani a Cristo) è sottoposta ad almeno due sfide.

### Dall'appropriazione all'espropriazione

La prima giunge, per così dire, dall'esterno e consiste in una certa *appropriazione* di Gesù da parte delle religioni non cristiane e delle sette; la seconda sfida giunge, invece, dall'interno del cristianesimo e può essere descritta come una sorta di *espropriazione* di Cristo, de-centrato dalla fede cristiana e diluito in una sorta di “cifra” del divino, nella prospettiva di una “teologia pluralista delle religioni”. Si tratta di due questioni che, tra le molte, premono sull'impegno di quella “nuova evangelizzazione” che, in preparazione all'inizio del terzo millennio cristiano, Giovanni Paolo II ha posto sotto l'egida della parola pronunciata da Pietro dinanzi al Sinedrio: “In nessun altro [se non in Cristo] c'è salvezza: non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale possiamo essere salvati” (At 4,12)<sup>5</sup>. Osserviamo un po' più da vicino queste due sfide.

Vorrei sintetizzare la prima con le parole pronunciate da Tagore (+ 1941) in una meditazione del Natale 1914: “Ogni setta dice e lo dice con orgoglio, che la verità, abbandonati tutti gli altri, ha preso rifugio in lei. Questo orgoglio,

quanto più dimentica la verità, tanto più fa fiorire la superficialità... Per questo bisogna sforzarsi in modo particolare di *liberare Cristo* dalle mani settarie dei cristiani... Cerchiamo di accogliere il messaggio centrale del cristianesimo, non chiamandolo *cosa* del cristianesimo ma *cosa* dell'uomo"<sup>6</sup>. Se la citazione non è proprio di oggi, altre se ne potrebbero aggiungere di più recenti. Nell'induismo, ad esempio, non manca chi considera Cristo come un grande "guru", un maestro e una guida spirituale, un messaggero e una "incarnazione" di Dio; non, ad ogni modo, un "unico" bensì un qualificato esponente di una tradizione religiosa, un "luogo" dell'inesauribile mistero dell'automanifestazione divina. Aloysius Pieris, teologo gesuita dello Sri Lanka particolarmente rappresentativo del cosiddetto "modello asiatico" del dialogo interreligioso, in un suo denso articolo pubblicato nella rivista "Concilium" ha pronosticato che il 90% delle culture asiatiche non riserva alcun posto per Cristo "se non forse come un potere cosmico fra i molti, cioè come una divinità in più nel *pantheon* delle forze cosmiche, piuttosto che come l'unico Signore e salvatore"<sup>7</sup>. A queste concezioni mistiche orientali s'ispirano pure quelle sette contemporanee che alla lettura "fondamentalistica" della persona di Gesù, filtrata dalle varie "illuminazioni" dei rispettivi capi carismatici, aggiungono un'ispirazione gnostica ed esoterica e una visione del mondo inteso come un'emanazione divina. Anche qui Gesù è inteso come la manifestazione di un'incarnazione cosmica di un Divino cosmico.

Una contestazione dell'unicità e dell'assolutezza salvifica di Cristo e del cristianesimo giunge, però, da circa un decennio, anche da alcuni teologi cristiani, i quali giungono ad affermare il valore salvifico delle altre religioni prescindendo dall'evento Cristo. Si tratta della seconda "sfida", cui accennavo prima. Un recente documento della Commissione Teologica Internazionale su "Il cristianesimo e le altre religioni"<sup>8</sup> ha così schematizzato i vari passaggi, operatisi nella più recente riflessione teologica: il primo è quello che ha portato da un *ecclesiocentrismo* esclusivista, che colloca fuori dalla salvezza chiunque non appartiene alla Chiesa, ad un *crisocentrismo* inclusivo, che accetta un valore salvifico delle religioni non cristiane sempre, però, subordinatamente a Cristo<sup>9</sup>. Il secondo passaggio è quello che dal crisocentrismo si muove verso un *teocentrismo* che, se in prima battuta, continua a considerare Cristo come normativo per la salvezza<sup>10</sup>, in seconda battuta giunge a negargli qualsivoglia valore normativo: Dio - si afferma - è trascendente e incomprendibile; dunque, non è possibile giudicare i suoi disegni con le categorie umane e, perciò, non si possono neppure valutare o mettere a confronto i diversi sistemi religiosi. Il terzo passaggio è quello verso una posizione ancora più radicale: si tratta, ora, di un *soteriocentrismo* non più interessato alla questione su Gesù ma soltanto all'effettivo impegno di ogni religione a favore dell'umanità sofferente. In tale prospettiva il valore delle religioni, di ogni religione e dello stesso cristianesimo consiste nel promuovere il bene dell'umanità.

Capofila di quest'ultima posizione è il pastore presbiteriano John Hick. In una sua opera, pubblicata in traduzione italiana a Foggia nel 1983, egli sostiene che la supposta normatività del cristianesimo si fonda sul "mito del Dio incarnato"<sup>11</sup>. Da questo mito, egli afferma, bisogna liberarsi per giungere ad affermare che non già Cristo è il centro attorno al quale le religioni debbono ruotare, bensì Dio, anzi "il Divino", espresso nell'amore, nella compassione, nella preoccupazione per il benessere di tutti. Gli fa eco il teologo cattolico americano Paul Knitter, per il quale l'unicità del cristianesimo, com'è stata intesa sino ad ora, altro non sarebbe che il modo secondo cui l'esperienza di salvezza è stata espressa nell'area culturale mediterranea. In un articolo pubblicato anche questo sulla rivista "Concilium" così esprime: "Poiché può darsi che Dio abbia da dire e da fare più di quanto non sia stato detto e fatto in Cristo, i cristiani entrano in dialogo con le altre religioni non soltanto per insegnare ma per apprendere, possibilmente, quanto non hanno mai appreso prima"<sup>12</sup>.

L'itinerario, in decadenza, dell'assolutezza salvifica di Cristo sarebbe, dunque, il seguente: dal "Cristo contro le religioni" teorizzato sino al Vaticano II, dal "Cristo dentro le religioni" proposto dal Vaticano II, dal "Cristo al di sopra delle religioni", che valorizza le religioni non cristiane finalizzandole a Cristo, e dal "Cristo insieme alle religioni", secondo cui il Dio che ha parlato in Cristo ha parlato pure nelle altre tradizioni religiose, occorre passare a una *teologia della liberazione delle religioni*, dove le "religion" saranno valutate dai loro frutti etici e soteriologici. Scrive ancora P. Knitter: "Sulla base di una simile ermeneutica etica, i teologi devono trovare il motivo per affermare che il Cristo è un liberatore unico, normativo, come colui che unifica e compie tutti gli sforzi verso l'umanità piena. Oppure, possono scoprire che altre religioni o altre figure religiose offrono uno strumento e una visione di liberazione eguale a quella di Gesù. Egli sarebbe unico insieme ad altri liberatori unici, il che sarebbe un motivo perché il cristiano si rallegri: «chi non è contro di noi è per noi» (Mt 6,33)"<sup>13</sup>.

Accenno, infine, ad un'altra teoria che, nella prospettiva di una teologia delle religioni, giunge a relativizzare l'unicità salvifica di Gesù Cristo e a prospettare l'idea di un'eccedenza rivelativa del *Logos* rispetto a Cristo. Quasi riprendendo lo iato radicale fra il "Gesù della storia" e il "Cristo della fede" già teorizzato nel 1837 da D.F. Strauss nella sua "Vita di Gesù", questa teoria afferma che bisogna distinguere fra Gesù, l'uomo sacramento di Dio, e il Verbo, Parola eterna. Solo questo *Logos* eterno ha valore assoluto riguardo alla salvezza. Quanto a Gesù di Nazaret, egli è soltanto per i cristiani la forma umana di Dio, che rende possibile, ma non esclusivamente, l'incontro dell'uomo con Dio. Gesù Cristo, in altre parole, è *totus Deus*, nel senso che rende presente attivamente l'amore di Dio su questa terra, ma non è *totum Dei*, poiché non esaurisce in sé l'amore di Dio. Analogamente egli è *totum Verbum sed non totum Verbi*. Il *Logos*, infatti, che è più grande di Gesù, può incarnarsi anche in altri fondatori di religioni<sup>14</sup>.

## Unicità salvifica di Cristo

Guardando a questo ampio e articolato panorama, Giovanni Paolo II ha riproposto la fede cattolica nella sua enciclica *Redemptoris Missio* (7 dicembre 1990), nel cui primo capitolo riafferma la dottrina della Chiesa riguardo all'unicità di Cristo come salvatore dell'umanità. Anche se non si devono escludere altre "mediazioni partecipate di vario tipo e ordine [che] tuttavia attingono significato e valore unicamente da quella di Cristo e non possono essere intese come parallele e complementari" il Papa ribadisce che "è contrario alla fede cristiana introdurre una qualsiasi separazione tra il Verbo e Gesù Cristo"<sup>15</sup>. Nel capitolo II dell'enciclica, poi, Giovanni Paolo II torna a sottolineare che il Regno di Dio s'identifica con la persona stessa di Gesù: "Il regno di Dio non è un concetto, una dottrina, un programma soggetto a libera elaborazione, ma è innanzi tutto una persona che ha il volto e il nome di Gesù di Nazaret, immagine del Dio invisibile. Se si distacca il Regno da Gesù, non si ha più il regno di Dio da lui rivelato, e si finisce per distorcere sia il senso del Regno, che rischia di trasformarsi in un obiettivo puramente umano o ideologico, sia l'identità di Cristo, che non appare più il Signore, a cui tutto dev'essere sottomesso"<sup>16</sup>. Sono questi i punti che è necessario tenere ben fermi per approfondire la riflessione sull'agire di Dio nella vita delle persone delle diverse religioni e sul come l'azione salvifica di Cristo si estende su quanti non professano la fede in lui. A tale riguardo Giovanni Paolo II si è espresso in questi termini: "Rimangono molte questioni che dobbiamo sviluppare ed articolare più chiaramente. Come Dio agisce nella vita di gente di differenti religioni? Come la sua azione redentrice in Gesù Cristo si estende effettivamente a coloro che non hanno professato la fede in lui? Nei prossimi anni questi problemi ed altri relativi ad essi acquisiranno sempre più importanza per la Chiesa in un mondo pluralista, e i pastori, con la collaborazione di teologi esperti, dovranno puntare l'attenzione dei loro studi verso di essi"<sup>17</sup>.

Nonostante le molte divergenze, nell'odierna teologia delle religioni c'è, però, un accordo di base sull'affermazione biblica dell'universale volontà salvifica di Dio (cfr. 1 Tim 2,4). Questa verità rivelata la Chiesa cattolica l'ha sempre difesa. Quanti hanno studiato teologia ricorderanno, probabilmente, la famosa controversia *de auxiliis*, sorta dopo il Concilio di Trento relativamente al tipo di aiuto con il quale Dio soccorre l'uomo perché si avvii verso la giustificazione. Nonostante sia stata un vero "rompicapo", una cosa, tuttavia, aveva di chiaro è cioè che la Chiesa condannava le posizioni rigoriste (gianseniste) di chi escludeva l'efficace influsso della grazia su quanti non appartenevano visibilmente alla Chiesa. Il Papa Clemente XI l'8 settembre 1713 condannò la tesi di Quesnel secondo cui "al di fuori della Chiesa non si concede alcuna grazia" (*DS* 2949) e il Concilio Vaticano II, per sua parte, torna ad insegnare che Dio, *attraverso vie a lui note*, può portare alla fede salvifica gli uomini che, senza loro colpa ignorano il Vangelo (cfr. *Ad Gentes*, n. 7).

Noi ci domandiamo: quali sono queste vie, note soltanto a Dio? Già S. Tommaso faceva ricorso al principio secondo cui "se faremo quanto sta in noi, cioè seguiremo il comando della ragione naturale, Dio non ci farà mancare quanto ci è necessario [per la salvezza]"<sup>18</sup>. Il *quod in nobis est* di S. Tommaso altro non è che l'operare il bene e l'aderire alla verità conosciuta. Tuttavia occorre fare un passo in avanti, poiché l'universale volontà salvifica di Dio secondo la dottrina cattolica dev'essere correlata non soltanto alla retta coscienza ed al retto agire ma pure, e fondamentalmente all'efficacia unica del mistero pasquale del Signore, unico mediatore di salvezza. Questo vincolo tra le due verità nel Nuovo Testamento è indissolubile. La conseguenza è che sono incompatibili con il messaggio neotestamentario tanto una limitazione dell'universale volontà salvifica di Dio, quanto l'ammissione di mediazioni salvifiche parallele e alternative a quella di Gesù, e l'identificazione di tale mediazione universale con un *Logos* eterno che non sia il Crocifisso-Risorto.

Proprio a riguardo di questo legame il n. 22 di *Gaudium et Spes* contiene un'affermazione che, per quanto ribadita da Giovanni Paolo II al n. 10 dell'enciclica *Redemptoris Missio*, è ancora poco esplorata dalla teologia. Essa dice che nel cuore di tutti gli uomini di buona volontà opera invisibilmente la grazia e dunque, "poiché Cristo è morto per tutti e la vocazione ultima dell'uomo è effettivamente una sola, quella divina, dobbiamo ritenere che lo Spirito dia a tutti la possibilità di venire a contatto, *nel modo che Dio conosce*, col mistero pasquale". La ricchezza di questo passaggio è davvero enorme. Esso afferma che nessun uomo si salva né per caso né semplicemente sulla base della sua retta opzione a favore di Cristo crocifisso e risorto. I principi, poi, da quali il Concilio deduce questa verità sono due: nell'ordine "cronologico", il primo rimanda all'ordine della creazione e consiste nella "vocazione" divina per ogni uomo, creato "a immagine e somiglianza di Dio" (cfr. Gen 1,27); il secondo, a sua volta, rimanda al principio del valore soteriologico universale della morte di Cristo. Nell'ordine logico e secondo il piano di Dio, poi, il testo conciliare rinvia implicitamente al testo di Col 1, 13-18: "...il Figlio diletto, per opera del quale abbiamo la redenzione, la remissione dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura; poiché per mezzo di lui sono state create tutte le cose... Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in lui... il principio e il primogenito di coloro che risuscitano dai morti".

Nel brano conciliare ritorna pure il tema delle ignote vie percorse dal Dio, che in Cristo si è autocomunicato per raggiungere l'uomo, ogni uomo. Sono "vie" che si aggiungono a quelle a noi note, per la cui conoscenza insieme con S. Paolo non cessiamo di rendere grazie. "Benedetto sia Dio il Padre del Signore nostro Gesù Cristo... [per averci reso noto] il mistero della propria volontà, secondo il suo beneplacito, che egli aveva prestabilito in se stesso, da dispensarsi

nella pienezza dei tempi, cioè: ricapitolare tutte le cose nel Cristo” (Ef 1, 3.9-10). Le “vie” a noi fatte conoscere sono il Vangelo, il Battesimo e gli altri sacramenti della fede; la “via” a noi nota è la Chiesa, universale sacramento di salvezza, chiamata a compiere la sua missione mediante la *martyria*, la *leiturgia* e la *diakonia*.

### **Cristo, salvatore “universale”**

I grandi inni cristologici di Col 1, 15-20 e di Ef 3-14 prospettano le linee di una cristologia cosmica, che celebra Cristo come il fondamento e il ricapitolatore dell’universo, l’*alpha* e l’*omega* della creazione. A questa spinta irradiantesi dal centro pasquale, la Chiesa, per difendere nei suoi primi secoli la verità del dogma cristologico, ha aggiunto un’altra direzione di profondità che ci aiuta a vedere come e quanto il raggio d’azione di Cristo sia entrato all’interno dell’uomo. Vorrei ricordare, in proposito, che il nostro Salvatore è venuto nella “carne” sicché, come diceva Tertulliano, la carne è divenuta il cardine della salvezza: *caro salutis est cardo*<sup>19</sup>. Stabiliva, così, un principio d’incalcolabile portata, poiché esso distingue il cristianesimo da ogni altra religione, antica e moderna, secondo cui salvarsi vuol dire liberarsi dalla materia ed evadere dal mondo, anziché impegnarsi nel mondo.

Contro Apollinare di Laodicea, poi, il quale sosteneva che Cristo aveva assunto una carne umana ma non un’anima e un intelletto umano, la Chiesa ribadì il principio che tutto l’uomo è stato assunto dal Verbo per essere tutto salvato: *quod non est assumptum non est sanatum*. Con il medesimo assioma la fede della Chiesa si oppose pure all’eresia monotelita, che negava in Cristo una volontà e una libertà umane. Cristo ha preso tutto dell’uomo ed è così che la salvezza ha raggiunto tutto l’uomo, scendendo nel suo luogo più profondo. Cristo scese sino agli inferi “perché neppure il luogo sotterraneo rimanesse privo della sua divina venuta”, come leggiamo da un’antica *Omelia* pasquale nell’Ufficio delle Letture del sabato santo e dell’ottava di Pasqua<sup>20</sup>.

Questo *descensus Dei* nell’uomo, in ogni uomo, aiuta noi cristiani ad avviare a soluzione molti problemi. Alla luce di Cristo morto e risorto, infatti, noi non possiamo mettere in discussione la possibilità di salvezza fuori della Chiesa per quanti vivono secondo il dettame della loro retta coscienza. A loro riguardo il Vaticano II ricorda che la divina Provvidenza non nega “gli aiuti necessari alla salvezza a coloro che non sono ancora arrivati alla chiara cognizione e al riconoscimento di Dio e si sforzano, non senza la grazia divina, di raggiungere la vita retta” (*Lumen Gentium*, n. 16). Anche riguardo alle diverse religioni, come ha insegnato lo stesso Concilio, dobbiamo riconoscere che vi si trovano i raggi della luce che illumina ogni uomo (cfr. *Nostra Aetate*, n. 2). Nell’enciclica *Redemptoris Missio* Giovanni Paolo II ha aggiunto che in virtù di una grazia, che “li illumina in modo adeguato alla loro situazione interiore e ambientale”, la salvezza di Cristo è accessibile anche a quanti per le loro condizioni socio-culturali e per la loro educazione in altre tradizioni religiose, non sono in grado “di conoscere o di accettare la rivelazione del Vangelo”<sup>21</sup>. Dobbiamo pure riconoscere che nella misura in cui accolgono questa grazia, che giunge per vie note agli uomini oppure a Dio solo, gli uomini - cristiani e non - sono cittadini del Regno di Dio, già presente nella storia.

Di questo Regno, già presente *in mysterio* nella Chiesa, noi cristiani sappiamo di farne già parte, per quanto *in timore et tremore*; sappiamo pure che esso è destinato ad essere manifestato alla fine dei tempi, con dimensioni immaginabili solo dalla misericordia del Padre. Sappiamo infine, quando incontriamo i fedeli di altre religioni e indubbiamente ogni altro uomo o donna di buona volontà, che anche nel loro *humanum*, è scesa la grazia salvatrice di Cristo, se lo vivono in amore e verità.

Nella fiducia di quest’accoglienza del “mistero”, da parte nostra e loro, nonostante le differenze dovute alle appartenenze religiose e benché rimanga una distinzione nell’ordine della sua mediazione, sappiamo che la forza redentrice, primaria e fondamentale di Cristo Signore, stabilisce una vera, benché sotterranea, comunione fra tutti gli uomini di buona volontà.

### **Conclusione**

Tanto basta perché in ogni uomo noi cristiani scopriamo l’*incognito* di Dio. Oltre a raggiungere lui, in lui stesso Dio viene in Cristo incontro anche a noi. È l’ultima strada che Egli percorre e che si aggiunge a quelle del Vangelo, dei Sacramenti, della Chiesa. È la strada che Gesù stesso ci ha insegnato nel famoso testo di Mt 25, 31-46.

Ho letto tempo fa, ma non ricordo più dove, una leggenda riguardo a Magi, che dall’Oriente si mossero per trovare Gesù. La ricostruisco, perciò, a mio modo. Diceva, dunque, la leggenda, che in quel tempo non si trattò di tre, bensì di quattro sapienti. Uno di loro, però, rallentò il suo cammino, attardandosi per la strada ora a vestire un ignudo, ora a dare da bere a un assetato, ora a nutrire un affamato, ora a visitare un carcerato, ora a curare un infermo... sicché perdettero il contatto con i suoi colleghi e perdettero pure la strada. Non giunse a Gerusalemme che dopo oltre trent’anni, proprio mentre, per via, si conduceva al patibolo un condannato. Si accostò, allora, anche a quell’ultimo miserabile. Guardandolo, però, negli occhi intuì, ch’era proprio quello il neonato per il quale molti anni prima s’era messo in

viaggio. Lo riconobbe e pianse per essere giunto così tardi, per non essere stato con gli altri a Betlemme, per non avergli potuto offrire i suoi doni. Ma quell'Innocente lo consolò e gli disse: "Quello che hai fatto ai miei fratelli più piccoli tu lo hai già fatto a me".

A noi è dato fare una "teologia delle religioni" soltanto dal di dentro di questa parola di Gesù.

Mons. Marcello Semeraro  
*Professore ordinario di Teologia Dogmatica  
all'Istituto Teologico Pugliese di Molfetta*

## NOTE

---

<sup>1</sup>H. KÜNG, *Essere cristiani*, Mondadori, Milano 1976, p. 191.

<sup>2</sup>Se ne veda, tuttavia, la valutazione di P. DUPUIS, *Universalità del Cristianesimo. Gesù Cristo, il Regno di Dio e la Chiesa*, in M. FARRUGIA (a cura di), *Universalità del cristianesimo. In dialogo con Jacques Dupuis*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 1996, p. 33-35.

<sup>3</sup>"[La Parola] era la luce vera, quella che venendo in questo mondo illumina ogni uomo", Gv 1,9. È la traduzione della Neovulgata: *veniens in mundum*, da preferirsi alla lettura della Vulgata: *omnem hominem venientem in mundum*.

<sup>4</sup>Si pensi, per questo, alla teologia dei *semina Verbi*, avviata da san Giustino e approfondita da san Clemente Alessandrino e da sant'Ireneo di Lione.

<sup>5</sup>Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Tertio Millennio Adveniente*, n. 4.

---

<sup>6</sup>R. TAGORE, *Il Cristo*, Paoline, Milano 1993, p. 31-32.

<sup>7</sup>A. PIERIS, *C'è un posto in Asia per Cristo? Uno sguardo panoramico*, in "Concilium" 29 (1993) p. 57.

<sup>8</sup>Si legga il testo integrale ne "Il Regno-documenti" 3/97, p. 75-89.

<sup>9</sup>È la posizione oggi più comune fra i teologi cattolici.

<sup>10</sup>In questo caso Cristo continua ad essere presentato come la più alta manifestazione della salvezza o come il suo mediatore perfetto. Senza di lui, tuttavia, non si rimarrebbe senza salvezza, bensì senza la sua piena manifestazione.

---

<sup>11</sup>Cfr. J. HICK, *Il mito del Dio incarnato*, Bastogi, Foggia 1983.

<sup>12</sup>P. KNITTER, *La teologia cattolica delle religioni a un crocevia*, in "Concilium" 22 (1986), p. 137.

<sup>13</sup>P. KNITTER, *La teologia cattolica delle religioni*, cit., p. 143.

---

<sup>14</sup>Fra i divulgatori di questa teoria, c'è pure l'italiano C. MOLARI, *Assolutezza e universalità del cristianesimo come problema teologico*, in "Credere oggi" 1989/6, p. 17-35; IDEM, *Introduzione a J. HICK - P.F. KNITTER (edd.), L'unicità cristiana: un mito?* Cittadella, Assisi 1994, p. 11-48. Si veda pure un suo intervento in "Nigrizia", ottobre 1992, p. 39-40.

<sup>15</sup>GIOVANNI PAOLO II, Lett. encicl. *Redemptoris Missio*, n. 6-7: EV 12/562-563.

<sup>16</sup>GIOVANNI PAOLO II, Lett. encicl. *Redemptoris Missio*, n. 18: EV 12/585.

<sup>17</sup>GIOVANNI PAOLO II, *Discorso* alla Plenaria del Segretariato per i Non Cristiani (28 Aprile 1987), n. 6, in SEGRETARIATO PER I NON CRISTIANI, *Bollettino*, n. 66 (1987), p. 225.

---

<sup>18</sup>*De veritate*, q. XIV, a. 11 *resp. ad ob. 2*.

---

<sup>19</sup>*De resurrectione mortuorum*, 8, 2.

<sup>20</sup>*Antica omelia pasquale*, 56: SCh 27, 185.

<sup>21</sup>GIOVANNI PAOLO II, Lett. encicl. *Redemptoris Missio*, n. 10: EV 12/569.

# IX CONVEGNO PASTORALE DIOCESANO

ARCIDIOCESI DI FOGGIA-BOVINO

# Atti del IX Convegno Pastorale Diocesano

17-19 Aprile 1997

## Premessa

Se è vero che una buona pratica procede sempre da una buona teoria, è anche vero che una buona progettazione pastorale è possibile solo se preparata da una attenta e profonda riflessione teologica che ne determini con esattezza le coordinate. Altrimenti, si rischia l'improvvisazione e l'approssimazione. Per questo, pensando ad un momento così importante e qualificante della vita diocesana, quale è l'annuale convegno pastorale, si è voluto puntare molto in alto, offrendo dei contributi di notevole levatura e spessore teologico.

Le tre relazioni fondamentali sono state tenute dal prof. Libero Gerosa, Rettore della Facoltà teologica di Paderborn, in Germania e da don Mario Operti, responsabile dell'Ufficio di pastorale sociale e del lavoro della CEI, che hanno aiutato i presbiteri, gli operatori pastorali e i delegati sinodali ad approfondire le tematiche della sinodalità-corresponsabilità e del rapporto Chiesa-mondo: argomenti di fondamentale importanza per una chiesa che si prepara a celebrare il suo primo Sinodo.

Il convegno è stato aperto dalla relazione del prof. Gerosa su "Sinodalità e corresponsabilità nella Chiesa particolare", che ha portato i presenti ad approfondire i temi della comunione, della corresponsabilità e della sinodalità a partire dalla visione sacramentale del mistero ecclesiale, sintetizzato dal Concilio nelle tre immagini bibliche di *Popolo di Dio*, *Corpo di Cristo* e *Tempio dello Spirito Santo*. La relazione è giunta, quindi, ad evidenziare le caratteristiche fondamentali del sinodale: vivere ed esprimere la *communio* nel costante ascolto della voce dello Spirito; contribuire al bene della Chiesa ponendo in atto il diritto - dovere di esprimere il proprio pensiero senza cadere nella tentazione di nascondersi e disinteressarsi.

Un momento particolare è stato vissuto dai presbiteri, ai quali è stata rivolta la seconda relazione che mirava ad approfondire il tema *sacra potestas* nell'ambito della riflessione sulla comunione ecclesiale e la sinodalità. Di profondo spessore teologico, questa seconda relazione ha precisato il rapporto tra sacerdozio comune e sacerdozio ministeriale, giungendo ad evidenziarne le conseguenze nella vita concreta dei pastori.

Nella seconda parte del convegno l'attenzione si è spostata sul tema "urgente e quanto mai significativo e complicato", come ha sostenuto lo stesso relatore, del rapporto della Chiesa col mondo. Don Mario Operti ha sviluppato il tema analizzando i modelli di realizzazione di questo rapporto, così come si sono precisati teoricamente: il modello della "conquista", in cui la Chiesa percepisce se stessa come società perfetta alternativa; il modello della "dissolvenza", che si accompagna ad un processo di secolarizzazione interno alla Chiesa stessa e, infine, il modello della "inculturazione" in cui la fedeltà al vangelo affronta la fatica quotidiana di coniugarsi con le diverse situazioni degli uomini di ogni tempo.

Non è mancato nel Convegno un momento di verifica del cammino della diocesi in questo anno pastorale: la relazione di don Fausto Parisi, raccogliendo le annotazioni degli altri vicari, ha manifestato l'immagine di una Chiesa vivace sotto il profilo pastorale, anche se ancora bisognosa di assestamento e di chiarezze in alcune precise dimensioni. Il dibattito che ha fatto seguito ha registrato una impressione molto positiva dell'analisi del Vicario Generale. Non sono mancati, però pareri negativi e perplessità da parte del clero, anche se non espressi pubblicamente in sede di dibattito.

La presenza costante nei tre giorni degli oltre trecento partecipanti, ha confermato la validità e l'importanza per la vita della diocesi di questo momento comune di approfondimento e di riflessione che ha scopo di rilanciare energicamente il cammino della nostra Chiesa, individuando le vie che meglio realizzano il progetto di Dio su questa porzione di popolo di Dio che è in Foggia-Bovino.

Tra gli elementi non molto positivi sono da annoverare la scarsa partecipazione di giovani e del clero (circa 35 su un numero che supera di poco i cento...), nonché un dibattito poco vivace, nonostante i temi trattati.

Consegnare alla comunità diocesana gli atti completi di questo IX convegno pastorale, non corrisponde solo al dovere di consegnare alla storia qualche elemento della vita della diocesi, ma, soprattutto nell'imminenza della fase celebrativa del Sinodo, corrisponde al desiderio che temi come sinodalità, corresponsabilità, comunione, rapporto Chiesa-mondo, secolarizzazione, inculturazione e altri ancora possano essere oggetto di attenta analisi, di meditazione e di catechesi nelle nostre comunità, se vogliamo che l'avvenimento sinodale segni una crescita autentica nella vita dei cristiani di questa diocesi.

don Franco Colagrossi  
Coordinatore

**“Il Sinodo diocesano: chiesa in comunione**

# per la salvezza del mondo”

## Programma

### 17 Aprile giovedì

*Chiesa SS. Guglielmo e Pellegrino*

**16.00** - Liturgia di inizio presieduta da **S.E. Mons. Giuseppe Casale**, Arcivescovo Metropolita di Foggia-Bovino

**16.30** - Presentazione del convegno: **don Franco Colagrossi**, coordinatore generale

**16.40** - Introduzione: **don Fausto Parisi**, Vicario Generale

**17.00** - I Relazione: *Sinodalità e corresponsabilità nella Chiesa particolare*  
Relatore: **prof. Libero Gerosa**, Rettore della Facoltà Teologica di Paderborn

Dibattito, moderatore: **Identi Raffaele**

**19.50** - Preghiera e chiusura: **don Franco Colagrossi**

### 18 Aprile venerdì

*Seminario diocesano*

**9.30** - ora media

**9.45** - Presentazione dei lavori: **don Franco Colagrossi**, coordinatore generale

**10.00** - II Relazione: *Comunione ecclesiale, sinodalità ed esercizio della “sacra potestas”* (riservata al clero)  
Relatore: **prof. Libero Gerosa**

Dibattito; moderatore: **don Franco Colagrossi**

*Chiesa SS. Guglielmo e Pellegrino*

**16.00** - Preghiera

**16.15** - Presentazione dei lavori: **don Franco Colagrossi**, coordinatore generale

**16.30** - III Relazione: *Chiesa in Sinodo e in dialogo con il mondo*  
Relatore: **don Mario Operti**, direttore dell’Ufficio Nazionale di Pastorale Sociale e del Lavoro  
Dibattito; moderatore: **prof. Graziano Infante**

**19.50** - Preghiera e chiusura giornata: **don Franco Colagrossi**

### 19 Aprile Sabato

**16.00** - Preghiera

**16.15** - Presentazione dei lavori: **don Franco Colagrossi**, coordinatore generale

**16.30** - Relazione sullo stato della diocesi Relatore: **don Fausto Parisi**, vicario generale

**17.30** - Dibattito sullo stato della diocesi; moderatore: **don Michele Di Nunzio**

**19.00** - Relazione finale: **S.E. Mons. Giuseppe Casale**

**19.30** - Liturgia di chiusura

# Introduzione

**don Fausto Parisi**

L'idea di un convegno pastorale non è nuova nella nostra diocesi. Monsignor Lenotti, 25 anni fa, iniziò questa tradizione parallelamente all'istituzione dell'Ufficio pastorale, primo tentativo di rendere più progettuale la Curia diocesana. Tali convegni continuarono con Mons. De Giorgi e continuano oggi con Mons. Casale.

In tempo di sinodo, però, ogni convegno sta acquistando significati particolari.

Con Mons. Coccopalmerio abbiamo iniziato una lunga marcia. Ci spiegò all'epoca cos'era un sinodo nel dopo Concilio e ci tracciò un itinerario che abbiamo seguito con fedeltà certosina, convinti della sua bontà.

Mons. Manganini ci ha dettagliato le tappe da percorrere, ricco com'era dell'esperienza del sinodo milanese, appena concluso.

Don Carlo Radaelli ci ha edotti sull'utilizzo pastorale di strumenti giuridici quali il CP diocesano, quello presbiterale ed episcopale.

In questo convegno, allora, non dobbiamo fare la solita verifica del programma pastorale dell'anno che sta per finire, o lanciare idee e progetti per il nuovo piano pastorale del prossimo anno. L'attuale convegno è una tappa di avvicinamento al Sinodo, l'ultima, la più importante, pensata proprio in funzione delle sessioni sinodali per un salto di qualità della nostra diocesi. Non a caso si è pensato al prof. Libero Gerosa, un canonista di fama, amico di vecchia data dell'Arcivescovo, e studioso tanto profondo ed acuto quanto sacerdote e pastoralista. Per paradosso nulla è più vicino alla vita quotidiana dei cristiani dello stesso diritto canonico, delle norme di vita quotidiana lì scritte. Svelarci questo assioma sarà compito dell'herr prof. tedesco.

Libero Gerosa è italiano del Canton Ticino, professore in Germania.

L'idea di fondo che ci guida in questa ricerca è fin troppo semplice: il Sinodo è un momento di comunione, è un tratto puntuale del cammino storico della nostra diocesi, ma ha una finalità soprattutto legislativa, nel senso ecclesiale del termine. L'Arcivescovo, primo ed unico legislatore della comunità cristiana, ci ha convocati, come lo Sposo chiama la sua Sposa, perché intende renderla sempre più presentabile, offrendole un chiaro punto di riferimento normativo per il III millennio. La comunità cristiana, quale Sposa, è dunque invitata nel Sinodo a fare un esame di coscienza: a che punto siamo? Qual è la nostra storia ecclesiale? Cosa chiede il mondo alla Chiesa? Cosa vuole la Chiesa dal Concilio Vaticano II? Cosa fare per rispondere a tutte queste domande? Al prof. Gerosa abbiamo chiesto di aiutare i laici della nostra diocesi a comprendere fino in fondo il significato ecclesiale di corresponsabilità e ricordare ai sacerdoti quello di comunione e di esercizio della sacra potestas, un binomio di non facile coniugazione, oggi. Era un passaggio obbligato per noi, prima di mettere mano alle normative del Sinodo.

A don Mario Operti abbiamo chiesto di svolgere il tema più scottante della nostra epoca, quello del dialogo della Chiesa con il mondo.

Ascoltiamo con attenzione e interrogiamoci, ma soprattutto interrogiamo l'illustre relatore, perché ci illumini. Non ci saranno gruppi di studio, per dare più spazio possibile a questo serrato dialogo.

A tutti, buon lavoro!

## Presentazione del prof. Libero Gerosa

**don Michele Di Nunzio**

*Qualche parola, in aggiunta a quelle già dette da don Fausto, per presentare il prof. Libero Gerosa, che proviene dal canton Ticino, dalla cosiddetta Svizzera italiana e dal 1975 è presbitero della Chiesa che è in Lugano. Il prof. Gerosa ha conseguito il dottorato di ricerca all'università di Friburgo in Svizzera, con una tesi dal titolo "La scomunica è una pena?" E poi ha conseguito la libera docenza in Diritto canonico e Storia del diritto all'università cattolica di Haistat in Germania. Dal 1990 è docente ordinario di Diritto canonico alla facoltà teologica di Paderborn in Westfalia e dal 1996 ne è diventato rettore magnifico. Formatosi dapprima alla scuola del prof. Eugenio Corecco, poi Vescovo di Lugano, il prof. Gerosa ha approfondito, in particolare, la dimensione carismatica della Chiesa, evidenziando che il carisma appartiene al dato costituzionale della Chiesa quanto l'istituzione; continuando la sua formazione alla scuola del prof. Cramer, con lui ha approfondito la dimensione sinodale del governo della comunità cristiana. Alcune sue pubblicazioni, tra cui il Manuale di diritto canonico, il Diritto della Chiesa edito dalla Jaka Book nella Collana "Amateca" da lui coordinata, pubblicato in italiano, sta per essere pubblicato in varie lingue. Significativo il testo "Diritto canonico, fonti e metodo" edito di recente dalla Jaka Book che fa il punto della scienza canonica con particolare riferimento alle conseguenze teologiche ed ecclesiologiche. La relazione di questa sera*



*“Sinodalità e corresponsabilità nella Chiesa particolare”, per noi immediatamente funzionale al cammino sinodale intrapreso dalla nostra diocesi, in realtà ci riporta alle grandi istanze del Concilio Vaticano II che l’attuale Codice di diritto canonico ha tentato di recepire nell’impianto giuridico della comunità cristiana, presentando la Chiesa come comunione, immagine della Trinità e sacramento di unità. Tutto nella Chiesa, compreso il governo della comunità e quindi il Sinodo diocesano, è vincolato all’esigenza ultima di essere regno storicizzante, incarnato della comunità trinitaria, cioè della vita d’amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo che il mondo attende di vedere per la salvezza.*

## I RELAZIONE

# “Sinodalità e corresponsabilità nella Chiesa particolare”

**Prof. Libero Gerosa**

Il mio imbarazzo nell’incominciare questa riflessione è dovuto al fatto che nel mio cuore, in questo momento, prevale innanzitutto un sentimento di profonda gratitudine, non solo nei confronti di S.E. Mons. Giuseppe Casale, per la sua nota magnanimità, con la quale ha voluto invitarmi in questa sua amata terra, ma anche nei confronti di don Michele Di Nunzio, che ha voluto darmi un segno della tradizione della carità di questa Chiesa particolare, dandomi oggi questo mantello da mettermi su, perché ho scoperto che il caldo della Puglia è solo un mito e il freddo fa impallidire anche un tedesco come me. Ringrazio non solo don Michele e Sua Eccellenza, ma soprattutto Dio Padre, perché in questi brevi giorni passati a Foggia ho avuto modo di toccare con mano, non solo attraverso la lettura di molti documenti, ma anche attraverso molti dialoghi, che la Chiesa come comunione è già una realtà in atto, in questa diocesi, e anche la sinodalità non è più solo una realtà “in fieri”.

### 1. Chiesa e Sinodo

Su questi due concetti fondamentali - la Chiesa come comunione e la sinodalità come modo di esercitare questa realtà, il cosiddetto potere, - si concentra la riflessione che vorrei proporre a tutti voi.

Nella sua lettera pastorale del 1995, Mons. Casale, qualificando il Sinodo diocesano quale evento di grazia, ha voluto sottolineare come l’esperienza sinodale sia in grado di dar forza e consistenza a tutti i momenti di comunione e corresponsabilità nella vita della Chiesa. Mi permetterei di aggiungere che l’esperienza sinodale può dare anche forza e consistenza culturale a tutti i momenti di comunione e corresponsabilità nella vita della Chiesa, affinché questi momenti possano ritornare ad essere una proposta viva per tutti coloro che ci incontrano. Ma, per vedere di capire come questo procedimento si metta in atto, dobbiamo chiederci cosa significa Chiesa come comunione, che cosa significa per tutti i fedeli l’esperienza della sinodalità e della corresponsabilità.

### 2. La nozione di “communio”

Iniziamo da questa nozione di comunione di cui spesso i cristiani e i preti si riempiono la bocca, senza sapere che cosa sia. Il Concilio Vaticano II si era posto come suo compito principale di ridire al mondo intero come la Chiesa vede se stessa e concepisce la sua missione in mezzo agli uomini. Per assolvere a questo compito i padri conciliari sono partiti da una visione sacramentale del mistero ecclesiale. Nella prima frase del primo capitolo della “Magna Carta” del Concilio Vaticano II, *Lumen Gentium* n° 1, si dice che la Chiesa è in Cristo come un sacramento o segno e strumento dell’intima unione con Dio e dell’unità di tutto il genere umano. “ In questa visione è già presente implicitamente il concetto della Chiesa come *communio cum Deo et hominibus*, comunione con Dio e con tutti gli uomini, che diventerà l’idea centrale e fondamentale di tutti i documenti del Concilio Vaticano II e farà dell’ecclesiologia di comunione il fondamento per l’ordine stesso della Chiesa, soprattutto per una corretta concezione e pratica dell’unità nella pluralità . Proprio perché centrale e fondamentale, questo concetto di *koinonia* è stato creato per riassumere e manifestare tutti i significati teologici e giuridici delle diverse immagini che i padri conciliari hanno applicato al mistero della Chiesa. Mi riferisco qui soprattutto alle tre categorie bibliche che il Concilio Vaticano II ha utilizzato per definire la Chiesa, per ridire se stessa al mondo. Troviamo queste tre categorie bibliche, alla fine del cap. 17 della *Lumen Gentium*, concentrate in un’unica frase che è la seguente: “Così la Chiesa prega insieme e lavora affinché l’intera massa degli uomini diventi

Popolo di Dio, *Corpo mistico di Cristo*, e *Tempio dello Spirito Santo* e in Cristo, centro di tutte le cose, sia reso ogni onore e gloria al Creatore e Padre dell'universo".

La prospettiva unitaria di questa descrizione del mistero della Chiesa, non fa altro che accentuare il carattere complementare e di reciproca integrazione delle tre immagini bibliche di Popolo di Dio, *Corpo mistico* e *Tempio dello Spirito Santo*. Purtroppo oggi, non solo in sede teologica, ma anche soprattutto in sede pastorale, vengono opposte l'una all'altra.

### 3. Chiesa "Popolo di Dio"

Soprattutto in *Lumen Gentium* 9, troviamo esattamente cosa significa "Popolo di Dio". Con questa immagine i padri del Concilio intendono evidenziare tre caratteristiche fondamentali della Chiesa. Prima caratteristica: il suo essere costituita non da una delibera umana, ma da una scelta o elezione di Dio. Immaginate la commozione che ho provato, quando, leggendo la nota pastorale del vostro carissimo Arcivescovo, ho notato che praticamente tutta la vostra pastorale per l'elezione dei delegati sinodali è incentrata su questo concetto biblico dell'elezione del popolo di Dio. Non possiamo decidere di metterci assieme e fare Chiesa, fare comunità. È lo Spirito Santo che ci chiama, lo avete sentito nella lettura stupenda che abbiamo fatto. Noi oggi, mi scusi Sua Eccellenza, sia preti che vescovi, decidiamo tutto, senza mai metterci in ginocchio e ascoltare quello che lo Spirito Santo vuole da noi. La Chiesa non nasce (e quindi neanche la riforma della Chiesa), da una decisione volontaristica, da una delibera della maggioranza, ma da una presa di coscienza di cosa significa, l'elezione, che è opera di Dio (cfr. LG 6, 3, 4). Questo è il primo significato della categoria biblica di "Popolo di Dio". Il secondo è quello che questo popolo ha una sua struttura, una sua organizzazione propria che è quella indicata dal suo carattere di comunità, perché Dio conduce gli uomini alla salvezza non individualmente, ma radunandoli nel suo popolo (LG 4). Il terzo è il suo orientamento dinamico: questo popolo non è fermo, ma è un popolo in cammino. E quindi è in movimento: c'è un movimento dinamico che fa vivere questo popolo, in quanto popolo in cammino fra ciò che Dio ha compiuto per la salvezza dell'uomo e ciò che non è stato ancora manifestato (LG 5 e 8). Di conseguenza, non è difficile cogliere nelle reciproche relazioni esistenti fra tutti coloro che appartengono alla Chiesa come Popolo di Dio, degli aspetti di natura giuridica, proprio perché è un popolo eletto che vive come una comunità verso una meta. La natura giuridica di questi rapporti è caratterizzata dalla corresponsabilità di tutti nella missione della Chiesa. La missione non è una delega in bianco a coloro che fra di noi son partiti per paesi dove il Cristianesimo non è ancora giunto. È una dimensione costitutiva della nostra identità di cristiani e come tale ci chiama ad una corresponsabilità verso il bene e la missione, è l'efficacia di questa missione di tutta la Chiesa (LG 31). Secondo elemento di natura giuridica: l'uguaglianza nella dignità e nell'azione (LG 32). Questo è estremamente importante, perché oggi soprattutto nei paesi da di lingua tedesca da dove vengo, Austria, Svizzera tedesca e Germania, si riprende il concetto a noi insegnato dal Concilio Vaticano II della Chiesa come "Popolo di Dio", con una accezione riduttiva, addirittura precedente la prima guerra mondiale. Per cui il popolo di Dio sono i laici, la cosiddetta "gente", come si dice oggi, e del popolo di Dio non fanno parte né i preti, né i vescovi, né le suore: questo, che non è l'insegnamento del Concilio Vaticano II, può diventare una terribile arma populistico-sindacalista. C'è un'eguaglianza nella dignità e nell'azione di tutti di fronte a Colui che ci elegge, che ci chiama, che è Dio. Pensate quando si critica la Chiesa e soprattutto la gerarchia della Chiesa. Dove troviamo un'altra realtà come quella della Chiesa cattolica, dove addirittura il Papa ha bisogno di un semplice fraticello o prete per poter confessare i suoi peccati? Più uguali di così...

Il Papa, perché ha il primato, non può dire: "Mi assolvo dai miei peccati", neanche un vescovo, neanche un prete può fare questo. E infine dentro questa corresponsabilità, dentro questa uguaglianza di tutti di fronte all'elezione, c'è evidentemente una serie di diritti che spettano ad ogni battezzato. Ma nella Chiesa non c'è alcun diritto cui non corrisponda necessariamente un dovere, quello dell'edificazione della Chiesa come comunione (LG 37). Scusate se mi sono dilungato un po' su questa prima categoria biblica del "Popolo di Dio", ma l'ho fatto perché, come avrete sicuramente percepito, da noi questa categoria è ormai travisata nel suo significato teologico profondo.

### 4. La Chiesa "Corpo mistico di Cristo"

La seconda categoria: "Corpo mistico di Cristo". L'immagine paolina permette ai padri del Concilio di rendere, fin da subito, attenti di fronte a possibili interpretazioni unilaterali del primo concetto che in parte ho già accennato. Il popolo di Dio esiste solo come "Corpo mistico di Cristo" (LG 7 e 4), perché solo in Gesù Cristo la storia della salvezza del popolo di Dio trova il suo compimento e la sua forma radicalmente nuova. Come tale la Chiesa è una realtà sacramentale (e perciò a un tempo visibile e invisibile), dell'intima unione con Dio e con gli altri uomini. Sotto il profilo canonistico, ciò significa almeno due cose: innanzitutto che questa socialità nuova nasce dall'ascolto di Colui che chiama, ha un'origine nella parola di Dio e nei sacramenti. Questa socialità nuova e la visibilità della Chiesa sono di natura sacramentale e quindi non qualificabili a partire da parametri secolari, tirati fuori dalla vita sociale e politica del mondo, come aveva invece fatto, in un periodo di forte reazione alla riforma protestante, S. Roberto Bellarmino, che, come voi sapete, aveva paragonato la visibilità della Chiesa cattolica a quella della gloriosa Repubblica di Venezia. Questo è il primo significato: una visibilità sacramentale. In secondo luogo la comunità ecclesiale è strutturata

gerarchicamente, perché la diversità degli uffici dipende dalla varietà dei doni elargiti dallo Spirito Santo. Tra questi doni eccelle quello degli Apostoli, alla cui autorità lo stesso Spirito Santo sottomette anche i carismatici. Sono sempre i padri del Concilio che parlano (LG 7 e 3). Questo per quando riguarda la categoria “Corpo mistico di Cristo”: quindi la Chiesa è un popolo che nasce da un’elezione che si manifesta in una natura sacramentale che incide profondamente sul tipo di rapporto che c’è fra chi appartiene a questo stesso popolo.

## 5. La Chiesa “Tempio dello Spirito”

La Chiesa è definita dai padri del Concilio “Tempio dello Spirito Santo”. Se il capo di questo Corpo mistico è Cristo, la funzione che nello stesso corpo svolge lo Spirito Santo è paragonabile a quella che esercita il principio vitale, che è l’anima, nel corpo umano. Ciò significa che lo Spirito Santo istruisce e dirige la Chiesa con diversi doni gerarchici e carismatici. Non so se, oltre al Papa, qualcuno a Roma abbia letto questa frase della *Lumen Gentium* 4: “La Chiesa è costituita nella sua natura stessa come Popolo di Dio, Corpo mistico di Cristo, da una doppia serie di doni gerarchici e carismatici”. E questo viene poi sviluppato in *Lumen Gentium* 12. Come diceva don Michele nella presentazione, è chiaro che i carismi appartengono alla costituzione stessa della Chiesa. Pensate che prima di riaffermare questa frase sono passati quattro secoli. I protestanti su questo sono arrivati qualche secolo prima di noi, anche se poi evidentemente molti dei loro teologi hanno strumentalizzato questa scoperta. Prima del Concilio Vaticano II, e questo è risaputo, i carismi erano confinati semplicemente nella teologia cosiddetta spirituale. Mai nella Chiesa cattolica, prima del Concilio Vaticano II, si sono messi i carismi nel cuore stesso della costituzione della Chiesa; i padri, volendo ridefinire la Chiesa di fronte al mondo, hanno usato anche questo termine, che non è dei protestanti, ma di S. Paolo. Ripeto, lo Spirito Santo istruisce e dirige la Chiesa con doni diversi: doni gerarchici e doni carismatici, per cui anche i fedeli a cui sono stati elargiti i secondi hanno il dovere di esercitarli per il bene di tutta la comunità ecclesiale. Ad ogni dono carismatico corrisponde una struttura giuridica fatta di diritti e doveri inerenti al carisma che vincolano chi riceve il carisma ed anche la comunità che è chiamata attraverso il ministero apostolico a “ritenere ciò che è buono”. Così chi riceve un carisma è vincolato alla spiritualità implicata dal carisma.

Con questa nozione i padri conciliari riassumono e sintetizzano tutti i diversi aspetti del mistero della Chiesa, evidenziati con la ripresa delle immagini bibliche appena illustrate. Infatti nonostante l’uso polivalente del termine neotestamentario di *koinonia*, il cui significato principale era quello di possesso comune di un bene o partecipazione ad un comune interesse, si possono facilmente individuare due accezioni fondamentali della nozione di Chiesa come “comunione”. La categoria di “comunione” è una categoria profondamente teologica, usata dai padri per sintetizzare tutto quello che avevano detto con le altre tre immagini. Questa categoria ha un duplice significato: il primo designa genericamente i rapporti umani comunitari, *communio inter personas*, comunione fraterna; la seconda indica la realtà sacramentale e perciò qualitativamente diversa nei rapporti ecclesiali, sia a livello delle strutture di comunione ecclesiale - comunione fra la Chiesa universale e Chiese particolari - sia a livello dell’antropologia perché il fedele è chiamato a vivere, ad acquisire un’identità ontologicamente diversa, una capacità di rapporti ontologicamente diversi con gli altri a partire da questa esperienza di *communio cum Deo*, comunione con Dio e comunione con i fratelli; perché nell’ecclesiologia di comunione del Concilio Vaticano II, struttura ecclesiale visibile e comunità spirituale non sono nient’altro che due facce della stessa medaglia, non sono due realtà in antitesi, ma una sola realtà che forma la Chiesa, unica realtà complessa fatta di un duplice elemento umano e divino. È una frase centrale, importantissima di *Lumen Gentium* 8. Il significato di questa concezione di Chiesa come comunione è poi spiegata con estrema chiarezza al n° 2 della nota esplicativa previa, cioè di quella nota che i padri hanno poi aggiunto al testo di *Lumen Gentium* per spiegare alcuni punti che lasciavano qualche possibilità di diversa interpretazione. In questo numero danno la chiave di lettura di tutta l’ecclesiologia conciliare. Comunione indica una realtà organica ben precisa, strutturata con una sua dimensione giuridica e che, come tale, deve formare la coscienza che abbiamo di noi stessi e dei rapporti che abbiamo con gli altri. Nell’accezione cattolica perciò comunione significa due cose di grande importanza non solo per il cosiddetto diritto costituzionale della Chiesa, ma anche per tutto il diritto canonico. A livello strutturale, ossia della cosiddetta *communio ecclesiarum*, della comunione fra le Chiese, vige nella Chiesa una reciproca immanenza fra l’universale e il particolare. C’è in atto tuttora, una lunga diatriba su questo a livello dei teologi per sapere se Gesù Cristo ha fondato prima la Chiesa universale o la Chiesa particolare. Il mondo romano naturalmente propende col dire che prima ha fondato la Chiesa universale. E purtroppo anche il grandissimo teologo Ratzinger, compreso il mondo tedescofono, è propenso a sottolineare che Gesù Cristo abbia fondato prima la Chiesa particolare. E invece no, non ha fatto nè l’uno nè l’altro, perché Gesù Cristo ha posto in essere la sua Chiesa. La comunità di Gerusalemme era ad un tempo, contemporaneamente, universale e particolare, perché c’è una dimensione di immanenza reciproca fra universale e particolare e Giovanni Paolo II, (e di questo ne faccio un fiore all’occhiello), l’ha detto una sola volta nel suo Magistero, l’ha detto in un’omelia, a Lugano, quando è venuto a farci una visita pastorale in Svizzera. A Lugano ha proprio affermato testualmente: “La Chiesa universale e le Chiese particolari non sono che due facce della stessa realtà: la Chiesa di Cristo”. Non c’è Chiesa particolare senza Chiesa universale. Non c’è Chiesa universale senza, come dice il *Lumen Gentium* 23, incarnarsi nelle Chiese particolari. Questo è il primo grande significato che noi oggi non possiamo sviluppare più di tanto. Ma ce n’è un altro che è estremamente importante per arrivare a quello scopo che noi ci siamo prefissi, di fare come un certo identikit del sinodale: proprio perché la Chiesa è una realtà di comunione, c’è

un'immanenza reciproca tra il cristiano e la comunità cristiana, tra la comunità cristiana e il fedele cristiano, l'identità metafisica e giuridica del *Christi fidelis*, che grazie a Dio è diventato il protagonista principale del nuovo codice di diritto canonico. Questa identità è data dal fatto che in forza del Battesimo l'uomo è stato radicato strutturalmente e non solo sotto il profilo etico, in Gesù Cristo. Il cristiano rappresenta il Cristo, poiché in lui è presente tutto il Cristo con il suo Corpo mistico; perciò il cristiano non può essere concepito come un'entità individuale contrapposta a quella collettiva, ma come un soggetto al quale tutta la comunità dei cristiani è misteriosamente (pensiamo all'Eucarestia), ma realmente immanente: il tutto nel frammento. Il frammento nel tutto, oserei aggiungere - come il titolo di un bellissimo libro di von Balthasar *La comunità cristiana* -, è immanente nel fedele cristiano ad una condizione, che è quella di essere capaci anche nella nostra società frenetica, dove molti sono malati di stress, di ascoltare. Mi è capitato durante questa Quaresima, per la prima volta (chissà quante volte l'ho recitato!), di accorgermi che nel Salmo 45 c'è una frase stupenda che dice: "Fermatevi e riconoscete che io sono il Signore". Abbiamo un bisogno vitale di ascolto. Ho letto poco tempo fa in Germania che ci sono dei medici che dicono che il silenzio fa bene alla salute; ditemi dove c'è silenzio? Anche in Chiesa si vuole sempre spiegare tutto, documentare tutto, come se la gente non capisse. La gente capisce se percepisce che c'è una presenza diversa da se stessi, che spiega la vita e che è Gesù Cristo. La condizione di questa immanenza reciproca è l'ascolto della parola di colui che ci chiama a partecipare di questo destino comune, che è la comunione definitiva con Dio. Destino iscritto nel mistero stesso della SS. Trinità. Come dice il Vangelo di Giovanni: "Il mio giudizio è giusto perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di Colui che mi ha mandato". Se noi vivessimo il Sinodo diocesano con questo atteggiamento del cuore vi garantisco, su carta bollata, che il Sinodo avrà un enorme successo. Cambierà i connotati del volto della Chiesa che è Foggia. "Il mio giudizio è giusto perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato", di Colui che mi ha scelto, di Colui che mi ha eletto. Dato che la socialità ecclesiale non nasce da una dinamica naturale, come la famiglia, ma dalla grazia, dalla parola, dal sacramento, dal carisma, la *communio* rappresenta la realtà strutturale in cui si incarna la grazia, con la sua forza ultimamente vincolante. Di conseguenza nella Chiesa, con la nozione di diritto, non viene definito semplicemente, come si è pensato per troppo tempo, l'oggetto della virtù della giustizia, ma l'oggetto della *communio ecclesiarum*. In altri termini la comunione ecclesiale si deve applicare in forma, dal di dentro, a qualsiasi struttura della Chiesa. Essa rappresenta perciò lo statuto ontologico del diritto della Chiesa e come tale il principio formale del diritto canonico. Ho usato parole difficili per dire che se la Chiesa è comunione; come abbiamo appena definito partendo dai testi del Concilio, questa realtà della comunione indica ciò che le norme giuridiche del diritto canonico, in una Chiesa particolare, devono sempre avere come scopo ultimo: la realizzazione e la garanzia del permanere dell'oggettività di quella comunione e ciò che ci permette di capire che, vivendo in quella realtà di comunione, ascoltando quella parola, celebrando quei sacramenti, seguendo quel carisma, la nostra persona incontra e vive Gesù Cristo. Chi ci dà la garanzia che non stiamo seguendo i nostri progetti? Ci vuole un'oggettività della verità, dell'esperienza di comunione. Il diritto canonico è un umile servizio affinché questa oggettività della comunione sia garantita. E vediamo allora come quanto detto informa gli organi istituzionali preposti al governo di una Chiesa particolare. E quindi all'interno di questo vedremo come quanto detto sulla Chiesa come comunione, incide profondamente sull'esperienza del Sinodo diocesano, quindi sull'esperienza sinodale che già in qualche modo stiamo facendo.

## 6. La Chiesa particolare

La forma per eccellenza di una Chiesa particolare è la diocesi. Sapete quando è stata definita la diocesi, per la prima volta, in tutta la storia della Chiesa? È stata definita dal Concilio Vaticano II, al n° 11 del decreto *Christus Dominus*. E se i padri del Concilio hanno avvertito l'esigenza di definire che cosa è la diocesi, non è per una questione organizzativa, ma perché il Concilio Vaticano II ha profondamente trasformato l'immagine, il ruolo e la funzione del Vescovo diocesano. Questo insegnamento del Concilio è stato ripreso quasi alla lettera dal canone 369 del nuovo Codice che dice: "La diocesi è la porzione del popolo di Dio, che è affidata alla guida pastorale del Vescovo con la cooperazione del presbiterio. Cosicché, aderendo al suo Pastore e da lui radunata nello Spirito Santo, con il Vangelo e l'Eucarestia costituisca una Chiesa particolare in cui veramente è presente e operante la Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica e apostolica". Pensate, una definizione del Concilio ripresa alla lettera dal codice di diritto canonico! E in questa definizione non ricorre, una volta sola, il termine di territorio. Ma abbiamo una magnifica definizione teologica di cosa sia la diocesi: è una *portio populi Dei*, una porzione del popolo di Dio, che abbiamo descritto prima, suscitata dall'annuncio del Vangelo e dalla celebrazione dell'Eucarestia e, potremmo aggiungere noi, in un dato posto, in un dato contesto storico, culturale, sociale. La struttura portante di questa nuova realtà visibile che è nata da questo annuncio, da questa celebrazione ha come perno il Vescovo, con il presbiterio. Quindi tre sono gli elementi di questa definizione. Si tratta di una *portio populi Dei*, di una parte dell'unico popolo di Dio che è la Chiesa, che vive l'Eucarestia, il Vangelo in un dato posto, assieme al suo Vescovo, in unità al presbiterio.

Il presbiterio era molto presente nella teologia dei padri dei primi secoli. Ma se voi andate a consultare l'opera più famosa, che ha formato tutti i teologi del periodo conciliare, sotto la parola "presbiterio", trovate lo "spazio architettonico"; malgrado è stato scritto dai più grandi teologi, a nessuno è venuto in mente di definire qualcosa in più con questa parola. Solo il Concilio Vaticano II ha riscoperto il presbiterio, vorrei quasi dire, quella famiglia presbiterale che ha come suo cuore il Vescovo e che è chiamato a svolgere la sua funzione in questa porzione di popolo di Dio che è la diocesi. Vediamo allora più da vicino, perché è fondamentale per poter capire la sinodalità e poi la corresponsabilità,

questo elemento duplice che ci ha insegnato il Concilio Vaticano II, come cuore dinamico della Chiesa particolare che è la diocesi. La definizione ecclesiologica e quindi anche giuridica che i padri del Concilio hanno attribuito al Vescovo è profondamente in sintonia con quanto detto prima sulla Chiesa come comunione e sulla Chiesa, per sua natura, missionaria. Infatti il Direttorio pastorale, pubblicato nel '73 per i vescovi, afferma con grande vigore l'assioma secondo cui "natura e missione della Chiesa determinano e definiscono natura e missione del Vescovo stesso". Il Vescovo è, dunque, il punto focale di una Chiesa particolare, perché l'ufficio di cui è investito rende possibile l'immanenza reciproca fra Chiesa universale e Chiesa particolare.

Ciò significa due cose in virtù della pienezza del sacramento dell'ordine: il Vescovo è un *homo apostolicus*, l'uomo apostolico per eccellenza, cioè autentico testimone e maestro della tradizione apostolica in questa concreta *portio populi Dei*, a lui affidata. In questo senso egli garantisce l'immanenza della Chiesa universale nella Chiesa particolare, in cui esercita il potere a lui affidato. A proposito di potere, vi devo ricordare, che mentre prima del Concilio Vaticano II tutti i poteri erano del Papa e al Vescovo ne venivano concessi solo alcuni, con il Concilio Vaticano II c'è stata una rivoluzione copernicana: tutti i poteri sono in mano al Vescovo e il Papa per garantire l'unità della Chiesa se ne riserva qualcuno. Dopo questa breve parentesi, ritorniamo a quello che stavamo dicendo: il Vescovo è, per sua natura, *homo apostolicus*, che garantisce l'immanenza della Chiesa universale nella Chiesa particolare. Nello stesso tempo, essendo membro, attraverso la pienezza del sacramento dell'ordine del *corpus episcoporum*, del corpo dei Vescovi, del collegio dei Vescovi, è pure *homo catholicus*, cioè chiamato ad aver parte alla preoccupazione per tutte le Chiese particolari; in questa opposta direzione egli garantisce l'immanenza della Chiesa particolare in quella universale. La sostanza di questa nuova immagine cristologica del Vescovo è stata recepita nel codice del 1983. Per esempio cito solo il canone 781 che afferma esplicitamente che "nella Chiesa particolare, a lui affidata, il Vescovo possiede tutta la potestà propria e immediata che è richiesta per l'esercizio del suo ufficio pastorale." Tuttavia il codice non ha recepito tutta la lezione conciliare e in particolare ha reso un po' monco l'elemento sinodale dell'esercizio di questa *potestas*. Mi riferisco al modo in cui il codice ha recepito l'altra nozione centrale del Concilio, cioè il presbiterio, centrale nella visione che il Concilio ha della Chiesa particolare. La nozione conciliare del presbiterio è così sintetizzabile: i presbiteri, quali necessari collaboratori e consiglieri del loro Vescovo, con lui formano un unico presbiterio nella diocesi. Ho messo insieme due frasi della *presbiterorum ordinis*: la prima è tratta dal capitolo VII, la seconda dal capitolo VIII. I presbiteri sono collaboratori necessari? È una domanda classica che i miei allievi ricevono agli esami, invece di ritrovare l'aggettivo *necessarios*, *cooperatores necesarios*, nel Codice di diritto Canonico è stato messo un altro aggettivo *fideles*. I padri del Concilio parlano ai Vescovi e dicono di svolgere la loro funzione, che è enorme nella Chiesa particolare, e di poter contare su dei "consiglieri e operatori necessari". Il codice non parla ai Vescovi, ma parla ai preti e dice di essere dei fedeli collaboratori del Vescovo. La prima è una prospettiva ecclesiologica e strutturale; la seconda è una prospettiva solo morale. Scusate, adesso calco le tinte per far capire. È come se si dicesse, da parte del codice, ai preti: "Dovete stare bravi e buoni e obbedire al Vescovo". Basta questo per ricordare a me e a voi che, sempre, nell'interpretare una norma bisogna rapportarla al suo alter ego. E l'alter ego del codice è il Concilio Vaticano II che è assolutamente vincolante, è il dogma di fede, e la norma canonica deve fare lo sforzo di rapportarsi sempre a questa verità di fede. La certezza teologica è l'ultima forza vincolante nella comunione, mentre quella giuridica deve piegarsi ad essa. Ma questo non per sminuire la funzione del Vescovo, ma al contrario per dilatarla. D'altra parte, è forse ancor più importante, in certe condizioni culturali ed ecclesiali, ricordare ai signori preti, e soprattutto parroci, che senza l'unità con questo cuore della Chiesa particolare, senza l'unità viva, organica e strutturale con l'*homo apostolicus* che è il Vescovo, il proprio ministero è zoppicante, non funziona; i parroci non possono essere nella loro parrocchia papi, vescovi e preti. Pensate che le parrocchie - ve lo dice uno che sogna da tutta una vita di poter arrivare ad una parrocchia - sono nate nelle campagne nel IV sec. Grazie al dono di qualche signorotto: c'era un terreno, si costruiva una chiesa e nasceva così la comunità parrocchiale. Nelle città europee la parrocchia è nata nel sec XI. Questo vi dice subito che per quanto sia importantissima la parrocchia, la Chiesa è vissuta per undici secoli senza di essa: forse era meno Chiesa? No. E le parrocchie sono nate, come dicevo prima, successivamente in campagna e poi in città, legate alle cosiddette "Gilde", con uno scopo missionario. La parrocchia, per essere fino in fondo se stessa, deve essere totalmente inserita nella comunione della *portio populi Dei*, il cui fulcro è il Vescovo e come tale diventare soggetto missionario, come dice anche la sua etimologia greca *parà oikeo*, che significa *essere in pellegrinaggio*. Molto spesso la parrocchia diventa la piccola gelosa amministrazione di alcune cosette. Invece deve essere una cellula viva di questa porzione del popolo di Dio costantemente in missione: ma è tale solo se non taglia il cordone ombelicale della comunione col Vescovo.

## **7. Sinodalità e corresponsabilità**

Nella cristologia conciliare il presbiterio è dunque un'istituzione fondamentale e costitutiva della Chiesa particolare, strutturata gerarchicamente, capace di evidenziare ad un tempo la dimensione sinodale della potestà episcopale e la strutturale analogia della Chiesa particolare con quella universale. Chiariti questi due poli strettamente, inscindibilmente uniti l'uno all'altro, Vescovi e presbiterio, la parrocchia non ha ragion d'essere se non come espressione della sollecitudine missionaria ed apostolica del Vescovo. Ora, possiamo finalmente accingerci a chiarire cosa vuol dire, all'interno di questo impianto che vi ho appena descritto, quello costituzionale di una Chiesa particolare, vivere la sinodalità e la corresponsabilità nel cammino di questo popolo di Dio verso la sua meta. Per far questo occorre tirar fuori alcuni equivoci che sono dominanti, in un modo impressionante, nella nostra realtà di Chiesa di fine XX sec. Riguardano la "collegialità" e la "partecipazione": due termini che sono per se stessi, per il carico che hanno, per il peso

di significato giuridico acquisito durante tutti questi secoli, inadatti ad esprimere realmente la realtà e la funzione del governare nella Chiesa. Sono più adatte altre due categorie, la “sinodalità” e la “corresponsabilità”. In questi termini “collegialità” e “partecipazione” prevale invece una valenza tecnico-giuridica di origine mondana, parlamentaristica e per questo inadatta ad esprimere la realtà, la funzione del governo nella Chiesa. Innanzitutto cominciamo con la “collegialità”. Cercherò di riassumere in modo schematico. Provate a leggere i testi del Concilio, non troverete una sola volta il termine astratto di “collegialità”. Dopo il Concilio Vaticano II, tutti si sono riempiti la bocca di collegialità. Nel Concilio Vaticano II non c’è il sostantivo astratto “collegialità”, perché non è adeguato per comprendere la modalità con cui il principio della comunione determina l’esercizio del potere nella Chiesa. In senso strettamente giuridico, sono collegiali solo quegli atti la cui volontà dei singoli, perdendo la propria rilevanza autonoma, è integrata nella volontà del collegio, quale unico soggetto responsabile della decisione presa. I padri del Concilio per questo parlano di decisione collegiale; ma le decisioni collegiali nella Chiesa, in quanto tali, come ho appena detto, sono molto rare. La collegialità è una delle espressioni più particolari di un’altra realtà che è la “sinodalità”. Quella è una dimensione ontologica della *sacra potestas* stessa: non c’è potere nella Chiesa che sia ad un tempo personale e sinodale. Nella Chiesa, ripeto, sono pochi e rari gli atti veramente collegiali, anche perché il potere ecclesiale è fondato sul sacramento dell’ordine conferito esclusivamente a persone fisiche e non a persone collegiali. Il collegio del Vescovi in quanto tale, che è il collegio per eccellenza, non può celebrare un sacramento: è il vescovo investito dal sacramento dell’ordine che può fare questo. Non può il Capitolo della cattedrale fare l’atto collegiale di una cresima, è ridicolo! Occorre anche una proprietà di linguaggio. Per contro, dicevo, essendo la sinodalità una dimensione ontologica intrinseca delle *sacra potestas* ed essendo l’esercizio di quest’ultima costantemente informato dal principio dell’immanenza reciproca fra l’elemento personale e sinodale del ministero ecclesiale, tutti gli atti di governo della Chiesa sono ad un tempo gerarchici e sinodali, anche se secondo un grado di intensità diversi. E solo nel loro grado più stretto diventano realmente collegiali. A differenza della collegialità, la sinodalità non si pone né come alternativa rispetto alla dimensione personale del ministero ecclesiale, né come restrizione dell’ambito di esercizio di un dato ministero e in specie di quello episcopale. Quello collegiale sì, perché la volontà del singolo scompare nella dimensione collegiale. L’esercizio sinodale del potere che il Vescovo ha, non limita il suo potere, ma lo dilata, lo rende più fecondo, più efficace pastoralmente. Semmai vi ritorniamo nel dibattito, per chiarire questi concetti un po’ difficili. Oggi come oggi, a livello scientifico, nessuno dà più una credibilità al concetto di “partecipazione”. Perché è diventato un mito? Tutti vogliono partecipare a tutto e non si sa più cosa sia la partecipazione. Anche qui taglio molto corto, per dire che a livello sacramentale si può partecipare all’esercizio pieno di un potere di cui è investito un fedele nella comunità, solo se si ha lo stesso grado del sacramento. Se si ha un grado minore o non si ha il grado dell’ordine si può offrire o una cooperazione, o la propria corresponsabilità. La “corresponsabilità”, proprio in forza del fatto che la Chiesa è comunione, come abbiamo detto prima, è qualcosa che ogni battezzato e cresimato deve offrire a quel povero fedele che è stato eletto a esercitare la pienezza del sacramento dell’ordine dentro questa *portio populi Dei* che è la Chiesa particolare, affinché il peso di questa responsabilità verso il cammino ultimo non ricada solo su questa persona, ma sia portato responsabilmente da tutti. Accanto a questo bisogna allora chiarire, all’interno di questo contesto, cosa sia la sinodalità e la corresponsabilità; bisogna chiarire cosa significa votare in un’assemblea ecclesiale, votare nella Chiesa, che è una delle funzioni certamente importanti di qualsiasi sinodale.

## **8. Rappresentanza, voto deliberativo e consultivo**

Per far questo bisogna chiarire tre concetti: quello di “rappresentanza”, quello di “voto deliberativo” e quello di “voto consultivo” nella Chiesa. Nella Chiesa il concetto di “rappresentanza” non è mutuato dall’esperienza secolare parlamentaristica. In Europa la democrazia l’hanno dettata i domenicani: per questo io ho un particolare amore per loro. La democrazia non l’ha inventata il mondo laico, deriva dalla grande esperienza degli ordini religiosi, in particolare dei domenicani. Quindi anche il concetto di “rappresentanza” nella Chiesa è molto più vecchio ed ha un’altra radice, la radice sacramentale. Può rappresentare la Chiesa particolare solo chi è investito della pienezza del sacramento dell’ordine, il Vescovo. Noi come sinodali dentro il Sinodo diocesano, non possiamo rappresentare la fede dei nostri amici, dei nostri co-parrocchiani, dei nostri familiari: la fede non si può rappresentare o delegare; la fede si può solo testimoniare, quindi siamo chiamati a testimoniare in questa realtà la nostra esperienza di appartenenza alla Chiesa come fedeli scelti per un ruolo del tutto particolare, un ruolo che è chiamato a svolgersi nell’offrire l’aiuto secondo scienza e competenza (canone 212) al fedele che è chiamato alla responsabilità ultima di conduzione di questa *portio populi Dei* verso il proprio destino finale. Analogamente, anche il votare nell’assemblea ecclesiale ha un significato diverso. Nella Chiesa, anche nell’organo supremo di governo che è il Concilio ecumenico, la decisione non è mai esclusivamente un fatto di maggioranza. Anche laddove c’è il voto deliberativo, decisionale, se volete, non è mai un fatto di maggioranza. Anche nel Concilio la decisione della maggioranza per essere vincolante per tutta la Chiesa universale, ha bisogno dell’approvazione del Papa, cioè di chi è investito personalmente di una responsabilità ultima; e sempre il gioco della comunione all’interno di questo popolo di Dio e a maggior ragione questo è un Sinodo diocesano. Questo non significa che, come nell’esperienza parlamentare europea, il voto consultivo interessa poco o niente nessuno, come se fosse un compromesso fra la partecipazione e l’esclusione dal potere. Il voto consultivo è parte integrante e costitutiva del processo di formazione comunionale del giudizio autorevole su una data realtà. E così arriviamo al Sinodo diocesano. Il Sinodo diocesano è una struttura antichissima. Ci sono sinodi già nel II sec. Il codice

del 1917 l'ha definito in modo normativo. Ma solo sulla base del Concilio Vaticano II il nuovo codice ha potuto introdurre quella che è la novità più evidente in questa struttura fondamentale di una Chiesa particolare, cioè che anche i fedeli laici sono scelti o eletti come membri, a pieno titolo, del Sinodo diocesano. Dell'assemblea sinodale di una Chiesa particolare sono dunque membri fedeli di ogni stato di vita ecclesiale, sia laici, sia religiosi, sia chierici. In questo modo la Chiesa particolare, di fronte al Sinodo diocesano, non è più soltanto la destinataria dei provvedimenti, anche normativi, o delle direttive pastorali dell'assemblea stessa, ma protagonista. Noi siamo solo uno strumento affinché si metta in atto quel processo comunione di formazione di giudizio autorevole che permette a tutti noi, membri di questo popolo di Dio in cammino, di capire che adesso è ora di fare un certo passo in avanti, in una certa direzione perché il giudizio è sempre l'unità di misura della nostra operatività. È nel Sinodo, in quest'assemblea di testimonianza di fede che assume una dignità culturale, che il Vescovo esprime pienamente la sua autorità di legislatore per la propria diocesi. Il Sinodo, come tale, ha un ruolo, un'importanza maggiore sia del C.P. che del Consiglio del clero.

## 9. Identikit del sinodale

Concludo la mia relazione, purtroppo molto lunga, ricordandovi le due caratteristiche fondamentali del volto del sinodale autentico, che come tale lo devono accompagnare sempre, anche nella sua eventuale partecipazione al Consiglio Pastorale di una parrocchia. E questi due tratti caratteristici del volto del sinodale emergono nel canone 209 paragrafo 1 e nel canone 212, in particolare 2 e 3. Il canone 209 afferma: "I fedeli sono tenuti all'obbligo di conservare sempre, anche nel loro modo di agire, la comunione con la Chiesa". I fedeli sono tenuti a vivere la comunione anche nel loro modo di agire. Guardate che non si agisce nella vita senza il giudizio. Quando uno va a comprare al supermarket qualcosa è perché formula implicitamente il giudizio che ha bisogno di quella data cosa. Quindi non si può agire in modo comunione, se il mio giudizio non è informato dalla comunione, se non c'è un'abitudine, un'educazione reciproca, costante, all'ascolto dello Spirito Santo, che parla magari attraverso l'ultimo venuto in parrocchia. Questo presuppone un giudizio formato nell'esperienza della comunione. Lo ritroviamo nel canone 12, il quale dice: "I fedeli hanno il diritto di manifestare ai pastori della Chiesa le proprie necessità, soprattutto spirituali, i propri desideri". E questo è tranquillo. Ma il terzo punto è più formativo per tutti noi: "in modo proporzionato alla scienza, alla competenza e al prestigio di cui godono. Essi hanno il diritto, anzi, talvolta anche il dovere di manifestare ai sacri pastori il loro pensiero su ciò che riguarda il bene della Chiesa". Questa è corresponsabilità: non tacere per la propria pace, dire con grande carità il proprio giudizio, il proprio parere, affinché ci sia una ricerca comunione del giudizio che deve muovere tutti, in quanto comunità, in quanto realtà di comunione. Se non riuscissimo a far questo non avremo realizzato in pieno l'esperienza sinodale.

*(Testo non rivisto dall'autore)*

## Dibattito dopo la prima relazione

GILBERTO REGOLO, ministro istituito e componente della CEC (Commissione Elettorale Centrale) del Sinodo. Interviene sul tema: "Corresponsabilità sinodale".

"Prima di riallacciarmi a ciò che egregiamente ha detto il prof. Libero Gerosa, vorrei rileggere quello che dicono gli Atti degli Apostoli, anche in seguito all'invito del prof. Identi, che dice che bisogna ritornare alle origini. E mi pare che gli Atti degli Apostoli sono un esempio di questo. "Si alzarono alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti, affermando: è necessario circonciderli e ordinar loro di osservare la legge di Mosè. Allora si unirono gli apostoli e gli anziani per esaminare questo problema. Dopo lunga discussione, Pietro si alzò e disse: «Fratelli, voi sapete che già da molto tempo Dio ha fatto una scelta tra voi, perché i pagani ascoltassero per bocca mia la parola del Vangelo e venissero alla fede. E Dio, che conosce i cuori, ha reso testimonianza in loro favore concedendo anche a loro lo Spirito Santo come a noi». Qui, mi sembra di rilevare due elementi: il primo, quello dei farisei che diventano credenti e quello degli apostoli, i quali hanno l'umiltà di dire che Dio ha dato a tutti lo Spirito Santo. E allora qui mi riallaccio a quello che ha detto il prof. Libero Gerosa, a proposito della sinodalità, quando ha parlato di corresponsabilità. Partendo dalla valorizzazione di questo popolo di Dio, che è stato sempre messo in ombra, almeno nel passato, da parte della Chiesa e che adesso invece è diventato un soggetto primario, fondamentale. È importante quello che ha detto il prof. Gerosa, quando ha affermato che questo popolo di Dio non è più una massa amorfa, ma è un popolo, un soggetto in cammino che ha scoperto la sua fede e cammina nella Chiesa per la scoperta di Cristo e per la evangelizzazione. Qui mi pare che il Sinodo debba fare questa grande scoperta. E secondo me l'ha fatta, soprattutto in questa circostanza, quando al di là dello stesso diritto canonico e attraverso lo Spirito che ha ispirato lo stesso Vescovo, noi abbiamo attuato a Foggia, per la prima volta, il Sinodo diocesano, l'elezione diretta da parte dei sinodali: i laici, che per la prima volta, in 52 parrocchie, entrano in questo spirito e si mettono in questo cammino sinodale. Pare che sia un fatto estremamente importante; i risultati che sono stati raggiunti, sono altrettanto importanti e penso che sia un fatto che vada insieme a

quella che è l'apostolicità. Concludo dicendo che naturalmente il Sinodo è già iniziato. Lo dobbiamo concludere naturalmente tra un anno e qui avviene il cammino più importante e dobbiamo scoprire insieme ai laici e insieme agli apostoli non solo quelli che sono i problemi interni alla Chiesa, ma quelli che sono i problemi esterni; una Chiesa che si richiude in se stessa, non è una Chiesa che comprende i valori di quelli che sono all'esterno, ma è necessario aprirsi a quelli che sono i valori esterni. Grazie”.

## Risposta

“Un'osservazione su questa testimonianza relativa al punto che, finalmente, i laici sono stati chiamati ad eleggere, a votare. La sinodalità e la corresponsabilità descrivono un livello ancor più alto della votazione, concepita con criteri democratici, perché, ripeto, nella Chiesa, non è mai, sia a livello di designazione delle persone (pensiamo alla nomina dei Vescovi) sia a livello di decisioni vincolanti per il cammino di fede del popolo di Dio, la decisione di una maggioranza in quanto tale ad essere vincolante; ma è questa espressione di voto dentro un contesto più ampio, che è quello della sequela alla verità, che va riconosciuta, che è Gesù Cristo. Cioè è un qualcosa di più, per questo dicevo di lasciar perdere o di parlar un po' meno di collegialità e parlare più di sinodalità; non è un di meno, è un di più perché la collegialità, nel senso rigoroso del termine, è solo una delle possibili forme di espressione della sinodalità; ma la sinodalità, in quanto dimensione intrinseca, stessa del potere ecclesiale è molto di più. Anche quando il Papa esprime il suo primato, non lo fa mai da solo, è sempre in comunione con tutto il Collegio dei Vescovi. Il Papa è anche lui soggetto all'obbedienza, alla verità oggettiva di fede. Non è l'autorità che fa i santi nella Chiesa, non è l'autorità che dice: “Tu vai fuori, ti scomunico”. No. È l'autorità che, col suo giudizio, dice: “Guarda figliuolo, tu non sei più nella piena comunione...” e, esprimendo il suo giudizio, gli indica il cammino per poter ritornare nella pienezza di comunione. E così non è l'autorità della Chiesa che dice: “Il tuo matrimonio è nullo”. Infatti si parla sempre indebitamente di annullamento di matrimonio: è una dichiarazione di nullità; l'autorità riconosce che, per quanto si abbia voluto, quel vincolo non si è posto in atto. Quindi il giudizio, nella Chiesa, ha un valore, una natura dichiarativa, riconosce un dato di fatto già presente. Come dice la Dacio: “La grazia sempre ci precede”. Noi la possiamo riconoscere, accogliere, vivere. Non la possiamo sviluppare noi. E questo, oggi, è estremamente difficile da capire, perché noi abbiamo la tentazione innata di ridurre la comunità cristiana a quel piccolissimo pezzetto di ciò che noi capiamo di essa.

DON GUGLIELMO FICHERA, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano. Interviene su: “I carismi nella definizione costitutiva della Chiesa.”

“Mi ha colpito quello che lei ha detto all'inizio sul Vaticano II. Ha detto: «Il Vaticano si è riunito per ridire al mondo intero come la Chiesa vede se stessa». Ha usato un verbo molto appropriato. “Ridire” significa dire di nuovo; cioè la Chiesa ripresenta, ricorda al mondo quello che è il progetto autentico di Dio sulla Chiesa, quindi come Dio vuole una Chiesa matura. Però, poi, mi è sembrato in contraddizione, apparentemente, quando, citando il *Lumen Gentium* n° 4, ha detto: “Mai, prima del Vaticano II si sono messi i carismi nel cuore della Chiesa”. Se il Vaticano II ridice quello che è la Chiesa, è strano, poi, sentir dire che mai prima i carismi erano stati messi nel cuore della Chiesa. Allora io le chiedo: quando lei usa questa espressione, in che senso dice mai prima? Perché se intendiamo i carismi in senso paolino, la Chiesa ha avuto non solo la preoccupazione dell'autenticità dei carismi, ma li ha sempre valorizzati e riconosciuti. Se lei intende per carisma, i carismi aggregativi (per es. come gli ordini religiosi) sono sempre stati una ricchezza che la Chiesa ha incoraggiato e valorizzato. Allora la domanda è: in che senso lei lo dice? C'è sempre stata la copresenza. Il problema probabilmente è di non mettere sullo stesso piano, come se avessero lo stesso significato essenziale, perché lei stesso diceva: «Chi è che rappresenta la Chiesa locale? Il Vescovo, non i carismatici in quanto tali». Perché?”

GETULIO TORBIDONI,

“La mia domanda è piuttosto breve. Lei, professore, ha parlato di *potestas* del Vescovo, del presbiterio. Vorrei sapere se c'è una *potestas* del laico. Noi parliamo di comunione, di partecipazione, di corresponsabilità. Sappiamo dai documenti, anche del Vaticano II, che il laico è Chiesa, come il presbiterio, ha lo stesso fondamento. Ora qualcuno parla anche di codeterminazione della Chiesa: è possibile questo fatto e quali possono essere i limiti?”

ELVIRA INFANTE, della parrocchia di S. Ciro. Interviene su: “Fede e testimonianza.”

“Mi ha colpito quando il prof. Gerosa ha detto che la fede è una testimonianza. Cioè la fede si deve testimoniare, se si è acquisita, se si è avuta. E siccome io sono una mamma, una casalinga, voglio dare anche il mio contributo, anche se faccio degli errori di grammatica, perché sono molto emozionata. A me questo fatto fa molto piacere perché la Chiesa cammina, è in cammino; il Sinodo è un cammino che facciamo insieme col Vescovo, con i sacerdoti, con persone che ci possono veramente incamminare in quello che è il senso della Chiesa, perché io a mia volta posso testimoniare ai miei figli, al mio vicinato. Voglio vedere una Chiesa viva; non mi piace il distacco che c'è tra il sacerdote e una laica, una mamma. La Chiesa deve vivere, deve camminare con più amore, con più passionalità. Molte volte i ragazzi sono molto distratti dal mondo che li circonda. Allora io, come mamma, come rappresentante, come delegata, vorrei fare una richiesta: voglio che nella Chiesa ci sia un incentivo, ci sia un qualcosa di vivo per attirare i giovani, per attirare i bambini. E questo non deve essere una costrizione, ma deve essere una cosa che devono sentire. Secondo il mio piccolo parere, il mio punto di vista, questa è la fede. Io l'ho recepita, ho avuto dei momenti di grazia e ringrazio il Signore che



mi fa stare qui. Voglio portare una testimonianza ora che esco da qui, la voglio portare anche nel mio rione, nel mio vicinato: che il Sinodo è la Chiesa che cammina con il Vescovo, con i sacerdoti e con tutti i laici”.

## Risposta

“ Innanzitutto ringrazio le persone che sono testé intervenute. Per quanto riguarda il primo intervento, che mi sembra di un sacerdote, ringrazio per le precisazioni che condivido pienamente. Il “ridire” la Chiesa, il ridire la fede in Gesù Cristo di fronte al mondo non può mai essere qualcosa di meccanico, per il fatto stesso che avviene qui ed ora, ma è un’esperienza nuova che si propone, vecchia di 2000 anni e sempre nuova. Il “mai” che ho riferito prima al fatto che i carismi sono stati segnati dal Magistero in questo modo è riferito al piano ecclesologico. Certo i carismi sono sempre stati presenti nella Chiesa, e infatti è esattamente il contenuto di quello che c’è in *Lumen Gentium* 12: «Non si dà Chiesa senza carismi». Questo viene da S. Paolo e quindi è normativo per tutti noi. Sarà sempre così. Ciò che è avvenuto prima è che i carismi sono stati legati nell’ambito della teologia spirituale. Il Concilio Vaticano II li ha messi nel cuore della sua ecclesiologia, quando parla di doni gerarchici e carismatici. È importante, oggi come oggi, riaffermarlo, perché ci si riduce dentro un’esperienza istituzionale. Certo che se lei mi dice che il carisma, pur essendo un elemento fondamentale della costituzione della Chiesa, non lo si può porre sullo stesso piano della Parola di Dio e dei sacramenti, ha perfettamente ragione, perché le due colonne che sostengono la costituzione della Chiesa sono la Parola di Dio - e anche questo va sottolineato, perché spesso noi cattolici abbiamo sottolineato solo il sacramento - e il sacramento.

Ma che cosa nella Chiesa sempre, anche quando non lo si è chiamato carisma, rende qui ed ora convincente la parola di Dio e il sacramento che solo definiscono l’elemento istituzionale, della costituzione della Chiesa? È il dono dei carismi. È il carisma che rende credibile, convincente quella parola che Gesù Cristo ha detto per la prima volta ai suoi primi discepoli ed è rivolta personalissimamente a me. È lo Spirito Santo che costruisce, che configura questo popolo di Dio, questo corpo mistico di Cristo come realtà di comunione e questo lo fa attraverso la vasta gamma dei suoi doni: ci sono i doni dello Spirito Santo che sono dati ad ognuno di noi attraverso il sacramento del Battesimo e della Cresima, e dei doni particolari che sono detti carismi. All’interno di questi, già S. Tommaso lo diceva parlando del carisma della profezia come carisma massimo, la loro forma più compiuta è quella che lei giustamente ha definito i carismi aggregativi. Cioè quei carismi, quei doni particolari fatti ad una donna, ad un uomo fedele che vive nella Chiesa-comunione e che fa nascere una nuova realtà aggregativa, come la Chiesa in tutti i suoi secoli ne ha sempre conosciuti, da Domenico a S. Ignazio di Loyola, ai nuovi fondatori di movimenti: Chiara Lubich, Kiko, ecc.

Si può essere critici o non critici di fronte a questa realtà; ma la cosa che io volevo solo dire è che, sempre, nella sua storia, la Chiesa è stata fatta oggetto di questa magnanimità dello Spirito Santo, nel dono dei carismi, ma che, ripeto, sono a servizio della parola di Dio e dei sacramenti. Quindi il carisma autentico non può dividere; può essere scomodo, questo sì. Lo abbiamo visto nella lettura degli Atti degli Apostoli: S. Pietro, S. Paolo non andavano sempre d’amore e s’accordo, con scambio di sdolcinature varie. No, se lo dicevano in faccia, chiaro e tondo, quello che pensavano. Quindi il carisma può essere scomodo, ma se è vero costruisce l’unità e se è vero si piega sempre all’obbedienza, all’autorità.

Così rispondo anche alla seconda domanda, delirio d’ipotesi. Lo Spirito Santo è un’infinità molto più grande di noi. Pensate, all’apice supremo dell’istituzione, fondata su queste due colonne che sono la Parola di Dio e il sacramento, che cosa ci sta? Un carisma, quello dell’infallibilità. Il Concilio Vaticano I ha usato una sola volta il termine carisma all’apice dell’ecclesiologia cattolica: il carisma dell’infallibilità. E non è un sacramento, anche se è il Vescovo di Roma che ne è investito, cioè il Papa. E questo accenno spiega o dovrebbe poter già spiegare il fatto che io ho volutamente usato il termine *sacra potestas* che è il termine che comunque usano sempre i padri del Concilio, per definire una realtà che non ha un’analogia nella struttura statale. Ed è ora che cominciamo a non guardare più questa realtà con gli occhi mondani, come guardiamo a qualsiasi forma di organizzazione della vita di uno Stato. La Chiesa non è né una monarchia, né una democrazia, con buona pace di chi, a livello di statuto cromosomico, vorrebbe andare da una parte e di chi vorrebbe andare dall’altra. Perché ciò che noi chiamiamo indebitamente potere, è invece una potestà totalmente diversa, è una realtà totalmente originaria per due ragioni. La prima perché ha un’origine sacramentale e quindi la possiede nella sua pienezza solo chi ha la pienezza del sacramento dell’ordine, che, poverino, non è un privilegiato, ma è uno che è stato investito di una responsabilità enorme. In secondo luogo perché nell’esercizio di questa potestà c’è sempre una reciproca immanenza tra l’elemento personale e l’elemento sinodale. Ciò è sconosciuto nell’esercizio del potere in uno Stato. Per di più nella Chiesa noi conosciamo anche una forma di autorità che è una forma carismatica. Quindi, avendo detto prima che il carisma è sempre al servizio della parola, del sacramento, dobbiamo concludere che nella Chiesa, l’autorità ha sempre un’origine diretta o indiretta nel sacramento. Diretta per quanto riguarda vescovi, preti, diaconi; indiretta per chi è stato investito di un dono particolare di un carisma. Ma, sempre, anche il carisma dell’infallibilità è legato, è al servizio di una struttura sacramentale, che è quella del Collegio episcopale, che è quella della Chiesa propria come comunione. Quindi è indebito parlare di potestà dei laici. Ma io sono tranquillo su questo, anche se ci vorranno con buona pace di tutti, altri 50 o 100 anni per capire queste cose. Ciò di cui abbiamo bisogno nella Chiesa è che i laici siano fino in fondo laici e che i religiosi siano fino in fondo religiosi e che i preti siano fino in fondo preti. Venite a vedere in Germania come i laici, per sentirsi qualcuno, nella Chiesa, imitano i preti. Ma questo vi sembra un atteggiamento maturo? Ma, se andiamo fuori dai confini delle comunità della Chiesa e guardiamo il mondo laico, si mettono a ridere. Ma guardiamo solo un campo, la famiglia, che nel Concilio Vaticano II è stata definita quasi “Chiesa domestica”: dove sono i testimoni, come diceva la signora prima, della fede dentro l’ambito familiare? Io non capisco perché uno, per essere maturo nella sua identità, deve continuamente copiare un altro. Non capisco perché uno

debba sentirsi più utile nell'ambito della Chiesa, perché magari va a leggere una lettura all'ambone o fa il chierichetto o fa il diacono. No, ognuno ha la sua funzione e guardate che la funzione del laico (ma questo sarà un tema che svolgerò domani), il cosiddetto sacerdozio comune, è prioritario sul sacerdozio ministeriale, perché è quello che rende ciascuno di noi testimoni, come diceva la signora, dentro la propria realtà quotidiana. E il prete o il Vescovo, se non ha il laico, cosa fa? L'oggetto primario di applicazione della sua potestà è il laico; per lo meno per poter vivere ha bisogno di un catecumeno, cioè di qualcuno che desidera il Battesimo. Allora comincia ad avere un senso la sua potestà, la potestà di cui è investito, perché, sempre, ciò che distingue nella Chiesa come comunione è una distinzione solo funzionale, mai sostanziale. Anche se, come vedremo domani, la *Lumen Gentium* dice che c'è una diversità non solo di grado, ma anche di sostanza, tra il sacerdozio ministeriale e il sacerdozio comune. Il problema è che se non continuiamo a parlare con spirito generoso di promuovere i laici nella Chiesa, di una possibilità di sacra *potestas* per i laici, noi tentiamo di rifare subdolamente, inconsapevolmente quello che si è fatto per troppo tempo nella Chiesa, cioè di clericalizzare i laici.

Sull'ultimo intervento non ho nulla da dire, se non esprimere il mio stupore e la mia gratitudine per la bellissima testimonianza della signora.

DONATO DEL SANDOLI, delegato sinodale della parrocchia di S. Ciro. Interviene su "Il silenzio: carta vincente del Sinodo".

"Ho sentito, nella prima parte illustrata dal prof. Gerosa, un concetto che è risultato musica per le mie orecchie. L'ho racchiuso in questa espressione: il silenzio è l'arma vincente del Sinodo. Sono pienamente d'accordo su questo. Solo che mi sarei aspettato qualche cosa in più sulla meditazione, perché il silenzio deve essere seguito da meditazione; una meditazione attenta è sempre in sintonia con la parola del Signore. Perché tante volte noi laici, e anche i parroci, operiamo ma senza dare eco alla parola del Signore: pertanto non si danno buoni frutti. Quindi, mi aspettavo una parola in più sulla meditazione e inviterei tutti a meditare prima di parlare e prima di operare. Grazie".

TILDE BARONE

"Mi è piaciuto moltissimo l'intervento del prof. Gerosa sulla corresponsabilità nella Chiesa. Facendo parte da un po' di anni di Consigli Pastoralì, una cosa che mi colpisce moltissimo è l'assenteismo. Come mettiamo questa corresponsabilità e l'assenteismo? È una piaga veramente grossa per noi. Forse esula dal suo intervento. Però è una cosa su cui vorrei ci pensassimo tutti un po'".

## Risposta

"Sul primo intervento. Ho parlato del silenzio come ascolto, perché se non si ascolta è difficile mettere in atto quel processo comunione che porta alla formazione di un giudizio autorevole sulla nostra vita. Ma questo implica, per lo meno, altre due cose che forse oggi non abbiamo fatto a sufficienza, ma che mi sembra di poter dire che siano presenti nell'esperienza sinodale della Chiesa particolare che è a Foggia, cioè la meditazione e la contemplazione.

Mi sono stupito e commosso stamattina, quando, dopo che ho celebrato con Sua Eccellenza, ho visto le suore mettersi in ginocchio di fronte al Santissimo Sacramento e pregare per il Sinodo. Se c'è l'ascolto, questo diventa una meditazione. Infatti, del resto, quello che io ho proposto, anche se aveva più l'aria di una conferenza accademica, era, se volete, una meditazione articolata, a livello scientifico, che nasceva da un ascolto di più anni in questo campo. Dunque il Sinodo sarà tanto più vero e incisivo, quanto più ci sarà capacità di ascolto, di silenzio, di meditazione e di contemplazione della verità rivelata; però non si può far tutto nello stesso momento, lo dice anche il libro della Sapienza: «C'è un tempo per parlare e un tempo per tacere». È auspicabile che quando ci sarà l'assemblea sinodale, qualcuno dica qualcosa perché si tratta di formulare un giudizio, e come diceva Sua Eccellenza anche di promulgare delle norme per tutta la vita ecclesiale.

È importante che questo parlare o questo dire e ridire, come diceva prima il reverendo, sia espressione di un vero ascolto, di una vera compartecipazione al mistero di Cristo.

Per quanto riguarda l'assenteismo. Tutto quanto abbiamo detto può aiutare a rompere l'assenteismo, ma sostanzialmente credo che esso si vinca nella misura in cui quello che noi siamo, quello che noi facciamo, quello che noi decidiamo, sia espressione di una vita di comunione, non detta, ma realmente vissuta; e solo se questa comunione incide nel modo in cui io concepisco me stesso e i miei rapporti, se informo dal di dentro questa esperienza: provate a pensare la parola "io", piccola parola di due vocali, e poi fate come diceva il signore, un'ora di silenzio e magari anche la meditazione. Normalmente se si è un po' onesti, si diventa rossi di vergogna, perché quella parolina descrive uno sgorbio di contraddizioni, di debolezze, di incertezze che uno la mette via subito e aggiunge Dio. Questo "io" diventa tanto più vero, come dice una meditazione stupenda di Ratzinger sul credo, nella Chiesa come comunione dove questo piccolo io, che comunque è così fondamentale per ciascuno di noi, diventa un noi. E quando io dico credo, sono chiamato a morire a me stesso per diventare membro vivo di questa realtà del popolo di Dio che è una comunione. Allora comincia ad essere vinto l'assenteismo che c'è in me, perché ciò che c'è negli altri, c'è innanzitutto in me; il mondo non è fuori di me, è innanzitutto dentro di me e va convertito. Tanto più questo è vero, tanto più, se Dio lo vorrà, se sarà nel disegno dello Spirito Santo, quello che io vivo, faccio, decido ed esprimo, sarà credibile per gli altri e quindi intaccherà l'assenteismo degli altri.

## II RELAZIONE

# “Comunione ecclesiale, sinodalità ed esercizio della *sacra potestas*”

Prof. Libero Gerosa

### 1. Chiesa come comunione e sacerdozio cristiano

Proprio perché il Concilio ci ha ricordato che come presbiteri siamo una fraternità sacramentale, ho pensato di fissare questa meditazione solo su due, eventualmente tre punti, in modo tale da lasciare ampio spazio alle domande. Sono infatti profondamente convinto che il vero “teologare” è sempre, per sua natura, un dialogare, ha una forma dialogica. I tre punti, salvo il secondo, non sono neanche prettamente giuridici, perché sugli aspetti o le conseguenze normative di quanto andrò dicendo, vi rinvio in particolare al capitolo sulla *sacra potestas* che trovate nel mio manuale di diritto canonico. Vorrei fissare alcune categorie, oggi piuttosto disattese, categorie teologiche fondamentali, per comprendere meglio la nostra identità e funzione di presbiteri e quindi anche vedere la conseguenza di questo grande avvenimento di grazia, quale è il Sinodo diocesano. Esso non potrà rimanere un avvenimento isolato, ma dovrà in qualche modo incidere sul nostro modo di essere preti e di essere parroci: dobbiamo sperare, pregare, che il Sinodo ci faccia uscire rinnovati nella nostra funzione ecclesiale. Mi è stata suggerita l’idea di trattare questo primo punto, le due forme fondamentali del sacerdozio cristiano, da un’osservazione molto pertinente che ho trovato in questo bel libro del vostro carissimo Arcivescovo, “Parola di Vescovo” a pag. 406, dove Mons. Casale dice che la spiegazione di tutta una serie di fenomeni, come l’assenteismo, la caduta di fiducia, il crescente individualismo, nelle nostre comunità, va forse ricercata nel fatto che non siamo ancora riusciti a liberarci completamente dalla mentalità dell’autorità come potere da difendere, piuttosto che come servizio da assolvere, in comunione con il nostro popolo, rispettando evidentemente i diversi ruoli e compiti derivanti dal sacerdozio ministeriale e dal sacerdozio dei fedeli. A livello teologico certamente dobbiamo riflettere su come noi svolgiamo la nostra funzione di autorità. *Auctoritas* in latino significa “far crescere nella comunione”, e se noi non viviamo della comunione, difficilmente riusciremo ad educare alla comunione. E per vivere la nostra funzione di autorità come qualcosa che fa crescere la comunione, dobbiamo veramente fare lo sforzo di far nostra, fino in fondo, la lezione del Concilio Vaticano II su queste due forme del sacerdozio cristiano: il sacerdozio comune, di tutti i fedeli e il sacerdozio ministeriale. Nello svolgere questo punto, secondo me fondamentale e per nulla recepito ancor oggi giorno nella stragrande maggioranza delle nostre comunità, mi riferisco soprattutto allo stupendo libro di von Balthasar “Lo stato del cristiano”, ed a un articolo di S.E. Mons. Eugenio Corecco che sviluppava, qualche anno dopo, le implicazioni istituzionali e giuridiche di questa profondissima riflessione di von Balthasar sul sacerdozio cristiano. Ma permettetemi di inquadrare la riflessione, su queste due forme del sacerdozio cristiano nel loro contesto proprio, che è quello eucaristico. Nel Concilio Vaticano II troviamo molti passaggi in cui viene riproposta integralmente la teologia eucaristica cattolica con i suoi due poli: quello dell’aspetto sacrificale (SC 74), e quello di memoriale (SC 47). Quindi ci sono questi due aspetti: quello sacrificale e quello memoriale che vengono riproposti più volte in formule sintetiche ed unitarie, in particolare proprio nella costituzione dogmatica sulla Chiesa: ad esempio in *Lumen Gentium* 28 si afferma che “i presbiteri esercitano la loro sacra funzione soprattutto nel culto eucaristico o sinassi, dove, agendo in persona di Cristo e proclamando il suo Mistero, uniscono i voti dei fedeli al sacrificio del loro capo”. E d’altra parte la partecipazione al sacrificio eucaristico di questi ultimi, cioè dei fedeli, non è passiva, bensì una *participatio actuosa*, perché in virtù del loro sacerdozio regale concorrono ad offrire l’Eucarestia. Anche i fedeli quindi, attraverso il loro sacerdozio comune, partecipano, concorrono ad offrire l’Eucarestia (LG 10). Proprio su questo tema della *participatio actuosa*, Mons. Cordes ha fatto una pubblicazione. Cito Cordes anche per una ragione affettiva, nel senso che è originario di Paderborn, la città dove io vivo e insegno. L’Eucarestia (LG 11), mirabilmente esprime e realizza l’unità del popolo di Dio. La celebrazione eucaristica non è quindi più presentata come un’azione liturgica dei presbiteri, ma come l’azione liturgica per eccellenza di tutta la Chiesa come comunione. Del resto non è possibile capire la Chiesa come comunione senza far riferimento all’Eucarestia, liturgia fondamentale della Chiesa, a cui ogni fedele è invitato a prendere parte attivamente non in maniera indistinta, ma secondo il proprio ruolo. Nell’ecclesiologia e nella teologia dei sacramenti sviluppati dal Concilio Vaticano II, l’Eucarestia è dunque il centro della comunità dei fedeli, presieduta dal presbitero. Come tale informa tutta la struttura sacramentale della Chiesa, e di conseguenza tutti i sacramenti. Anche tutti i ministeri ecclesiastici e le opere di apostolato sono strettamente connessi alla sacra Eucarestia e ad essa ordinati. Non è dunque arbitrario dare una priorità sistematica, sia a livello dogmatico che a livello giuridico, al sacramento dell’Eucarestia. Infatti se qualcuno di voi avrà la magnanimità di voler aprire, anche solo sfogliare, l’indice del mio manuale, vedrà che l’Eucarestia sta al centro: è l’Eucarestia che informa tutta la struttura costituzionale della Chiesa come comunione. Anzi, quello che ho appena detto è pienamente giustificato dal fatto che i due aspetti costitutivi e in

parte reciprocamente immanenti, su cui abbiamo riflettuto a lungo ieri, della *communio cum Deo* e *communio fidelium*, comunione con Dio e Comunione con i fedeli, sono le due dimensioni costitutive della *communio ecclesiae* o due facce della stessa medaglia della Chiesa come comunione. Quest'idea trova la sua espressione più compiuta nella *communio* eucaristica. Infatti come insegnano ancora i padri del Concilio (LG 7), nella frazione del pane eucaristico noi siamo elevati alla comunione con lui, il Signore Gesù Cristo, e tra noi. In altri termini, vi è un legame indissolubile fra il Mistero della Chiesa e il Mistero dell'Eucarestia, o, se volete, tra la comunione ecclesiale e la comunione eucaristica. Per se stessa la celebrazione dell'Eucarestia significa la pienezza della professione della fede e della comunione ecclesiale. Ciò non significa che tutto quello che riguarda la *communio*, cioè la comunione ecclesiale, debba necessariamente essere formalizzabile anche a livello giuridico, ma semplicemente che nella cosiddetta comunità dell'altare (LG 26) o *communio* eucaristica, si manifesta in modo evidente la forza costitutiva e giuridicamente vincolante del sacramento dell'Eucarestia: è la celebrazione del sacramento dell'Eucarestia che raduna questo popolo di Dio che è la Chiesa, che è la comunione come Chiesa. Anzi non è esagerato né errato affermare che secondo l'insegnamento conciliare, dove l'Eucarestia non viene più celebrata in alcun modo, cessa di vivere la Chiesa come comunione. Infatti si comincia, a quel livello, a parlare di comunità cristiana, non più di Chiesa come comunione. Se poi mancasse anche il Battesimo, allora si parlerebbe di religioni legate al Cristianesimo, ma non si può parlare neanche di comunità.

## 2. Sacerdozio comune e sacerdozio ministeriale

In questa brevissima sintesi, magari un po' asciutta, della teologia eucaristica del Concilio Vaticano II, possiamo adesso inserire il nostro piatto forte, cioè quello del sacerdozio cristiano nelle sue due forme: il sacerdozio comune, di tutti i fedeli e il sacerdozio ministeriale. Il nuovo popolo di Dio, che è la Chiesa come comunione secondo il Concilio Vaticano II, è per sua natura popolo sacerdotale (LG 10). Quante volte, almeno da noi, in cattedrale, si canta quell'inno dove si dice che siamo tutti un popolo sacerdotale! Mi viene sempre la pelle d'oca perché dico: "Chissà se ci rendiamo conto di cosa vuol dire quello che cantiamo". È un popolo sacerdotale nel suo complesso, perché restando uno e unico deve estendersi a tutto il mondo e lungo tutti i secoli, affinché si compia ciò che la volontà di Dio si era riproposta, quando in principio creò la natura umana, una, e decise di raccogliere alla fine nell'unità i suoi figli che erano dispersi (LG 13). All'interno di questo uno e unico popolo sacerdotale le differenziazioni non possono che essere sempre relative, secondarie, strutturalmente ordinate l'una all'altra, funzionali e relative alla missione sacerdotale universale di tutto il popolo. Se è tutto il popolo uno e unico, che è sacerdotale, le distinzioni all'interno di questo non possono che essere funzionali a questo scopo. Così si spiega anche la differenza "di essenza, non soltanto di grado". La conoscete tutti quella distinzione di *Lumen Gentium* 10 fra il sacerdozio comune, di tutti i fedeli e il sacerdozio ministeriale dei fedeli investiti dell'ordine sacro o, come giustamente ha detto Sua Eccellenza, della *sacra potestas*: nel sacerdozio comune di tutti i battezzati (questo che sto dicendo adesso è la formulazione della mia ipotesi di lavoro che vorrei approfondire dialogicamente con voi) si realizza la partecipazione *suo modo* e *propria parte* (LG 31), di ogni fedele alla dimensione *sogettiva* del sacerdozio di Cristo. Nel sacerdozio ministeriale, invece, si realizza la partecipazione dei chierici al sacerdozio di Cristo nella sua dimensione *oggettiva*. Vedremo tra poco cosa vuol dire dimensione oggettiva e dimensione soggettiva. Qui mi preme, innanzitutto, sottolineare che queste due forme di sacerdozio consistono in una diversa partecipazione *suo modo* e *pro parte sua* all'unico sacerdozio di Cristo: sono due forme diverse di partecipazione all'unico sacerdozio di Cristo, e come tali non possono essere separate, disgiunte e tanto meno contrapposte, come facciamo con buona pace di tutti dalla promulgazione del decreto di Graziano. E questo, vedremo, avrà delle conseguenze pastorali estremamente importanti, soprattutto in rapporto al fatto che non è possibile applicare, eseguire correttamente la *sacra potestas* dimenticandone la sua dimensione ontologicamente scritta nella sua natura stessa, cioè la sua dimensione sinodale. La corretta interpretazione di questi testi del Concilio che vi ho brevemente, succintamente citati, impone di considerare la loro distinzione, come frutto di una particolare ricchezza dello stesso sacerdozio di Cristo. Ciò non significa fondare teologicamente questa distinzione nell'affermazione un po' pragmatica secondo cui il sacerdozio ministeriale ha come funzione specifica di rappresentare Cristo in quanto capo del Corpo mistico, che è la Chiesa, mentre il sacerdozio comune ha come compito di rappresentare Cristo secondo una ragione più generica, come spesso molti teologi hanno continuato a riproporre. Nella Chiesa non c'è principio di rappresentazione ecclesiologica che non sia contemporaneamente anche principio di rappresentazione cristologica, perché il principio *in persona ecclesiae* non è, come tale, possibile nella realtà sacramentale a prescindere dal principio *in persona Christi* e viceversa. Tant'è che solo il Vescovo, in forza della pienezza del sacramento dell'ordine può rappresentare la Chiesa particolare in un Concilio: questa è una delle differenze fondamentali tra un Concilio e il Sinodo dei Vescovi. Il concetto di rappresentanza nella Chiesa come comunione è sempre fondato sul sacramento, anche se poi può esprimersi in diversi organi di natura democratica: ma adesso non vorrei deviare dal nostro tema centrale. Quindi non è semplicemente il solito discorso della rappresentazione secondo il capo del Corpo di Cristo, è secondo un'altra ragione, più generica. Così pure la semplice constatazione del sacerdozio ministeriale, conferito col sacramento dell'ordine, (mentre il sacerdozio comune è conferito dal sacramento del Battesimo), pur essendo esatta, non spiega però in modo esaustivo, sotto il profilo teologico, la differenza degli effetti sacramentali fra una forma di sacerdozio e l'altra. La ragione teologica discriminante, della differenza di essenza fra le due forme di sacerdozio cristiano, va dunque ricercata, come dicevo prima, nella natura stessa dell'unico sacerdozio di Cristo, cui partecipano in modo diverso e secondo una

propria specificità le due forme di sacerdozio. Ambedue infatti, ognuno nel suo modo proprio, partecipano all'unico sacerdozio di Cristo (LG 10). Allora vi chiedo un attimo di sforzo intellettuale in più, perché questo è un punto difficile. Come è possibile che l'unico sacerdozio di Gesù Cristo si comunichi direttamente in due modi diversi e reciprocamente complementari? Se riusciamo a capire questo, riusciamo anche a capire meglio la nostra funzione di presbiteri, chiamati a far crescere la comunione. Riassumo: Gesù Cristo è sacerdote, perché nell'essenza della sua struttura personale, Egli è colui che si dona totalmente al Padre. Questa è la natura del suo sacerdozio. E in questo amore di Cristo per il Padre, pienamente realizzato nell'atto supremo di libertà e di obbedienza ad un tempo, che è la croce, si esprimono i due aspetti fondamentali del suo sacerdozio: quello *soggettivo* (ecco che adesso spiego l'ipotesi del lavoro detto prima), di Colui che si offre totalmente al Padre, e quello *oggettivo*, di Colui che si lascia sacrificare, che è anche l'agnello, la vittima pasquale; quello *soggettivo* della dedizione e dell'amore verso il Padre, proprio del sacrificante e quello *oggettivo* dell'obbedienza o oblazione al Padre, proprio del sacrificato o della vittima in croce per l'espiazione dei peccati di tutti gli uomini. Nel sacerdozio di Cristo questo secondo aspetto *oggettivo* di obbedienza espiatoria non è aggiunto in modo estrinseco ed accidentale, come avveniva nell'Antico Testamento, ma costituisce assieme al primo aspetto, quello *soggettivo*, della sua donazione al Padre nell'amore totale, l'essenza stessa dell'unica persona di Cristo, il quale è una sola sostanza col Padre. In Gesù Cristo, e solo e unicamente in Gesù Cristo, si realizza l'unità perfetta tra sacrificante e sacrificato. Nel passaggio del sacerdozio di Cristo a quello della Chiesa come comunione, i due elementi si distinguono ancora una volta. Ma, a differenza di quanto avviene nell'Antico Testamento, esse rimangono strettamente complementari e non estrinseci l'uno all'altro, in forza del principio dell'immanenza reciproca, implicata dalla struttura della *communio* caratterizzante tutta la realtà ecclesiale a tutti i livelli. La Chiesa, come popolo di sacerdoti, non può rinunciare ad una delle due forme di sacerdozio senza, contemporaneamente, eliminare anche l'altra: se a noi preti danno fastidio i laici in qualche modo non vivremo il nostro sacerdozio ministeriale e se ai laici diamo fastidio noi preti e vogliono eliminare qualsiasi differenza, in forza del principio dell'uguaglianza, eliminano se stessi, nella Chiesa, la loro funzione specifica. Le due forme di sacerdozio sono strettamente, reciprocamente collegate. Infatti, il fedele battezzato, per realizzare il proprio sacerdozio comune, secondo tutta la realtà *soggettiva* postulata dall'amore, il cui archetipo è l'amore di Cristo al Padre, ha bisogno di un'autorità *oggettiva* che sia legittimata a provocarlo concretamente, come il Padre ha provocato il Figlio fino alla morte in croce. Così il ministro ordinato ha bisogno strutturalmente, vitalmente dei battezzati o per lo meno dei catecumeni, per svolgere concretamente la missione di servizio propria del sacerdozio ministeriale dell'intera comunione ecclesiale. Questo taglia la testa al toro, fa vedere che il sacerdozio ministeriale non è un potere, nel senso mondano del termine, perché se non ci sono i battezzati, non c'è l'oggetto d'applicazione. E allora uno che cosa se ne fa di questo potere? Può metterlo in tasca, non serve a niente. Le distinzioni sono funzionali alla crescita di quell'unico popolo di Dio, popolo sacerdotale, che è la Chiesa. In questo senso l'unità perfetta in Cristo dell'elemento *soggettivo* con quello *oggettivo* del sacerdozio della nuova alleanza, a livello ecclesiale, trova un suo riscontro analogico nel fatto seguente: da una parte il sacerdozio comune dei fedeli, in quanto partecipazione all'aspetto formale *soggettivo* del sacerdozio di Cristo, continua a sussistere anche in chi riceve il sacerdozio ministeriale, che è a sua volta la partecipazione all'aspetto formale *oggettivo* del sacerdozio di Cristo. Io non so, cari confratelli, se voi avete fatto la stessa esperienza: a me ogni tanto fa un gran bene andare a Messa, come un semplice fedele, e mi richiamo fino in fondo che il Battesimo non è scomparso dopo che ho ricevuto il sacramento dell'ordine. Quindi, per poter vivere l'aspetto *oggettivo* del sacerdozio, ho bisogno di recuperare ogni attimo della mia vita, l'aspetto *soggettivo* del sacerdozio. Quindi, da una parte, c'è questa immanenza del sacerdozio comune all'interno di colui che è investito del sacerdozio ministeriale. Pur non sussistendo nel sacerdozio comune di tutti i fedeli, non si può prescindere da esso, perché nella Chiesa non ha nessun senso il nostro sacerdozio ministeriale se non in ordine al fatto che i nostri fedeli, meglio, i fedeli di Cristo, possono esercitare fino in fondo, nella sua compiutezza, il loro sacerdozio comune. Infatti nell'economia della nuova alleanza, il sacerdozio ministeriale non è necessario per offrire il sacrificio per interposta persona, come nelle religioni precristiane o in nome del popolo, come nell'Antico Testamento, ma perché tutti i fedeli, insieme a Gesù Cristo, possono offrire se stessi nella piena *oggettività* dell'obbedienza al Padre. Capite che razza di responsabilità: aiutare i fedeli ad offrire, fare un'oblazione totale di sé, nella celebrazione del sacramento della confessione, nella direzione spirituale! Scusate questo aneddoto non personale, di S. Teresa d'Avila che, converrete con me, è una gigante della santità. Diceva sempre alle sue suore: "Se dovete scegliere tra un confessore fervoroso e un confessore colto, scegliete sempre quello colto, perché quello colto vi darà i criteri di discernimento, mentre quello fervoroso, con tutta la più buona volontà e generosità, tenderà di darvi la sua spiritualità".

La sottolineatura di questa complementarietà sostanziale tra le due forme di sacerdozio e di questa correlazione reciproca, spiega come la differenza *essentia e non gradu tantum* tra le due forme concrete di sacerdozio cristiano non implica né una separazione né tanto meno, come dicevo prima, un'opposizione tra di loro. La distinzione tra sacerdozio comune e sacerdozio ministeriale è solo parziale. Cogliere nell'elemento *soggettivo* e *oggettivo* del sacerdozio di Cristo la ragione teologica ultima di questa disgiunzione parziale non significa per nulla, come si è brevemente illustrato, affermare che il sacerdozio cristiano ministeriale avrebbe solo lo scopo di comandare, mentre nel sacerdozio dei fedeli avrebbe lo scopo di obbedire: questa è una grossolana riduzione di questa tesi che vi ho esposto di origine balthasariana, tesi in cui si vede chiaramente che i contenuti della missione di tutto il popolo di Dio non sono assolutamente disattesi, ma semplicemente visti come componente fondamentale della *communio*. Se vogliamo essere missionari dobbiamo essere una comunione vera, incarnata (At 2): è da come vivono assieme che gli altri si accorgono che vale la pena essere cristiani. Nella Chiesa non c'è missione, o *plantatio ecclesiae*, che non sia realizzazione della comunione ecclesiale

universale in un posto concreto, particolare; come non c'è esperienza autentica di comunione nel particolare senza l'apertura alla missione universale. Mi ricordo che quando ero catechista, ho avuto qualche problema con il parroco. A me non interessa che le persone, che i fedeli arrivino a Gesù Cristo attraverso la mia persona o la sua, l'importante è che arrivino a Gesù Cristo, e dobbiamo essere coscienti noi, perché altrimenti vuol dire che viene meno questo respiro universale della Chiesa dentro la nostra comunità particolare. E questa realizzazione della comunione ecclesiale totale trova, come abbiamo più volte ripetuto, la sua massima espressione nella *communio* eucaristica. Questo è il primo, e secondo me, fondamentale punto che volevo sviluppare con voi e che spero sarà oggetto di attenzione e critiche suggestive. A questo punto ci si può chiedere come questo discorso incida sulla concezione e l'esercizio di quella che il Concilio Vaticano II ha definito la *sacra potestas* (altro apporto di straordinaria importanza teologica e pastorale di questo grande Concilio Vaticano II).

### 3. Potestas ordinis et jurisdictionis

La *sacra potestas* è una ed una sola, conferita nella sua pienezza nel sacramento dell'ordine episcopale. Purtroppo nel Codice ciò che è uscito dalla porta, è rientrato peggiorato dalla finestra, perché la potestà di giurisdizione è stata ridotta alla potestà di governo da una parte e dall'altra nella sfera più importante, che è la sfera sacramentale a mera realtà estrinseca finalizzata alla corretta amministrazione dei sacramenti stessi che invece vengono posti in forza della *potestas ordinis*. Mentre nel vecchio codice era chiaro che, anche a livello sacramentale, c'era una convergenza delle due potestà, quella d'ordine e quella di giurisdizione, nel nuovo codice è stato introdotto un nuovo dualismo, una nuova, radicale antinomia fra la Chiesa giuridica e la Chiesa del sacramento. Questo fa vedere che è un codice di transizione. Ma scusate, dobbiamo anche essere realisti: in 30 anni non siamo riusciti a digerire l'ecclesiologia del Vaticano II nel nostro modo di essere cristiani, di essere preti: volete che siamo già riusciti a tradurre questo, come dice Giovanni Paolo II, in un linguaggio giuridico appropriato? Ci sono dei fondamenti: per esempio, nel vecchio codice l'interprete, il soggetto-protagonista era il clero; nel nuovo, invece, è il *Christifidelis*, il fedele, che non vuol dire laico. Il *Christifidelis* è la categoria fondamentale che si realizza in diverse forme di vita ecclesiale, quella laica, quella clericale, quella religiosa, che, come dice in modo stupendo il n° 55 della *Christifideles laici*, Giovanni Paolo II, hanno ognuno un loro primato nella Chiesa come comunione. I laici, nella Chiesa comunione, hanno il primato della missione nell'indole secolare perché solo essi vivono la loro appartenenza a Gesù Cristo dentro quei tre valori fondamentali, che sono la fecondità sessuale, la proprietà, la libertà: il laico che è sposato nel sacramento del matrimonio, che è un elemento fondamentale nella costituzione della Chiesa, realizza pienamente ciò e viene prima di noi perché è chiamato, attraverso la sua appartenenza a Cristo nel sacramento del Battesimo, a cambiare dal di dentro, ricondurre dal di dentro verso la sua verità originaria, la fecondità sessuale, che è il mandato culturale per eccellenza, perché è dato all'uomo come centro dell'universo nel libro della Genesi: "Andate e moltiplicatevi". A questo corrisponde, nella forma di vita ecclesiale religiosa, il voto di castità, perché anche il laico, per capire in fondo cos'è la vita sessuale, la procreazione, deve riferirsi sempre al valore fondamentale della verginità e della castità, perché nella vita eterna non ci sarà più il matrimonio. Quindi a loro spetta un primato ben preciso, quello dentro il mondo, attraverso la fecondità sessuale, attraverso l'uso dei beni (se uno costituisce una famiglia, ha bisogno di possedere una casa, delle cose per assicurarle una vita dignitosa) e la libertà, perché uno deve organizzare la propria vita, deve lavorare, non può vivere come un gesuita. Limitiamoci alle costituzioni interiori, religiose. Quindi c'è un primato in quest'incarnazione dell'aspetto sacerdotale dell'unico popolo di Dio dentro quei valori fondamentali, proprietà, libertà, riproduzione sessuale che sono propri di tutte le culture. I religiosi, invece, coloro che sono consacrati, anche in un istituto secolare, hanno un'altra funzione precipua, che è quella di richiamare a tutti gli altri membri del popolo di Dio la destinazione finale; a loro spetta un primato profetico. Quindi è giusto che gli ordini religiosi abbiano una forza carismatica e profetica maggiore, perché ci devono richiamare quello a cui siamo tutti destinati quando Dio sarà tutto in tutti.

I preti hanno un'altra funzione, proprio in forza dell'essere investiti della *sacra potestas* del sacramento dell'ordine: il primato dell'unità, che è legato all'Eucarestia. Il fatto di dover presiedere l'Eucarestia, far sì che tutti gli sforzi e i voti di tutti i fedeli che vi partecipano, entrino dentro questo gesto sacrificale, questa memoria viva, perché tutti siamo una cosa sola, quindi, come tale un vero popolo sacerdotale.

### 4. Natura ed esercizio della "sacra potestas"

Da quanto detto, diventa subito chiaro che la *sacra potestas* non è un potere come tutti quanti gli altri. Certo, tutto nella vita cristiana può essere mistificato e ridotto a potere: è la deformazione dovuta alla nostra fragilità, al nostro peccato. Ma in sé e di per sé la *sacra potestas* non è un potere come tutti gli altri, almeno per due motivi: primo, perché l'autorità nella Chiesa ha sempre un'origine sacramentale. Basti pensare alla storia di S. Francesco o S. Domenico: queste persone aggregarono intorno a sé molti uomini e molte donne per vivere semplicemente la vita cristiana, senza alcun scopo particolare. Le vere associazioni, secondo i padri del Concilio, sono quelle che ripropongono qui ed ora, in questo contesto storico, la missione generale della Chiesa. Infatti tutti gli ordini religiosi, quando sono nati, non volevano fare un'opera particolare (magari anche), ma volevano dare la possibilità, ai loro membri, ai loro seguaci, di rivivere l'interesse dell'esperienza cristiana. E per questo, quando c'è una forte esperienza carismatica, che

tendenzialmente vuol sempre riformare la totalità della vita cristiana, se non è seguita e corretta dall'autorità competente, come dice San Paolo e il Concilio Vaticano II nel cap. III dell'*Ad Gentes*, alcune di queste forze carismatiche possono diventare delle schegge impazzite nella comunione. Non è che la comunione nasce come un fungo e sta lì: bisogna coltivarla, bisogna correggerla, bisogna modificarla. Anche per chi ha il dono particolare di un carisma, la sua autorevolezza, ultimamente almeno indirettamente, è fondata sul sacramento, perché il carisma ha la funzione di rendere credibile l'aspetto associazionale della Chiesa nel contesto storico, svolgendo un servizio alla parola di Dio e ai sacramenti. Alla Chiesa non mancherà mai il dono dei carismi, e come tale, la *Lumen Gentium* ci insegna che i carismi sono parte integrante della costituzione della Chiesa (LG 12 e 4) e la loro funzione è tutta volta al servizio di rendere convincente per me, per te, per ognuno di voi, per ogni persona che si incontra qui ed ora la parola di Dio e il sacramento.

Primo aspetto: l'autorità nella Chiesa ha sempre un'origine sacramentale e questo non è un potere come tutti gli altri, perché ci eleggono. Certo il Vescovo può anche essere eletto con criteri democratici, pensiamo alla diocesi di Basilea, l'unico caso al mondo dove c'è una rigorosità di applicazione dei criteri democratici; però l'eletto diventa Vescovo non attraverso l'elezione, ma attraverso il ricevimento della pienezza del sacramento dell'ordine.

Secondo aspetto molto importante, che ci introduce già al terzo punto della meditazione: l'esercizio di questo potere (che non è un potere, ma è un servizio alla comunione) è sempre, ad un tempo, personale e sinodale. Nell'esercizio della *sacra potestas* non è possibile disgiungere questi due elementi, l'aspetto personale e l'aspetto sinodale, anche se in tanti atti dell'autorità può prevalere un aspetto, piuttosto che l'altro. Quando il Papa, a livello universale, esercita il suo primato è più sottolineato l'elemento personale, ma mai in disunione con il Collegio dei Vescovi. Quando il Concilio parla, ecco che è più l'elemento sinodale che emerge nell'esercizio della suprema potestà della Chiesa. A livello della Chiesa particolare, quando il Vescovo agisce e mette in funzione tutte le facoltà che gli sono date dalla pienezza del sacramento dell'ordine emerge di più l'elemento personale; però il Vescovo, come abbiamo visto molto dettagliatamente ieri, non è da solo; il cuore della Chiesa particolare è assieme ai suoi presbiteri, assieme al presbiterio che in *presbiterorum ordinis* viene di nuovo, finalmente, definito con grande precisione teologica.

## 6. Presbiterio e ministero parrocchiale

Dicevo ieri, che in quella grande opera, quando ricorre la voce "presbiterio" si indica solo la forma architettonica e non viene accennato nell'ultima edizione (non in quella che sta per uscire, contemporanea al Concilio) l'aspetto ecclesiologico, cioè che il presbiterio è il cuore della Chiesa insieme al Vescovo, perché il presbiterio non esiste senza il Vescovo, sempre secondo la logica paolina del corpo e del capo. Il presbiterio è il cuore della Chiesa particolare e quindi, a differenza di quello che dicono alcuni teologi, non è l'insieme dei preti di tutto il mondo, che fa da contro altare all'insieme di tutti i Vescovi. Sono aberrazioni che non hanno nulla a che fare con il Concilio Vaticano II.

È un'unità che non può esistere senza il suo Vescovo e come tale è il cuore della Chiesa particolare: il Vescovo, nell'esercizio della sua *sacra potestas*, deve fare i conti con questa realtà. È questa la dimensione sinodale dell'esercizio della *sacra potestas*. Infatti il codice dice che quando il Vescovo vuole erigere una nuova parrocchia, deve consultare il Consiglio del clero e ci sono tanti altri esempi. Ma questo vuol anche dire, che il parroco non può essere fino in fondo parroco se non vive fino in fondo quello che i padri del Concilio definiscono una famiglia, una fraternità sacramentale, quella del presbiterio. Il parroco nella sua parrocchia non è papa, vescovo e parroco e talvolta anche laico al contempo. Il parroco presiede l'Eucarestia solo in nome del Vescovo. E tant'è che la Chiesa particolare, nei primi secoli, non era strutturata in parrocchie. Vi ricordo che la parrocchia è nata come struttura giuridica nel IV secolo nelle campagne, per uno scopo missionario, quando la comunità riunita attorno al Vescovo, attorno alla cattedrale, doveva spingersi fuori per evangelizzare le campagne europee. Nelle città, la parrocchia è addirittura nata nel IX sec. non su criteri territoriali, ma su criteri personali: le varie gilde, le varie contrade, le confraternite dei vari mestieri medioevali, lì è nata la parrocchia. Anche se il mio direttore di seminario continuava ad insegnare che la parrocchia è di diritto divino, è una struttura di diritto umano di grandissima importanza per svolgere un compito missionario. Per far questo bisogna che ci sia un rapporto organico, strutturale con il Vescovo e con il presbiterio. In questo senso il parroco è chiamato in quel contesto socio-culturale che è la sua parrocchia, aiutato, coadiuvato dal CPP a valorizzare ogni fedele laico, a vivere fino in fondo il suo sacerdozio comune. In questo senso, come dice il canone 529, par. 2: "Il parroco riconosca e promuova la missione che hanno i fedeli laici nella Chiesa, favorendo le loro associazioni che si propongono finalità religiose". Mentre talvolta succede che il parroco non vuole associazioni o movimenti e dice: "Facciamo la comunità come dico io". No. Facciamo la comunità nel momento in cui tutti ci mettiamo in ascolto del soggetto operante nella Chiesa come comunione e cioè lo Spirito Santo. L'*opus proprium*, l'opera propria dello Spirito Santo è la Chiesa come comunione, costruita - come dice la *Lumen Gentium* 4 - mediante doni gerarchici e doni carismatici.

Con queste osservazioni ho terminato lo svolgimento di questi tre punti fondamentali, che a me sembrava importante sottoporre alla nostra attenzione affinché dal Sinodo diocesano potessimo uscirne in qualche modo rinnovati.

Grazie per l'attenzione.

(Testo non rivisto dall'autore)

## Dibattito dopo la seconda relazione

DON FRANCO COLAGROSSI: “Iniziamo subito il dibattito su questi punti che ci sono stati proposti: rapporto tra sacerdozio comune e sacerdozio ministeriale come diversa partecipazione all’unico sacerdozio di Cristo; il suo aspetto soggettivo e oggettivo; la ricaduta che questo ha in ordine alla *sacra potestas*. Possiamo dare il via alle osservazioni”.

DON FAUSTO PARISI

“Ho sempre avuto dei problemi con il diritto canonico. Speravo che non uscisse un secondo codice, ma che cancellassero anche il primo, perché penso che ci sono tanti popoli che campano senza norme scritte, senza codici. Non era così necessaria, nella Chiesa, questa operazione, ma è stata fatta e ho sentito da lei ieri che è un’operazione di transizione. Ho percepito, anche dalle analisi che ho fatto io personalmente per la relazione che farò sabato, che il livello culturale e di lavoro nelle parrocchie non supera mai quello catechistico o quello devozionale: il linguaggio, la cultura che gira è molto omiletica, esortativa. Da quello che ha detto mi pare che si debba ribadire che nelle parrocchie è opportuno far delle catechesi sul diritto canonico, fare discorsi di teologia. Se questo livello non viene inoltrato, la crescita è sempre dipendente e sempre un po’ fervorosa, come diceva prima, e non è mai dotta. Dalle critiche che ho letto nelle dichiarazioni dei vicari emerge che la gente non ha capito lo Strumento di Lavoro perché è troppo astratto, sintetico, teoretico, un po’ lacunoso. La domanda che le faccio è questa: Non è giunto il tempo, come ha detto lei, che questo benedetto diritto canonico diventi strumento di pastorale?”

DON GERNALDO CONTI

“Professore, mi ha interessato molto la distinzione che lei ha fatto tra sacerdozio comune dei fedeli e sacerdozio ministeriale. Mi è anche piaciuto quando lei ha detto: «Alla fine succede proprio perché manca la conoscenza esatta dell’inizio». In verità lei aveva chiesto un po’ di attenzione quando spiegava questa differenza, ma le sarei grato se potesse approfondire da dove nasce questa complementarietà e perché, in quanto mi resta qualche dubbio in merito.

DON MICHELE DI NUNZIO

“Aggiungo anch’io una breve domanda al professore riguardante la parrocchia. Lei ha spiegato che quel *qui ed ora* che individua la comunità cristiana eucaristica, specialmente con l’Eucarestia domenicale, non nasce storicamente su base territoriale. Di fatto però le nostre parrocchie sono definite su base territoriale. Questo che valore ha, che contributo dà e quali obblighi fa sorgere? Oppure, è bene togliere tutte le parrocchie territoriali e renderle tutte personali?”

### Risposte

“Ringrazio per le parole di lode, che mi hanno rafforzato nella voglia di studiare, perché - come dico ai miei allievi - il giorno che non ho più gusto e voglia di studiare, sinceramente, smetterei subito di fare il professore.

Per quanto riguarda la prima domanda posso dire quello che già accennavo a qualcuno. Da noi la diocesi è molto grande (2.500. 000 cattolici). Quando uno diventa prete non diventa subito parroco; tra l’ordinazione e il diventar parroco passano 5 anni. In questi 5 anni, di vicario o altro, ogni anno in ottobre ci sono dei corsi di formazione nei quali è data molta importanza al corso sulle condizioni giuridiche per la celebrazione valida dei sacramenti. È sulla linea di quello che diceva il Vicario Generale. Io ho avuto la grazia di aver avuto un maestro che mi ha fatto amare questa disciplina. Ho anche criticato il codice, ma studiando il diritto non solo si viene a capire l’uomo, ma, essendo questo il diritto della Chiesa, si viene ad approfondire di più che cos’è la Chiesa come comunione.

Quando il mio Vescovo mi ha mandato a Monaco a studiare diritto canonico dal grande Klaus Morsdorf nell’anno del Signore 1973 in tutta la chiesa cattolica si viveva l’apice dell’antigiuridismo. Questo antigiuridismo ha fatto molto male. Nelle Chiese dei paesi nordici tutti i sinodi, per forza di cose, hanno dovuto promulgare delle norme. Avendo però sparato a zero sul diritto canonico ci si è infarciti di norme che non hanno una logica intrinseca, una loro organicità, perché in fondo il linguaggio giuridico bisogna anche saperlo usare. Dal dopo Concilio è impossibile per me studiare a fondo il diritto canonico senza studiare dogmatica, in modo particolare l’ecclesiologia. I miei maestri, in alcuni punti, sono anni luce in avanti rispetto ai dogmatici sul problema della sinodalità, sul problema del rapporto tra Chiesa particolare e Chiesa universale, però non vengono letti. Quindi non bisogna farsi prendere dalla voglia di far tutto e subito. Quando si fa un corso di aggiornamento sulla celebrazione dei sacramenti, non si consideri solo l’aspetto dogmatico pastorale, ma anche l’aspetto giuridico.

Per quanto riguarda il cortese invito a voler approfondire ancor di più il primo punto, non lo posso fare adesso. Ma credo che tutti abbiate capito che una forma di sacerdozio ha bisogno dell’altra, altrimenti distrugge se stessa. L’importante è capire questo!

Per quanto riguarda la domanda di don Michele: per carità! Non era mia intenzione dire che l’elemento della territorialità non ha nessuna importanza o rilevanza. Innanzitutto il Concilio Vaticano II ha definito la parrocchia con



altri criteri di natura profondamente teologica. L'elemento territoriale è solo determinativo: l'elemento costituzionale è dato dalle diverse forme di comunità eucaristica. La principale forma di comunità eucaristica è una, e questa viene fuori chiaramente dal codice (can. 515). Il Concilio va oltre nei suoi desideri. Definisce che questa forma principale di comunità eucaristica, che è la parrocchia, dovrebbe essere l'esempio precipuo per eccellenza della missionarietà dei laici. Ora ditemi se le nostre parrocchie sono per eccellenza l'esempio che tutti dobbiamo guardare per capire che cosa vuol dire vivere la missione nella Chiesa! Siate sinceri! Non sempre è così. Quindi bisogna rimboccarsi le maniche e lavorare sempre di più. Credo che sia importante la relativizzazione della parrocchia che ha fatto il Concilio Vaticano II e che poi è stata ripresa dal codice, nel senso che non è più l'unica forma, anche se è una delle più importanti ormai ci sono altre forme di organizzazione della pastorale in una diocesi. Ci sono parrocchie personali ed altre forme.

Don Michele chiedeva se bisogna abolire le parrocchie. No, vi ha già provato un vescovo e poi ho dovuto scrivere, per la Congregazione, una perizia. L'idea era molto buona. Per puntare l'acceleratore, nella sua diocesi, sulla missionarietà, ha abolito tutte le parrocchie. Ma non ha fatto il calcolo con alcuni membri del Capitolo, che hanno fatto ricorso e l'hanno spuntata. Ecco l'importanza della sinodalità. Se avesse convinto prima il Consiglio del clero, i membri del Capitolo, il Collegio dei consultori, probabilmente non ci sarebbe stato ricorso.

Voleva sostituire alle parrocchie delle comunità sacerdotali. Quattro o cinque presbiteri, *in solidum*, erano responsabili della pastorale di una zona. L'idea non era stupida ed oggi trova appoggio nel codice, ma il processo non è stato fatto... Scusate, ho detto troppo.

#### DON GERNALDO CONTI

“Volevo completare quello che ha detto don Fausto, facendo notare che quando c'è stato il rinnovamento del codice del diritto canonico, c'è stata nella Chiesa una grande discussione. Mi ricordo che a quel tempo i teologi preferivano al codice di diritto canonico la *Lex ecclesiae*, che sembrava più adeguata all'impostazione evangelica. Noi, molte volte, nelle catechesi puntiamo sul fatto che Gesù è venuto a semplificare la legge, a liberarci dalla legge, diciamo che gli Ebrei avevano tante leggi per commentare la legge di Dio. Facendo i calcoli, il diritto canonico ha più leggi di quelle che avevano gli Ebrei. Questa è la prima cosa che volevo dire. La seconda cosa riguarda il tema che stiamo affrontando in preparazione al Sinodo. Secondo me dovrebbe diventare, sia nella preparazione che nel seguito, uno stile con cui, nella diocesi, i cristiani vivono ed esprimono il loro essere cristiani all'interno del mondo e all'interno della stessa comunità cristiana. Mi veniva di mettere l'accento sul fatto che la Chiesa è sacramento. Sacramento vuol dire realtà umana e divina insieme. Questo ci fa capire come deve essere forte, non solo nella comprensione teologica, ma anche in quella esperienziale, di vita, la convinzione che la liturgia ha senso solo se è una liturgia della vita. Quindi possiamo dire che molte sono le cose che esprimiamo a livello ideologico e che poi facciamo difficoltà a tradurre in esperienza di vita, a far diventare linee conduttrici di vita. Questo lo dico in relazione a quanto è stato messo in evidenza circa il sacerdozio comune dei fedeli e il sacerdozio ministeriale, rifacendomi alla mancanza di coraggio che abbiamo avuto nel seguire quel documento della Chiesa italiana, che parlava di una Chiesa tutta ministeriale in cui venivano riconosciuti il servizio e i carismi di tutti quanti i fedeli. Dobbiamo cercare di attuare quel canone che lei ha citato, proprio perché diventi uno stile diverso di essere anche Chiesa.

DON GIANNI ROLLO, salesiano, parroco del Sacro Cuore.

“Come si può superare una grossa difficoltà per la collegialità, per il presbiterio, visto che per decenni e decenni (mi sembra sia ancora una realtà), il parroco di una parrocchia ha fatto da padre padrone, è stato sempre da solo, ha fatto voto di stabilità e guai a chi lo toccava?

FRA COSIMO SOLIBERTO, carmelitano.

“Non ho capito bene perché la parrocchia può dirsi di istituzione umana e non di istituzione divina.

Di fronte alle incongruenze (il Concilio parla di una ed unica *sacra potestas*, il codice, invece, di potestà di ordine e potestà di giurisdizione) possiamo dire: «Facciamo lezione di diritto canonico in parrocchia, nei gruppi» o dobbiamo far lezione di qualcos'altro?

#### Risposta

“È vero, l'idea di una LEF (l'abbreviazione di *Lex Ecclesiae Fundamentalis*) era un'idea geniale. Io sono profondamente convinto che Giovanni Paolo II ha fatto un'enorme bene a promulgare questa legge perché il progetto che gli è stato presentato era una scopiazzatura di quelle che sono le costituzioni statali. Aveva l'enorme rischio di rinchiudere in formule giuridiche estranee alla natura sacramentale, comunione della Chiesa, il Mistero stesso della Chiesa. Gli elementi fondamentali di questo progetto di legge sono poi stati integrati nel codice e li troviamo nella parte relativa ai diritti e doveri di tutti i fedeli.

Comunque questa idea ha avuto un frutto molto importante.

Ma noi, oggi, nella Chiesa cattolica, carissimi confratelli, non abbiamo più un codice, ma ne abbiamo due: il codice per la Chiesa cattolica latina e il codice per le 21 Chiese orientali. Questo significa che, nella Chiesa cattolica, c'è in vigore, dopo il Concilio Vaticano II, un reale pluralismo giuridico, con buona pace di tutti gli altri. Le 21 Chiese orientali hanno altri riti, altre strutture, ma sono pienamente cattoliche, sono in piena, totale comunione con il Papa. E

questo è un enorme progresso che è stato fatto, di cui a mala pena qualche canonista si è reso conto. Non ancora i teologi.

Io ho incontrato colleghi, grandi professori di altre materie, i quali non sapevano che nella Chiesa ci fossero due codici di diritto canonico.

Nel codice ci sono contraddizioni. Ma, attenzione! Non è assolutamente vero che noi siamo più evangelici o più biblici se non leggiamo. In Germania mi sono succesi molti casi in cui è stato chiesto anche il mio parere: a causa di divorzio tra due coniugi, alcuni parroci non hanno accettato il bambino alla Prima Comunione. Scherziamo? Il codice difende questo sacrosanto diritto del bambino a ricevere la Prima Comunione perché non sono i suoi genitori che la devono prendere, è lui. Questi sono diritti fondamentali, garantiti nel nostro codice. Altro esempio: i coniugi hanno fatto battezzare il primo bambino e poi vogliono far battezzare il secondo. Il parroco ha imposto loro: "Io ve l'ho battezzato se tutte le domeniche venite in Chiesa". Il Battesimo non si può mai rifiutare. Il codice prevede che solo in alcuni casi e in determinate condizioni si può rinviare e anche il rinvio, in questo caso, non può mai essere una decisione solitaria del parroco. Si deve consultare o l'Ordinario o, a seconda delle norme delle Chiese particolari, il Vicario foraneo, o chi per esso. Quindi malgrado ci siano delle contraddizioni (come ho detto è un codice di transizione), ci sono molte cose, nel codice, che ci aiutano a capire e a vivere meglio la Chiesa come comunione. Per esempio il soggetto-protagonista non è più il clero, ma il *Christifidelis*: questa è già una rivoluzione copernicana. È vero, la liturgia esprime la vita, ma è ancor più drammaticamente vero che la liturgia dovrebbe informare la vita della comunità cristiana.

Su come fare per vivere maggiormente la sinodalità nell'esercizio delle nostre funzioni ministeriali, quindi del presbiterio, non aggiungo altro a tutto quello che ho detto. Cominciamo a far nostre alcune delle categorie che oggi vi ho proposto e vedrete che le cose cominceranno ad andar meglio.

L'ultima osservazione: perché non si ripropone, a livello di diocesi-parrocchia quello che è il rapporto tra Chiesa universale e Chiesa particolare. C'è una diversità fondamentale (LG 23): è il problema della pienezza del sacramento dell'ordine del Vescovo. In quello c'è un'immanenza reciproca, ma il parroco non ha la pienezza del sacramento dell'ordine.

#### VESCOVO

"Credo che quest'approfondimento ci lasci nel cuore una grande idea, un grande progetto: l'unità del sacerdozio di Cristo che esiste in questa reciprocità. Noi non siamo chiamati a gestire delle cose, siamo chiamati a promuovere i fedeli, i *Christifideles*; è qui che si spende la nostra vita e si realizza il nostro sacerdozio ministeriale: è questo il senso, del discorso che dobbiamo approfondire.

Poi, l'ultima battuta: è meglio avere un codice, sia pure inadeguato, che essere poi prigionieri dei capricci, anche dei Vescovi, nei riguardi dei preti. Se c'è una difesa, questa va a vantaggio dei preti e anche dei fedeli nei riguardi di certi preti. Cerchiamo quindi di capire questo richiamo ad una oggettività che però va vissuta con amore. Io non debbo vedere nel codice dei limiti all'esercizio del mio ministero: debbo vedere un aiuto, uno stimolo che non mi fa dire: "Chiedo il parere perché sono obbligato a farlo, ma lo chiedo perché è un aiuto". Allora il codice va vissuto con spirito di fede. Io non sono un giurista, sono contrario per natura, però capisco che è una cosa importante, che ci fa crescere nel rispetto delle persone se queste norme vengono osservate, se veramente cresce la sinodalità.

Io mi auguro di fare questo insieme con voi, mentre ci prepariamo a vivere il momento finale della preparazione al Sinodo e della sua celebrazione.

### III RELAZIONE

## **“Chiesa in Sinodo e in dialogo con il mondo”**

**don Mario Operti**

#### **1. Introduzione**

Un cordiale saluto a tutti, in modo particolare a Sua Eccellenza Mons. Casale; a tutti voi un sincero ringraziamento. Sono contento di trovarmi con voi a vivere un momento di questa Chiesa in cammino in una esperienza sinodale e a portare un contributo come un amico, un compagno di viaggio. Mi rendo conto che il tema che sono chiamato ad affrontare con voi è quanto mai urgente, significativo e complicato.

Quest'oggi, vorrei evitare di portarvi delle ricette e degli slogan e vorrei cercare di indicare alcune piste di riflessione che poi sarete voi, sarà questa Chiesa a portare avanti, a sviluppare e ad integrare. Credo che proprio nella questione del rapporto Chiesa-mondo, dell'impegno della Chiesa a portare il Vangelo nelle varie realtà, ci siano, se volete, delle ricette, delle soluzioni da cercare giorno per giorno con fatica.

Io mi pongo proprio con questo atteggiamento: non vi porto delle soluzioni e forse aumenterò i problemi; ma il mio desiderio è veramente quello di individuare alcune piste alla luce dell'insegnamento del Magistero, soprattutto del Vaticano II, piste di azione per una Chiesa, come la vostra, che vuole camminare dietro il Signore e vuole camminare al servizio del mondo.

In cartella avete lo schema della relazione, della chiacchierata che vi proporrò. Intendo dividere la mia riflessione in alcuni punti. Partirò prima di tutto cercando di illustrare la questione di fondo, cioè il rapporto Chiesa-mondo. È una questione che non va data per scontata: alcune volte si parla di questo, ma non si ha chiari i termini del problema; in un secondo momento vorrei cercare di collocare questa questione, che è una questione di sempre, da quando esiste la Chiesa, nello scenario ecclesiale e sociale che stiamo vivendo: non è una Chiesa qualsiasi, non è un mondo qualsiasi. Stiamo vivendo un'epoca particolare, un periodo di Chiesa segnato da alcuni avvenimenti, una situazione sociale che ci pesa e quindi vorrei tentare una rapida contestualizzazione di questo argomento.

In un terzo momento, vorrei cercare rapidamente di presentare quali sono state le soluzioni o quali sono ancora le soluzioni che abbiamo di fronte, per risolvere questo rapporto Chiesa-mondo, quali sono i modelli, le tipologie. Naturalmente è una semplificazione per intuire insieme quali sono gli sbocchi possibili. Vorrei, poi, camminare, cercando di individuare nella presenza del laicato, nella presenza dei cristiani nel mondo, una delle piste preferenziali di questo rapporto, di questa presenza, di questo compito della Chiesa e chiudere con un'immagine che traggo dal Nuovo Testamento. Iniziamo senz'altro tentando di descrivere rapidamente quali sono i termini del problema.

## **2. Rapporto Chiesa-mondo: una questione di fondo**

Il problema del rapporto Chiesa-mondo non è un problema secondario. Da quando la Chiesa ha preso coscienza della sua missione, subito si è posta questo interrogativo: come collocarsi di fronte al mondo? Attraverso quali categorie, attraverso quale pensiero teologico si può realizzare un rapporto corretto col mondo? Se prendiamo l'esperienza degli Atti degli Apostoli, nella Chiesa primitiva, (che per noi è fondamentale perché è un punto di riferimento, non è soltanto la Chiesa dei primi tempi, è la Chiesa che ha risolto i primi problemi della Chiesa, che sono ancora i nostri problemi), troviamo un concetto fondamentale che già nel Nuovo Testamento attraversa tutta la predicazione di Gesù, quello di "Regno di Dio". Se dovessimo riassumere rapidamente il messaggio di Cristo, lo faremmo secondo l'insegnamento degli evangelisti proprio in questo modo: "Convertiti, credi al Vangelo, il Regno di Dio è vicino". Quindi il concetto di Regno di Dio è uno dei concetti fondamentali della nostra fede. Purtroppo per noi la parola "regno" suona un po' strana, un po' ambigua. In genere, quando pensiamo al regno, pensiamo ad un territorio delimitato, ad una sovranità, a qualcuno che esercita un potere, ad una signoria di dominio. In realtà, il concetto di "Regno di Dio" è diametralmente opposto. Il Regno di Dio non è un territorio, non è un dominio di tipo giuridico, ma è l'intervento di Dio nella storia degli uomini, un intervento che dice la volontà salvifica di Dio. È un intervento che ci dice che la signoria di Dio è la signoria dell'amore, della salvezza e della liberazione. Quindi è un concetto veramente differente da quello che, in genere, è presente nell'immaginario collettivo. È un concetto fondamentale per la nostra fede che si rifà, come modello, come punto di riferimento, al paradigma dell'Esodo. Questo è una delle prime grandi manifestazioni del Regno di Dio, di un Dio che interviene nella storia di un popolo che schiavo in Egitto, che, attraverso un cammino di liberazione e l'esperienza dolorosa del deserto, arriva a fare l'esperienza di Jahve come il suo Dio, il suo Liberatore, che lo conduce alla terra promessa attraverso l'alleanza. Il paradigma dell'Esodo, nell'Antico Testamento, è veramente il paradigma, l'esempio emblematico che ci spiega questo concetto di regno che non è qualcosa che riguarda un altro mondo, ma qualcosa che riguarda la storia quotidiana.

Quindi non dobbiamo pensare che il Regno di Dio riguardi solo il futuro, i tempi nuovi: esso irrompe nella storia dell'umanità in Gesù Cristo. Attraverso la sua persona, la sua vita, le sue parole, attraverso il dono della propria esistenza, si esprime questa massima ed ultima, definitiva manifestazione di Dio nella storia dell'umanità, una manifestazione che ha come fine la salvezza dell'uomo, la sua liberazione. Difatti, per noi cristiani, qual è la massima espressione della signoria di Dio, del Regno di Dio? È proprio la croce. In genere, i re di questa terra non si siedono su uno strumento di tortura, ma sono seduti su un trono di gloria, vengono venerati, vengono ossequiati; il nostro Dio, invece, esprime il massimo della sua signoria, del suo amore, proprio donando la sua vita sulla croce. Non riflettiamo mai a sufficienza su questa grande verità. La croce, per noi, esprime proprio questo irrompere di Dio nell'umanità, nella nostra storia, per creare futuro, per dare salvezza, per portare una parola definitiva di liberazione all'uomo in Cristo. Vi rendete subito conto che questo concetto di "Regno di Dio", per la Chiesa, è stato fondamentale fin dall'inizio per capire qual era la sua missione nel mondo. Ed ecco che la Chiesa si coglie all'interno del Regno di Dio come un momento di esso, ma non ancora la sua piena realizzazione. La Chiesa si coglie come strumento del Regno, come anticipo, come caparra. Ma è anche convinta, fin dall'inizio, di essere chiamata ad una continua conversione al Regno, a collaborare perché il Regno di Dio venga su tutta la terra; la Chiesa, fin dall'inizio, percepisce il suo tempo come tempo del "già e non ancora", del già realizzato, cioè di questo Regno che già è iniziato con Cristo, ma non ancora nella pienezza. La Chiesa non si identifica col Regno, ma si coglie e si definisce in rapporto ad esso.

A questo punto, ecco che si introduce un altro elemento fondamentale: il concetto di mondo. Secondo una linea teologica il mondo è visto essenzialmente come il luogo del peccato, della miseria, dello sbaglio, o se volete, del negativo, delle forze del male. Certamente il mondo è anche questo. Ma, fin dall'inizio, la Chiesa coglie il mondo anche come il luogo dove si realizza il Regno di Dio. Dio ha mandato sulla terra suo Figlio per salvare il mondo, che è

veramente il luogo destinato a ricevere la salvezza. Se da una parte nel mondo sono all'opera il male, l'egoismo, la cattiveria, le forze negative, è anche vero che questo mondo è segnato definitivamente dalla salvezza di Cristo. Mi pare fondamentale cogliere queste tre dimensioni, questi tre aspetti per una corretta ecclesiologia: la Chiesa, il Regno e il mondo. Se voi passate in rassegna la storia della Chiesa, noterete che tutte le volte nelle quali le comunità cristiane hanno dimenticato uno di questi aspetti o li hanno confusi, o identificati, sono stati momenti difficili. La Chiesa non è il Regno, anche se ne è espressione, è anticipo, ma non è la piena realizzazione. Il Regno si compie su questa terra e quindi il mondo non è il luogo da fuggire per eccellenza, non è il luogo che si identifica col male, ma il luogo dove si compie la salvezza; non esiste un'altra storia, non esiste un altro mondo da salvare, ma il nostro mondo, la nostra vita, i nostri problemi. E la Chiesa è proprio al servizio di questa realizzazione piena della signoria di Dio, la signoria dell'amore, la signoria del Regno. Mi pare che questo sia un concetto fondamentale che dobbiamo avere ben chiaro. Capita sovente, anche dopo il Concilio Vaticano II, di non aver ben chiari questi elementi. Di fatto quando parleremo delle varie tipologie, vi renderete subito conto di come si può articolare in modo differente questo rapporto e come proprio il Vaticano II, il Magistero della Chiesa, ci insegnano un corretto rapporto tra queste realtà, senza creare nessuna confusione.

### **3. “In questo tempo meraviglioso e drammatico”: gli scenari**

Vorrei passare, nella seconda parte della riflessione che vi propongo, a contestualizzare un po' questo problema del rapporto Chiesa-mondo, Chiesa-Regno di Dio-mondo. Sappiamo che dobbiamo sempre rifarci alla parola di Dio, all'insegnamento della Chiesa, senza inventare niente. Però il nostro dovere è proprio quello di calare questi insegnamenti nella storia. È il dovere di ogni Chiesa particolare: noi viviamo in questa regione, in questa città, in questo paese, in questo contesto storico. Quindi non facciamo un discorso sui massimi sistemi, ma facciamo un discorso che tentiamo di calare nella nostra storia, convinti che questa è la storia della salvezza. Non abbiamo altre storie della salvezza, se non quella che stiamo vivendo. Mi pare che per dipingere rapidamente la situazione attuale, potremmo fare una distinzione di fondo.

Vorrei parlarvi rapidamente dello scenario ecclesiale che stiamo vivendo, delle sollecitazioni che la Chiesa italiana e la Chiesa universale ci stanno proponendo e nello stesso tempo vorrei spendere una parola, molto rapida, senza pretendere di fare delle analisi, sullo scenario sociale, politico ed economico che abbiamo di fronte.

Siamo reduci del convegno ecclesiale di Palermo, dove a me pare che la Chiesa italiana ci abbia riproposto un'immagine di se stessa profondamente significativa, da sviluppare: una Chiesa che si percepisce incentrata sul Mistero di Cristo e aperta al mondo. Mi pare una di quelle autocomprensioni in linea col Concilio Vaticano II tra le più ricche e le più feconde e anche tra quelle che facciamo più fatica a vivere. Se voi notate, possiamo dirlo, qualche volta si trovano delle comunità che sembrano tutte incentrate su Cristo, dove il mondo non esiste, dove i problemi non esistono; mentre ci sono altre comunità prese esclusivamente dai problemi del mondo, del quartiere. Come è difficile fare sintesi! Come è difficile essere incentrati sul Mistero di Cristo e aperti al mondo! Questa sintesi è la sfida centrale, fondamentale del nostro essere cristiani; è lo specifico del nostro essere cristiani. Il convegno ecclesiale di Palermo con i suoi numerosi stimoli nei vari ambiti, proprio partendo da questa autocomprensione di Chiesa, apre un discorso che siamo chiamati a sviluppare.

Un altro momento di questa contestualizzazione ecclesiale, che mi pare significativo ricordare, è il prossimo Giubileo e in modo particolare il primo anno di preparazione che stiamo vivendo, anno nel quale Giovanni Paolo II ci invita a riflettere sul Mistero dell'incarnazione di Cristo. Questo Mistero dell'incarnazione di Cristo ci porta a prendere sul serio la nostra vita: per il cristiano, l'esistenza non è mai un di più o un sovrappiù o qualcosa che bisogna sopportare, ma la vita, quella quotidiana, fatta di problemi, di fastidi, di faccende normali. È la vita dove si compie il Mistero della salvezza di Dio, proprio a partire da una verità di fondo, che il Dio in cui crediamo è un Dio che ha condiviso la nostra vita in tutto, eccetto il peccato. Ha vissuto la nostra quotidianità per almeno trent'anni della sua vita: tant'è vero che quando ha iniziato la sua vita pubblica, i suoi stessi compaesani si scandalizzavano di lui dicendo: “Ma non è il figlio di Giuseppe, il falegname? Maria non è sua madre? I suoi parenti non sono tra di noi?”.

Il Giubileo, soprattutto in questo primo anno, ci richiama l'importanza e il valore della nostra vita, segnata dalla presenza, o meglio, dall'incarnazione di Cristo. Sempre quest'anno stiamo per vivere il Congresso eucaristico nazionale di Bologna. Tra le tante cose che si potrebbero dire è necessario richiamare un concetto fondamentale di questo evento: l'Eucarestia ci richiama, in modo pieno, direi massimo, questa signoria di Dio, che è la signoria dell'amore, della gratuità, del perdono, di un Dio che si dona per noi. L'Eucarestia è la massima espressione di questo amore di Dio per gli uomini. L'Eucarestia segna non solo la dimensione personale, ma segna anche quella sociale della nostra fede. Non a caso, la tradizione dei congressi eucaristici nasce contemporanea al sorgere del movimento dei cattolici in politica e nel sociale. Mi pare significativa questa coincidenza storica e non solo casuale, perché veramente l'Eucarestia si apre alla dimensione del servizio, dell'impegno della nostra responsabilità nel mondo; l'Eucarestia non è mai una devozione personale, è molto di più: è espressione di tutta la nostra fede, di questo farci dono, perché Dio si fa dono a noi. Quest'occasione ecclesiale mi pare un'opportunità significativa per riflettere su questo tema che è alla base della nostra ricerca di quest'oggi.

Un'altra occasione che si potrebbe richiamare, in questo contesto sociale, è certamente il Sinodo che state vivendo e che è ormai nella fase del suo sviluppo pieno. Il Sinodo è un cammino di Chiesa. Avete riflettuto certamente a lungo su

questo e sapete il significato di questo camminare insieme. Mi è stato detto che c'è una preparazione che ha movimentato, ha vivacizzato le vostre comunità. Anche questa è un'opportunità significativa, un'occasione ecclesiale che abbiamo, per renderci conto di come una Chiesa in cammino è in cammino nel mondo. Noi non facciamo un'altra strada con i nostri fratelli. Le dinamiche del mondo sono anche le dinamiche che attraversano il nostro cuore e questo ci richiama ad un dovere di solidarietà, di collaborazione, di conversione e di salvezza. Si potrebbero approfondire ulteriormente queste occasioni dello scenario ecclesiale ma credo che le abbiate già approfondite, che abbiate avuto già occasioni per svilupparle. Vorrei spendere, invece, una parola sullo scenario sociale, sui problemi di questo mondo che ci preoccupano, ci interrogano. Certo, ci vorrebbero spazio e tempo per fare lunghi discorsi, ma non voglio assolutamente dilungarmi. Voglio soltanto richiamare alcuni aspetti che segnano l'attuale momento sociale-politico che stiamo vivendo. Prima di tutto mi pare doveroso richiamare un sentimento diffuso che si coglie in Italia, un po' in tutte le regioni, in tutte le città: un senso di sfiducia. Mai come in questi ultimi anni si respira questo senso di scoraggiamento, di insicurezza, di paura soprattutto di fronte al futuro, di fronte ai problemi. La gente è scoraggiata. Fino a qualche anno fa sembravano prevalere i temi della speranza, della fiducia. Forse ci siamo illusi un po' tutti, però per lo meno c'era una tensione forte che teneva desta una certa preoccupazione, un certo impegno. Oggi sembra che il sentimento che dilaghi di più sia quello dello scoraggiamento, del fai da te: ognuno faccia un po' per proprio conto, perché non serve mettersi insieme, non serve impegnarsi. Questo fenomeno si sta facendo strada un po' dappertutto, in tutte le regioni d'Italia: un certo fenomeno leghista non caratterizza soltanto le regioni del Nord, ma sta caratterizzando purtroppo la mentalità di ciascuno di noi, nel senso che se fai per tuo conto, in sostanza fai meglio, perché mettersi insieme costa fatica e alla fine qualcuno può fregarti. Mi pare che quanto sto dicendo, in modo molto semplice e banale, rispecchi veramente un sentimento diffuso, diffuso nei rapporti tra la gente, sui posti di lavoro, nella scuola, nell'impegno, in generale. Ci sono tante altre cose da fare, che interessarsi degli altri. Un altro elemento tra i tanti che si potrebbero richiamare, è certamente il fatto che a questa sfiducia, a questo scoraggiamento, corrisponde un ripiegamento sul presente: non si ha più la capacità di promettere un futuro. Sembra quasi che il tempo prevalente sia il tempo del presente e il tempo del presente è il tempo del futuro: una società che consuma sempre di più, ma che non ha più tanta capacità a progettare di progettare il futuro; che non è più tanto disposta ad investire in idee, in impegno, in socialità, in fraternità. Consumiamo e viviamo un po' tutti alla giornata. Qualche volta si dice che queste sono le caratteristiche delle nuove generazioni, ma in realtà non è così; sono un po' le caratteristiche che segnano tutti ultimamente: non siamo più capaci di guardare al domani con una prospettiva che ci veda coinvolti e responsabilmente attivi. Al massimo aspettiamo. E in questa situazione c'è un prevalere molto forte dei sentimenti, più che di una capacità di ragionare. Contrariamente a quello che si pensa, credo che oggi ci sia proprio un deficit di razionalità, di razionalità umana, non tanto di razionalità economica, quella c'è fin troppo. Siamo tutti capaci a fare i nostri conti. Certamente in questa società, in questo momento che stiamo vivendo i toni prevalenti non sembrano positivi. Però, d'altra parte, credo che sia fondamentale, avere la capacità di cogliere anche il nuovo che sta emergendo. Per i cristiani il tempo non è mai un tempo maledetto. Credo che sia fondamentale riscoprire questa realtà di fondo che, per il cristiano, il tempo è sempre un tempo di grazia, perché, torno a ripetere, noi non abbiamo un altro tempo di salvezza, se non quello che stiamo vivendo ora. Ecco perché il cristiano, come dice un autore contemporaneo, dovrebbe essere sempre disposto a scrivere l'elogio del proprio tempo. Sembra difficile, oggi, scrivere l'elogio del nostro tempo, perché un po' tutti saremmo disposti a descrivere gli aspetti negativi, le critiche. Malgrado questi aspetti problematici, il prevalere di un certo individualismo, di un appiattimento sul presente, di una mancanza di prospettiva, dobbiamo essere capaci di cogliere anche le opportunità, i segni, i desideri profondi, le aspirazioni grandi che ci sono nella nostra società, nei nostri quartieri, nelle nostre famiglie, nelle nostre cittadine. A me pare fondamentale, in questo quadro, avere anche questa preoccupazione di fondo. Al termine di questa seconda parte, nella quale ho tentato di collocare il problema Chiesa-Regno-mondo, in una situazione ecclesiale e sociale ben precisa, mi viene in mente un'immagine biblica del Nuovo Testamento: la parabola delle vergini che vegliano nell'attesa dello sposo. A me pare che stiamo vivendo proprio un momento caratteristico di questa parabola, il momento dell'attesa, quando lo sposo sembra tardare e tutti si assopirono. Oggi, l'impressione dominante è un po' questa: questo sposo tarda. Vorremmo veramente vedere qualcosa di nuovo e invece, torno a ripetere, viviamo questa sfiducia, quest'attesa che si protrae troppo e il rischio è veramente quello di addormentarsi.

A questo punto andrei ad affrontare il terzo momento della riflessione che è il tentativo, alla luce di quanto ho cercato di dire finora, di vedere come storicamente si è realizzato e come si potrebbe realizzare questo rapporto tra Chiesa e mondo.

#### **4. Ruolo della chiesa nel mondo: un triplice modello**

Vale la pena che ci soffermiamo a prendere in esame, anche se in modo sommario, tre modelli di questo rapporto. Tutte le volte che si prendono dei modelli e si fanno delle tipologie, si rischia di semplificare la realtà che è sempre molto più ricca. I modelli ci servono per chiarezza espositiva, per cogliere tutti i problemi e le sfide di fondo. Ci sono, dicevo, tre possibilità, tre modelli per vivere questo rapporto Chiesa-mondo, tre possibilità che storicamente, qualche volta, si sono anche attuate.

*a) Modello di conquista: la cristianità*

Il primo modello l'ho chiamato "modello di conquista".

Per dirla in breve è il modello di una Chiesa che prende coscienza di essere minoranza, prende coscienza di perdere delle forze, e subito deve riconquistare il terreno perduto, deve andare all'attacco, alla conquista. Questo in passato si è tradotto, a volte, secondo il modello della "cristianità". Qui non intendo dare giudizi sul passato, perché richiederebbe un'indagine storica molto più raffinata. Però voglio presentare questo modello, il modello della cristianità, cioè di una Chiesa che si percepisce come società perfetta alternativa, a tutte le altre società. La Chiesa, quindi, è una società a fianco della società del mondo: fa tutto, dalla scuola cattolica, alla Banca Cattolica, all'oratorio cattolico, al lavoro cattolico; una Chiesa che si pone in modo alternativo totale. In alcune epoche è stato significativo (pensiamo al Medioevo). Oggi è una realtà che abbiamo di fronte e che si traduce anche in un atteggiamento di conquista, o meglio, nell'atteggiamento di chi si sente assediato. La Chiesa è questa cittadella che si difende da tutti gli attacchi e allora bisogna che si rinforzi, che si difendiamo, e i cristiani sono coloro che si sentono tutti uniti e che, appena possono, vanno all'attacco, perché bisogna riconquistare. Questa tentazione a volte alberga nel nostro cuore. In questa impostazione guardiamo sempre al mondo come ad un luogo neutro o al massimo attraversato, dal peccato, come se in esso Dio non fosse già all'opera; come se Cristo, risorto nel mondo, già non ci precedesse. Questo è un primo modello, una prima scelta che abbiamo di fronte.

*b) Modello della dissolvenza: la secolarizzazione*

A questo si oppone il modello che chiamo della "dissolvenza", cioè di una Chiesa che oggi si rende conto che è difficile farsi capire e allora cerca di adattarsi, cerca un linguaggio comprensibile a tutti; adatta anche il messaggio evangelico, perché sia accettato da tutti. Questa è una tentazione che viviamo tutti. È il modello della "secolarizzazione", ma di una secolarizzazione all'interno della Chiesa, non all'esterno, che nella preoccupazione di dire il Vangelo lo aggiusta, lo adatta per renderlo accettabile. Oggi un po' tutti abbiamo di fronte al Vangelo un atteggiamento selettivo, cioè di prendere dal Vangelo quella parte che ci interessa, ci piace, rischiando di farci il nostro Vangelo, il nostro credo. Le nostre comunità vivono proprio il rischio di questa dissolvenza, perché su questa strada, alla fine, la Chiesa si identifica con il mondo e perde la sua missione, il suo significato, mentre nel modello precedente credeva di identificarsi con il Regno, ma non è il Regno.

*c) Modello della inculturazione: il progetto pastorale*

Un terzo modello che, mi pare, emerge dalla tradizione più antica della Chiesa, e che è stato ripreso dal Concilio Vaticano II, è quello che ho chiamato il modello della "inculturazione", cioè di una Chiesa che parte da una profonda convinzione di fede, di una comunità cristiana che ha una forte identità legata al suo Maestro e Signore. Proprio a partire da questa profonda identità, da questa profonda fede, avverte il bisogno e l'esigenza di dire il Vangelo in modo significativo nelle varie realtà del mondo sforzandosi di usare un linguaggio adatto, di calarsi nella cultura, di farsi capire, ma rispettando la pienezza del Vangelo. L'inculturazione, in buona sostanza, è lo sforzo che la Chiesa ha cercato di vivere in tutta la sua storia, di dire il Vangelo nelle varie lingue. Questa Chiesa, che è nata ebraica e pensava in ebraico, poi è diventata greca, poi latina, poi barbara. È un'impresa interessantissima, è una Chiesa che ha imparato la lingua degli uomini e in queste lingue ha espresso il Vangelo senza tradirlo, anzi approfondendo la sua conoscenza. Questo modello dell'inculturazione spinge tutte le chiese a scrivere il quinto Vangelo. Infatti i Vangeli che cosa sono se non degli sforzi di inculturazione del messaggio di Cristo in alcune chiese precise? Voi sapete che i quattro evangelisti scrivono per delle chiese, delle comunità che hanno alcuni problemi e vivono alcune situazioni. Il Vangelo di Marco viene pienamente compreso da cristiani che non venivano dalla tradizione ebraica. Il Vangelo di Matteo è pieno di citazioni del Vecchio Testamento: se fosse stato letto da un romano che non conosceva niente del Vecchio Testamento, sarebbe stato un testo incomprensibile. I Vangeli, fin dal loro sorgere, sono delle autentiche esperienze di inculturazione, cioè di comunità fedeli e con una identità forte che si sono impegnate a dire in un contesto preciso, in una cultura precisa il Vangelo di Gesù come parola di speranza. Allora ogni comunità cristiana, ogni Chiesa locale è chiamata a scrivere il suo quinto Vangelo, non nel senso che dobbiamo inventare la rivelazione. Ancora oggi la sfida è quella di riuscire a dire al mondo di oggi, a fronte di quelle sfide che dicevo, di quei problemi, il Vangelo in modo significativo, in modo tale che la gente che lo accoglie, lo accoglie come parola di salvezza, come parola che spinge ad assumersi spontaneamente la propria vita, a darsi da fare in questa vita, perché questa è la vita in cui si compie la salvezza di Dio.

Mi pare che questo terzo modello sia certamente il più difficile, ma è quello che attraversa la storia della Chiesa, ed è il modello missionario. Pensate alla grande riscoperta missionaria: a partire dal Concilio Vaticano II, abbiamo scoperto che la Chiesa è missionaria non perché vuole riconquistare il mondo, ma perché ha bisogno che il Vangelo venga letto in tutte le culture per comprenderlo di più. Detto in altre parole, noi abbiamo bisogno che il Vangelo venga capito, letto e vissuto da un cinese, perché ciò permetterà di più a me di comprenderlo. La dimensione missionaria non è

una dimensione di conquista, ma di chi si pone al servizio. E questo servizio rende più autentica la Chiesa. Ecco perché abbiamo bisogno di portare il Vangelo nel mondo: è il modo significativo perché questo mondo lo accolga, lo viva, si converta. Anche noi saremo arricchiti, perché la missione non è mai semplicemente un'andare, ma è sempre un ritorno, è un ritorno alla ricchezza di Chiesa. Provate a guardare nel Vangelo, vedete che, quando Gesù manda in missione i discepoli e poi tornano, il centro è sempre Cristo, l'andare il tornare, lo stare con lui. Questa è la dinamica del terzo modello dell'inculturazione.

## **5. Ruolo dei laici nella chiesa e nel mondo**

Alla luce di questo modello, che a me pare fondamentale, di una Chiesa che si scopre al servizio di Dio nel mondo, in questo mondo qui, segnato da alcune esperienze significative, da alcune scadenze importanti, da alcuni problemi, come vivere oggi? Qual è il compito di una Chiesa in cammino, di una Chiesa che vive l'esperienza del Sinodo, oggi? Naturalmente non pretendo di darvi una ricetta, perché credo che non ci sia bisogno di una persona che venga dall'esterno ad insegnare: non è corretto e non ne sarei capace. Occorre riprendere alcuni aspetti di questa Chiesa-Regno-mondo, oggi. Certamente una delle dimensioni fondamentali è la riscoperta dell'indole secolare della Chiesa. È significativo, in questo momento, che la Chiesa italiana insista proprio sul Concilio Vaticano II, tornando sui quattro documenti fondamentali, i quattro pilastri: *Lumen Gentium*, *Gaudium et Spes*, *Dei Verbum* e *Sacrosanctum Concilium*. Bisogna rendersi conto che questa indole secolare della Chiesa, viene vissuta, in modo principale e fondamentale, proprio dai laici. Essere laici, oggi, ed è una cosa che voi avete sperimentato, non è essere un clero di riserva e neppure essere cristiani di serie B. Il laico è proprio colui che ha la missione di realizzare in modo pieno, nella comunione di tutta la Chiesa, questa indole secolare, questa dimensione fondamentale di servizio della Chiesa al Regno di Dio nel mondo. Allora qui scopriamo il significato del Battesimo, riscopriamo il significato dei Sacramenti, della iniziazione cristiana: riscopriamo il significato della missione, della vocazione del laico nel mondo. Qui, se mi permettete, di strada ne abbiamo ancora molta da fare tutti, preti e laici, perché sappiamo benissimo che la teoria è chiara, ma la prassi è complicata. Credo che l'esperienza che state vivendo ha i suoi aspetti positivi e negativi; queste sono esperienze impensabili 50 anni fa, cioè che dei preti, dei laici si trovino attorno al loro pastore e parlino e comincino ad interrogarsi. Se noi aspettiamo la situazione normale, perfetta non avverrà mai. Dobbiamo incamminarci verso questa esperienza e camminare insieme. Il laico deve riscoprire nella Chiesa un ruolo fondamentale di servizio all'indole secolare che è di tutta la Chiesa. Allora il laico non credo sia la persona brava che subito vestiamo di bianco e mettiamo sull'altare a dare una mano al parroco: se si riducesse a questo, tradiremmo una delle vocazioni, non dei laici, ma della Chiesa, in quanto l'indole secolare è di tutta la Chiesa, anche dei Vescovi, dei preti. anche se chi la esprime massimamente è il laico, mentre il Vescovo esprime un'altra indole fondamentale della Chiesa e soprattutto di Cristo, che è pastore e che guida. Fondamentale è che riscopriamo questa dimensione e vocazione, l'importanza di formare un laicato che impari a guardare alla propria vita, alla propria professione, al quartiere, all'impegno sociale e politico, come i ruoli autentici della realizzazione della propria vocazione e della propria santificazione. Noi diventiamo santi. Noi diventiamo santi, il laico diventa santo, ognuno di noi diventa santo, nonostante la vita, a partire dalla vita. Il Dio in cui crediamo, non è un Dio che ha disertato la storia, altrimenti non avrebbe lavorato per trent'anni a Nazareth, è un Dio che è partito da questa quotidianità per salvarci. Non rifletteremo mai abbastanza sul mistero della vita di Nazareth. Credo che questo sia un primo aspetto fondamentale da approfondire: la vocazione laicale e di conseguenza l'impegno di formazione dei laici a partire dalla catechesi giovanile, dalla catechesi degli adulti, alla catechesi degli ambienti di lavoro, proprio per scoprire questa presenza. È chiaro che il mondo è cambiato, non è più come una volta. A noi non è chiesto di salvare il mondo perché il mondo l'ha salvato Cristo; a noi è chiesto di essere questo anticipo, questa caparra, indicare che questo Regno di Dio è presente. Credo che questa sia una delle prime conseguenze del ragionamento fatto finora.

*(Testo non rivisto dall'autore)*

## **IV RELAZIONE**

### **“Lo stato della diocesi”**

**don Fausto Parisi**

#### **Introduzione**

Inizialmente questa relazione doveva essere svolta, com'è naturale, da tutti i vicari episcopali, sia zonali che di settore. Ne sarebbe scaturita una relazione a sette otto voci, un po' pesante per un tipo di convegno come quello di quest'anno, tutto orientato verso il sinodo. Si è deciso perciò, che ogni vicario fornisse il materiale della propria relazione al vicario generale e che questi ne facesse una sintesi. Il testo che leggerò, quindi, è concordato con i membri del Consiglio episcopale. L'uso del "noi" non è maiestatico.

La presente relazione è uno sguardo d'insieme sulla pastorale diocesana, secondo l'angolo visuale dei vicari episcopali, zonali e di settore. Forse i gruppi di studio avrebbero rettificato alcuni giudizi qui espressi. Ma il dibattito dopo la relazione potrà supplire abbondantemente a questa forzata angolatura.

Una disposizione episcopale dell'8 settembre 1996 gettava le basi teoretiche e pratiche per il nuovo lavoro dei vicari episcopali. Dice il testo iniziale della disposizione: "La comunità ecclesiale coglie nel governo una mediazione essenziale perché attraverso ogni giuntura si possa manifestare l'unità organica dell'unico Corpo di Cristo, la Chiesa Cattolica che sussiste in ogni Chiesa particolare. Un corretto uso della corresponsabilità e dei ruoli di governo, esercitati nella comunione gerarchica, dovranno tenere conto appunto dei due principi generali che ispirano la stessa relazione tra coloro che sono stati innestati in Cristo: l'obbedienza gerarchica e la sussidiarietà".

Ecco dunque che la pastorale diocesana ha due dimensioni fondamentali: una territoriale, che si concretizza in parrocchie e in vicariati, e trova nei vicari episcopali di zona il proprio riferimento; l'altra dei settori pastorali, realtà altrettanto importanti per la vita della diocesi. Anche i settori della pastorale fondamentale e speciale, della vita consacrata e tecnico amministrativo hanno un vicariato episcopale di riferimento.

Il sistema è in rodaggio. Il decreto episcopale relativo alla nuova organizzazione è già operativo ma non è stato ancora reso pubblico perché necessita di una mesa appunto, che solo l'esperienza può darci e il sinodo può definitivamente codificare.

## **1. Zone Pastorali (Foggia-Subappennino-S. Marco)**

I tre vicari di zona (don Ricciotti Saurino, don Faustino Marseglia e don Vincenzo Identi) hanno svolto nel mese di marzo gli incontri per la tradizionale verifica di metà anno del programma pastorale. Per la zona di Foggia, don Ricciotti ha raccolto i dati della visita pastorale del Vescovo nei vicariati di Foggia nord e centro storico, mentre per gli altri vicariati foranei abbiamo avuto direttamente le relazioni degli incontri. Dette verifiche riguardavano tre aspetti del programma pastorale 1996-1997: i lavori sinodali, il post-cresima e i centri d'ascolto.

L'impressione generale che se ne ricava è che la nostra diocesi è in forte crescita. C'è tanta voglia di lavorare nel campo pastorale. In molte realtà parrocchiali si stanno affinando metodi e iniziative, e quelle proposte dalla diocesi sono generalmente accolte, fatte proprie e realizzate.

Alcuni problemi restano. È inevitabile, proprio per il fatto di essere una realtà in crescita. Nella relazione li abbiamo definiti "nodi" e verranno trattati come ultimo punto.

Qui vogliamo solo precisare che il termine "nodo" può essere inteso in vari modi. Uno è quello stigmatizzato dalla frase "tutti i nodi vengono al pettine", che proprio non ci piace, perché succube di una mentalità perfezionista che tutto prevede, che tutto sa, e che "lascia fare" aspettando che i fatidici nodi vengano al pettine inquisitore. L'altro significato è quello a noi più congeniale perché fa riferimento ad una grande tela, ricca di trame e filamenti, che nel procedere della tessitura rischiano inevitabilmente di annodarsi.

A nostro avviso questi "naturali nodi" non vanno evidenziati con moralistici richiami a qualche pecca di fondo o risolti drasticamente con un taglio, ma pazientemente sciolti, perché la tela possa continuare a comporsi ordinariamente e secondo il piano di Dio. Il motivo di tanta necessaria pazienza nei tempi lunghi è dato dal fatto che tutti in questa diocesi vogliamo fare, crescere, lavorare per il regno di Dio. Non sembra esserci qualcuno che diabolicamente remi contro.

### ***Andamento della consultazione pre-sinodale***

In tutte le parrocchie i consigli pastorali hanno risposto, con entusiasmo e spirito giusto, alla consultazione pre-sinodale.

Qualche problema si è riscontrato in quelle parrocchie nelle quali si è avuto quest'anno il cambio di parroco. Ma era inevitabile.

In alcune parrocchie il coinvolgimento dei fedeli è stato notevole; in molte altre hanno lavorato soprattutto i Consigli Pastorali (CP), spesso suddivisi in commissioni di studio. Ora si sta procedendo alla stesura dei documenti finali. Alcuni CP hanno (lodevolmente) promosso giornate di studio, veri e propri convegni parrocchiali e ritiri spirituali, invitando esperti della commissione preparatoria e anche da altre diocesi.

È un piacere registrare che in ogni parrocchia esistono i CP e che la strutturazione interna di presidente, segretario e mediatore, sta producendo i primi effetti.

Nello studio dello strumento di lavoro molti (quasi tutti) hanno riscontrato una certa difficoltà nella comprensione del testo, per un linguaggio troppo tecnico o troppo sintetico, per alcuni perfino astratto e lacunoso. A costoro



rispondiamo che abbiamo registrato a difficoltà, che è reale ed evidente in certi passaggi dello strumento di lavoro. Ne terremo conto per la stesura del secondo documento.

Però notiamo che questo strumento è diventato involontariamente una cartina di tornasole. Spesso il linguaggio (e la cultura) delle nostre comunità parrocchiali non sembra andare al di là del comune livello catechistico-omiletico o devozionale. Ci è parso, in alcuni casi, che si sia definito astratto o incomprensibile (per la gente) ciò che nella chiesa è linguaggio teologico-giuridico o riferito all'organizzazione generale della pastorale, un linguaggio dunque a cui evidentemente la gente non è molto abituata. Un campo, questo, nel quale occorre lavorare di più; specie con i membri dei consigli pastorali. Oltre alla necessaria moralità e ad una religiosità evangelicamente corretta occorre offrire più teologia e più diritto canonico a coloro che nella chiesa sono chiamati a posti di responsabilità, come ci ha ricordato il Prof. Gerosa nei giorni scorsi.

Un'altra lamentela ci è pervenuta da alcuni sacerdoti e laici che, operanti a vari livelli pastorali, hanno maggiormente sentito il peso della consultazione presinodale. Anche questo era inevitabile vista la scarsità di clero e di laici impegnati nella nostra diocesi.

### ***Il Post-cresima: esperienze in atto***

Il postcresima esiste come cammino ordinario e specifico (seguendo il sussidio diocesano e collegandosi con il direttore dell'Ufficio Catechistico) in 11 parrocchie.

Nelle altre parrocchie, o non si riesce ad organizzare nulla, specie nelle zone rurali o in qualche paese, o si fanno defluire i ragazzi in una varietà notevole di attività adatte all'età preadolescenziale, che dall'ACR al gruppo chierichetti, alla Gifra, agli scout, alla corale giovanile, a gruppi del Vangelo o missionari, a gruppi dell'oratorio, sportivi, folk o teatrali.

Il numero dei ragazzi coinvolti in tali associazioni o attività collaterali è complessivamente notevole e aumenta il numero delle parrocchie che si stanno aprendo a questo settore della pastorale diocesana.

Il sussidio diocesano sul post-cresima che tutti dicono d'aver letto, viene di fatto poco utilizzato.

Le difficoltà lamentate dagli operatori del post-cresima sono:

- la carenza di educatori e di strutture parrocchiali;
- i paesi e le zone rurali hanno di fatto pochi ragazzi per il decremento demografico;
- il numero poco elevato di ragazzi, soprattutto nei paesi e nelle zone rurali a causa del decremento demografico;
- sia i genitori che i ragazzi non si sentono stimolati nel cammino di post-cresima, mancando quegli incentivi tipici del cammino sacramentale (per la professione di fede del primo maggio si prevede la presenza di 100 cresimati);
- esiste una concorrenza notevole delle proposte che provengono da altre realtà sociali (giardinetti, attività sportive, spettacoli, ritrovi vari...).

Le prospettive sono però incoraggianti. Il lavoro del post-cresima sia nell'itinerario diocesano che in quello delle associazioni o di attività più particolari, copre una fascia di ragazzi, non altrimenti raggiungibile. Occorre coinvolgere tutte le parrocchie della nostra diocesi e coordinarsi maggiormente con l'ufficio preposto a seguire queste esperienze. Il progetto del post-cresima è diocesano e coordinato dall'Ufficio Catechistico: parrocchie associazioni e movimenti devono mettere nei loro programmi le tappe e le date diocesane.

### ***Centri di Ascolto: esperienze in atto***

I centri di ascolto erano già presenti in diocesi prima del convegno pastorale dello scorso anno.

Molte parrocchie li realizzano con successo da tempo. La missione popolare aveva evidenziato l'esigenza che tale strumento pastorale si diffondesse. Il convegno pastorale del 1996 ha recepito l'istanza e dato contenuti nuovi all'esperienza: "dai centri di ascolto alle comunità di base" (Mons. Fallico). In molte altre parrocchie sono stati, quindi, costituiti i centri di ascolto.

Varia è rimasta ancora la natura dei centri intesi come:

- luoghi dell'incontro per la preghiera, soprattutto per la recita del rosario, a volte legato alla *Peregrinatio Mariae*;
- luoghi di studio e di meditazione del Vangelo;
- veri e propri luoghi di formazione catechistica per gli adulti e centri di spiritualità.

Nelle zone rurali esistono problemi particolari, per cui si riesce poco a realizzare i centri di ascolto:

- le famiglie in campagna lasciano con difficoltà le proprie case per la paura dei ladri. E in alcune zone le distanze sono eccessive;
- nelle parrocchie di Arpinova e di S. Isidoro si stanno attivando vari centri pastorali rurali (Amendola, Emmaus, Loc. Mercalli, Zuccherificio). In tali centri si svolge attività catechistica e liturgica. Il progetto è ancora in fase sperimentale. Il prossimo anno ne faremo una relazione più approfondita.

Per quanto riguarda la città o i paesi:

- non facilmente si trovano famiglie disposte ad accogliere un tale servizio, c'è ancora molta diffidenza;
- mancano sacerdoti catechisti preparati per i centri di ascolto;

- il sussidio diocesano è conosciuto ma ancora non del tutto applicato.

La “Scuola per evangelizzatori” realizzata nei mesi di ottobre-dicembre, ha visto un nutrito numero di partecipanti. Per il loro utilizzo pastorale diocesano si sta provvedendo. Per il futuro occorre che iniziative del genere seguano la via che ci siamo dati nella riforma, ossia attraverso i vicari episcopali e gli organismi di consultazione.

Sia per i centri d’ascolto che per la Scuola per evangelizzatori, frutti del convegno pastorale dello scorso anno, si dovrà fare una più ampia verifica, per renderli strumenti pastorali stabili, come è già avvenuto per la scuola per operatori pastorali e la scuola di formazione all’impegno sociale e politico.

## **2. Settori Pastorali**

- *Lettura d’insieme: il lavoro dei vicari episcopali della pastorale fondamentale e speciale - il lavoro dei settori Vita consacrata e Tecnico amministrativo*
- *Lavoro degli organismi coordinati dai vicari episcopali: gli uffici di Curia, i centri pastorali...*

### ***Pastorale fondamentale (1° Settore pastorale)***

Il vicario episcopale è don Franco Colagrossi. Suo compito precipuo è il coordinamento degli Uffici Liturgico, Catechistico, Caritas (per gli aspetti formativi e intraecclesiali), missionario, Centro diocesano vocazioni, Centro di pastorale familiare, Segretariato per l’ecumenismo. È anche moderatore della scuola per operatori pastorali (cfr. Disposizione episcopale dell’8 settembre 1996).

Il lavoro di questi mesi ha riguardato:

- il lavoro ordinario del Vicariato per la concessione di binazioni e trinazioni ordinarie, disciplina dei sacramenti e culto divino;
- il coordinamento degli uffici del proprio settore;
- l’istituzione di una commissione diocesana “per l’accompagnamento psicologico e spirituale” dei cristiani in difficoltà;

Per quanto riguarda il lavoro degli uffici connessi al 1° settore si nota:

- la nomina del nuovo Direttore Caritas (in coordinamento con il Vicario del 2° settore) che ha permesso alla Caritas stessa la ripresa delle proprie attività, recentemente opera in due campi per l’accoglienza degli Albanesi a Valleverde e a Borgo Mezzanone;
- l’Ufficio Liturgico ha organizzato i tradizionali incontri con i ministri straordinari lettori ed accoliti, mentre nuovi incontri sono stati fatti con i fotografi e i fioristi;
- l’Ufficio Catechistico ha proseguito nell’organizzazione della scuola per operatori pastorali e negli incontri per gli operatori del post-cresima;
- il Segretariato per l’ecumenismo è in fase di riorganizzazione;
- il Centro diocesano vocazioni ha meglio caratterizzato la propria attività suddividendo il lavoro nelle due fasce di età 7-13 anni, 14-18 anni, con due sacerdoti di riferimento Don Mimmo Mucciarone e don Rosario De Rosa;
- gli altri uffici hanno proseguito nel loro ordinario lavoro pastorale, come da programma diocesano.

### ***Pastorale speciale (2° Settore pastorale)***

Al 2° settore sono connessi direttamente: Ufficio Scuola, Ufficio per la pastorale sociale e del lavoro, Ufficio Comunicazioni sociali, Delegato per la pastorale sanitaria, Delegato per la pastorale scolastica, la Caritas per quanto concerne le attività extraecclesiali, il Delegato per le Confraternite, il Centro di pastorale giovanile. Al vicario del 2° settore compete mantenere i collegamenti con i “Cappellani d’ambiente” (ospedali, carceri, case di cura, ospizi, polizia) e Consultorio diocesano. Il vicario è anche delegato per la consultazione delle Aggregazioni Laicali... (cfr. Disposizione Episcopale dell’8 settembre 1996). Il vicario del 2° settore è don Nardino Cendamo.

In questi mesi:

- è stata avviata la pastorale sanitaria;
- è stato reso operativo il consiglio della Consulta delle Aggregazioni Laicali;
- è stato nominato il nuovo direttore dell’Ufficio della pastorale sociale e del lavoro nella persona di Antonio Russo (in programma a breve termine c’è la costituzione di alcune cooperative giovanili);
- è stato ripreso il lavoro per la formulazione del direttorio diocesano delle confraternite;
- è stato nominato il nuovo direttore della Fondazione Migrantes nella persona di don Luigi Paparesta;
- è stato seguito il lavoro del Centro di pastorale giovanile;
- molta attenzione è stata rivolta al lavoro della pastorale scolastica sia in vista delle elezioni scolastiche, sia per la cappella universitaria.

### ***Vita consacrata (3° Settore pastorale)***

Al vicario episcopale del 3° settore compete la vigilanza sull'osservanza delle convenzioni con gli Istituti religiosi, la vigilanza sul monastero del SS.mo Salvatore, sull'Ordo Virginum, sugli Istituti di diritto diocesano, sulle associazioni con carattere di consacrazione. Al 3° settore fa riferimento la Consulta diocesana per la vita consacrata, presieduta dal vicario episcopale e formata da esponenti delle varie forme di vita consacrata presenti in diocesi. Il vicario del 3° settore tiene i collegamenti con gli organismi dei consacrati (USMI, CISM e GIS), con i superiori delle comunità religiose della diocesi, con i cappellani delle comunità religiose laicali, con i referenti delle nuove forme di vita consacrata presenti in diocesi (cfr. Disposizione Episcopale dell'8 settembre 1996).

In diocesi attualmente non c'è il vicario episcopale del 3° settore. In sua sostituzione è stato chiesto a don Gernaldo Conti di coordinare le attività del settore in vista del Convegno diocesano e regionale sulla vita religiosa.

C'è stato nei mesi scorsi un incontro tra il Vescovo, don Gernaldo e i superiori e le superiori delle comunità religiose. È stata costituita un'équipe diocesana in vista del convegno diocesano di novembre. Quanto prima verrà comunicato il programma del convegno. In ogni caso si prevede un incontro di tutto il clero sulle "mutuae relationes", ad ottobre, e un convegno diocesano a novembre.

### ***Settore tecnico e amministrativo***

In diocesi non c'è ancora il vicario episcopale del 4° settore. Ad interim questo settore è seguito direttamente dall'Arcivescovo.

In cantiere ci sono alcuni progetti edilizi: la costruzione del centro giovanile di via Napoli, la chiesa dell'Annunciazione, la sistemazione dell'episcopio e della cattedrale, il restauro di alcune chiese del centro storico e il loro riutilizzo come "bene culturale".

Vista la vastità e la delicatezza di questo settore occorrerebbe quanto prima un seminario di studio qualcosa del genere per evidenziarne tutti gli aspetti giuridico-pastorali e la loro dinamica sinodale. Troppo spontaneismo e troppa improvvisazione, in questo settore, creano non pochi problemi alla intera vita della Chiesa e questo a tutti i livelli.

Alcuni nodi urgono di una risposta tempestiva: la gestione dell'ente diocesano diventi esemplare, per stile e metodo, per tutte le persone giuridiche soggette (parrocchie, confraternite, enti vari); così sia per la gestione delle parrocchie nei confronti delle varie realtà presenti, per le confraternite nei confronti degli aggregati, dei gruppi, associazioni e movimenti nei confronti dei loro associati: il principio evangelico che la mano destra non sappia cosa fa la sinistra va correlato con quella della trasparenza esigita dal Codice; recuperare il ruolo di orientamento politico e di parere talvolta anche vincolante che la Chiesa affida agli organismi di consultazione amministrativa (Consiglio per gli Affari economici per parrocchie e Diocesi e il *Coetus Consultorum*).

• *Prospettive: il lavoro a breve termine (1998) e a lungo termine (funzione dei vicari episcopali e degli uffici di curia nella riforma generale)*

Il lavoro dei vicari episcopali è stato finora prezioso, sia per la snellimento delle tradizionali attività svolte degli uffici di curia, sia per il prezioso contributo offerto al Vescovo nel Consiglio Episcopale. Il vicario generale, se vuole, oggi può con facilità assolvere al suo compito "di prestare aiuto al vescovo nel governo di tutta la diocesi", come prescritto al canone 475, perché altri lavorano nei vari settori della vita pastorale.

Il progetto di riforma della curia, più volte citato, che definisce e regge i compiti dei vicari ha bisogno di una messa a punto e di una sperimentazione. Cosa che si sta facendo puntualmente e che avrà nel mese di maggio un tempo di verifica ad esso dedicato.

Il problema più vistoso riguarda, invece, per i vicari di settore, il coordinamento interno e le relazioni uffici-vicari-vescovo: alcuni uffici vorrebbero passare da un settore all'altro, le comunicazioni tra gli uffici e a loro relazione con il vicario non va pienamente a regime. C'è ancora il vezzo in diocesi di "scavalcare" i vicari per apportarsi direttamente con il Vescovo. Uno stile pastorale che ha una sua spiegazione storica: nella nostra diocesi il vescovo è sempre stato colto dalla gente (e dal clero) come "il vicino di casa", uno a cui si può parlare direttamente, a cui si può telefonare, nella certezza che in alcune ore sia lui a rispondere personalmente. Perciò il superamento di questa abitudine, che ha i suoi positivi, può avvenire solo con il tempo e un maggior lavoro di programmazione e di verifica.

Altro discorso per i vicari episcopali di zona (o territoriali). Stesso problema di coordinamento con i parroci e di rapporto con le realtà sociali e civili. Anche queste figure hanno bisogno di crescere in credibilità ed autorevolezza.

## **3. Elementi generali**

### ***Stato di salute della diocesi***

Abbiamo già definito lo stato generale della nostra diocesi come una “realtà in forte crescita” e che ha voglia ancora di crescere. Una siffatta espressione sintetizza meglio di altre anche le difficoltà e le disfunzioni che abbiamo fin qui descritto e per molti versi le sdrammatizza.

Stiamo vivendo una stagione adolescenziale, del resto naturale per una diocesi di soli 142 anni. È il termine di paragone più prossimo a noi: verso i 15-16 anni tutto il corpo è in subbuglio, la fisionomia di adulto fa fatica a prendere il posto dei lineamenti infantili, i modi sono goffi e incerti, le relazioni con l’ambiente esterno spesso problematiche e a volte conflittuali. Eppure è la stagione più vitale di tutte, la primavera della vita. È la stagione dei grandi ideali e dei grandi progetti, dei sogni, dei primi amori e delle grandi palpitazioni, delle scelte vocazionali, quelle vere che condizioneranno nel bene e nel male la vita da adulto. Per gli educatori è il tempo della grande pazienza, dell’attesa amorosa perché il fiore sbocchi in tutta la sua interezza, e se si vuole anche della preoccupazione, essendo un’età a rischio.

Mi pare questo lo spirito con cui leggere la nostra realtà diocesana: con lo spirito dell’educatore che sa attendere le maturazioni promosse e che incoraggia più che rimproverare, che oggi evidenzia e corregge difetti perché domani non diventino tragedie, che sostiene più che abbattere.

Con questo spirito invito l’assemblea ad accogliere i nodi che di seguito descriveremo.

*Alcuni “nodi”: organismi della sinodalità - investimenti in persone, metodo e strutture - vocazioni - relazione parrocchie - associazioni - movimenti - relazione parrocchie e curia - presenza dei religiosi in diocesi - efficienza e complessività*

### ***Organismi della sinodalità***

Questo punto inizialmente non era stato previsto nello schema. Ma l’insegnamento del Prof. Gerosa ci ha convinti della sua importanza.

Organismi della sinodalità sono il Consiglio Presbiterale e Pastorale Diocesano, il Consiglio degli Affari Economici, il Collegio dei Consultori. Sinodalità non è collegialità né partecipazione, ma corresponsabilità del “Paolo di Dio” del “Corpo Mistico” e del “Tempio dello Spirito”, guidati da un Padre-pastore che nella successione apostolica ha ricevuto un carisma certo di verità.

Ha detto Gerosa che Sinodalità e autorità personale non vanno mai semplicemente confuse né separate, ma sono “reciprocamente immanenti”. Privarsi dell’ascolto della sposa da parte della autorità della Chiesa (in particolare vescovi e parroci) porta ad un decisionismo monco e alla fine sterile, ad un monologo estraneo alla stessa natura della Chiesa.

La comunione, così come maturata nel Concilio Vaticano II, non è né un incontro di natura psico-sociologico, né intimistico rapporto dell’anima con Dio, ma ha bisogno della comunità liturgica e cristiana per realizzarsi in pienezza, ad immagine della Trinità.

Si chiede in sostanza che questi strumenti non siano considerati estrinseci alla vita della chiesa. Dal Concilio in poi, sono connaturati alla stessa sostanza dell’essere Chiesa. Privarsi di essi, utilizzarli con superficialità, addomesticarli nella loro dinamica interna, vuol dire privarsi di un elemento essenziale che alla fine va a denunciare la disistima della dignità battesimale del popolo di Dio e riconduce di fatto la chiesa ad un clericalismo autoritario, sia pur vissuto in una efficienza di opere buone.

### ***Investimenti in persone, metodo e strutture - Vocazioni***

Il problema della nostra chiesa diocesana è soprattutto vocazionale. La nostra diocesi soffre di una crisi vocazionale a tutti i livelli, senza precedenti. Le prospettive non sono rosee: 7 seminaristi di teologia, per 6 anni di corso; i prossimi sacerdoti, se tutto va bene, verranno ordinati alla fine del 1998, mentre ben 6 sacerdoti sono morti tra il 1996 e il 1997. Da alcune zone, parrocchie e realtà associative non nascono vocazioni sacerdotali e religiose da troppi anni per non pensare che qualcosa di serio nel sistema vocazionale non funziona.

In incontri con i seminaristi di teologia è venuta a galla una prima verità piuttosto forte: le parrocchie non sono più luoghi vocazionali. L’asse si è spostato sulle associazioni e movimenti. I parroci non sono promotori vocazionali, lo è a volte qualche prete amico. L’accompagnamento negli anni di seminario da parte della comunità di appartenenza è piuttosto scarso.

Il seminario diocesano versa in crisi economica notevole. Gli aumentati costi di gestione della scuola rendono improbabile il suo mantenimento all’interno del seminario. Ma anche il risultato non sembra proporzionato agli sforzi messi in cantiere: uno solo degli attuali seminaristi di teologia proviene dal seminario minore.

I giovani sacerdoti si sentono troppo presto immersi in una pastorale non pianificata ma di emergenza. Dicono di non trovare nei sacerdoti anziani più sperimentati dei punti di riferimento, sia pastorale che sperimentale. Vanno avanti alla giornata senza progetti formativi significativi.

Eppure occorre investire in personale. È chiaro che nella chiesa questo lo si fa soprattutto con la preghiera e tutto va vissuto in uno spirito di fede. Ma è altrettanto chiaro che da anni nella Chiesa si parla e si scrive di “organicità e

sistematicità”, di programmazione di progettazione pastorale. Su una salda fede nel Signore, che non farà mai mancare sacerdoti alla sua Chiesa, bisogna studiare proposte concrete e proporre iniziative che rivitalizzino le vocazioni. In questa sede si aspettano indicazioni.

Occorre dunque investire in metodo e strutture che siano la casa per abitare, la sedia per sedersi, il tavolo per mangiare, la luce per illuminare. In questo senso si deve parlare di investimenti in strutture. Si tratta sempre di strutture per la pastorale, che non precedono e non sostituiscono la fede, ma l’accompagnano.

### ***Efficienza ed equità - efficienza e complessità***

Diceva un noto economista che pur accettando l’idea che i ricchi devono aiutare i poveri questo non potrà avvenire che con un secchio bucato. Intendendo con questo esempio che l’equità ha un costo che pur si deve pagare all’efficienza. Tutto sta ad equilibrare le parti, purché l’aiuto ai poveri avvenga realmente e che l’efficienza non sia ideologizzata.

Altro tema è quello della complessità che oggi è un dato incontrovertibile. Viviamo in un mondo complesso che va evangelizzato con semplicità di cuore e complessità di metodi e di strumenti operativi: “semplici come colombe, furbi come serpenti”. Mescolare le carte o semplificare le cose può oggi essere molto ideologico e rischioso. L’uomo non è solo natura ma è anche cultura, e cultura vuol dire problematicità, complessità, visioni diverse e a volte complementari.

Il lavoro di curia è diventato complesso e ha bisogno di essere efficiente per arrivare veramente a servire l’intera diocesi. L’efficienza ha un costo che non può essere evidenziato. Illudersi di poter ottenere risultati senza fatica (quindi senza investimenti e costi relativi) vuol dire non vivere in questo secolo, meno ancora nel duemila.

Si tratta di tradurre queste idee in cose concrete e valutare solo a questo livello che strada intraprendere. Non che i “soldi ci vogliono per fare questo o altro” ma li “abbiamo questi soldi?” e se non li abbiamo, ma sono necessari al lavoro, come fare per farli uscire?

### ***Relazione parrocchie - associazioni e movimenti***

Il problema oggi sembra molto ridimensionato, rispetto a qualche anno fa: non c’è conflitto tra parrocchie ed associazionismo.

Il problema sembra un altro: l’unità dei carismi. L’impressione generale è che il sacerdote parroco (a differenza del giovane prete in formazione che può seguire un movimento o l’altro) non usi la *sacra potestas* per ricondurre tutti i carismi all’unità, ma si lasci prendere di volta in volta da quello a lui personalmente più congeniale, trascurando gli altri a detrimento dell’unità della comunità. Non dimentichiamo che le parrocchie territoriali attualmente non si possono cancellare e che il parroco deve ricondurre ad unità i battezzati che vivono in un determinato territorio.

L’esperienza dell’associazionismo che di fatto aggrega le persone al di là di un territorio di una parrocchia, effettivamente stempera il suo monolitismo territoriale. Tuttavia non ne può diventare il sostituto: pena il fatto che, vanificando il modello territoriale di parrocchia, si vanifica il modello di comunità programmazione aperta a tutti e missionaria. Portando alle estreme conseguenze questo processo di personalizzazione della comunità cristiana media, nulla ci salverebbe dal settarismo e dall’elitarismo.

Molti gruppi e associazioni lamentano una latitanza del clero, specie le associazioni nate per la pastorale d’ambiente. L’incidenza di queste associazioni nel campo secolare è scarsa. L’animazione del temporale da parte del laico, anche associato, non è più di moda. Troppi gruppi sono nati di recente... per animare le parrocchie, mentre quelli preposti all’animazione del temporale sono latitanti o non innestati nella vita parrocchiale.

### ***Relazione tra parrocchie e curia***

La dimensione pastorale della curia non è ancora del tutto passata nella mentalità dei sacerdoti. La curia è ancora quel luogo esattoriale, dove si paga la tassa del 5% e le binazioni e trinazioni, si chiedono i permessi, si portano i processetti matrimoniali. Non è il luogo da dove parte il sostegno significativo alle comunità parrocchiali, in fatto di idee e di proposte pastorali.

Il personale stipendiato della curia diocesana è ridotto a due persone: portinaio e segretario. Forse le nostre finanze non permettono più di tanto. Abbiamo però notato in questi anni che il volontariato non regge a impegni continuativi, mentre in curia ciò che conta non è lo straordinario, per il quale pure si trova gente disponibile a dare una mano, ma il quotidiano. Per avere qualche risultato pastorale nella Chiesa occorre la continuità e questa si assicura solo con una progettazione che la pensi e la realizzi. Non è un problema astratto ma concreto. Oggi c’è questa esigenza perché ci sono (o ci dovrebbero essere) 7 vicari episcopali, tutti molto validi ed operativi. Se vanno tutti a regime producono una mole di lavoro tale che esige organizzazione e strutture adeguate. È un problema di crescita. È diabolico pensare “meno paglia e più mattoni”, come faceva il faraone con gli ebrei oppressi. Il risultato fu l’esasperazione e la fuga in massa da un Egitto, le cui cipolle pur si facevano rimpiangere. È il rischio che stiamo correndo oggi.

Alle parrocchie si chiede comprensione e collaborazione sia in forza lavoro e personale, sia in senso economico. Perché una curia ha senso se è a sostegno della vita delle comunità parrocchiali, dei gruppi ed associazioni, e se esprime nel sostegno la sollecitudine pastorale del suo Vescovo. Ma per fare questo occorre che le comunità parrocchiali, gruppi, sostengano la curia e il Vescovo. E non solo economicamente.

### ***Presenza dei religiosi in diocesi***

Non pensiamo a questa realtà come ad un tabù. Dal Concilio in poi non si contano i documenti della chiesa sulla vita religiosa. È una ricchezza irrinunciabile per la chiesa. È l'avanguardia profetica del Regno, come ha detto Gerosa. Qui si chiede solo una integrazione pastorale... più programma e più coordinata. In fondo si chiede più comunicazione per la reciproca edificazione, si chiede di scambiarsi i doni per arricchirci tutti.

Per fare questo occorre incontrarsi spesso, programmare insieme l'unico progetto pastorale diocesano, sostenersi reciprocamente. Quindi nessun dito puntato, nessuna prevenzione. Per il passato questo progettare insieme non sempre è avvenuto. È bene che avvenga per il futuro.

### ***Tempo di consegne: il Sinodo e il doposinodo in diocesi***

Il Sinodo che sta per incominciare ha in sé la fine di un mandato episcopale. Questo lo rende quanto mai vulnerabile ad una serie di tentazioni. Il Vescovo può pensare la sua rush finale: "chiudere in gloria il suo lungo salmo pastorale"; il clero e i laici vivere questo evento con lo spirito della smobilizzazione, aspettando il nuovo vescovo.

Consideriamo entrambe delle tentazioni da vincere. Per questo parliamo di tempo di consegne. Quando c'è il passaggio da un parroco all'altro si fanno le consegne canoniche si mette a posto tutto perché sia presentabile. Si fa il punto della situazione, come se si dovesse ripartire.

Ecco, lo spirito con cui dobbiamo vivere questo Sinodo è proprio quello delle consegne: riassetto tutto per ripartire. Si tratta di consegnare una diocesi. Non è la resa dei conti per nessuno, non la notte dei lunghi coltelli, non quella del ribaltone. Ma quello della continuità nella fede.

Se non ci fosse stato il Sinodo, ci saremmo dovuti inventare qualcosa di simile. Il Sinodo e il Giubileo ci offrono tutte queste cose in un piatto d'argento. Il motivo per viverlo intensamente è duplice: il Sinodo in sé, evento di grazia del Signore per tutte quelle diocesi che l'hanno celebrato, per noi ulteriore occasione per fare degnamente le consegne.

Bisogna pensare al Sinodo con la testa nel duemila, non come anno specifico, ma come inizio di un secolo e anche di un millennio.

Cioè già guardando al futuro in senso pieno.

### ***Prospettive per il 1998: anno delle assemblee sinodali***

L'immediato ci è dato invece dal lavoro per il prossimo anno. Questo convegno serviva per illuminare culturalmente i delegati al Sinodo. In autunno si farà un vero e proprio corso di preparazione. Il 6 gennaio 1998 si darà avvio alle sessioni sinodali, che si concluderanno in settembre. La pubblicazione del testo finale è prevista per la Pasqua del 1999.

Da questo convegno, dalla consultazione pre-sinodale, dalle elezioni dei delegati, ci viene molto sostegno a proseguire. Il lavoro è tanto, ma forza e volontà non mancano per andare avanti.

## **Dibattito dopo la quarta relazione**

DON MICHELE DI NUNZIO (moderatore)

“Abbiamo accolto la relazione di don Fausto, che penso ci abbia ampiamente stimolato, sia perché molto completa, come abbiamo sentito, sia perché piena di provocazioni. Preghiamo tutti di fermarsi, perché questo momento di dialogo, come diceva il prof. Gerosa, pluricitato, oggi è un momento essenziale per il teologo, per riconoscere la presenza del Risorto in mezzo a noi, che non è solo nel riconoscimento della professione di fede rituale, che ripetiamo nella liturgia, ma è proprio in questo scambio esistenziale che ci fa vedere attualizzata la presenza del Signore nel riconoscere degli itinerari da seguire nel cammino che egli suggerisce al cuore della Chiesa, Sua Sposa”.

SR. MARY MAGDALENE, della comunità mariana “Oasi della Pace” di Deliceto, animatrice pastorale di questa nuova associazione che ha carattere di consacrazione; interviene per presentare proposte riguardo al problema delle vocazioni in genere e delle vocazioni sacerdotali.

“Prima di tutto vorrei dire che io sento profondamente che è responsabilità di ognuno di noi, in particolare dei laici, pregare ogni giorno per i sacerdoti, perché se non lo facciamo noi non lo farebbe nessuno. Tutti i sacerdoti pregano per se stessi. Credo che manca proprio questo, che ognuno di noi prenda l'impegno di pregare per i sacerdoti. Quanti odiano i sacerdoti? Quanti nutrono rancore verso i sacerdoti? Almeno che qualcuno di noi prenda quest'impegno seriamente. Propongo ai sacerdoti e al Vescovo, se è possibile, di ritornare ad un forte amore e attaccamento all'Eucarestia. È

veramente assurdo che i sacerdoti non preghino o preghino poco, perché per me essere cristiano è pregare, non lo possiamo negare. Se ad un laico serve la preghiera per vivere la sua missione, tanto più la preghiera serve ai sacerdoti. Perciò vorrei proporre al Vescovo e ai sacerdoti, se è possibile che una volta al mese ci si raduni per pregare insieme, in ginocchio, davanti al Santissimo per supplicare la grazia per la loro vocazione sacerdotale e anche per le nuove vocazioni. Questo non vuol dire sostituire l'ora di adorazione che si fa nelle parrocchie con i fedeli, ma deve aggiungersi ad essa. Però è importante che i sacerdoti preghino insieme col Vescovo, Se questo non è possibile allora si potrebbe fissare un'ora al mese e ciascuno, ove si trovi in quell'ora, preghi per le vocazioni. È comprensibile che i sacerdoti più giovani hanno dei problemi con i sacerdoti più anziani; se non c'è la preghiera non possiamo essere Cristo per gli altri. Allora il sacerdozio rischia di essere un servizio sociale, si rischia di secolarizzare questo ministero. Poi riguardo alle vocazioni, non so cosa è già stato fatto, ma propongo che più volte all'anno ci siano incontri vocazionali o settimane in cui sono chiamati in causa gli ordini religiosi già esistenti, che diano testimonianza della loro esperienza tanto in parrocchia, quanto a livello diocesano. Si possono organizzare degli incontri come questi, magari per tre sere. Tutti, in diocesi, devono essere informati di questi momenti di presentazione e di preghiera per le vocazioni, di modo che gli interessati possano intervenire e conoscere le realtà religiose esistenti. Perché altrimenti come possiamo far nascere nuove vocazioni, se non vogliamo farci vedere e conoscere? Ovviamente in questo devono essere coinvolte tutte le parrocchie. Grazie”.

GIORGIO LA NOTTE, delegato sinodale della parrocchia di S. Stefano. Sintesi dell'intervento: “Il laicato, in questo Sinodo diocesano, è rappresentato in tutte le sue componenti sociali?”.

“Sono stato eletto delegato sinodale nella parrocchia di S. Stefano. Quando mi è stato proposto di candidarmi, ho chiesto a parrocchiani più impegnati nelle attività associative perché non si fossero candidati loro. Un commerciante mi ha risposto che non poteva chiudere il negozio in giorni feriali per partecipare alle sessioni sinodali; un operaio dell'industria ha risposto che i turni del ciclo produttivo non permettevano assenze; una mamma di famiglia che non poteva lasciare la casa per un'intera giornata. Con questo voglio dire che programmare le sessioni sinodali nel pomeriggio del venerdì e per tutta la giornata del sabato, ha tarpato le ali a molti soggetti attivi della società civile che, pur essendo entusiasti, hanno dovuto rinunciare a questi importanti avvenimenti. In questo modo, secondo me, accade che partecipano in modo preponderante i single e i pensionati. Senza nulla togliere a queste categorie, non credano possano portare al Sinodo i più urgenti problemi sociali.”

MICHELE DE VITA, presidente parrocchiale di A.C. della parrocchia S. Paolo Apostolo. Tema dell'intervento: “Che fine ha fatto la pastorale familiare?”

“Mi chiedo se era volutamente omissivo questo settore pastorale, nell'analisi fatta, per dare spazio ad altri aspetti, ad altri temi, visto che per quanto riguarda la pastorale relativa al post-cresima si è fatta un'analisi abbastanza puntuale, in continuazione a quelle che sono le linee programmatiche degli scorsi anni. Siccome simile cosa è stata fatta anche per ciò che riguardava la pastorale giovanile, mi aspettavo che ci fosse anche un approfondimento su questo.”

DON VINCENZO TARQUINIO, vice parroco della parrocchia SS. Guglielmo e Pellegrino. Contenuto dell'intervento: “Necessità finanziaria della Curia; sensibilizzazione dell'otto per mille e necessità che la Curia si faccia carico della partecipazione dei parroci alla sensibilizzazione”.

“Per i bisogni finanziari, grazie a Dio, c'è questo gettito generoso alla Chiesa tramite l'otto per mille e dunque, credo che la Curia debba aver cura che ci sia una continua sensibilizzazione su questo. Ho provato in passato a chiedere ai parroci di mandare un membro del Consiglio economico parrocchiale per formare un gruppo di animazione per questo. Poi ho rinunciato perché i problemi, in parrocchia, sono molti e non c'è sufficiente tempo per pensare a queste cose. Però è un fatto concreto. I soldi arrivano; se arrivano per questo canale bisogna anche avere una maggiore attenzione, perché l'otto per mille è un fatto variabile, in quanto è libero, allora se si stimolano le persone, queste si ricordano e firmano. La mia proposta è che la Curia si impegni a chiedere ai parroci che inviano degli incaricati a formare un gruppo di animazione”.

GILBERTO REGOLO: ministro istituito, interviene sul tema: “Animatori sinodali e delegati sinodali”.

“È una domanda che voglio rivolgere innanzitutto al Vescovo, oltre che agli addetti ai lavori.”

Abbiamo visto fino ad oggi in questo cammino sinodale e presinodale l'emergere due figure: la prima è quella dell'animatore sinodale, che ha svolto un ruolo determinante per quanto riguarda il lavoro di preparazione dello Strumento di lavoro e il coinvolgimento delle parrocchie. La seconda figura è quella del delegato sinodale, eletto direttamente dalla base: ne sono stati eletti 102, in maniera democratica. Adesso il problema che si pone è questo: questi animatori sinodali precedenti, dei quali abbiamo sentito anche qualche lagnanza, dove li mettiamo? Anche loro hanno fatto una propria esperienza. Li abbiamo sacrificati perché, come si sa, non li abbiamo fatti candidare, avendo dovuto assumersi la responsabilità della presidenza dei seggi. Questo mi sembra ingiusto e appare più opportuno invece che il Vescovo tenga presente l'esperienza di questi elementi. Grazie”.

FELICE DI MARO, rappresentante sinodale della parrocchia dello Spirito Santo. Interviene su “Efficienza ed equità”.

“Una prima risposta mi è già stata data dal prete che ha parlato prima e che non conosco, don Vincenzo, che ha parlato dell’otto per mille che noi possiamo destinare alla Chiesa. È giusto pubblicizzarlo perché altrimenti molte persone non ne verrebbero a conoscenza. Già questo mi appaga in un certo senso. L’altra domanda è questa: il momento culminante nel rapporto fedele-parroco, penso che sia, senza dubbio, quello in cui il sacerdote celebra la S. Messa. Vorrei che i sacerdoti, oltre ad essere pastori, fossero anche uomini che mettessero al corrente i fedeli delle necessità della parrocchia. Chiaramente lo fanno sempre chiedendo, ma potrebbero anche pubblicizzare episodi di solidarietà, di carità. Tutto quello che accade in parrocchia deve essere detto a tutti e non solo a quello sparuto gruppo che circonda il parroco. Grazie”.

GIOVANNI ORTU, presidente dell’Azione Cattolica della parrocchia Regina della Pace e vice-presidente diocesano del settore adulti dell’Azione Cattolica. Il tema è : “Ruoli e incarichi dei laici”.

“Spesso il laico viene coinvolto nella vita della parrocchia per un determinato servizio, però si accorge man mano che la parrocchia ha bisogno e allora si investe di nuovi incarichi. La cosa spesso non è molto felice, perché si rischia di caricare una persona di compiti che non è preparato ad assolvere. Capita anche questo: si assumono certi incarichi senza una adeguata formazione. Facendo un giro per le parrocchie abbiamo notato che non c’è una formazione per responsabili di gruppo sia per i giovani, sia per gli adulti, per l’ACR, sia per i bambini per la Prima Comunione. A questo punto ci accorgiamo che vengono prese delle persone che non hanno frequentato nessun corso, nessuna formazione e che irresponsabilmente corrono il rischio di improvvisare. Il primo rischio è quello che ad una persona vengono attribuiti delle responsabilità e compiti al di sopra delle proprie capacità. Il secondo è quello che non si ha un’adeguata preparazione. La mia proposta è di curare seriamente la formazione”.

TILDE BARONE, membro del C.P. diocesano, interviene su “Assistenti di movimenti e problemi della formazione”.

“Voglio ringraziare don Fausto per la bellissima e completa relazione . Grazie. Molti gruppi e associazioni, è detto qua, lamentano una latitanza del clero, soprattutto le associazioni nate per una pastorale d’ambiente. Io devo dire che, per quanto riguarda la esperienza di *Rinascita cristiana*, non abbiamo avuto mai latitanza, ma abbiamo avuto molti assistenti pieni di buona volontà, ma non sempre formati a quello che è il metodo del movimento. Allora noi chiederemmo, per favore, che per lo meno l’assistente diocesano mandi qualcuno ai seminari diocesani, ai convegni, perché altrimenti avremo degli assistenti in contrasto con i modelli del movimento e questo non aiuta a far crescere. Grazie”.

ASSUNTA TIRELLI, delegata sinodale della parrocchia S. Antonio da Padova, si chiede: “Su carenza di vocazioni, i francescani minori sono un’isola felice di questo panorama grigio?”

“Come è stato evidenziato molto bene da don Fausto, nella nostra diocesi è molto urgente il problema vocazionale. Io faccio parte di una parrocchia francescana e, come dicevo nella premessa del mio intervento, da molti anni, assistiamo ad un incremento di vocazioni da parte dei giovani. Più volte ci siamo chiesti il perché di questo. Può essere positivo rendere partecipe tutta la comunità del cammino vocazionale di questi ragazzi, a partire dalle famiglie. Personalmente ho anche un fratello nel cammino di noviziato. Dopo il cammino di post-cresima i ragazzi vengono convogliati nelle altre realtà esistenti in parrocchia come la Gifra, che è diventata un bacino dal quale vengono attinte nuove vocazioni. Il segreto che, secondo me, ci permette di avere da molti anni nuove vocazioni, dipende dal fatto che si rende partecipe la comunità intera di tutte del cammino formativo vocazionale, dal momento dell’aspirantato al momento molto suggestivo dell’ingresso in noviziato, quindi della vestizione. Sono momenti che toccano la coscienza di tutti, toccano il cuore, la mente anche di molti genitori restii al sacerdozio dei figli. Come dicevo nella richiesta d’intervento, lo scorso anno ci sono state tre nuove entrate nel cammino di formazione. Da questi tre giovani altri 10 hanno preso coraggio e quindi iniziativa e ve ne sono numerosi altri. Questi momenti per carenza di spazio, vengono vissuti anche all’aperto e ultimamente, all’ultimo incontro erano circa 3000 le persone presenti a vedere, a godere e a partecipare di questi momenti. Credo che se ci fosse una maggiore sensibilizzazione e una maggiore partecipazione dell’intera comunità, si potrebbe avere una maggiore fioritura di vocazioni. Grazie”.

SUOR ELSA CICCINATO, delle suore Marcelline, interviene sulla presenza dei religiosi nella diocesi .

“ Sento il bisogno di ringraziare don Fausto in questo momento per quanto ci ha detto questa sera, a proposito della presenza dei religiosi in parrocchia, perché ha parlato di ricchezza irrinunciabile. Lo ringrazio perché noi religiose qualche volta ci siamo sentite veramente il dito puntato, perciò adesso ben venga un cambiamento. Certamente credo sia giusto avere una comunicazione maggiore, avere una serie di incontri per conoscersi e sostenersi, perché la disponibilità c’è da parte delle religiose. L’essenziale è che ci sia questa fiducia reciproca e questa conoscenza. Grazie.”

DON GUGLIELMO FICHERA, direttore dell’Ufficio Catechistico diocesano, interviene sul tema: “Collegialità e partecipazione. Alcuni equivoci dominanti nella chiesa”.

“Voglio ribadire il concetto che bisogna fare chiarezza sugli equivoci dominanti, come ha detto il prof. Gerosa. Credo che dobbiamo prendere sul serio questo invito, dobbiamo proseguire in questa direzione, però come fatto permanente, magari istituendo anche un gruppo *ad hoc* per questo. Perché ci sono alcuni campi dove chiedo che si



faccia chiarezza sugli equivoci dominanti come, per es. l'impegno socio-politico, il ruolo del prete e il ruolo del laico (a volte si parla solo di un aspetto e non dell'altro). Mi auguro che ci sia anche un convegno dove si approfondisca il ruolo del prete che spesso è sminuito e svalutato. Molto spesso ci si lamenta della carenza di spiritualità o di attivismo: mi pare importante una chiarificazione su questo. È importante anche fare chiarezza nel rapporto Chiesa- mondo perché ci sono molti equivoci. E infine una chiarificazione culturale tra unità cattolica e settarismo. Dico questo perché, a mio avviso, senza questa operazione di vera rifondazione culturale, la riforma strutturale, pure buona, è destinata ad essere costruita sulla sabbia.

ISA MACCHIARULO, delegata sinodale per l'Azione Cattolica, presidente diocesana dell'Azione Cattolica, interviene su "L'unità dei carismi".

"Colgo a pieno l'invito di del moderatore di non fare peccato di omissione. Penso che questa sia la sede per poter esprimere quello che ho vissuto in questo periodo proprio in relazione all'unità dei carismi. Io e molti altri amici abbiamo vissuto, la notte di Pasqua, in modo conflittuale l'animazione della messa. Mi riferisco a quelle parrocchie dove sono presenti i movimenti. Mi ha fatto molto soffrire il vedere la parrocchia o i movimenti arroccati su certe posizioni. Mi sfuggiva questa unità, questo stare insieme per celebrare il mistero di Cristo. C'è stata una grande sofferenza per questa disomogeneità e questa frammentazione all'interno della parrocchia. Chiedo ai sacerdoti di educarci all'ecumenismo, di insieme i tasselli. Dove possiamo trovare questa unità se noi stessi ci laceriamo nelle parrocchie per una realtà che avrebbe dovuto unirci tutti?"

GERARDO CELA, presidente dell'AMCI. Interviene su: "Rapporto tra associazioni, movimenti e gruppi parrocchiali; gruppi e parrocchia; pastorale di ambiente e presenza di gruppi specifici; problemi economici, amministrativi e sensibilizzazione della comunità; Telethon e diocesi".

"La relazione di don Fausto è così ampia che sembra uno Strumento di lavoro, per cui mi occorre almeno un paio di anni di riflessione per poter rispondere. Ovviamente tocco alcuni punti perché l'argomento non può esaurirsi qui. A proposito del rapporto gruppi-parrocchie, penso che sia un punto nodale, molto importante: a tal proposito sperimentiamo difficoltà da molto tempo. Ricordo che anche al tempo della FUCI, era difficilissimo che i fucini che sono, ancora oggi, una associazione interparrocchiale, andassero in parrocchia e viceversa. Lo stesso discorso può farsi per i parroci che non accettano i gruppi; sono totalizzanti per quella che è l'attività parrocchiale. Penso che sia un discorso che va fatto nel tempo formando i sacerdoti, auspicando una loro apertura, circa il rapporto parrocchia-gruppo. Ma anche i laici vanno formati, perché a volte si lasciano coinvolgere soltanto dai problemi organizzativi del proprio gruppo. Questo è molto importante, perché mi pare che su questo giochi tutta la pastorale del futuro. Qui insisto sulla formazione nell'ambito dei gruppi e sul fatto che i parroci siano aperti. Sono contrario a che ci siano parroci totalizzanti, parroci dell'Azione Cattolica, parroci delle Comunità, parroci del Terz' Ordine; il parroco deve accogliere tutti, soprattutto quando si offrono. Il secondo punto è rappresentato dai gruppi di ambiente. Don Fausto ha lanciato la solita frecciatina ai gruppi che non sono presenti nell'ambiente: non possiamo dire che non sono presenti. Lo sono, forse non come dovrebbero. Bisogna aprire gli occhi sulle difficoltà che ci sono. Due sono i punti. Innanzitutto gli ambienti esterni non sono facili: parlo degli insegnanti, dei giuristi, dei medici. C'è una grossa carenza su cui si sta discutendo anche a livello nazionale. In merito la mia proposta è questa: bisognerebbe sensibilizzare i vari professionisti che vivono nei gruppi, perché si coagulino dando vita a delle esperienze concrete. Tante volte delle iniziative fatte da questi movimenti sono state disattese, sono andate deserte, pur essendo state comunicate. Come possiamo fare? La presenza c'è, ma purtroppo non è sentita sul piano ecclesiale perché ciascuno segue il suo orticello sia in senso attivo, sia in senso passivo. Quanto ai problemi economici, senz'altro bisogna sensibilizzare sull'otto per mille. Sono convinto che un bilancio parrocchiale pubblicizzato, forse darebbe un maggiore incentivo. Devo dare la mia esperienza: quando si chiedeva in determinate occasioni di contribuire e si parlava di offerte per il seminario, molta gente si tirava indietro, perché non conosceva la realtà del seminario.

Altro punto: Telethon. Certo non possiamo chiamare i grossi vip dello spettacolo, però dobbiamo ricordare che a Foggia la giornata mondiale per il lebbroso fruttò 150.000.000 e ne aspettavamo 50.000.000; che a Foggia l'UAL non ha mai chiesto soldi a nessuno e li ha sempre avuti. La gente è sensibile, ha bisogno solo di essere stimolata.

SR. LUCIA TRAFICANTE, delegata sinodale per le religiose. Interviene su: "Équipe per la preparazione del convegno diocesano regionale sulla vita consacrata".

"Voglio ringraziare don Fausto per quanto ha detto sulla vita religiosa; ha accennato anche al convegno diocesano e regionale e quindi all' équipe di preparazione a questo convegno. Noi ci siamo incontrati con il Vescovo che ci ha edotti un po' sul problema. Desidererei che questa équipe fosse arricchita dalla partecipazione dei laici, perché credo che la mancanza di vocazioni religiose, tanto maschili quanto femminili, derivi dal fatto che la vita religiosa non sia adeguatamente compresa. Penso che questa équipe dovrebbe essere molto ricca e rappresentare tutte le categorie della comunità ecclesiale. A volte il discorso è fatto da chi è nella vita religiosa, ma non è recepito sufficientemente da tutti i cristiani."

GRAZIA CROCE, rappresentante sinodale della parrocchia S. Maria Assunta di Panni. Interviene su: "Lo zelo del parroco e i frutti che porta nella parrocchia"

“Da quanto ho potuto ascoltare, un po’ tutti hanno avuto delle lamentele da fare. Io, invece, sono qui per ringraziare. Ringrazio il Vescovo perché ci è stato molto vicino in una situazione alquanto difficile. Abbiamo un parroco che è l’esempio dell’umiltà e della bontà. Molte volte si dice che si predica bene e si razzola male, il nostro parroco predica bene e razzola bene. Lui mette in pratica la frase, citata dal prof. Gerosa, sul silenzio. Lui è sempre in silenzio, non per disinteresse, ma per meditare. Noi a Panni siamo un po’ più di mille anime, ma tra noi e il parroco c’è un amore scambievolmente. Il mio suggerimento è che tutti i parroci si carichino un po’ più di zelo come il nostro, perché così avrebbero molto più successo. Grazie”.

RAFFAELE CECE, diacono, direttore del Centro di pastorale familiare.

“Come pastorale familiare stiamo operando nella ordinarietà, visto l’impegno del Sinodo. Comunque si sta facendo questo: corso per nubendi (attualmente ne abbiamo istituito uno straordinario che è iniziato il 4 aprile ed è stato attivato presso questa parrocchia; il calendario per i corsi dei nubendi, nella nostra diocesi, deve essere un po’ rivisto perché dovrebbe coprire tutto l’arco dell’anno); sostegno ai gruppi famiglia parrocchiali (ultimamente abbiamo avuto incontri con il parroco di S. Antonio e del Carmine Nuovo, oltre a contatti con associazioni che si interessano della pastorale familiare); collaborazione anche con il Consultorio, anche se in maniera indiretta, specialmente per l’aiuto e l’accompagnamento di casi difficili, di coppie che vivono in difficoltà. È stato istituito anche il “Telefono Arcobaleno”, che è un centro d’ascolto per tutte le problematiche attinenti alla famiglia. Abbiamo anche attivato un intervento riguardo l’educazione all’amore nella scuola, presso la scuola media Bovio, per le terze classi. Con l’ufficio catechistico stiamo preparando l’incontro che si avrà in maggio con Mons. Sgreccia e si sta facendo attualmente una programmazione riguardo la specializzazione per operatori di pastorale familiare. A questo proposito ci sarà a Roma un convegno. Abbiamo fatto anche degli incontri vicariali a Foggia con gli operatori di pastorale familiare e successivamente li faremo anche nel Subappennino e a S. Marco in Lamis”.

## Replica del Vicario generale

Ringrazio per le lodi ! Passo subito a rispondere ai vostri interventi.

È chiaro che la preghiera è a fondamento delle vocazioni. So di un paese senza preti per tanti anni che ora ne ha un’infinità. Su questo non ci piove, basta mettere in pratica tutto questo nelle parrocchie. Questo però non ci esime da una certa organizzazione. Da che mondo è mondo, ci sono stati i cercatori vocazionali. Bisogna che qualcuno dica: “Vieni...!”. Dovrebbe essere il prete a dare maggiore testimonianza, ma anche la comunità, come luogo di crescita, e poi qualcuno in concreto. Mancano sia la preghiera che il resto.

Ci è stato fatto l’appunto che abbiamo chiamato solo vecchi, bizzocche e qualche single: è vero, purtroppo! Noi abbiamo chiesto un supplemento di serietà, cioè abbiamo chiesto: “Per le vacanze, per i pranzi di nozze chiedete i permessi, e per il Sinodo, no? Il Sinodo non vede essere un momento a latere, per quando c’è tempo, ma esige sacrificio. Questo vale anche per i parroci, che ci sono e non ci sono stati. Le mamme, quando partoriscono, fanno 6 mesi di notti folli, altrimenti che senso ha! Il Sinodo, quindi, è un qualcosa sulla linea del sacrificio e della sofferenza, non del tempo libero. Probabilmente verranno solo coloro che hanno più tempo libero, perché qualcun altro nella parrocchia non ha avuto il coraggio di farsi avanti. Vedremo chi sono. Tortureremo a sangue questi che si sono fatti eleggere pensando di venirsi a fare una passeggiata a tempo perso. Volevamo anche gli altri, vedremo come rimediare : il Vescovo ne deve nominare altri di sua autorità e vedremo di scegliere quelli che lavorano il venerdì e il sabato.

Per la pastorale familiare: io non ho fatto una relazione su tutto; ho relazionato sul materiale che mi è stato dato dai vicari, sottolineando le cose nuove. L’ordinario c’era e mi pare che poi sia stato ripreso.

Per quanto riguarda l’otto per mille : è giusto sensibilizzare. Però stiamo attenti! Chiediamolo, perché la legge lo consente, ma non ci deresponsabilizziamo. L’otto per mille serve per costruire il centro giovanile, ma la curia si deve reggere sulle offerte dei cristiani. Dimostriamo, allo Stato che ce lo dà, che l’otto per mille è destinato alle opere sociali e facciamo opere sociali; non dimostriamo allo Stato che quell’otto per mille serve per mantenere i nostri preti, sia perché tra un po’ lo toglieranno e sia perché non ha senso. I preti devono essere sostenuti dai parrocchiani. Nella mia parrocchia si paga molto e si mangia male; in altre parrocchie si mangia bene e si paga poco. Non va bene. Va bene la prima versione, meglio sarebbe se si mangiasse bene e si pagasse molto. Comunque l’otto per mille deve essere usato per le finalità previste come ci dice la pubblicità: “A cosa serve l’otto per mille? Per aiutare i tossicodipendenti, per aiutare le missioni, ecc. Non aggiungo altro.

Cosa ne facciamo degli animatori sinodali? Speriamo di non buttarli a mare, anche perché ci serve un’altra giornata di raccolta di fondi per il Sinodo ! Abbiamo chiesto di non identificare le due figure perché una ha fatto il lavoro (e continuerà a farlo anche l’anno prossimo) di sensibilizzazione, di tenere in caldo nelle parrocchie l’idea del Sinodo, l’altra verrà chiamata. È chiaro che se qualche sinodale voleva candidarsi poteva farlo, però poi dovevamo cercare un altro animatore. Ognuno ha il suo posto. Il Sinodo lo faranno i delegati, però i delegati saranno in contatto con le parrocchie d’origine ; i documenti li potranno ridiscutere in parrocchia, non è che sarà fatto tutto in un circolo segreto. Lì ci sarà il momento decisionale. Com’è successo per il Concilio, dove si discuteva in qualunque ambiente. Non è questo un problema.

È chiaro che la relazione parroco-comunità-parrocchia viene attraverso l'Eucarestia, come ha detto il prof. Gerosa; ne siamo convintissimi. L'Eucarestia deve essere pensata in funzione caritativa. Aprite la Caritas di domenica, non nei giorni feriali, altrimenti non ha nessun senso. La Caritas va aperta anche nei giorni feriali, ma significativamente la domenica. Questo è importante.

Le associazioni fanno bene a fare la formazione laicale secondo lo specifico associativo. Anche i sacerdoti che vanno in alcune associazioni devono adeguarsi, imparare lo stile di quelle associazioni. La nostra preoccupazione è quando lo imparano talmente tanto, che dimenticano gli studi fatti in Seminario, rinnegano il Seminario: questo ci sembra un'aberrazione. Qualche prete dice: "Mi hanno dato il Padre Nostro, mi hanno dato il Credo", gliela lasciamo cadere questa cosa. Un fatto è che il sacerdote va a fare il servizio ministeriale in un gruppo, un altro è che si fa coinvolgere tanto dal gruppo, che diventa la sua spiritualità. Lì non dovrebbe più essere parroco, ma assistente. Però il sacerdote è sempre mandato nel gruppo, dal Vescovo; deve imparare assolutamente la formazione, lo stile di quel gruppo, su questo non ci piove. Non deve manipolarlo, deve essere rispettoso del carisma, ma da sacerdote. Così anche per quanto riguarda la formazione dei laici. È necessario che questa avvenga all'interno dei gruppi e all'interno della diocesi.

Quando, ogni tanto, qualcuno, nel macello generale dice: "Va bene...", come a Panni o a S. Antonio, mi fa un po' sorridere. Va bene, sono d'accordo che ci siano delle isole felici, ma il problema è più generale: riguarda le vocazioni nella realtà pastorale diocesana. Dobbiamo rispondere a questo problema. A volte troviamo isole felici dove veramente qualcosa ha potuto realizzarsi: ma si può esportare questo modello? Non sempre. Ognuno conosce la sua personalità. Bisogna individuare gli elementi che si possono esportare. Mi pare che nelle due testimonianze l'elemento fondamentale è il coinvolgimento delle parrocchie e delle famiglie: questo si può esportare. Il resto non so quanto sia facilmente passabile da un ambiente all'altro.

Per i religiosi: sono d'accordissimo su quanto è stato detto e speriamo che sia la volta buona e che ci siamo capiti sulle cose fondamentali. La mia idea dei religiosi è altissima e lo sapete bene. Non è questione di pizzicarli per smuovere delle marmotte o per scuotere della gente che dorme. Ma perché la comunità cristiana sappia che ci sono i religiosi. I religiosi già ci sono e hanno i loro problemi, ma è la comunità cristiana che deve mettere in luce i religiosi. L'ho già detto ad un convegno di suore, non lo ripeto, ma lo accenno: non vogliamo le suore catechiste, bontà loro, ma vogliamo le suore religiose, che vengano a testimoniare la vita religiosa. Non vogliamo religiosi che vengano a fare mestieri laicali, ma che vengano a testimoniare la loro vita religiosa e possano farlo dappertutto e non soltanto in quel settore, in sacrestia, perché ha l'abito nero come il prete.

Per quando riguarda l'intervento di don Guglielmo Fichera: hai parlato dei "comitati antiequivoci", cosa che mi fa molto sorridere. Gli equivoci ci sono nella Chiesa e vanno risolti nelle discussioni e nei confronti. Non ne neghiamo l'esistenza, ma mi fa sorridere l'idea di farne un comitato, semmai un comitato di inquisizione. I problemi evidenziati da Fichera ci sono tutti, ma poiché nessuno è detentore della verità, eccetto il Vescovo, per verità di guida, *ad normam iuris*, tutti abbiamo ampio spazio per la verità e il confronto. Non siamo più a caccia di eretici; se poi ci sono delle eresie, queste emergeranno. Equivoco non vuol dire eresia, ma filosoficamente qualcosa che a volte sembra una cosa e a volte un'altra. Vuol dire che in ciascuno dei due versanti, c'è un margine di verità.

Anch'io ho sentito un po' di lamentele per queste notti pasquali neocatecumenali. Era un tentativo per far passare un messaggio. Il discorso dell'unità è il discorso che deve essere fatto dal sacerdote: i gruppi devono tendere all'unità, ma chi deve realizzarla è il sacerdote. Chiediamo loro di essere persone capaci di unità, capaci di vivere nella complessità. Il prete che vuole fare il parroco deve saper convivere con la complessità, facendo l'unità tra le diverse realtà. È compito dei sacerdoti fare l'unità dei carismi. Su questo non ci piove, almeno quando c'è il riconosciuto dall'autorità. Secondo me le messe domenicali, come abbiamo già detto in altre occasioni, sono le messe dell'intera comunità e non di qualche gruppo o gruppetto, come è già stato detto nel documento dei Vescovi pugliesi.

Per quanto riguarda il suo intervento, dott. Cela, siamo d'accordo su tutto: il problema è quello formativo, sia per i religiosi che per i laici. Le difficoltà della pastorale d'ambiente sono state ampiamente presentate: chiediamo fortemente un rilancio di questa pastorale; chiediamo alla Chiesa di rafforzare la presenza clericale in questi gruppi e chiediamo a questi gruppi di tener vivo, nella comunità cristiana, il problema del temporale e del secolare, di avere coraggio, perché sono sulla strada giusta. Tutti i gruppi vanno bene. Ma se ci sono gruppi che dobbiamo sostenere, sono quelli della pastorale d'ambiente. Meno quelli che animano le parrocchie, perché negli ambienti si manifesta il temporale, l'incarnazione. La parrocchia è un momento funzionale, è un momento teologico, da un punto di vista celebrativo, di presenza del Signore in mezzo a noi. E poi la parrocchia è per la carità. Quindi se tre quarti di vita, cioè tutta la settimana è per il temporale, un'ora è per la messa (anche se dovrebbe durare quattro o cinque ore). C'è una sproporzione tra quelli che animano la messa e quelli che animano il temporale. Occorre incoraggiamento a questi gruppi; devono riprendere forza perché rappresentano la migliore tradizione della Chiesa.

Per quanto riguarda i bilanci dobbiamo maturare. Io non sono contrario a Telethon, perché, come fatto in sé, è un atto di solidarietà, non è un peccato. Ma il peccato è nell'induzione televisiva, per cui a volte si casca sulla solidarietà telegenica; noi invece vorremmo qualcosa di più strutturale. Per me, ad esempio, sbagliano quelle persone che chiedono i soldi per gli eventi. Ci vogliono i soldi sia per gli eventi che per la quotidianità. Bisogna abituare la gente ad essere costantemente contributiva.

Ben vengano, nella équipe diocesana per il convegno sui religiosi, i laici. Ora invitiamo l'équipe a darsi da fare, perché questo avvenga. Certamente la crisi vocazionale riguarda sia i religiosi che i sacerdoti e dobbiamo mettere a fuoco il problema.

Per quanto riguarda la parrocchia di Panni, ben venga che avete un santo parroco. Per noi è santo ma non troppo, lo diciamo esplicitamente. Ci fa piacere che come tutti gli altri sacerdoti è molto zelante. Indubbiamente ci deve essere molta passione nel parroco, ma noi vogliamo che i parrocchiani non si allontanino quando il parroco è brutto, sporco, e cattivo. Meglio se il parroco è bello, buono, attraente, usa molto miele, ma non dipendiamo da queste varianti: il Signore era molto bello per alcuni e mostruoso per altri. Stiamo seguendo molto don Antonio, che si sta dando da fare nella parrocchia, come stiamo seguendo altri. Sottolineiamo che non accada che il parroco scorbutico allontana la gente dalla Chiesa. No. La gente resta e converte il parroco scorbutico. Il parroco attraente attira la gente in Chiesa. No. Il parroco attraente viene messo in discussione, perché scompaia per far apparire Cristo.

Quanto a Raffaele Cece, ha già detto lui che la relazione non era onnicomprensiva di tutti gli uffici, ma solo di alcuni e mirava ai nodi finali.

## Conclusioni dell'Arcivescovo

Tempo fa sui giornali apparve una notizia un po' strana, almeno a me apparve così. Alcuni scienziati avrebbero inventato la macchina che prevede la morte di ciascuno di noi. I giornalisti, come al solito, si sguinzagliarono a domandare: "Sei contento? Cosa te ne pare?" E le risposte furono le più strane. Io so quando devo lasciare questa diocesi, salvo che il Signore non intervenga prima, perché è libero di fare quello che ritiene più opportuno. Come intendo vivere quest'ultima fase? Né nell'atteggiamento del disarmo, né nell'atteggiamento di fare gli ultimi colpi più forti, come nei fuochi artificiali, per impressionare la gente. Voglio vivere quest'ultima fase serenamente, cercando di realizzare quello che è stato sempre il mio sogno, cioè creare una mentalità, uno stile, un costume, una tradizione nella diocesi, che vada al di là delle persone. Perché, molto spesso, il limite di tante iniziative è che, essendo legate alle persone del Papa, del Vescovo, del parroco, passano quando subentra l'altro. Anche se non si prefigge di fare il contrario, chi arriva dopo dice: "Qui è tutto sbagliato" e vuole cominciare d'accapo. Allora, anche se non avviene questo, ci sono momenti di discontinuità. Ecco, allora, quest'ultimo periodo io intendo viverlo con voi in una pienezza di amore e di testimonianza su questa linea: che si solidifichi un atteggiamento pastorale affidato a voi, in primo luogo ai collaboratori del Vescovo e quindi ai vicari episcopali, che mi hanno dato un grande aiuto nel breve periodo dell'esperienza. Ci siamo riuniti quasi regolarmente ogni 15 giorni, con un ordine del giorno, affrontando problemi delicati e giungendo a conclusioni che io da solo non avrei raggiunto, perché non sarei stato capace di vedere tutti gli aspetti di un problema. Quindi si tratta di irrobustire questa corresponsabilità a livello di collaboratori immediati, quali i vicari episcopali e a livello delle comunità parrocchiali in tutte le loro componenti. L'articolazione territoriale e specifica che è stata illustrata è un'articolazione che vuole rispondere alle esigenze di oggi. La vita della diocesi deve diventare vita del popolo di Dio che è in cammino. Io per un po' di tempo ho insegnato storia. Ebbene, sapete che si fa la storia dei Papi e quando si fa la storia delle diocesi si richiama la storia dei Vescovi. Bisogna fare la storia del popolo di Dio in una diocesi. Questo è il passaggio che dovremmo analizzare, perché la storia non la fa il Vescovo, la storia la scrive la gente, ed è quella la vera storia. Ci sarà qualche studioso, qualche studente dell'Istituto di Scienze religiose che andrà a fare una ricerca: "Che cosa ha detto Mons. Farina? Che cosa ha detto l'altro Vescovo?". È un'occasione per approfondire. Ci sarà un circolo di persone che troveranno utile questo studio, ma questo serve a poco o a nulla. È il popolo di Dio che deve crescere. Ed è questo lo stile, l'atteggiamento col quale, finché il Signore me lo chiederà, io vivrò questo mio servizio episcopale insieme con voi, cristiano con voi, Vescovo per voi. Quando fui ordinato Vescovo, parecchi anni fa, lanciai questo motto come criterio di guida e dissi ai fedeli che mi ascoltavano: "Sono cristiano con voi, voglio vivere con voi tutta l'esperienza della fede fino in fondo e voglio essere Vescovo per voi". Ecco, in questo periodo noi cercheremo di vivere questo atteggiamento. Con l'aiuto di Dio, cercherò di dare questa testimonianza, non una dimissione, perché tanto è finita, cercando di pensare ad altro, né una volontà di colpi finali, ma il desiderio di continuare un cammino di crescita.

Il Sinodo ci offre un'occasione straordinaria. Non avevo pensato, quando mi venne l'idea del Sinodo, che sarebbe stata la finale del mio servizio pastorale. Quando sentii che del Sinodo si era già parlato, riflettei sul fatto che Foggia, contrariamente a Bovino, non aveva mai avuto un Sinodo. Mi sembrò impossibile, assurdo e dissi: "Facciamo il Sinodo".

Tutto l'insieme delle cose ha portato al risultato che le celebrazioni delle sessioni sinodali coincideranno con la fase finale del mio servizio pastorale. Io mi auguro che venga fugato il timore che si faccia un libro, un documento finale e lo si metta in biblioteca. Chi eliminerà questo rischio? Voi, i sacerdoti, i collaboratori, se farete del Sinodo l'espressione della vostra fede, della vostra consapevolezza; nessuno potrà dire: "È il libro dei sogni, buttiamolo via!". Se sarà l'espressione di tutta la comunità, nessuno potrà dire: "Questi sono sogni del Vescovo che se n'è andato". Sia perché quello che sta maturando, lo Strumento di Lavoro è frutto di una commissione, di una consultazione di base, che penso non è mai stata fatta prima. Infatti è la prima volta che si fa una consultazione di base, tanto ampia e tanto vasta ai vari livelli. Allora quello che maturerà, attraverso i dibattiti sinodali, sarà il frutto vostro e voi dovete difenderlo; voi dovete continuare il lavoro per creare una mentalità che diventi cultura di questa diocesi. Io sono profondamente convinto che la Chiesa particolare ha il primato nella vita della Chiesa universale. La Chiesa nasce nelle Chiese particolari, si forma nelle Chiese particolari e l'abbiamo sentito, già hanno l'apertura alla dimensione universale. Non è che l'universale sia la somma dei particolari. Non è che l'universale genera il particolare. È il particolare, la Chiesa locale che quando viene

costituita, viene costituita all'universale. Allora questa Chiesa particolare deve darsi il suo atteggiamento pastorale, deve darsi le sue indicazioni; deve credere non subire. Io ho paura che molte volte si subisca, che la diocesi subisca ciò che dice la CEI, ciò che dicono gli Uffici Centrali della Curia. Le parrocchie subiscono ciò che dice la diocesi, subiscono o eludono o sopportano. Ci vuole una consapevolezza nuova che elimini questi diaframmi, queste incomprensioni, che crei quello che abbiamo posto a titolo del nostro convegno, la "comunione". Una Chiesa in comunione, non serrata, ma aperta a condividere le ansie, i problemi, le difficoltà, le ricerche di questo mondo che vive in maniera tanto difficile, ma vive questa fase che molti definiscono di transizione culturale. Ecco quello che io penso. Più che delle conclusioni, vi do una testimonianza e dico che è necessario continuare. Io darò tutto il mio contributo perché questa mentalità conciliare passi, diventi consapevolezza. Se dovessimo fare una bella impresa da consegnare alle biblioteche o da lasciare agli studiosi che verranno, non avremo fatto nulla.

Ringrazio il Signore per questo momento e non aggiungo altro. Non mi sento di dirvi altro. Confermo la volontà forte che il Signore mi ispira in questo momento di servire questa comunità, di animarla in tutti i suoi aspetti. Talvolta, i collaboratori lo sanno, diventano invadente, noioso, insistente, perché cerco di seguire tutti i vari aspetti. Avete sentito quante indicazioni sono state qui raccolte e presentate a voi; il lavoro è molteplice. Noi lo facciamo insieme, talvolta dialogando, talvolta esprimendo pareri contrari. Io sono convinto che nel dialogo, nel confronto e nello scontro, si cresce: gli adulatori non mi sono mai piaciuti, ne ho una ripugnanza personale, istintiva. Mi piace il lavoro in comune, la crescita in comune, questa lealtà che è la forza della fede che attinge in Dio la sua energia. Allora andiamo avanti con coraggio e cerchiamo di affrontare generosamente il Sinodo che ormai è alle porte, viviamolo intensamente. E ringraziamo il Signore che ci ha chiamati per un certo tempo, per me bellissimo, a vivere questa esperienza nella Chiesa di Foggia-Bovino.

## ARCIVESCOVO

### **“Giovani, amate la vostra vita”**

*Messaggio dell'Arcivescovo ai giovani in occasione  
della XII Giornata Mondiale della Gioventù*

*Foggia, 1° Maggio 1997*

Carissimi giovani,

la giornata mondiale della gioventù è tappa di fondamentale importanza nel cammino che stiamo percorrendo per vivere pienamente la nostra esperienza cristiana.

Voi ben sapete come io mi appassiono con la stessa passione del Cristo alla vostra vita. Perché egli sia "l'unica risposta alla vita d'ogni uomo".

Due appuntamenti caratterizzano quest'anno: la preparazione al grande Giubileo del 2000, in sintonia con tutta la Chiesa, e il Sinodo diocesano.

Al primo appuntamento ci stiamo preparando con gli incontri di catechesi e di preghiera il primo martedì nel Subappennino, il primo mercoledì a San Marco in Lamis e il primo giovedì a Foggia. Sono diventati momenti importanti per la vita diocesana, appuntamenti da non perdere.

Sono incontri importanti anche per me in quanto mi permettono di sentire il polso dei giovani della mia Arcidiocesi e mi fanno camminare con voi e non solo progettare per voi. Il vostro entusiasmo, le vostre preghiere, i vostri canti mi aiutano a sentirmi più giovane e a dare sempre il meglio di me.

Stiamo insieme riflettendo sulla figura di Gesù, Colui che è venuto a portare la vita in abbondanza. Ed è proprio questa vita abbondante che io vi annuncio ancora una volta.

Giovani, fate grande la vostra vita.

C'è chi si limita a sopravvivere, chi vegeta, chi tira a campare, chi è addirittura già morto. Voi dovete vivere, avere grandi ideali, vasti orizzonti.

Dovete rendere grande la vostra vita.

Non evadete dalla realtà, non fatevi ingannare dai facili e illusori successi emozionali, né ammainate le vele; non dovete fermarvi ai margini delle strade, non dovete arrendervi mai. Non rassegnatevi.

In voi c'è e deve emergere la forza della vita, il desiderio di amare, il coraggio di non cedere, l'anelito ad essere di più.

Dovete contribuire al processo sempre nuovo della vita che si fa storia e della storia che si trasforma in amore. Nulla deve trattenere la forza di vivere che è in voi ed è capace di abbattere i muri della sfiducia e dell'isolamento, aprendovi agli altri.

È vero che tante volte i problemi e le difficoltà ci attanagliano: la disoccupazione, il disagio, la precarietà della vita, la mancanza di ideali e valori. Ma in noi non deve prevalere lo sconforto, bensì il desiderio di rendere più vivibile la nostra città, il nostro quartiere, i nostri ambienti di vita e le nostre relazioni.

Viviamo in un mondo ove spesso gli unici criteri per le scelte sono l'interesse e il tornaconto. Oppure, il culto della propria immagine, "linda e pinta" fuori, ma vuota dentro. Viviamo in un mondo ove la vita perde di significato in una quotidianità senza senso, ove è inaridita in una vita priva di slancio. Annegando la propria esistenza nel pettegolezzo o nella insignificanza, senza una meta, uno scopo che illumini il proprio esistere e coinvolga chi sta nel bisogno.

Vita che viene sciupata da chi si sfoga usando e abusando della violenza e dell'arroganza per dominare o essere dominato. Affogata nel vizio del gioco, degli stupefacenti o delle tante droghe che annebbiano la vista e rendono confusa l'aria, dando apparente bellezza a un mondo di illusioni e delusioni.

Voi, invece, dovete essere costruttori della vostra storia e saper come artisti compiere un capolavoro che sarà ammirato da tutti: la vostra vita; che il tempo non può cancellare, né gli uomini dimenticare, né la storia e il futuro calpestare.

Cristo non vi invita ad evadere, non vi invita ad alienarvi, non vi invita ad espropriarvi. Cristo vi invita a seguirlo sui sentieri della vita, vi invita a passare dalla morte alla vita, vi invita a vederlo come la vita del mondo perché voi possiate gridare che vivere è Cristo.

Cristo vi chiede di essere pienamente padroni della vostra vita, di amarvi come siete e amare il mondo impegnandovi in prima persona, da protagonisti, e non delegando gli altri. Siete voi con il vostro impegno sociale, culturale che rendete migliore il mondo. Sappiate rispondere al suo invito.

Ognuno di voi è stato da Lui amato, scelto e mandato. L'impegno è la vostra risposta, sapendo però che è da Lui che tutto parte e tutto arriva. Voler fare a meno di Lui è l'arrendersi a una vita senza senso.

Il secondo appuntamento ci vede, come Chiesa locale, impegnati a guardarci allo specchio per sapere se ancora siamo una Chiesa che sa testimoniare, celebrare e annunciare il Vangelo della Carità all'uomo di oggi. Essere fedeli a Dio e all'uomo è la scommessa che la Chiesa fa in ogni tempo. A questa scommessa noi dobbiamo saper rispondere ascoltando, allo stesso tempo, la voce di Dio e quella dell'uomo.

Il Sinodo è un voler camminare insieme. La celebrazione di quest'evento è un tempo favorevole per entrare sempre meglio in sintonia con Cristo che ci dona il suo Spirito.

Il Sinodo deve coinvolgere anche voi, ognuno di voi nelle vostre parrocchie, nei vostri gruppi. La Chiesa di Foggia-Bovino del domani siete voi e non potete delegare ad altri l'impegno, né scaricarvi di questo compito, ma interessarvene e dare il vostro contributo nelle sedi adatte.

Il Sinodo non si può fare senza di voi, senza l'apporto delle vostre idee, della vostra fantasia, della vostra cultura. In voi emergono in un modo netto le speranze e le contraddizioni di questo tempo. Voi siete nello stesso momento coloro che manifestano i grandi valori del nostro tempo, ma anche l'inquietitudine di questo secolo.

Cristo che ci invita a seguirlo sia la meta della vostra vita, il solo desiderio di una vita piena, il faro per le scelte significative della vostra esistenza, il porto sicuro a cui approdare.

## **“Vita donata per la salvezza dell'uomo”**

*Omelia dell'Arcivescovo nella Solennità del  
SS. Corpo e Sangue di Cristo*

*Foggia, Basilica Cattedrale, 1° giugno 1997*

L'uomo sa che, offendendo Dio, merita la morte. Perciò cerca di implorare il perdono offrendo vittime in espiazione del proprio peccato. Offre una vita, al posto della sua.

Il sacrificio rituale si ritrova nell'Ebraismo e in tante altre religioni.

Ma l'offerta di un animale è ben poca cosa. Esprime il desiderio, l'anelito del perdono.

La liturgia di questa solennità, dopo averci presentato il sacrificio che Mosé offre a Dio a suggello dell'Antica Alleanza, ci invita a fissare lo sguardo su Gesù, mediatore della Nuova Alleanza a prezzo del Suo Sangue.

Il sangue di Cristo ci libera dal peccato. Ci ottiene il perdono di Dio. Gesù si offre per noi. E il suo gesto di obbedienza al Padre ci ridona l'amicizia di Dio.

Cristo ha compiuto il sacrificio della sua vita una volta per sempre sulla croce. Egli, Figlio di Dio fatto uomo, offrendo la sua umanità al Padre a nome di tutti noi, espia il peccato, invoca e dona il perdono, ci unisce nel suo gesto di obbedienza salvifica.

La Chiesa vive di questa offerta di Cristo, fatta una volta per sempre. Ma Gesù ha voluto lasciare nella sua Chiesa la “memoria”, non solo il ricordo, ma la riattualizzazione del suo sacrificio. Offerto una volta per sempre, il sacrificio di Cristo si protende nella storia e tocca gli uomini di tutti i tempi.

Se vogliamo usare un'immagine per capire questo mistero, possiamo dire che l'Eucaristia ci porta tutti sul Calvario o porta il Calvario sino a noi, ci bagna tutti del sangue redentore, ci unisce tutti al gesto salvifico di Cristo. Sul Calvario Cristo ha avuto presente tutti gli uomini. Anche noi. Egli è morto per noi. Ognuno di noi può dire: “Gesù è morto per me”. E l'Eucaristia, nel corso della storia, ha questo grande compito: accostarci al Calvario e lavarci col sangue che purifica il peccato.

Quanto sangue viene versato nel mondo! Sangue di violenza, di oppressione che noi siamo chiamati ad eliminare o a rendere meno presente nella storia. Il grande dramma di oggi è che l'uomo si rifiuta di obbedire a Dio e così cade vittima della violenza. Sia la violenza armata, sia la violenza silenziosa di oppressione e di emarginazione.

Gesù ci inserisce nel suo gesto di amore per far sì che il sangue sia il sangue del perdono, della misericordia, della fraternità e della solidarietà. Oggi la Chiesa ci chiede di gridare questo messaggio per le vie della città. Ci chiede di dire all'uomo di oggi che senza il sangue di Cristo non c'è salvezza. Ci chiede di vivere in questo mistero di amore che è il cuore della Chiesa.

L'Eucaristia fa la Chiesa e la Chiesa vive dell'Eucaristia. Non riduciamo l'Eucaristia ad una devozione individuale. L'Eucaristia è il centro vitale della Chiesa, perché ripresenta, ripropone il gesto di Cristo che si dona per la salvezza del mondo e ci chiede di fare nostra la sua scelta: vivere con Gesù nella vita dell'amore a Dio e ai fratelli o soggiacere alle leggi della violenza. Qualunque essa sia.

Prepariamoci, figli carissimi, a portare questo messaggio alla città. Speriamo che la città lo accolga. Speriamo di riuscire a scuotere tanta indifferenza. Speriamo di saper testimoniare, con la nostra vita, la forza dell'amore che salva. L'amore che porta la vittoria sui nostri egoismi.

Adoriamo Cristo presente nell'Eucaristia, accogliamo il suo dono e diamone testimonianza nella nostra vita.

*† Giuseppe Casale*

## **“Servire per edificare la Chiesa”**

*Omelia dell'Arcivescovo in occasione dell'ammissione al diaconato permanente di Antonio Esposito e di Sergio Zappetti*

*Foggia, Basilica Cattedrale, 21 giugno 1997*

Il racconto biblico, tratto dal Vangelo di Marco, che è stato appena proclamato, non ci presenta un Gesù che lascia i suoi apostoli soli nel mare aperto e dice loro: “Adesso arrangiatevi”. Sembra che dorma, che sia indifferente. Ma, è presente. Mette alla prova la nostra fede. Anche noi, spesso, ci lasciamo vincere dalla sfiducia, dalla paura, dallo scoraggiamento.

Guardando al mondo e ai suoi problemi ci impauriamo. E ci domandiamo come potremo affrontare questo mare tempestoso di violenza, di inquietudine, di contrasti profondi. La risposta, voi la conoscete già. È una sola: affidarci a Cristo ed essere convinti che Lui è all'opera. Ma, lo ascoltiamo? Lo percepiamo? Lo accogliamo? Ed ecco che la risposta a queste domande inquietanti dell'ora presente sta nel ripensare, alla luce della fede, cos'è la Chiesa. Perché, per un insieme di ragioni, in una società cristiana, i fedeli si erano allontanati dalla partecipazione alla vita della Chiesa e tutto il peso era ricaduto sulle spalle dei sacerdoti. Per cui essi erano diventati i “factotum”. I fedeli erano ridotti a silenti ascoltatori.

Cosa ha fatto il Concilio Vaticano II? Ci ha guidati a riprendere coscienza della Chiesa, del mistero della Chiesa, cioè, della realizzazione nel tempo e nella storia del disegno di Dio, attraverso un popolo, convocato dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo e tutto impegnato nella missione salvifica, con quella molteplicità di carismi e di doni che sono suscitati dallo Spirito.

È questa la risposta che il Concilio tanti anni fa ha dato e che noi facciamo ancora fatica a recepire e ad attuare. Sapete quanto è difficile svegliare l'impegno dei laici e aiutarli a vincere un atteggiamento ambiguo, per cui si trova comodo rimandare tutto al prete e poi diventa altrettanto comodo e semplice criticare i preti, perché non fanno. Si fa fatica a sviluppare pienamente la vita e la missione della Chiesa, secondo le prospettive indicate dal Concilio.

Ogni cristiano è membro vivo della Chiesa. Con dei doni, con dei carismi che lo spingono ad operare senza necessità di entrare in gruppi, in associazioni.

Per il Battesimo, per la Cresima il cristiano è chiamato a collaborare, con la sua testimonianza, alla creazione di un mondo migliore.

Però, in questa varietà di carismi, c'è un carisma particolare che è il ministero ordinato.

Esso è un servizio. Non è un potere, anche se esercita una potestà sacra. È un carisma di servizio. Esso si articola nei suoi tre gradi del diaconato, del presbiterato e dell'episcopato.

Per molti secoli il diaconato era stato messo da parte, come ministero autonomo. Era riservato solo a coloro che diventavano sacerdoti.

Il Concilio, come voi ben sapete, ha ripristinato, come grado autonomo, il diaconato, compiendo una scelta coraggiosa: la ammissione a questo grado dell'ordine sacro anche degli sposati. Un fatto rivoluzionario di cui non abbiamo ancora colto pienamente il significato perché nel diacono sposato abbiamo la convergenza della consacrazione a Dio, della santità della vita familiare e dell'impegno professionale. Infatti, mentre i sacerdoti sono dediti totalmente al servizio sacro e ricevono una remunerazione, i diaconi non hanno nessuna remunerazione dall'esercizio del loro ministero. Devono provvedere a sé e alla famiglia con i proventi della loro professione, del loro lavoro e devono unire insieme questa triplice responsabilità: familiare, coinvolgendo nel loro apostolato la moglie e i figli; professionale (mantenendosi col loro lavoro, come già faceva Paolo) e ministeriale, nel servizio ai poveri e nell'annuncio della Parola.

Allora, notate come il diacono è fortemente impegnato in una testimonianza che coinvolge tutta la sua vita familiare, professionale e il servizio che è chiamato a compiere. Servizio specifico. Egli non è un supplente, non è un sacrestano di grado superiore. È partecipe dell'ordine sacro nel grado di diacono, con una particolare attenzione all'annuncio della Parola e al servizio della carità. I primi diaconi erano uomini di carità, chiamati proprio ad aiutare gli apostoli. Impegnati nella preghiera e



nella predicazione, gli apostoli sentirono il bisogno di scegliere uomini ai quali affidarono il servizio delle mense dei poveri.

Negli ultimi tempi abbiamo cercato nella nostra Diocesi di rendere presenti tutti i ministeri. Di realizzare così una Chiesa totale, una Chiesa in cui tutti i carismi presenti possano operare ed esprimersi. Non una Chiesa in mano ai preti, solamente clericale, ma una Chiesa che, animata dallo Spirito Santo, cammina nella storia, affronta e supera le difficoltà dell'ora presente, annunzia il Vangelo a tutti. Non possiamo contentarci dei pochi che frequentano le nostre chiese o dei tanti che chiedono i Sacramenti in alcune circostanze (Battesimo, prima Comunione, Matrimonio), senza viverne le conseguenze nella vita.

Ecco, la necessità di un annunzio che esca dal tempio e che entri nella vita. Che attraverso la testimonianza di uomini sposati, inseriti nel mondo del lavoro, giunga a tante persone che non conoscono Gesù.

Ho incontrato questi nostri fratelli, candidati al sacerdozio. Ho parlato con le loro mogli. Ho constatato il clima familiare di grande serenità che essi vivono.

Come è bello pensare che il Vangelo, vissuto nell'intimità della famiglia, con la propria moglie e i propri figli, si trasmetterà da quella casa ad altre famiglie.

Come è bello pensare che la nostra pastorale non è un fatto organizzativo di pochi, ma impegna le famiglie ed entra nella vita delle persone e nei vari ambienti.

È questo il traguardo che abbiamo davanti e verso il quale ci dobbiamo muovere.

Negli anni trascorsi, dalla mia venuta tra voi come Vescovo, nonostante i nostri limiti e le tante difficoltà oggettive, abbiamo sempre cercato di camminare in questa linea: risvegliare la partecipazione, rendere vivi i carismi, senza mortificarne alcuni, senza lasciarli andare in "libera uscita".

Questo, infatti, è il rischio. Lo abbiamo fatto, cercando di muovere in maniera convergente e unitaria tutto il popolo di Dio: fedeli laici, religiosi e ministri ordinati. Così, nella Chiesa maturano e si esprimono tutte le vocazioni.

In questa prospettiva, si colloca l'attenzione al diaconato permanente. Certo, ogni novità comporta delle difficoltà. Ne siamo consapevoli. In alcuni casi le cose vanno bene, in altri è necessario un maggiore discernimento. Se tutto andasse bene il Vescovo e i suoi collaboratori potrebbero essere mandati a casa e starsene tranquilli.

Il compito di discernere, che è faticoso e difficile, noi lo esercitiamo sugli uomini e sulle donne - si tratta delle mogli - che sono chiamate a prendere parte attiva alla vita dello sposo. L'augurio che io faccio a voi, avendo conosciuto il livello di vita delle vostre famiglie, è che voi intensificate la preghiera comune, il dialogo; che voi sappiate essere i primi educatori dei vostri figli ai quali dovete trasmettere la gioia della fede e che, nei luoghi dove sarete chiamati ad operare - lascerete, infatti, le vostre parrocchie per andare in missione altrove - siate capaci di dare questa testimonianza.

Sapete, inoltre, perché il diaconato è importante? I diaconi hanno un rapporto diretto con il Vescovo. Non è che io voglia avere degli emissari. Voglio solo disporre, nel nome di Dio, di uomini da mandare in giro ad annunziare il Vangelo.

Molte volte ci troviamo in difficoltà a soddisfare tutte le necessità e tutte le urgenze che si vengono a creare nella nostra Diocesi. Io mi auguro di avere dai nuovi diaconi un aiuto nei vari ambienti di vita, soprattutto in quello del lavoro, dove riusciamo ad essere scarsamente presenti.

Mi fermo qui. Credo che voi tutti, ascoltando la parola di Paolo, questo inno allo Spirito Santo, che vivifica la Chiesa, che la arricchisce, sentiate la gioia di essere Chiesa. La Chiesa non è un "esercito di pecoroni" che cammina sotto la sferza di qualcuno. È la famiglia dei figli di Dio. È lo Spirito Santo che si dona a noi e si manifesta in ognuno di noi, con il volto di ciascuno di noi, con la nostra gioia, col nostro linguaggio, col nostro impegno, con la nostra generosità. E i diaconi, dello Spirito Santo, sono una manifestazione particolare. Pensate a Stefano che proclama Gesù davanti a quegli uomini che non lo volevano ascoltare. Pensate a Lorenzo che parla dei poveri come dei suoi tesori.

Il diacono, nella veglia pasquale, ha il compito di annunciare il preconio pasquale, la lode pasquale. Nella vita del diacono c'è una carica di gioia, di entusiasmo della fede.

Vorrei che voi foste questa carica di gioia e di entusiasmo della fede che proclama Cristo Salvatore del mondo.

† *Giuseppe Casale*

## **“Insieme per le vie del mondo”**

*Messaggio dell'Arcivescovo in occasione dell'invio a Parigi  
dei giovani dell'Arcidiocesi*

*Foggia, Basilica Cattedrale, 22 giugno 1997*

Ho ascoltato con interesse le testimonianze presentate da alcuni di voi. In esse c'è una linea comune. Il Signore chiama e l'uomo risponde. In questa risposta l'uomo trova la sua vita, trova se stesso. Nell'incontro con Dio l'uomo si ritrova. È questa la nota dominante che emerge nel racconto della vocazione di Samuele (1 Sam 3,1-11.19) e nell'episodio stupendo del Vangelo di Gv (1,35-39). Andrea e Giovanni ascoltano il Battista, che grida: “Ecco l'agnello di Dio”. Essi andavano alla ricerca di una proposta per la loro vita. Guardando Gesù, gli vanno dietro. Nasce spontanea la domanda: “Maestro dove abiti?” E Gesù li invita ad andare con lui a casa sua, a condividere la sua stessa vita.

Rimangono con Gesù. E la loro vita cambia. Non sono più in balia di desideri vani, di avventure passeggero, alla ricerca di sogni di gloria. Hanno capito che c'è un modo solo di vivere la vita. L'incontro con Gesù li trasforma. Apre a loro un mondo nuovo. E li spinge a comunicare ad altri la loro esperienza. Entra in scena anche Pietro. Quando Gesù lo incontra, gli cambia il nome. Per noi vuol dire poco. Per gli orientali il nome indica tutto. Infatti, esso rappresenta la descrizione della persona che lo porta. Quel Simone figlio di Giovanni diventa “pietra”, perché in lui Cristo mette in luce e realizza una grande missione: essere la pietra su cui si edifica la Chiesa.

Anche voi, come gli apostoli, rispondete ad una chiamata. Avete bisogno di trovare il senso della vita? Incontrate Gesù. L'incontro con Gesù dà significato anche ad un'amicizia, dà significato ad un amore, ad una famiglia, a dei figli. Dà significato ad una chiamata più alta: seguire Cristo come sacerdote, consacrando a lui. Dà significato all'impegno nella società. Sentendoci chiamati a servire gli altri, non a dominarli.

Il viaggio a Parigi, in risposta alla chiamata del Papa è, dunque, come andare alla ricerca di proposta da vivere nella vostra vita, da vivere nella Chiesa. E, la Chiesa è adombrata già in quello stare di Andrea e di Giovanni con Gesù. La Chiesa è già presente in germe, in embrione.

Siamo chiamati nella Chiesa non per fare massa, non per un entusiasmo passeggero, non per dimenticare la vita, ma per ritrovare pienamente, integralmente la nostra vita nella sua autenticità. Andrea e Giovanni hanno trovato la vita stando con Gesù, ascoltandolo, comunicando con Lui, partecipando alle sue esperienze. Rispondendo all'invito del Papa, voi fate come Andrea e Giovanni. Volete stare con Gesù. E si rimane con Gesù vivendo nella Chiesa. Io ho desiderato incontrarmi con voi, ho desiderato darvi il mandato, inviarvi a Parigi per rispondere al Papa perché desidero che voi avvertiate la forza dello stare con Gesù. Dell'essere Chiesa. E si sta con Gesù, e si è Chiesa, quando si vive pienamente nella Chiesa locale, nella propria Diocesi sotto la guida del Vescovo, successore degli apostoli. Egli in comunione con gli altri Vescovi e con il Papa, capo del Collegio episcopale, fa vivere l'esperienza di Cristo perché garantisce l'annuncio del Vangelo, garantisce la celebrazione dell'Eucaristia, garantisce la guida sicura della vita di ciascuno e delle comunità.

Io vi dico: andate, cari giovani. Andate. Ma tornate con il cuore trasformato. Tornate e venite a dirmi: “Abbiamo trovato il Messia”, come dissero Andrea e Giovanni. Tornate a dirlo a tutti i giovani di Foggia. Quando penso alle migliaia di giovani che ancora non riusciamo ad incontrare, forse neanche a sfiorare, sono preso da una grande preoccupazione: chi annunzia a questi giovani Gesù? Chi sarà il Battista? Chi dirà “Ecco l'agnello di Dio”? Chi sarà l'Andrea o il Giovanni che dirà “Abbiamo incontrato il Salvatore”, colui che ci salva dalla banalizzazione o dalla svendita della vita?

Quanti giovani sciupano la vita! La svendono, la calpestano. Mentre la vita di ogni uomo e di ogni giovane è una cosa grande, è un tesoro prezioso. Cristo ha dato la sua vita per liberarci dal peccato. Vivete questa esperienza. Cercate, nel rispetto del cammino di ciascun gruppo e di ciascun movimento, di incontrarvi. Questo non è localismo, non è campanilismo. Capitele bene. Non vi ho voluti qui per compiacermi del vostro numero. Vi ho chiamati perché è mio compito quello di far crescere Gesù dentro di voi. E Gesù cresce nella Chiesa particolare sotto la guida del Vescovo, dei suoi collaboratori, in comunione col Papa che chiama tutti, che parla a tutti. Quando tornerete da Parigi, è nella vostra comunità, è nella Chiesa locale che dovrete continuare ad ascoltare la parola di Dio, la sua chiamata, i suoi inviti, le sue esortazioni. È in questa Chiesa locale che continuerete a nutrirvi di Gesù e a crescere cercando di diventare tanto entusiasti da esser capaci di annunziare Gesù a tutti i giovani di Foggia. Che cosa desidero io sopra ogni cosa? Che voi e tanti altri vi uniate insieme per portare Gesù agli altri, per dire a tutti: “Voi state sciupando la vostra vita. C'è un modo nuovo, bellissimo di vivere la vita. Di viverla nei suoi aspetti più importanti e più preziosi”.

Ecco il senso di questo incontro. Io vi guardo uno per uno. Dico a ciascuno di voi: “Cammina, riempiti di Cristo, trova in lui la forza della tua vita”. Mi auguro che con l'apporto di tutti nel prossimo anno si riesca a portare questo annuncio a tutti i giovani di Foggia. Lo desidero con tutto il cuore. Vorrei con voi percorrere le vie della nostra città, dei nostri paesi per indicare Gesù, Colui che toglie il peccato del mondo. Cioè, Colui che toglie l'errore, l'inquietudine e ci fa scoprire la bellezza della vita, la gioia dell'amore, dell'amicizia, del lavoro, del servizio agli altri. Che cosa grande! Siamo chiamati a rinnovare la società giovanile che sarà la società di domani. Abbiamo il dovere di compiere tutto ciò. Non vi preparate a fare una semplice gita, lo sapete. Non è neanche un semplice pellegrinaggio. Ma, è un andare ad incontrare Gesù, a stare con Lui, per continuare a stare sempre più con Lui, affinché la nostra vita di Lui si illumini, si arricchisca e diventi il riflesso di Cristo per tutti i giovani.

Ci ritroveremo dopo l'esperienza di Parigi. Continueremo ad incontrarci. Aiutatemi anche voi a trovare le modalità per poter arrivare ai tanti giovani che sono fuori o ai margini della Chiesa. Io spesso ci penso e non riesco a trovare le vie adeguate a questo scopo. Voi potete farlo, voi sapete farlo. Voi siete il tramite più idoneo, come lo furono Andrea e Giovanni per Pietro e per gli altri discepoli.

È questo che vuole Gesù. Gesù poteva chiamare direttamente Pietro. Ma, ha voluto che fossero gli altri a chiamarlo. Ha atteso lo sviluppo degli avvenimenti. Gesù dice a me e a ciascuno di voi: “Non ti tirare indietro, non ti chiudere. Apriti alla Parola di salvezza e diventa Parola di salvezza per gli altri”.

Cerchiamo di far crescere nella nostra Chiesa la nuova giovinezza. Io amo e rispetto gli anziani. Mi commuovo dinanzi ai piccolini. Però i giovani, senza voler fare retorica, sono il domani della società. Nell'epoca in cui viviamo sono i più esposti. Hanno molti entusiasmi e molta fragilità. Noi dobbiamo portare l'entusiasmo di Cristo che deve rafforzare, irrobustire la fragilità giovanile. Io conto su di voi. È Gesù che ve lo dice attraverso il vostro Vescovo. Insieme potremo camminare per le vie della nostra città, per le vie del mondo, per far giungere a tutti i giovani il messaggio, l'invito di Cristo.

† *Giuseppe Casale*

# CURIA METROPOLITANA

## Nomine

2 Aprile 1997	<b>Don Leonardo Cendamo</b> - Rappresentante della Diocesi nel Consiglio di Amministrazione della Fondazione Banca del Monte "Domenicpo Siniscalco Ceci"
2 Aprile 1997	<b>Geom. Luciano Fischetti</b> - Collaboratore Ufficio Tecnico Diocesano
2 Aprile 1997	<b>Arch. Michele Stasolla, Prof.ssa Maria Concetta Fuiano, Ing. Salvatore Cennerazzo</b> - Consulenti Ufficio Tecnico Diocesano
2 Aprile 1997	<b>Don Tonino Intiso</b> - Delegato Vescovile per il Giubileo
2 Aprile 1997	<b>Don Pompeo Scopece</b> - Direttore Archivio Storico Diocesano
30 Aprile 1997	<b>P. Francesco De Luca</b> - Incaricato per la Pastorale Giovanile
26 Maggio 1997	<b>Don Faustino Marseglia</b> - Correttore o Assistente Ecclesiastico della nascente Confraternita di Misericordia in Bovino
26 Maggio 1997	<b>Don Giorgio Mazzocato</b> - Correttore o Assistente Ecclesiastico della nascente Confraternita di Misericordia in Castelluccio dei Sauri
30 Maggio 1997	<b>Don Luigi Paparesta</b> - Membro del Consiglio della Caritas Diocesana
30 Maggio 1997	<b>Don Gerardo Russo</b> - Membro del Consiglio della Caritas Diocesana
6 Giugno 1997	<b>Don Nicola Spagnoli</b> - Membro del Consiglio Amministrazione della Fondazione "Buon Samaritano"
6 Giugno 1997	<b>Dott. Mauro Clemente</b> - Membro effettivo del Collegio dei Revisori dei Conti della Fondazione "Buon Samaritano"
6 Giugno 1997	<b>Don Franco Conte</b> - Membro effettivo del Collegio dei Revisori dei Conti della Fondazione "Buon Samaritano"
6 Giugno 1997	<b>Dott. Oronzo Orlando</b> - Membro effettivo del Collegio dei Revisori dei Conti della Fondazione "Buon Samaritano"
6 Giugno 1997	<b>Don Bruno Pascone</b> - Membro Supplente del Collegio dei Revisori dei Conti della Fondazione "Buon Samaritano"
6 Giugno 1997	<b>Dott. Giuseppe D'Amico</b> Membro Supplente del Collegio dei Revisori dei Conti della Fondazione "Buon Samaritano"
16 Giugno 1997	<b>Don Aldo Chiappinelli</b> - Collaboratore dell'Economo Diocesano per l'amministrazione del patrimonio dell'ex diocesi di Bovino
16 Giugno 1997	<b>Don Benedetto Nicotra</b> - Assistente Ecclesiastico della Zona "Foggia Centro Gargano" dell'Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani
20 Giugno 1997	<b>Don Leonardo Cendamo</b> - Presidente del Comitato Permanente per le Festività in onore dell'Iconavetere

## Ammissioni

21 Giugno 1997	<b>Antonio Esposito</b> - Ammissione tra i Candidati al Diaconato permanente
----------------	--

21 Giugno 1997

**Sergio Zappetti** - Ammissione tra i Candidati al Diaconato permanente

## **Ministeri**

È stato istituito Lettore:

14 Giugno 1997

**Giuseppe Rossetti**

Prot. n. 142-DN-97

# **Disposizione per la processione Eucaristica nella solennità del Corpus Domini**

La celebrazione della processione eucaristica, nella solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo, costituisce un momento centrale della vita liturgica della comunità cristiana e del culto eucaristico. Tale avvenimento va vissuto in modo tale che lo stile celebrativo, tenendo conto delle consuetudini locali, presenti una unitarietà in tutta la diocesi.

Pertanto

**si dispone**

quanto segue:

1. Vi sia un'unica processione eucaristica per ogni centro urbano.
2. La processione faccia seguito alla celebrazione eucaristica solenne, durante la quale si consacri l'ostia per la processione.
3. La celebrazione eucaristica e la processione siano presiedute dallo stesso sacerdote.
4. Si provveda a mantenere i segni della consuetudine liturgica che sottolineano la particolare solennità di tale processione (piviale, ceri, velo omerale, turiboli fumiganti, eventuali infiorate).
5. Durante la processione le eventuali stazioni previste (altarini) siano collegate al senso della preghiera per tutta la comunità e non espressione di devozionismo privato, e sempre collegate a un breve momento di annuncio e di preghiera adorante.
6. Al termine della processione si preveda la benedizione eucaristica solenne.
7. La celebrazione eucaristica e la processione siano presiedute dai parroci nei centri urbani con parrocchia unica; a Bovino e S. Marco in Lamis siano presiedute dai vicari episcopali delle rispettive zone; a Deliceto e a S. Agata di Puglia dal Parroco della Chiesa Madre.
8. Durante la celebrazione eucaristica che precede la processione e durante la processione stessa è sospesa ogni altra azione liturgica ed attività pastorale.
9. Tutti i sacerdoti sono invitati a partecipare in camice e casula alla processione e a convogliare i fedeli a tali momenti celebrativi.
10. Durante la processione eucaristica è vietata ogni raccolta di offerte.
11. È compito del presidente delle suddette celebrazioni dare disposizioni per l'organizzazione della processione ed informare le autorità civili.

Foggia, 20 maggio 1997

don Franco Colagrossi  
*Vicario Episcopale*

Onde provvedere al riordinamento di tutta la materia relativa  
alle Confraternite e Pie Unioni della nostra diocesi  
noi, Giuseppe Casale, Arcivescovo Metropolita di Foggia-Bovino,  
in forza della nostra potestà legislativa,  
a norma dei canoni 7 e 8 del Codice di Diritto Canonico

**promulghiamo**

**il presente**

## **Ordinamento delle Confraternite e Pie Unioni dell'Arcidiocesi di Foggia-Bovino**

che ha valore di legge nella nostra Arcidiocesi.

- Art. 1. Il presente Ordinamento costituisce il quadro normativo concernente le associazioni di fedeli denominate Confraternite e Pie Unioni che sono soggette alla giurisdizione dell'Arcivescovo di Foggia-Bovino.
- Art. 2. Le Confraternite e Pie Unioni dell'Arcidiocesi di Foggia-Bovino sono associazioni pubbliche di fedeli laici costituite in vista dell'incremento della vita cristiana dei fedeli, del culto pubblico, e dell'esercizio delle opere di carità.
- Art. 3. Le Confraternite e Pie Unioni sono regolate dalle norme del Codice di Diritto Canonico concernenti le associazioni pubbliche di fedeli laici e le persone giuridiche, dal presente Ordinamento e dai propri Statuti.
- Art. 4. È compito del Vescovo diocesano esercitare sulle Confraternite e Pie Unioni l'alta e superiore direzione (Cfr. can. 315; 319§2 CIC) a norma del diritto comune, del presente Ordinamento e degli Statuti di ciascuna.
- Art. 5. È compito dell'Ordinario competente vigilare sulla vita delle Confraternite e Pie Unioni, curando che in esse venga conservata l'integrità della fede e dei costumi e che vengano diligentemente gestiti il patrimonio e gli altri beni.

### **Titolo I**

#### **STATUTI E REGOLAMENTI**

- Art. 6. Le Confraternite e Pie Unioni devono essere dotate di Statuti propri conformi al presente Ordinamento e approvati dal Vescovo diocesano che definiscano costituzione, titolo, sede, condizione giuridica nell'ordinamento statale, finalità specifica, identità, diritti e doveri dei soci, criteri di ammissione, governo, incarichi maggiori, amministrazione dei beni. Devono inoltre essere riportati i vincoli giuridico-canonici necessari perché producano i medesimi effetti nell'ordinamento statale (cfr., Istr. Mat. Amm. della CEI del 01.04.1992 n. 114)
- Art. 7. Le Confraternite e Pie Unioni siano dotate di un Regolamento interno deliberato dall'Assemblea dei soci e approvato dal Delegato Episcopale. Il Regolamento deve essere conforme agli Statuti. Gli Statuti prevedano le norme da determinarsi nel Regolamento.
- Art. 8. Le modifiche allo Statuto devono essere deliberate dall'Assemblea dei Soci a maggioranza dei due terzi e per avere efficacia devono essere approvate dal Vescovo diocesano.
- Art. 9. Ogni Statuto sia redatto in modo da poter essere riconosciuto nell'ordinamento statale, tenendo conto della condizione giuridica dell'associazione.

### **Titolo II**

#### **AMMISSIONE DEI SOCI**

- Art. 10. Possono essere ammessi nelle Confraternite e Pie Unioni i fedeli laici che, avendo completato l'iniziazione cristiana, sono in piena comunione con la Chiesa cattolica ed accettano gli obblighi associativi.
- Art. 11. Per l'incorporazione definitiva all'associazione come Socio Ordinario occorre aver compiuto, *ad validitatem*, il diciottesimo anno di età. È riprovata qualsiasi consuetudine contraria.
- Art. 12. Per essere validamente ammessi alle Confraternite e Pie Unioni il limite massimo è di quarantacinque anni. È riprovata qualsiasi consuetudine contraria.
- Art. 13. In casi opportunamente motivati dalla virtù di religione, coloro che hanno raggiunto il quarantacinquesimo anno possono essere ammessi con dispensa del Delegato Episcopale, su istanza motivata del Moderatore.
- Art. 14. La possibilità di ammettere uomini e donne è determinata dagli Statuti, tenuto conto delle consuetudini. In questo caso siano determinati diritti e doveri e la possibilità di elezione agli incarichi di governo.
- Art. 15. Non possono essere ammessi:
- a) coloro che hanno pubblicamente abbandonato la fede a mente del can. 316 §1;
  - b) coloro che sono irretiti da censura inflitta o dichiarata,
  - c) coloro che si trovano in posizione matrimoniale irregolare ed in particolare hanno attentato il matrimonio solo civile, sono conviventi, vivono in adulterio notorio.
  - d) coloro che sono stati dimessi da altra associazione ecclesiale pubblica.
- Art. 16. Coloro che non hanno compiuto il diciottesimo anno possono essere ammessi come aspiranti a norma degli Statuti, tuttavia non godono del diritto di voto ed elettorato.
- Art. 17. Colui che chiede di essere ammesso tra i soci deve farne domanda; essere presentato dal parroco o da altro presbitero e deve attestare con opportuna certificazione il suo stato canonico.
- Art. 18. Con l'ammissione approvata dal Consiglio Direttivo si entra in noviziato. L'ingresso in noviziato è subordinato al "nulla osta" dell'Assistente Ecclesiastico.
- Art. 19. Il noviziato duri almeno un anno e sia un periodo di iniziazione alla vita dell'associazione, al rinnovamento della vita cristiana, alla conoscenza degli impegni.
- Art. 20. Terminato positivamente il noviziato e con l'approvazione dell'Assistente Ecclesiastico, il novizio viene presentato all'assemblea che approva l'incorporazione definitiva mediante votazione a maggioranza assoluta e a scrutinio segreto.
- Art. 21. Il Regolamento preveda le cerimonie che accompagnano il progressivo inserimento nell'associazione.

### **Titolo III DIRITTI E DOVERI DEI SOCI**

- Art. 22. I soci hanno il diritto di concorrere alla vita associativa attraverso il dibattito assembleare, possono segnalare argomenti da trattare, far presenti con verità e carità i problemi che si dovessero presentare circa le scelte degli Officiali e la conduzione dell'associazione.
- Art. 23. La quota sociale, con la quale ogni membro si impegna a sovvenire alle necessità dell'associazione e alle opere di carità annesse, è determinata annualmente dall'Assemblea e il suo adempimento costituisce per i soci grave obbligo.
- Art. 24. Non si può essere iscritti come Soci Ordinari a più di una Confraternita e Pia Unione. Sono riprovate le consuetudini contrarie.
- Art. 25. La quota di iscrizione è stabilita dall'Assemblea annualmente ed è corrisposta al momento dell'incorporazione definitiva.
- Art. 26. Nella destinazione testamentaria dei propri beni ogni membro è invitato a tener conto dei bisogni dell'associazione e della Chiesa in genere.
- Art. 27. I membri delle confraternite vestono l'abito descritto negli Statuti.
- Art. 28. Gli Statuti stabiliscano quali attività siano da considerare obbligatorie e il tipo di sanzioni disciplinari annesse per gli inadempienti. I regolamenti determinino più dettagliatamente le stesse e l'ammontare delle ammende.
- Art. 29. Sia prevista la particolare situazione dei soci che, impossibilitati per anzianità, malattia o domicilio, non possono più essere Soci Ordinari. Essi non hanno più diritto di voto ed elettorato.
- Art. 30. Per giustificati e gravi motivi i soci possono chiedere la dispensa da alcuni obblighi statutari concernenti la vita dell'associazione. La concessione di dispensa spetta al Consiglio Direttivo.
- Art. 31. Sia prevista la condizione dei coniugi dei soci ed eventuali diritti e doveri.
- Art. 32. Coloro che ricevono i Sacri Ordini cessano di essere Soci Ordinari delle Confraternite e Pie Unioni.
- Art. 33. Si preveda la presenza di Soci Ordinari, dei novizi, dei Soci Onorari e di altre eventuali categorie di soci ed eventualmente di aspiranti, simpatizzanti e benefattori, precisando diritti e doveri di ciascuna.
- Art. 34. Le dimissioni dall'associazione da parte dei soci devono essere valutate e accettate dal Consiglio Direttivo.

### **Titolo IV ORGANI DI GOVERNO**

- Art. 35. Gli organi di governo guidano l'associazione per il raggiungimento dei suoi scopi, amministrazione dei suoi beni, la crescita dei suoi membri. Il presente Ordinamento prevede alcuni organismi essenziali e definisce solo alcune disposizioni. Gli Statuti e i Regolamenti provvedano a determinare ulteriormente organismi e norme.
- Art. 36. L'Assemblea dei soci è il supremo organo deliberativo a cui compete determinare le scelte di fondo dell'associazione attraverso le delibere secondo quanto indicato nel presente Ordinamento e negli Statuti.
- a) Essa è composta dai soci ordinari che godono del diritto di voto ed elettorato attivo e passivo.
  - b) È convocata ordinariamente dal Moderatore almeno una volta all'anno. Può essere convocata straordinariamente dal Moderatore o su richiesta di un terzo dei soci ordinari. La comunicazione della convocazione deve essere trasmessa al Delegato Episcopale perché, se lo ritiene opportuno, vi possa presenziare personalmente o tramite un delegato.
  - c) Per la sua validità devono essere presenti la maggioranza dei soci ordinari in prima convocazione e almeno un terzo in seconda convocazione.
  - d) La comunicazione di convocazione deve presentare l'ordine del giorno contenente le delibere proposte dal Consiglio direttivo o da altri soci tramite il Consiglio, la data e l'ora e il luogo della prima e seconda convocazione. Il testo delle delibere deve essere all'ordine del giorno perché siano approvate validamente.
  - e) Salvo particolari materie dove è previsto un *quorum* più alto, gli statuti prevedano la maggioranza assoluta per l'approvazione delle delibere.
  - f) Le delibere vengono votate in modo palese, tuttavia su richiesta di un terzo dei presenti, vengono votate a scrutinio segreto.
  - g) Gli statuti e regolamenti prevedano la presidenza dell'Assemblea, la modalità di voto, gli scrutatori, l'attuario, il procedimento nei lavori, la verbalizzazione.
- Art. 37. Il Consiglio Direttivo è costituito dal Moderatore, dal Primo e Secondo Assistente e dal numero Consiglieri previsti dallo Statuto. Ad esso partecipa anche l'Assistente Ecclesiastico senza diritto di voto. È compito del Consiglio guidare la vita ordinaria dell'associazione, svolgere i compiti affidati dal diritto, adottare decisioni che non siano riservate ad altri organi.
- Art. 38. Il Consiglio è eletto dall'Assemblea e confermato dall'Ordinario competente o dal Delegato Episcopale. Le elezioni del Moderatore e degli Assistenti devono essere fatte singolarmente. Le elezioni degli altri consiglieri si effettuino per graduatoria progressiva.
- Art. 39. Al Consiglio Direttivo sono annesse le funzioni di consiglio di amministrazione con voto deliberativo.
- Art. 40. I membri del Consiglio Direttivo, prima di entrare in possesso del proprio ufficio, prestino giuramento di fedeltà alla Chiesa nell'adempimento del loro ufficio e nella amministrazione dei beni davanti all'Ordinario competente o al Delegato Episcopale.
- Art. 41. Il Consiglio Direttivo dura in carica un biennio rinnovabile per un secondo biennio. Sono riprovate le consuetudini contrarie a questa norma.
- Art. 42. Per gravi necessità e a seguito postulazione da inoltrare all'Ordinario competente i consiglieri possono essere rieletti per il terzo biennio.
- Art. 43. Le elezioni del Consiglio si devono svolgere tra i quattro e i due mesi prima della data di scadenza. Con l'elezione e la conferma il Consiglio ha diritto all'ufficio, tuttavia ne entra in possesso solo alla scadenza del mandato del Consiglio uscente.
- Art. 44. Il Collegio dei Revisori dei conti è l'organismo eletto dall'Assemblea composto da due membri ed un supplente con il compito di verificare i conti finanziari, relazionando in Assemblea.
- Art. 45. In caso di decadenza durante il mandato di uno o più consiglieri, subentrano coloro che risultarono successivi in graduatoria. In caso di decadenza del Moderatore subentra il primo e in subordine il secondo Assistente fino al termine del mandato.
- Art. 46. Nelle votazioni si proceda sempre a scrutinio segreto quando si tratta di persone, negli altri casi a scrutinio palese. Sia determinata la possibilità dello scrutinio segreto su richiesta dei votanti.
- Art. 47. Le elezioni si svolgano a scrutinio segreto. Per l'elezione di una persona è richiesto il suffragio della maggioranza assoluta dei votanti; dopo due scrutini inefficaci la votazione verterà a maggioranza relativa sui due candidati che hanno ottenuto più suffragi nel secondo scrutinio; in caso di parità risulta eletto il più anziano di incorporazione. Per l'elezione di più persone si procede per graduatoria a maggioranza relativa di suffragi.
- Art. 48. È invalida l'elezione per acclamazione, riprovata qualsiasi consuetudine contraria.

## **Titolo V GLI UFFICIALI**

- Art. 49. Gli Statuti determinino i nomi degli Ufficiali delle Confraternite e Pie Unioni, i loro compiti e le loro insegne tenendo conto delle specifiche consuetudini. Gli Ufficiali devono essere soci ordinari.



- Art. 50. Il Moderatore assume in ciascuna Confraternita e Pia Unione il titolo conforme alle proprie consuetudini. Per essere eletto validamente Moderatore il socio deve aver raggiunto il trentesimo anno di età e deve essere membro dell'associazione da almeno dieci anni.
- Art. 51. Il Moderatore viene eletto a norma degli Statuti per la durata di un biennio rinnovabile per un secondo biennio. È compito dell'Ordinario competente confermare l'eletto.
- Art. 52. Per gravi necessità e a seguito di postulazione da inoltrare all'Ordinario competente il Moderatore può essere rieletto per il terzo biennio. Sono riprovate le consuetudini contrarie circa i Moderatori a vita o con tempi superiori a quelli prescritti.
- Art. 53. Il Moderatore è legale rappresentante dell'associazione in sede canonica e civile.
- Art. 54. Il Moderatore non può assumere ruoli di rappresentanza democratica e di governo e ruoli istituzionali nei partiti politici, né può candidarsi ai medesimi durante il suo mandato.
- Art. 55. Il Primo e Secondo Assistente assumono il titolo in uso presso ciascuna associazione. Essi coadiuvano il Moderatore e lo sostituiscono in caso di decadenza a norma degli Statuti.
- Art. 56. L'Assistente Ecclesiastico è il presbitero nominato dall'Ordinario diocesano, per un periodo di cinque anni rinnovabili, dopo aver ascoltato il Moderatore e gli ufficiali dell'associazione con il compito di accompagnare l'associazione in tutte le sue attività, garantendone l'ecclesialità.
- Art. 57. L'Assistente Ecclesiastico ha il compito di curare la formazione religiosa dei membri in accordo con il Moderatore ed il Consiglio e mettere a disposizione degli stessi il suo ministero sacerdotale.
- Art. 58. Spetta all'Assistente Ecclesiastico vigilare sull'andamento della confraternita, tenendo informato il Delegato Episcopale, vistare, per la validità, tutti gli atti deliberativi degli organismi associativi.
- Art. 59. Per le Confraternite e Pie Unioni cui è annessa una chiesa rettoriale, l'Assistente Ecclesiastico riveste anche l'ufficio di Rettore della chiesa.
- Art. 60. Il Maestro dei Novizi è il socio eletto dal Consiglio Direttivo su indicazione dell'Assistente Ecclesiastico per la formazione dei novizi.
- Art. 61. Il Segretario, scelto dal Consiglio direttivo, cura l'archivio, la corrispondenza e sottoscrive in qualità di attuario gli atti ufficiali.
- Art. 62. Il Tesoriere è il socio eletto dal Consiglio Direttivo con il compito di curare l'amministrazione del patrimonio sotto l'autorità del Consiglio stesso. Egli non deve avere con il Moderatore vincoli di parentela fino al quarto grado.
- Art. 63. Il Moderatore e gli altri ufficiali, decadono dal loro incarico raggiunti i settantacinque anni di età. È riprovata qualsiasi consuetudine contraria.
- Art. 64. È compito dell'Ordinario diocesano rimuovere dal loro ufficio per inadempienza o incapacità gli Officiali dell'associazione, dopo aver svolto opportuna indagine attraverso il Delegato Episcopale.

## **Titolo VI**

### **VITA DELLE CONFRATERNITE E PIE UNIONI**

- Art. 65. Le Confraternite e Pie Unioni vivono il proprio carisma e la propria missione nella Chiesa attraverso la sintesi tra vita liturgica, opere di carità, tradizioni locali, pietà popolare, vita fraterna e custodia dei beni culturali. Questi elementi verranno opportunamente determinati in una Regola di vita che deve ispirare il cammino spirituale delle associazioni e dei loro associati.
- Art. 66. La Regola di vita verrà predisposta dalla COCPU e approvata dal Vescovo. I nuovi confratelli dovranno accettarla al momento dell'ammissione e i confratelli già appartenenti sono invitati a farla propria.
- Art. 67. Le Confraternite e Pie Unioni procurino di inserire la propria vita associativa e il cammino dei propri membri nella più ampia pastorale parrocchiale e diocesana.
- Art. 68. Le Confraternite e Pie Unioni si dedichino con particolare impegno alla formazione catechetica dei loro membri con un programma formativo impostato d'intesa con l'Assistente Ecclesiastico.
- Art. 69. L'attività liturgica ordinaria delle Confraternite e Pie Unioni cui è annessa una chiesa aperta ai fedeli, su richiesta del Rettore e dopo l'approvazione del Consiglio Direttivo, deve essere approvata dal Vicario Episcopale del I Settore Pastorale tramite il Delegato Episcopale, ascoltato il parroco territoriale.
- Art. 70. Manifestazioni religiose esterne devono essere approvate dal Delegato Episcopale sia per il programma liturgico che extraliturgico.
- Art. 71. Nelle celebrazioni liturgiche a carattere cittadino e diocesano, le Confraternite e Pie Unioni curino di osservare quanto disposto dai relativi responsabili.
- Art. 72. Nelle celebrazioni liturgiche alle quali sono invitate insieme le Confraternite e Pie Unioni l'ordine di precedenza è determinato dall'anno di fondazione. Le Confraternite precedono le Pie Unioni. Spetta all'Ordinario diocesano competente stabilire l'ordine stabile per le celebrazioni cittadine e diocesane.
- Art. 73. Le Confraternite e Pie Unioni cui è annessa una Chiesa curino in particolare la custodia della medesima d'accordo con il Rettore cui è affidata la cura pastorale della medesima.

- Art. 74. Le Confraternite e Pie Unioni sono chiamate ad esprimere nelle loro attività quello stile di solidarietà tra i soci e di carità verso il prossimo che rende visibile e concreta la fedeltà al Vangelo. Non manchino iniziative specifiche con le quali ci si assume fattive responsabilità.
- Art. 75. L'attività legata alla gestione delle cappelle funerarie abbia sempre un significativo sapore di fede autentica, celebri e testimoni l'amore del Padre, la vittoria di Cristo sulla morte, il dono dello Spirito e dell'attesa del Regno. Il culto dei morti e le celebrazioni liturgiche ad esso riferite siano prive di qualsiasi parvenza superstiziosa e mai diano impressione di mercimonio.
- Art. 76. Responsabile, a norma del diritto, del culto pubblico e della disciplina delle celebrazioni nelle cappelle cimiteriali annesse alle Confraternite e Pie Unioni è l'Assistente Ecclesiastico delle stesse.
- Art. 77. Sia previsto nello Statuto e nel Regolamento per quanto concerne le cappelle cimiteriali, il diritto di usufruire dei loculi da parte dei soci, le condizioni, attese le norme generali del diritto, il regime di concessione della cappella, il regolamento di polizia mortuaria di ciascun centro urbano.
- Art. 78. Siano previsti i suffragi per i soci defunti e i benefattori.
- Art. 79. I moderatori delle Confraternite e Pie Unioni sono membri di diritto del Consiglio Pastorale della Parrocchia dove ha sede l'associazione.
- Art. 80. I membri delle Confraternite e Pie Unioni curino la propria formazione culturale e pastorale in rapporto alle proprie capacità secondo le proposte diocesane rivolte a tutti gli operatori pastorali.
- Art. 81. Ogni anno sia presentato all'Assemblea per l'approvazione il programma associativo predisposto dal Consiglio direttivo.
- Art. 82. Ogni associazione può introdurre nel Regolamento, attraverso delibere dell'Assemblea o del Consiglio, incarichi utili alla sua vita interna per il raggiungimento dei propri scopi.

## **Titolo VII AMMINISTRAZIONE DEI BENI**

- Art. 83. I beni delle Confraternite e Pie Unioni sono beni ecclesiastici a norma del canone 1257 del Codice di Diritto Canonico e sono soggetti alle norme del Libro III del Codice di Diritto Canonico, del Diritto Concordatario vigente nella Repubblica Italiana, delle delibere della Conferenza Episcopale Italiana e del presente Ordinamento. Si tenga inoltre presente nell'interpretazione e nell'applicazione di questa materia quanto descritto dalla Istruzione in materia amministrativa della Conferenza Episcopale Italiana del 1 aprile 1992.
- Art. 84. Gli statuti delle Confraternite e Pie Unioni devono riportare specificamente i vincoli giuridici previsti dal presente Ordinamento e dal Codice di Diritto Canonico inerenti l'amministrazione beni ecclesiastici perché risultino tali anche nell'Ordinamento statutale.
- Art. 85. Gli utili provenienti dall'amministrazione delle Confraternite e Pie Unioni siano utilizzati equilibrando le necessità di culto, la catechesi, la carità, la manutenzione dei beni e la formazione dei soci, avendo a cuore le necessità di tutta la comunità diocesana.
- Art. 86. Si incentivino la formazione culturale dei soci stanziando contributi particolari per coloro che possono approfondire la formazione cristiana in appositi istituti.
- Art. 87. Gli amministratori delle Confraternite e Pie Unioni, a norma del canone 1282 del Codice di Diritto Canonico, svolgono il loro compito a nome della Chiesa con la diligenza del buon padre di famiglia.
- Art. 88. L'inventario dei beni in proprietà ed in possesso a vario titolo, redatto in duplice originale di cui una copia all'archivio dell'associazione, l'altra in quello della Curia, deve riportare l'elenco dei beni mobili e immobili, dei preziosi, degli "ex voto" e dei beni culturali. Siano descritti dettagliatamente indicando la stima e il titolo di proprietà o di possesso. Ogni variazione allo stato patrimoniale dovrà essere annotata su entrambi gli inventari.
- Art. 89. Cambiando il Moderatore, bisogna provvedere alle consegne canoniche, secondo la prassi determinata dalla COCPU. Esse si terranno alla presenza del Delegato Episcopale.
- Art. 90. Siano diligentemente custoditi gli strumenti giuridici attestanti il titolo di proprietà o di possesso dei beni. Di essi una copia sia trasmessa all'archivio della Curia.
- Art. 91. Gli amministratori attendano alla scrupolosa custodia del patrimonio artistico e culturale, provvedendo alla sua difesa anche attraverso assicurazioni e sistemi di protezione dal furto.
- Art. 92. L'associazione ha il dovere di coprire, con adeguata polizza assicurativa, beni e persone relativamente a responsabilità civile, incendio, furti, infortuni. La mancata osservanza di questa norma onera gli amministratori per negligenza grave e libera l'associazione dalla relativa responsabilità per i danni provocati.
- Art. 93. Gli atti di straordinaria amministrazione determinati dal diritto sono soggetti al consenso dell'Assemblea dei soci.
- Art. 94. Gli statuti determinino la somma massima per l'alienazione di beni del patrimonio stabile in via ordinaria, tenuto conto delle determinazioni della Conferenza Episcopale Italiana e del Vescovo diocesano.

- Art. 95. Sono atti di straordinaria amministrazione quelli determinati dal Diritto comune, dalla Conferenza Episcopale Italiana, dal Vescovo diocesano e dagli Statuti dell'associazione.
- Art. 96. L'alienazione di "ex voto", di beni artistici e storici è atto di straordinaria amministrazione soggetto alla licenza del Vescovo diocesano con il consenso del Collegio dei Consultori e del Consiglio Diocesano per gli Affari Economici e alla licenza della Santa Sede.
- Art. 97. Per l'intervento sulle opere d'arte soggette alle leggi dello Stato occorre operare tenendo conto della relativa normativa vigente.
- Art. 98. L'intervento sulle strutture architettoniche e sulle aule liturgiche, anche riguardo alla ristrutturazione e alla decorazione o colorazione, devono ottenere l'approvazione della Commissione diocesana di Arte Sacra.
- Art. 99. L'archivio sia tenuto dal Consiglio direttivo con la collaborazione dell'archivista o segretario. Qui siano conservati il registro delle incorporazioni, lo schedario degli iscritti, il registro dei verbali dell'Assemblea e del Consiglio, il registro di cassa, i titoli dei beni, la cronaca, l'inventario e quant'altro fosse necessario per la memoria associativa.
- Art. 100. La chiesa annessa ad una Confraternita o Pia Unione è da questa amministrata.
- Art. 101. L'esercizio finanziario va dal 1 gennaio al 31 dicembre.
- Art. 102. Il rendiconto annuale, approvato dall'Assemblea, va presentato al Vicario Episcopale del IV Settore Pastorale tramite il Delegato Episcopale entro il 31 marzo. È riprovata qualsiasi consuetudine contraria.
- Art. 103. L'accettazione di offerte gravate da oneri modali è soggetta alla licenza del Vicario Episcopale del IV Settore Pastorale.
- Art. 104. Le questue devono essere autorizzate dal Delegato Episcopale e devono essere effettuate tenendo conto delle norme diocesane e di quelle concordatarie.
- Art. 105. Gli amministratori provvedano agli oneri di Messa attraverso l'Assistente Ecclesiastico a norma del diritto comune.
- Art. 106. Si osservino le norme del contratto di concessione delle Cappelle cimiteriali.
- Art. 107. I contratti di concessione delle Cappelle cimiteriali stipulati dopo l'entrata in vigore del presente Ordinamento e tutte le variazioni apportate dopo l'entrata in vigore del presente Ordinamento devono essere previamente approvati dal Vicario Episcopale del IV Settore Pastorale.
- Art. 108. Il tariffario concernente le cappelle funerarie gestite dalle associazioni sarà approvato dall'Ordinario competente, tenuto conto delle diversità di luogo.
- Art. 109. All'Assistente Ecclesiastico va corrisposta una gratifica annuale stabilita dal Consiglio direttivo d'intesa con il Delegato Episcopale.
- Art. 110. Negli statuti delle Confraternite e Pie Unioni sia detto espressamente che queste non hanno scopo di lucro.

### **Titolo VIII VIOLAZIONI, SANZIONI E PROCEDURE DISCIPLINARI**

- Art. 111. Qualora i soci dovessero trovarsi in situazioni gravemente contrarie agli obblighi contratti con l'associazione, tentata ogni via di persuasione pastorale, il Consiglio direttivo adotti a norma del diritto e con equità canonica, i debiti provvedimenti disciplinari provvisori e definitivi.
- Art. 112. I provvedimenti disciplinari hanno valore fondamentalmente medicinale e sono volti alla correzione e all'emendamento del socio oltre che alla salvaguardia dell'associazione e della comunità.
- Art. 113. È compito dell'Assistente Ecclesiastico intervenire con tutti i mezzi della carità pastorale per dissuadere prima di ogni provvedimento disciplinare il socio dalla sua condotta riprovevole.
- Art. 114. I provvedimenti disciplinari devono essere dati per iscritto, esponendo le motivazioni a norma del canone 51 del Codice di Diritto Canonico. Sospensione ed espulsione possono essere comminate solo dopo aver sentito il socio ammonito.
- Art. 115. Coloro che sono colpiti da provvedimenti disciplinari possono interporre ricorso amministrativo all'Ordinario Diocesano tramite il Delegato Episcopale a norma dei canoni 57, 221, 1734 del Codice di Diritto Canonico.
- Art. 116. Il Delegato Episcopale, a seguito di ricorso, ascoltata la COCPU, ha facoltà di sospendere l'esecuzione dei provvedimenti disciplinari, di chiedere al Consiglio di riesaminare il caso, oppure di avocare a sé la trattazione del caso e la relativa decisione.
- Art. 117. L'ammonizione viene inflitta ogni volta che si presenti un'inosservanza grave a norma del diritto. L'ammonito che non si emenda nel periodo massimo di tre mesi può essere sospeso o espulso.
- Art. 118. La sospensione è irrogata all'ammonito recidivo e comporta la perdita provvisoria dei diritti di socio, compreso quello di elettorato. Non si è privati tuttavia del diritto al loculo. La sospensione non può durare oltre i due anni.
- Art. 119. L'espulsione comporta la perdita di tutti i diritti da parte del socio, compreso il diritto al loculo. Tale disposizione ha valore retroattivo, nonostante tutti i diritti acquisiti precedentemente alla promulgazione del presente Ordinamento.

- Art. 120. All'espulso è fatto divieto di associarsi ad altra associazione pubblica di fedeli, tranne che, emendatosi, l'Ordinario diocesano non provveda a rimuovere tale divieto.
- Art. 121. L'espulsione deve essere comminata dal Moderatore e ratificata per la validità dal Consiglio Direttivo a maggioranza dei due terzi, presenti tutti i membri del Consiglio stesso e previo accertamento mediante una indagine che raccolga la memoria dei fatti accaduti.
- Art. 122. Siano espulsi dall'associazione coloro che, essendo stati sospesi, non si sono emendati o sono recidivi.
- Art. 123. I provvedimenti disciplinari devono essere comminati quando il socio abbandona pubblicamente la fede, attenta il matrimonio dopo il divorzio o con persona divorziata, è colpito da pena canonica inflitta o dichiarata, si rende responsabile di reati per i quali è perseguito dallo Stato, prende parte ad associazioni che tramano contro la Chiesa, turba la vita sociale e civile, manca gravemente agli obblighi assunti verso l'associazione.
- Art. 124. Le norme disposte nel presente titolo vincolano i membri delle Confraternite e Pie Unioni, compresi gli associati precedentemente alla promulgazione della presente legge e nonostante i diritti acquisiti.

### **Titolo IX** **IL DELEGATO DIOCESANO E LA COMMISSIONE DIOCESANA** **PER LE CONFRATERNITE E PIE UNIONI**

- Art. 125. È costituito l'ufficio di Delegato Episcopale per le Confraternite e Pie unioni dell'Arcidiocesi di Foggia-Bovino. A tale ufficio viene preposto un presbitero nominato dal Vescovo diocesano per un quinquennio. I compiti annessi all'ufficio sono stabiliti nel presente Ordinamento, nel decreto di nomina, nel Regolamento della COCPU.
- Art. 126. Viene costituita la Commissione diocesana per le Confraternite e Pie Unioni (COCPU) nominata dal Vescovo diocesano a norma del Regolamento proprio, formata da associati e delle Confraternite e Pie Unioni e da altri fedeli e presieduta dal Delegato Episcopale. Sarà suo compito favorire la formazione dei membri, predisporre la costituzione di un opportuno organismo di collegamento delle Confraternite e Pie Unioni, coadiuvare il Delegato in tutte le sue funzioni. Finalità, competenze e funzionamento verranno ulteriormente determinati in apposito Regolamento promulgato dall'Arcivescovo.
- Art. 127. Il Segretario della COCPU, nominato dal Vescovo, svolge anche le funzioni di notaio di Curia a norma del canone 483§1 del Codice di Diritto Canonico per gli atti di potestà del Delegato Episcopale ed eventualmente dell'Ordinario concernenti le Confraternite e Pie Unioni.
- Art. 128. Spetta alla COCPU, a norma del Regolamento, esaminare i ricorsi che vengono inoltrati dai soci all'Ordinario, comporre le controversie che sorgono nelle associazioni e tra le Confraternite e Pie Unioni, assumere provvedimenti disciplinari nei confronti degli Officiali.
- Art. 129. La COCPU cura i rapporti con la Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali, nominando un socio delle Confraternite e Pie Unioni come rappresentante nella stessa.
- Art. 130. La COCPU cura i rapporti delle Confraternite e Pie Unioni dell'Arcidiocesi di Foggia-Bovino con la Segreteria Nazionale Italiana e con qualsiasi organismo sovradiocesano ad esse attinente.
- Art. 131. Il Delegato Episcopale ha il compito di coordinare il lavoro degli Assistenti Ecclesiastici delle associazioni circa le linee comuni concernenti il cammino formativo e di approvare gli itinerari formativi di ciascuna associazione.
- Art. 132. Il Delegato Episcopale, ascoltata la COCPU, e da esso coadiuvato, stabilisca momenti comuni annuali per la formazione dei novizi.
- Art. 133. Il Delegato Episcopale, ascoltata la COCPU, ha diritto di veto circa l'incorporazione definitiva dei soci delle Confraternite e Pie Unioni.
- Art. 134. Qualora la scarsità dei novizi e la difficoltà a garantire un serio itinerario formativo lo suggeriscano, il Delegato Episcopale, ascoltata la COCPU e il Consiglio direttivo delle associazioni interessate, può istituire annualmente un Noviziato Diocesano per le Confraternite e Pie Unioni, con Regolamento approvato dal Vicario Episcopale del II Settore. Tale Regolamento determinerà incarichi e competenze circa il giudizio sui candidati e il programma formativo.
- Art. 135. Il Delegato Episcopale, ascoltata la COCPU, stabilisce un contributo proporzionale alle risorse che le Confraternite e Pie Unioni devono corrispondere annualmente per il funzionamento ordinario della COCPU e per la remunerazione del Delegato Episcopale.

### **Titolo X** **NORME TRANSITORIE E FINALI**

- Art. 136. Privilegi e diritti acquisiti legittimamente alla data di approvazione dello Statuto devono essere ivi riportati.

- Art. 137. Nell'erezione di nuove Confraternite e Pie Unioni si proceda secondo la prassi indicata dal Delegato Episcopale ed in via sperimentale per almeno un triennio prima di addivenire alla erezione.
- Art. 138. Le Confraternite e Pie Unioni aventi sede nelle parrocchie e quelle ospitanti parrocchie o comunque in stretta relazione con altri soggetti ecclesiali, devono stipulare con i Legali Rappresentanti opportuna convenzione indicando diritti e doveri di ciascun soggetto. La medesima convenzione deve essere deliberata dall'Assemblea dei soci ed approvata dal Vicario Generale.
- Art. 139. Le Confraternite e Pie Unioni non entrino a far parte di soggetti giuridici canonici e civili senza la licenza dell'Ordinario richiesta dal Moderatore.
- Art. 140. La condizione giuridica delle Confraternite e Pie Unioni nell'ordinamento della Repubblica Italiana è determinata a norma del Diritto Concordatario e del diritto Civile. Esse devono provvedere a far determinare la condizione giuridica nell'ordinamento statale e a conseguire la personalità giuridica. Qualsiasi richiesta di riconoscimento o di cambiamento della condizione giuridica nell'ordinamento statale deve essere previamente approvata dall'Ordinario diocesano.
- Art. 141. In caso di controversie con persone giuridiche costituite nell'ordinamento canonico, le Confraternite e Pie Unioni sono tenute ad adire il foro ecclesiastico competente.
- Art. 142. Le Confraternite e Pie Unioni non possono adire il foro civile senza la licenza scritta dell'Ordinario competente.
- Art. 143. È compito del Cancelliere della Curia trasmettere all'autorità competente il cambio della legale rappresentanza in sede civile dell'associazione.
- Art. 144. In caso di irregolarità accertate mediante indagine del Delegato Episcopale, questi, ascoltato il Moderatore ed il Consiglio Direttivo, può proporre al Vescovo diocesano lo scioglimento del Consiglio Direttivo e la nomina di un Commissario che diriga temporaneamente l'associazione assumendo tutte le funzioni proprie del Consiglio Direttivo. Il mandato del Commissario deve essere precisato quanto a competenze, tempi e all'assunzione della legale rappresentanza nel decreto di nomina.
- Art. 145. Le Confraternite e Pie Unioni possono essere soppresse dal Vescovo diocesano per giusta causa dopo aver consultato il Moderatore e i membri del Consiglio Direttivo.
- Art. 146. In caso di soppressione dell'associazione, l'Ente Arcidiocesi di Foggia-Bovino subentra in tutti i rapporti attivi e passivi. Il Vescovo diocesano, udito il Consiglio Diocesano per gli Affari Economici e il Collegio dei Consultori, deciderà la destinazione del patrimonio e degli altri beni.
- Art. 147. È compito del Vescovo diocesano interpretare autenticamente il presente Ordinamento a norma del canone 16 del Codice di Diritto Canonico.
- Art. 148. È compito del Vicario Episcopale del II Settore Pastorale, su richiesta del Delegato Episcopale, provvedere ad emanare opportuni atti amministrativi, anche in deroga al presente Ordinamento, per specifiche Confraternite e Pie Unioni che per numero di membri, difficoltà ad esprimere ufficiali o altre situazioni specifiche, necessitano di particolari adattamenti nella struttura di governo.
- Art. 149. È compito del Vicario Episcopale del II Settore Pastorale provvedere ad emanare opportune istruzioni e decreti esecutivi per applicare il presente Ordinamento.
- Art. 150. È compito del Vicario Episcopale del II Settore Pastorale dare l'interpretazione autentica in singoli casi per via amministrativa del presente Ordinamento a norma del canone 16 §3 del Codice di Diritto Canonico, nonché degli statuti di ciascuna associazione.
- Art. 151. È compito del Delegato Episcopale interpretare autenticamente i regolamenti di ciascuna associazione.
- Art. 152. Le Confraternite e Pie Unioni provvedano sotto la supervisione del Delegato Episcopale e dell'ufficio di Curia competente a revisionare, nello spirito della riforma liturgica, il proprio rituale interno.
- Art. 153. Le Confraternite e Pie Unioni dispongono di tre mesi di tempo dall'entrata in vigore del presente Ordinamento per chiedere al Vescovo diocesano l'approvazione degli Statuti revisionati a norma dell'Ordinamento. Essi devono essere corredati della ricognizione di cui all'art. 154.
- Art. 154. Le Confraternite e Pie Unioni dispongono di tre mesi dall'entrata in vigore per provvedere alla ricognizione dei titoli di proprietà e di possesso a qualunque titolo, esistenti alla data di promulgazione del presente Ordinamento. Gli strumenti giuridici attestanti la titolarità vanno trasmessi in copia conforme al Delegato Episcopale unitamente alla dichiarazione sottoscritta dal legale rappresentante.
- Art. 155. Con la promulgazione del presente ordinamento si proceda al rinnovo del Consiglio Direttivo delle Confraternite e Pie Unioni dell'Arcidiocesi di Foggia Bovino. La data delle elezioni va concordata con il Delegato Episcopale in occasione della presentazione dello statuto in vista dell'approvazione.
- Art. 156. È compito del Delegato Episcopale per le Confraternite e Pie Unioni accompagnare le associazioni nell'applicazione delle presenti norme secondo le indicazioni del suo mandato, sotto l'autorità del Vicario Episcopale del II Settore Pastorale.
- Art. 157. Gli atti amministrativi singolari di potestà dell'Ordinario e del Delegato Episcopale concernenti le Confraternite e Pie Unioni sono atti di potestà esecutiva e sono tassati a norma del Tassario della Conferenza Episcopale Pugliese e delle ulteriori determinazioni della COCPU.

Con il presente Ordinamento intendiamo abrogare qualsiasi legge precedente concernente questa materia, esso entra in vigore il 15 Agosto 1997 ed obbliga tutti coloro che vi sono tenuti *servatis de jure servandis*, nonostante qualsiasi cosa in contrario.

Dalla nostra Curia Metropolitana, Foggia, 24 giugno 1997  
*Solennità di San Giovanni Battista*

+ Giuseppe Casale  
*Arcivescovo*

Can. Pompeo Scopece  
*Cancelliere*

# ORGANISMI DI PARTECIPAZIONE

## CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO

*Il Consiglio Presbiterale diocesano, nelle riunioni del 9 e del 30 maggio u.s., ha affrontato il delicatissimo tema della vita del Seminario, del suo apporto alla formazione dei candidati al sacerdozio, con particolare riferimento alla proposta scolastica fatta tramite la scuola interna (media, ginnasio, liceo).*

*Il dibattito, svoltosi nelle due riunioni, è stato molto intenso. La prudenza ha consigliato di non adottare decisioni, che avrebbero rappresentato la rottura di una consolidata tradizione. Si è preferito adoperarsi perché il Seminario possa qualificare la sua azione formativa, avviando contestualmente un nuovo tipo di esperienza, quella di una comunità vocazionale per giovani liceali e universitari che avrà sede nella parrocchia S. Paolo di Foggia.*

*Per una più chiara comprensione di tutta la questione, pubblichiamo, oltre ai comunicati del Consiglio Presbiterale, la lettera inviata dall'Arcivescovo ai membri del Consiglio stesso e la successiva lettera con cui il Vicario generale sensibilizza sull'argomento i sacerdoti, gli Istituti religiosi, le Confraternite e tutti i Gruppi, le Associazioni e i Movimenti.*

### **1° Comunicato del Consiglio**

Venerdì 9 maggio si è riunito il Consiglio Presbiterale Diocesano sotto la presidenza dell'Arcivescovo. Dopo un momento di preghiera in cui sono stati ricordati don Filippo Carella e don Antonio Martino recentemente scomparsi, sono iniziati i lavori.

Il primo punto all'ordine del giorno era l'approvazione del contributo preparato dalla Commissione del Consiglio Presbiterale, presieduta da don Franco Colagrossi, sulla formazione permanente del clero. Tale contributo è finalizzato al Sinodo ed alla riflessione comunitaria. Il punto che viene più discusso è la divisione in fasce d'età, che è ritenuta dai più artificiosa, e soprattutto poco di aiuto a facilitare la comunione fra i presbiteri che verrebbero a trovarsi separati soprattutto fra giovani e anziani. Si preferisce proporre centri di interesse con valore pastorale oltre che culturale e spirituale. Il lavoro dei centri deve essere frutto della responsabilità dei partecipanti valorizzando, in tal modo, competenze acquisite. Al termine della discussione il testo viene approvato a larga maggioranza. Si passa al secondo punto all'ordine del giorno che viene trattato da don Domenico Mucciarone ed è la relazione della Commissione del Consiglio Presbiterale sul discernimento ed accompagnamento vocazionale. Il problema delle vocazioni è sempre più grave nella nostra Diocesi ed occorre pensare ad un itinerario che dalla scuola media accompagni fino alla teologia, pensando anche alle vocazioni di giovani adulti e di coloro che fanno un cammino di verifica senza stare in Seminario. Il Seminario inoltre, soprattutto per il fatto di avere una scuola interna, ha grosse spese e problemi di personale per l'insegnamento e per la assistenza e la formazione. Don Pierino Giacobbe, nel pomeriggio relaziona sulla situazione del Seminario particolarmente per la questione della scuola media interna. Si tratta di decidere se tenerla aperta o chiuderla. Il Vescovo premette che la eventuale chiusura della scuola non significa anche chiusura del Seminario. Poiché la discussione richiede l'acquisizione di dati ed i membri del Consiglio Presbiterale Diocesano chiedono di poter sentire i confratelli, si aggiorna la seduta al 30 maggio.

Durate la riunione vengono designati per il Consiglio della Caritas diocesana don Luigi Paparesta, Direttore della Fondazione Migrantes, e don Gerardo Russo, Direttore della "Casa del giovane".

Don Valter Arrigoni  
*Segretario*

## **2° Comunicato del Consiglio**

Il 30 maggio, presso la Curia Metropolitana, si riunisce il Consiglio Presbiterale diocesano per votare sulla mozione di chiusura della Scuola Media del Seminario. L'incontro e la conclusione della lunga discussione dello scorso Consiglio Presbiterale, arricchiti di riflessioni, confronti e da una lettera dell'Arcivescovo, che ci chiarisce alcuni elementi della questione, servono a riportare un clima di serenità e peccatezza di giudizio.

La discussione è stata molto vivace e partecipata, data l'importanza dell'argomento.

La votazione manifesta le forti perplessità esistenti nel Consiglio. L'orientamento favorevole alla chiusura della Scuola del Seminario prevale con stretto margine. Si approva la scelta di mandare i ragazzi delle medie inferiori alle Marcelline e per le Superiori ad una scuola statale. Si è d'accordo, inoltre, sull'articolazione della comunità educativa del Seminario in due gruppi distinti (Scuola Media e Scuola Superiore) con educatori diversi e con la quasi totale autonomia dell'una rispetto all'altra. Si approva la proposta dell'avvio di una esperienza di comunità di formazione al sacerdozio per giovani in luogo diverso dal Seminario e ad esso collegato.

Don Valter Arrigoni  
*Segretario*

## **Lettera dell'Arcivescovo**

Carissimi,

dopo il vivace dibattito svoltosi nella riunione del Consiglio Presbiterale del 9 maggio u.s., è necessario continuare ad approfondire con serenità e spirito di fede l'argomento che ci ha tanto appassionato, per delineare orientamenti precisi.

La pastorale vocazionale e la formazione dei candidati al ministero presbiterale esigono decisioni prudenti, ma coraggiose. Non possiamo cedere alla tentazione insidiosa del rinvio... a tempi futuri.

Abbiamo, oggi, il dovere di dare la risposta che il Signore ci domanda. Una risposta che va inquadrata in tutta l'azione educativa, rivolta ai giovani. Quello che stiamo facendo e che intendiamo fare per rendere più adeguata la pastorale giovanile non è un contrasto con l'animazione vocazionale e con l'opera che svolge il nostro Seminario. Da una più intensa e qualificata pastorale giovanile nascerà una proposta vocazionale più incisiva e verrà fuori un'impostazione formativa verso il sacerdozio più in linea con le esigenze del tempo presente.

I problemi che abbiamo davanti sono due:

- la scuola interna del Seminario;
- la proposta educativa del Seminario.

### **1. La scuola interna del Seminario**

**1.1** Nel corrente anno scolastico gli alunni della scuola del Seminario sono 53, di cui 26 seminaristi, 18 dell'Incoronata e 9 esterni. Il liceo classico interno, istituito di recente, ha solo due classi (con 1 alunno nel 1° anno e 5 nel 2°). Un seminarista frequenta il 2° magistrale presso la scuola pubblica.

**1.2** Il problema non è primariamente di natura economica. Anche se questo aspetto ha il suo rilievo. La domanda cui dobbiamo rispondere è la seguente: siamo in grado di realizzare una scuola cattolica (così come è stato chiesto da alcuni) che sia di alto livello, qualificata per gli insegnamenti, aperta ad un numero sufficiente di alunni, a tempo pieno, con proposte integrative nelle ore pomeridiane? Quando si fanno delle proposte, bisogna guardare realisticamente alle forze che abbiamo. Domandiamoci: per il prossimo anno possiamo disporre di un responsabile della scuola, qualificato e capace di sviluppare un'azione promozionale in tutta la Diocesi? Troveremo gli insegnanti, preparati e motivati a condurre un'azione culturale, fortemente raccordata con la proposta educativa cristiana? Il Seminario è in condizione di seguire quotidianamente l'opera che si svolge nella scuola raccordandola fortemente con la sua proposta educativa? Che si è fatto finora? E, se non si è fatto, quali ne sono le ragioni? Scuola cattolica non può dirsi una qualunque scuola che a stento riesce a seguire i programmi governativi, senza avere la capacità di avere una sua autonomia proposta culturale.

**1.3** A questo punto, invito a considerare anche i problemi economici. Se tutto quello che ho detto sopra si potrà realizzare, io sarei pronto a spendere anche più di quanto oggi si spende per la scuola (una scuola del tipo sopra indicato, non costerebbe meno di 2 miliardi l'anno). Ma, in caso contrario non vedo a quale scopo continuare a tenere in piedi l'attuale struttura.

Inviare gli alunni alla scuola esterna (delle Marcelline o dello Stato) non dovrà comportare un disinteresse da parte del Seminario circa i problemi della loro formazione culturale, ma esigerà un impegno quotidiano (con l'apporto anche di collaboratori esterni), per seguire i seminaristi nel loro "iter" scolastico, verificando e integrando quanto dà la scuola.

## **2. La proposta educativa del Seminario.**

**2.1** Chiudere la scuola interna non significa esprimere sfiducia nel Seminario, né dichiararne l'atto di morte. Significa rivedere la proposta del Seminario (tenendo conto anche delle scelte di quasi tutte le diocesi che non hanno più la scuola interna) e attivare un itinerario educativo che ci consenta di concentrare l'impegno sul cammino vocazionale dei ragazzi, che vanno inseriti in un ambiente di famiglia, attento ai rapporti interpersonali e di gruppo. Qui nascono molti problemi relativi alla presenza in Seminario di pre-adolescenti di scuola media e di giovani più maturi, alla esigenza di ambienti, di metodi e di educatori diversi. Sono problemi seri che dobbiamo affrontare tenendo presenti le forze di cui disponiamo.

**2.2** Vi invito a riflettere, inoltre, sui seguenti dati:

- durante il corrente anno scolastico, gli alunni della scuola media provengono per la maggior parte San Marco in Lamis (I media, 5 su 6; II media, 2 su 4; III media, 4 su 6; quindi: 11 su 16);

- 5 soltanto provengono da parrocchie di Foggia (Spirito Santo, B.M.V. Madre della Chiesa, Cattedrale, S. Giovanni Battista, S. Michele);

- il numero degli alunni di scuola media che continuano nel ginnasio si assottiglia fortemente (in IV ginnasio abbiamo 2 alunni; in V ginnasio 2 alunni; in 2° magistrale 1 alunno; 1° liceo classico 1 alunno; in 2° liceo classico 5 alunni. Di tali alunni 7 su 11 sono di San Marco in Lamis (i due terzi). I tre alunni che provengono da Foggia appartengono alle parrocchie di Regina della Pace, S. Pietro, S. Francesco Saverio.

**2.3** Dopo l'ordinazione presbiterale nel 1979 di tre sacerdoti nativi di S. Marco in Lamis (Giacobbe, Giuliani, Spagnoli), solo nel 1991 ne è stato ordinato un altro (Paglia), peraltro entrato nel Seminario Teologico senza essere passato dal diocesano.

Negli ultimi tempi, nessuno degli alunni provenienti da S. Marco è passato al Seminario Teologico.

Degli attuali sei seminaristi di Teologia, uno solo proviene dal Seminario diocesano.

Sono dati che invitano a riflettere seriamente.

**2.4** Le due comunità ipotizzate a livello di scuola media e di scuola superiore esigono diversità di educatori e di metodi educativi. Bisogna pensarci seriamente. Mi auguro che ci sia la disponibilità delle Suore Oblate del S. Cuore. Altrimenti, ritengo molto difficile affrontare il problema con le sole nostre forze. Si tenga presente che i sacerdoti del P.I.M.E. al termine dell'anno in corso lasceranno il Seminario. Più volte si è parlato di avviare un'esperienza formativa di giovani parallela a quella del Seminario, con una impostazione tipo famiglia (in una parrocchia). Se si è orientati in questo senso, bisogna definirla e realizzarla nel prossimo anno scolastico. Qualcuno ha fatto riferimento alla benemerita opera svolta da don Matteo Nardella. Perché non riproporla?

Ritengo di aver illustrato le ragioni per cui è necessario dare orientamenti precisi al Vescovo per non continuare a lamentarci, prolungando situazioni ormai insostenibili.

In coscienza, non mi sento di tacere e di attendere!

Chiedo a voi presbiteri, consiglieri del Vescovo, di assumere le vostre responsabilità.

Siamo prossimi alla Pentecoste. Lo Spirito Santo ci illumini e ci dia la forza per dare al mondo di oggi la nostra testimonianza di fede.

Vi saluto con tanto affetto.

Foggia, 11 maggio 1997

Solennità dell'Ascensione del Signore

†Giuseppe Casale  
*Arcivescovo*

## **Lettera del Vicario Generale**

A tutti i sacerdoti  
Agli Istituti Religiosi  
Alle Confraternite  
Ai Gruppi Associazioni e Movimenti



Carissimi,

l'Arcivescovo, nel porre all'ordine del giorno dell'ultimo consiglio presbiterale la questione "scuola nel Seminario", ha inteso soprattutto provocare la comunità sacerdotale ad una seria ed approfondita riflessione su di un problema di estrema attualità. Il dibattito, che ne è seguito, ha evidenziato che se non si risolvono a breve termine i problemi didattici (scarsità di alunni) e quelli economici (scarsità di fondi), la scuola in seminario dovrà essere inesorabilmente chiusa.

Ma la crisi della scuola è solo l'ultimo campanello d'allarme per una situazione vocazionale che di un giorno in giorno si fa più pesante:

- gli attuali seminaristi (circa trenta nel minore, e solo quattro nel maggiore) provengono da dieci parrocchie (quasi sempre le stesse in questi anni) sulle 54 esistenti nel territorio diocesano;
- tra il 1996 e il 1997 sono deceduti cinque sacerdoti diocesani e quattro religiosi, mentre nello stesso periodo è stato ordinato un solo sacerdote diocesano e solo nel 1998 avremo altri due sacerdoti diocesani;
- per permettere ad alcuni parroci di usufruire del canonico mese di ferie, ci siamo dovuti rivolgere a sacerdoti africani e dell'est europeo, studenti nelle università romane.

Il problema non si affronta né si risolve con una breve lettera del Vicario generale, ci sarebbe bisogno di un più ampio dibattito diocesano (sacerdoti e laici insieme), che offrisse analisi e soluzioni efficaci, e certamente il Sinodo qualcosa su questo tema dovrà dire.

Nel frattempo, però, non possiamo restare con le mani in mano e qualche progetto è già in cantiere:

- l'équipe del seminario sta elaborando un progetto differenziato di formazione per i ragazzi delle scuole medie, e per quelli del ginnasio e liceo;
- in una parrocchia di Foggia il prossimo anno si darà avvio ad una comunità vocazionale, per giovani liceali e universitari;
- la scuola in seminario da quest'anno sarà mista, con la possibilità di un pullman che accompagni gli studenti a scuola e li riporti a casa;
- il Centro diocesano vocazioni proseguirà nel suo lavoro vocazionale, già sperimentato con un certo successo quest'anno specie con i ministranti minori di alcune parrocchie.

Ora vi chiedo di sensibilizzare il popolo di Dio su questo tema, anche in un periodo, quello estivo, pastoralmente poco attivo. La presente lettera sarà accompagnata da un manifesto da affiggere da subito nelle vostre chiese, negli oratori parrocchiali, nelle sale di riunione. Alla fine dell'estate avremo modo di parlarne più esplicitamente in un incontro di clero.

A tutti buon lavoro e buone vacanze.

Foggia, 3 Luglio 1997

don Fausto Parisi  
*Vicario Generale*

## CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

Il Consiglio Pastorale Diocesano è stato riconvocato il 17 maggio 1997, alle ore 16,00, presso la Parrocchia di S. Giuseppe Artigiano, per procedere alla elezione dei dieci rappresentanti laici del Consiglio stesso in seno all'Assemblea Sinodale, atteso che la riunione del 3 maggio 1997 è risultata infruttuosa per mancanza del numero legale.

Le votazioni e lo scrutinio si sono regolarmente svolti, previa costituzione del Seggio Elettorale, composto da Don Fausto Parisi - Vicario Generale - (Presidente), Isa Macchiarulo e Isa Palmieri (scrutatrici) e Matteo Guerra (attuario), secondo le prescrizioni del Decreto Arcivescovile 070-DN-97 dell'8.3.1997 e delle disposizioni della Commissione Elettorale Centrale del 14.4.1997.

Il seggio è stato dichiarato chiuso alle ore 17,40 e il Presidente ha comunicato i risultati dello scrutinio all'Assemblea.

M. Matteo Guerra  
*Segretario*

## CONSIGLIO EPISCOPALE

Il Consiglio Episcopale in questo secondo trimestre 1997 si è riunito nelle seguenti date: 08-04; 22-04; 27-04; 10-06; 21-06.

Anche in questo periodo l'attenzione del Consiglio è stata rivolta in prevalenza al Sinodo diocesano, al progetto del 2° Strumento di lavoro, alla designazione dei sinodali invitati dall'Arcivescovo, ai costi dell'assise.

Molto impegno si è profuso nel valutare la situazione del Seminario diocesano prima e dopo il dibattito in Consiglio Presbiterale e nel prendere le conseguenti decisioni.

Si è dibattuto ampiamente dell'avvicendamento dei parroci nominati *ad tempus* di prossima scadenza e dei parroci nominati a tempo indeterminato. È emersa, da più parti, l'opportunità di un dibattito più ampio in sede opportuna per operare quelle scelte di fondo sulla conduzione pastorale delle comunità parrocchiali che favoriscono la continuità nell'avvicendamento dei parroci.

Presentiamo per titoli le altre questioni salienti trattate.

Decisioni sul Comitato feste patronali a Foggia, decisioni sulla celebrazione del Corpus Domini, valutazioni sul settimanale "Voce di Popolo", provviste di uffici.

don Michele Di Nunzio  
Segretario

# VITA DELLA COMUNITÀ DIOCESANA

## “Etica sessuale e bioetica oggi: difficoltà e prospettive”

*Il 10 maggio, organizzato dall'Ufficio Catechistico diocesano, in collaborazione con il Consultorio diocesano "Il Faro", il Centro insegnante metodo Billings e il Centro diocesano per la Pastorale familiare, si è tenuto, presso la Sala Teatro della Parrocchia dei SS. Guglielmo e Pellegrino, il Convegno dal tema: "Etica sessuale e bioetica oggi: difficoltà e prospettive". È intervenuto Mons. Elio Sgreccia, Vice Presidente della Pontificia Accademia per la Vita e Direttore del Centro di Bioetica dell'Università del "Sacro Cuore" di Roma. L'incontro si è svolto con la formula "domanda-risposta". Riportiamo i dieci quesiti rivolti a Mons. Sgreccia e gli interventi conclusivi del Direttore dell'Ufficio Catechistico e dell'Arcivescovo.*

### Prima domanda

**1) Molti accettano la fede, ma nel campo della sessualità pensano: "Qui la Chiesa deve farsi gli affari suoi" e pensano anche che "quando uno è sposato può fare tutto ciò che vuole".**

*Siccome, pare che risultino discordanze, su questo punto, anche tra i sacerdoti, chiediamo:*

*a) fin dove giunge l'insegnamento della Chiesa in materia di etica sessuale?*

*b) L'insegnamento dell'Humanae Vitae, sull'intrinseca malizia della contraccezione, è una dottrina definitiva ed irreformabile (Pontificio Consiglio per la Famiglia, Vademecum per i confessori su alcuni temi di morale attinenti alla vita coniugale, n. 4).*

*Perché alcuni considerano l'Humanae Vitae come "optional", cioè solo come un'opinione teologica di una scuola, che magari il prossimo Papa "progressista" abolirà?*

*c) Vi sono altri significati della sessualità oltre quello unitivo e procreativo?*

### Mons. Elio Sgreccia

Consentitemi, innanzitutto, di dirvi la mia sorpresa. Pensavo di incontrarmi con un gruppetto di persone impegnate nella pastorale familiare che, in maniera familiare, mi avrebbero posto delle domande alle quali avrei cercato di rispondere.

Invece mi trovo davanti “ad occhio e croce” a più di 300 persone e, credo, tutte qualificate. È per me, una sorpresa e una gioia.

Inoltre, questa riunione di persone è presieduta dal Vescovo diocesano che desidero salutare ed ossequiare e con cui sono amico da lunga data.

Ringrazio naturalmente anche la dott.ssa Francesca Iuspa che mi ha presentato, don Guglielmo Fichera e tutti quelli che lavorano a questo meraviglioso impegno pastorale.

Le dieci domande preparate dalla Scuola e che mi sono state già inviate in precedenza, sono state tutte scelte con molta pertinenza.

Rispondo alla prima. Cosa c'entra la fede con la sessualità?

*La fede riguarda tutta la persona*

Il credente sa bene che la fede riguarda tutta la persona, riguarda tutto quello che la persona porta dentro, tutto quello che la persona fa, tutto quello che la persona ama, e anche gli obiettivi che la persona si pone nel suo cammino.

La fede non riguarda “qualcosa”, ma riguarda ciascuno di noi nella sua pienezza di vita.

Noi non siamo divisi in due parti separate:

\* lo spirito, e quindi la preghiera, l'incontro con Dio, i sentimenti, la carità, ecc.

\* e il corpo, che potrebbe andare per conto suo, che cioè avrebbe tutta un'altra “storia”.

Nell'uomo il corpo e lo spirito fanno un tutt'uno: il nostro corpo è spiritualizzato e il nostro spirito è incarnato.

La sessualità riguarda tutta la persona, corpo, cuore e spirito.

Nell'uso della sessualità è implicata la storia della persona: se fosse una realtà da poco, una realtà trascurabile, marginale, non si soffrirebbe tanto. In essa, invece, è coinvolto tutto l'amore di una persona per un'altra persona, ci si gioca il proprio destino, l'avvenire.

C'è di mezzo l'amore dello sposo per la sposa e viceversa, c'è di mezzo la vita dei figli, c'è di mezzo la famiglia nel suo insieme: tutti questi valori sono scritti nella sessualità.

La riprova che si tratta di una dimensione che prende tutta la persona consiste nel fatto che là dove questo valore è vissuto bene c'è serenità, c'è capacità educativa, c'è dialogo, c'è aiuto reciproco tra gli sposi e tra genitori e figli.

Là dove, invece, questo valore affettivo e questa vita di unione è incrinata ci sono ferite.

Qualche anno fa ho partecipato ad una riunione di ministri europei, sulla famiglia. Si trattava di ministri tutti responsabili, nei loro paesi, del Ministero della famiglia. Il ministro della Svezia, che era una donna, disse che nella Svezia c'erano:

\* il 50% di divorzi

\* il 30% di figli che vivono senza genitori, fuori della famiglia

\* e delle spese insopportabili per la droga, il disagio sociale, la violenza, l'aumento dei suicidi.

Per cui avevano deciso due cose:

\* riproporre ai giovani il valore della famiglia tradizionale (padre, madre e figlio)

\* rivedere tutto quello che era stata l'educazione sessuale nelle scuole, impostata in maniera liberalistica negli anni 1965-70.

Quindi, il valore della sessualità tocca tutta la persona, tocca tutta la sua storia, tocca tutta la vita umana, tocca l'amore sposo-sposa, tocca la famiglia e la vita dei figli e, indirettamente, anche il benessere della società.

E, quindi, la Chiesa come fa a disinteressarsene?

Vorrebbe dire che non ha “a cuore” il bene dei suoi figli, vorrebbe dire che non le importa della famiglia, che non le interessa la pace familiare, che non le interessa la vita umana, se la vita umana viene accolta o rifiutata, significherebbe che non ha “a cuore” tutto quello che è scritto nella famiglia umana.

Inoltre, vorrebbe dire che trascura la Bibbia perché lo scopo della creazione dell'uomo e della donna è scritto fin dalle prime pagine della Bibbia.

Alla creazione dell'uomo e della donna Dio ha affidato:

a) il completarsi della persona, l'uno nell'altro: “l'uomo si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne” (Gen 2,24);

b) la riproduzione della specie: “siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra” (Gen 1,28).

### *Analogia tra Matrimonio ed Eucarestia*

Nel N.T., poi, Gesù Cristo ha istituito il Matrimonio come Sacramento, per cui l'amore degli sposi, quando è consacrato da Dio, nei battezzati, viene unito all'amore della Trinità (cfr. *Gaudium et Spes*, n. 48 d), del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, per cui non è più solo semplicemente amore umano, sempre bello e sempre grande, ma ci troviamo di fronte ad un amore umano e divino.

Come l'ostia, prima della consacrazione, è solo pane ma, dopo la consacrazione, è tutt'altro, è Cristo stesso, così gli sposi, prima del Matrimonio, sono due creature umane, cristiane, ma dopo il Sacramento del Matrimonio il loro amore è sposato all'amore trinitario, ma prima di tutto è arricchito dell'amore di Cristo.

Dopo il matrimonio-sacramento essi sono una comunità umano-divina, ad immagine della comunione delle Persone trinitarie.

Quindi non è possibile che la Chiesa non si occupi della famiglia fondata sul matrimonio-sacramento, di questa che è una "chiesa domestica", come ha detto il Concilio (*Lumen Gentium*, n. 11 d).

Allora, la risposta alla domanda: "Fin dove giunge l'insegnamento della Chiesa in materia di etica sessuale?" si trova nel fatto che la Chiesa, in materia sessuale, ha a cuore tre grandi valori:

- 1) il bene delle persone coinvolte nel matrimonio, quindi il matrimonio;
- 2) il bene dei figli che nasceranno da quel matrimonio;
- 3) l'unione di quel matrimonio, di quella famiglia, con Cristo Salvatore perché i coniugi e i loro figli sono cristiani.

Questo fa sì che i due sposi devono sempre interrogarsi davanti a Cristo se il loro stile di vita aiuta il loro bene, realizza l'amore reciproco, se aiuta il bene dei figli, se li mantiene tutti in comunione con Cristo.

La Chiesa, dunque, non interferisce direttamente su quelli che sono i comportamenti quotidiani: ad esempio su cosa deve fare il marito per rendere più gioiosa la vita della moglie e viceversa; su come si deve comportare quando sta male, quando sta bene; su come deve parlargli, come deve manifestargli l'affetto, ecc.

La Chiesa, però, dice ai due sposi che diventano "una persona sola", che essi devono curare continuamente l'uno il bene dell'altro e che hanno in consegna la responsabilità dei figli: il loro numero, l'eventuale loro distanziamento, che devono decidere davanti a Dio, tenendo conto di alcune cose che diremo. Essi devono mantenere la loro vita aperta a Dio.

L'azione della Chiesa, dunque, non è un'ingerenza, ma un accompagnamento, un arricchimento, consiste nel fornire un aiuto perché gli sposi possano vivere la loro pienezza di vita, la loro pienezza di amore, la loro pienezza di comunione con Dio.

### *L'Humanae Vitae*

L'insegnamento dell'*Humanae Vitae* riguarda un fatto molto importante che si è verificato in questo secolo e di cui ancora non vediamo tutte le conseguenze: la separazione della dimensione procreativa dalla dimensione unitiva, nell'atto coniugale.

L'unione degli sposi è costituita - come dice la pagina biblica - per:

\* unirli tra di loro

\* e per aprirli al dono della vita che Dio dà.

Dono della vita in cui Dio interviene direttamente, creando lo spirito di ciascuno di noi.

Là dove l'uomo decide di intervenire in maniera tecnica, programmata - ed è la prima volta che si verifica nella storia dell'umanità - e vuole separare le due dimensioni, bloccare l'aspetto procreativo, l'apertura alla vita, per potersi semplicemente giovare della sola unione sessuale, operando in questo modo snatura l'atto coniugale.

Non è più l'amore umano nella sua pienezza, nella sua totalità; l'amore umano è trasformato, non solo non è più procreativo ma non è più neanche veramente unitivo.

Questa separazione che si è cercato di operare per impedire i concepimenti, per impedire la comparsa della vita, fa sì che tutta la sessualità dell'uomo e della donna prenda una inclinazione egoistica.

Non è più la sessualità secondo il progetto di Dio, quella che è uscita dalle mani di Dio: non consiste più nel donarsi pienamente l'uno all'altro, ma ci si ritrova in un altro tipo di esercizio; non è più l'esercizio dell'unione delle persone nella loro pienezza e nella loro totalità.

### *Pillola anticoncezionale e Massoneria*

Voglio sottolineare un fatto importante

Quando negli anni '65 ancora non era comparsa in commercio la pillola anticoncezionale, ma la si stava preparando nei laboratori, un francese che si chiama Pierre Simon, capo della Massoneria francese che ha scritto un libro dal titolo "La vita avanti a tutto" (un titolo allusivo) esortava i medici e i ricercatori ad introdurre questa separazione, tra vita ed amore, tra procreazione ed unione sponsale, dicendo che questo, col tempo, avrebbe trasformato la famiglia, avrebbe distrutto la famiglia; avrebbe fatto sì che l'uomo e la donna non avessero più bisogno della famiglia.

E siccome lui a questo aspirava, diceva che ci sarebbe stato un grande cambio di cultura e anche il concetto di uomo, di donna (antropologia) il concetto di vita, col tempo, sarebbe stato rovesciato rispetto all'antropologia completa, all'antropologia cristiana (per il legame tra antropologia e sessualità cfr. *Familiaris Consortio*, n. 32).

Questo era il disegno e questo rimane il dinamismo proprio della contraccezione perché essa, alla lunga, distrugge l'amore umano nella sua pienezza, distrugge il vincolo forte che unisce paternità e maternità, incide su di essi: toglie dall'amore la paternità e la maternità, cerca di eliminarle il più possibile e, così, la famiglia non è più famiglia.

### *Papa Paolo VI: un profeta*

Ecco, allora, che la sapienza dello Spirito Santo, che ha sempre guidato la Chiesa, ha illuminato Papa Paolo VI nel momento della massima euforia per la pillola, quando essa veniva sentita come strumento della liberazione della donna, nell'ambito di quella che fu chiamata la "rivoluzione sessuale", in modo che, attraverso la pillola, come diceva un filosofo, la donna si potesse liberare:

- \* dalla famiglia che, secondo lui poteva diventare la prigione del matrimonio, che poteva costituirsi come repressione;
- \* e da ogni morale, una morale che potesse rappresentare dei fini da costruire, mentre invece si riteneva che bisogna lasciare semplicemente la libertà (e la donna) giocare con se stessa.

In un momento come quello, il più difficile della storia di quegli anni e forse dei decenni futuri (ancora, infatti, risentiamo di quella frattura), Papa Paolo VI ha detto: "No alla contraccezione", riprendendo e ribadendo quanto era stato già detto da Pio XI e da tutta la Tradizione della Chiesa che ha visto sempre, nell'unione degli sposi, qualcosa di sacro che li unisce prima a Dio creatore, poi tra di loro, poi con i figli. Papa Paolo VI ha ribadito l'inscindibilità dell'aspetto procreativo e dell'aspetto unitivo.

Sono solo questi due i valori della vita coniugale, chiede la domanda?

Certamente ci sono tanti altri valori, ma tutti si ricollegano con questo fatto:

- \* o l'amore è unitivo, è aperto alla procreazione e allora è un amore pieno, umano, quell'amore che Dio ha inscritto nella nostra stessa persona,
- \* oppure è un amore che frana verso l'egoismo e, pian piano, distrugge la paternità e la maternità, distrugge la famiglia e considera il figlio non più come un dono, ma come un ostacolo, come una minaccia.

*Il vero progresso nella fede consiste nell'aggiungere "vero" a "vero"*

L'insegnamento dell'*Humanae Vitae* è irreformabile. Ormai, questo è stato chiarito.

L'insegnamento della Chiesa in fatto di dottrina e di morale ubbidisce alla "legge della continuità": un Papa non può dire il contrario di quello che ha detto un Papa precedente.

Il progresso della fede - diceva già Pio XII - consiste nell'aggiungere "vero" a "vero".

Quindi si può spiegare di più, si possono illuminare nuovi problemi che sorgono, si può capire più a fondo, ma non si può mai dire il contrario di quello che è stato detto; non capiterà mai che la Chiesa Cattolica chieda ai vostri figli quello che non ha chiesto a voi, oppure che proibirà ai figli quello che ha consentito ai genitori, sarebbe una Chiesa contraddittoria e Cristo non ha voluto una Chiesa così "volubile", ma infallibile.

*Dissenso ecclesiale e magisteri alternativi*

"Perché alcuni considerano l'*Humanae Vitae*, come un "optional", cioè solo come un'opinione teologica di una scuola?", chiede ancora la prima domanda.

Viaggiando all'estero ho trovato, qualche volta, dei settori della Chiesa che consideravano una "opinione" il Magistero della Chiesa: una opinione rispettabile, ma pur sempre una opinione.

C'è in giro una specie di magistero alternativo, sorto proprio ai tempi dell'*Humanae Vitae*: il cosiddetto dissenso ecclesiale. Dobbiamo sapere che si tratta di una forma ereticale, subdola.

Questa forma ereticale si prende l'ardire di dire: "sono più 'Papa' io del Papa, quindi la mia opinione vale più della sua".

Soltanto che qui c'è un'ignoranza teologica, qualche volta anche un'ignoranza dei fatti, della portata dei fatti.

Oggi siamo di fronte anche alla procreazione artificiale, dove si presenta la stessa questione: la separazione della procreazione dall'unione, procreazione che si vuole ottenere per forza, tecnicamente, anche al di fuori dell'unione sponsale; si tratta di dividere, e sempre più gravemente, la sessualità dalla procreazione.

Oggi ci si accorge che nel ponte che unisce in maniera inscindibile, nella unione sponsale, la ricerca del comportamento di vita degli sposi (significato unitivo) e l'apertura alla vita (significato procreativo) è un punto indelebile, importantissimo, antropologicamente il più intimo e delicato che possa esistere nell'equilibrio della famiglia e del matrimonio.

"Vi sono altri significati oltre quello unitivo e procreativo?", chiede, infine, la prima domanda.

Li accennavo già prima: il significato del conforto, della gioia, del sostegno reciproco, il significato sacramentale. Sì, ci sono altri significati ma si connettono tutti con quelli che ho indicato:

- a) favorire l'unione
- b) apertura alla vita.

Amore e vita sono uniti in Dio e sono anche inscindibili nella coppia umana creata ad immagine e somiglianza di Dio. Nel libro della Genesi, quando è detto "Dio creò l'uomo a sua immagine e somiglianza", subito dopo è detto "maschio e femmina li creò", cioè la somiglianza con Dio sta nella comunione di vita e di amore: questo c'è nella Trinità, questo c'è anche nell'uomo (cfr. *Familiaris Consortio*, n. 11).

Ecco che così tocchiamo il cuore, l'interno della vita divina e, insieme, tocchiamo il cuore, il punto più interno, della vita del matrimonio e della famiglia, dell'uomo stesso.

Si tratta di un punto estremamente delicato; trattarlo con superficialità e con marginalità e mettersi nella posizione di chi dice: "Io ne so più del Papa polacco", vuol dire una rozzezza, anche pastorale, che non dovrebbe neanche essere pronunciata, vuol dire anche seminare uno smarrimento nei fedeli di cui porteremo, certamente, la responsabilità.

### *L'unione interna della Chiesa condiziona la sua capacità missionaria*

Ho avuto modo, in altra occasione, con Mons. Casale di dire che noi saremo adatti alla conversione, a fare la proposta a chi non crede, dal giorno in cui cominciamo ad andare fortemente uniti in ciò che è la nostra fede.

L'unione interna della Chiesa condiziona la sua capacità espansiva.

Molte volte, girando, mi capita di essere chiamato a ricordare questo aspetto decisivo ed importante, e quando a proposito della fecondazione in vitro, dell'aborto, ecc. mi sento dire: "Ma lei non sa che il teologo tale dice il contrario di quello che lei dice?". Io rispondo che lo so e aggiungo subito che, da parte mia, mi sento meno prestigioso come teologo, ma più confortato dal Magistero della Chiesa.

Però voi sapete che questo dissenso, questa frattura, fa male.

La capacità espansiva della Chiesa nel mondo è condizionata dalla unità di fede e di morale al suo interno. Se non c'è questa unità interna, non dico che è meglio non presentarsi, ma certamente viene svigorito il nostro insegnamento.

### **Seconda Domanda**

*2) Quali sono, a suo avviso, le cause principali della crisi, nella pratica dei fedeli, dell'autentica etica cristiana? In particolare, Le chiediamo:*

*Qual è stato il ruolo della cosiddetta "rivoluzione sessuale"? È stata solo positiva?*

*Qual è il ruolo del relativismo, del secolarismo, del falso concetto di libertà e di indipendenza (si pensi agli slogan tipo "l'utero è mio e me lo gestisco io");*

*Qual è stato il ruolo giocato dalle ideologie politiche e dalle politiche sociali, nella determinazione della crisi attuale?*

*L'ascesi e il dominio di sé, citati due volte dal Vademecum per i confessori (nota 35 e n. 15), le risulta che siano sufficientemente catechizzati, oppure vengono svalutati e quasi ridicolizzati?*

*Alcuni svalutano l'autorevolezza del Magistero della Chiesa dicendo: "il Papa parla ma la sua è solo l'opinione di un polacco"; "fino a quando non si fa una bolla dogmatica, il Magistero ordinario non è da ascoltare"!*

### **Mons. Elio Sgreccia**

Molte volte mi capita, sia dove insegno, alla Cattolica, sia nelle conferenze a cui sono chiamato, di ricostruire il percorso storico di questi ultimi 50 anni, per vedere come è venuta fuori la situazione in cui ci troviamo, in materia di sessualità.

### *Percorso storico per individuare le radici della crisi attuale*

Certamente il primo fattore che ha inciso sulla crisi attuale è stato quello legato alla cosiddetta rivoluzione sessuale.

Ha la sua incidenza anche S. Freud, il quale ha detto che la sessualità in noi è tutto e che non è la persona che si esprime attraverso la sua sessualità ma, al contrario, è la sessualità - dice lui - che, essendo un istinto originario ed originante, costruisce tutta la persona, tutti i suoi comportamenti, quelli normali e quelli anormali.

Contro questo istinto non ci sarebbe niente da fare se non difendersi con certi meccanismi, ma si tratta comunque, di un istinto fondamentalmente inconscio che non è possibile dominare del tutto.

Se si prova a dominarlo gli viene la nevrosi. Si possono soltanto - dice lui - usare i cosiddetti meccanismi di difesa che però, a volte sono positivi, a volte negativi: l'aggressività, la compensazione, la sublimazione, ecc.

C'è stato poi il marxismo che ha considerato la sessualità come una forza-lavoro, una forza produttiva, perchè produce anzitutto il capitale-uomo.

Nel capitale quello che conta è prima di tutto il lavoratore e il lavoratore lo si produce in quella "fabbrica" che per i marxisti è la famiglia.

La famiglia sarebbe come una "fabbrica", e quindi lo Stato che regola tutte le fabbriche e tutta l'economia, si mette a regolare anche la famiglia nella posizione collettivista.

Il piano quinquennale comunista doveva stabilire quanti figli dovevano avere le singole famiglie e come si doveva pianificare la famiglia.

Ugualmente anche la donna doveva andare a lavorare, perchè è forza produttiva anche la donna, e se la donna si trova incinta e quindi non può andare in fabbrica, allora bisogna permetterle l'aborto.

La prima legge sull'aborto - voi sapete - è stata fatta in U.R.S.S. nel 1920, subito dopo la rivoluzione, per permettere alla donna di lavorare eliminando il fastidio di essere incinta.

Questo tipo di ideologia che riduce tutta la famiglia a forza produttiva (e produttiva per lo Stato!), ha avuto un riflesso anche nel campo femminista.

Il femminismo marxista ha detto in Francia con Simon De Bouvar, la compagna di J.P. Sartre, che la donna aveva avuto finora, nella società borghese, dei ruoli imposti dal maschio, ruoli che sono:

- \* fare figli
- \* la cucina
- \* andare in Chiesa.

Questi ruoli della donna dovevano essere rifiutati perchè impediscono alla donna di essere pienamente emancipata, pienamente inserita nella società produttiva.

Nel rifiutare questi ruoli la donna era invitata a mettere in secondo piano anche la maternità. Non si puntava ad eliminare del tutto la maternità (perchè così l'umanità si esaurirebbe), ma a metterla in secondo piano.

Secondo questa filosofia la donna è più donna se è meno madre: più donna e meno madre.

Più è una donna libera e meno cerca la maternità. Proprio in quegli stessi anni fu prodotta la pillola anticoncezionale, per emancipare la donna dalla maternità.

Altro passo della rivoluzione venne dall'americanismo che sostiene il cambiamento della società, il cambiamento della cultura, sostiene la nuova sessualità che in una società produttivistica, industrializzata, non può essere chiusa dentro la famiglia e quindi anche i comportamenti sessuali devono cambiare. I comportamenti tradizionali sono finiti, la nuova sessualità introduce nuovi concetti: la sessualità extra-matrimoniale, la sessualità omosessuale, fino alle recenti Conferenze Internazionali del Cairo e di Pechino, dove hanno detto che i sessi sono due biologicamente, ma i generi sono almeno cinque.

Dunque, i sessi sono solo maschio e femmina - quelli scritti nel corpo - ma poi ci sono 5 generi:

- 1) omosessuale maschile;
- 2) omosessuale femminile;
- 3) eterosessuale maschile;
- 4) eterosessuale femminile;
- 5) transessuale;

e se ci mettiamo il bi-sessuale arriviamo a sei generi. E - secondo loro - uno vale l'altro per la soddisfazione dell'amore sessuale! Dovunque c'è soddisfacimento sessuale, l'uno vale l'altro. Tutto questo fa crollare la famiglia, spezza il legame tra sessualità e famiglia.

Poi c'è stato H. Marcuse (1898-1979), l'ho accennato prima, il quale ha detto che per liberare l'umanità bisogna liberare l'eros.

Liberare l'eros vuol dire gettare via:

- \* il lavoro dipendente
- \* la famiglia
- \* e la morale.

Per Marcuse (esponente della Scuola di Francoforte, le cui fonti ispiratrici sono il marxismo e la psicanalisi) noi siamo veramente liberi quando nessuna di quelle tre cose ci "impicciano" più. È il cosiddetto nichilismo: non ci deve essere niente che vincola la libertà; la libertà giustifica se stessa, non ha bisogno di nessun contenuto, di nessuna responsabilità.

Naturalmente di fronte a questa "rivoluzione" c'è stato, negli ultimi tempi, una frenata anche nell'opinione laica, non solo per effetto dei richiami della Chiesa.

### *Sessualità randagia*

L'opinione laica è stata scossa dai risultati fortemente negativi di queste posizioni ideologiche: la Svezia è stata la prima ad applicare le opinioni di Marcuse, ma è tra le prime a portarne tutto il peso. Distrutta la famiglia, la società non regge. E la famiglia viene distrutta quando la sessualità non è legata alla famiglia, ma va per conto suo, è randagia, come quella dei cani.

Spezzare il ponte tra sessualità e famiglia, vuol dire rompere la famiglia, ma, rotta la famiglia, si rompe la società, non ce la fa la società a reggere se stessa, diventa un "branco" di persone che mancano di educazione, mancano di unità, mancano di modelli di riferimento.

Non sto qui a elencare tutti i danni che questo provoca.

Oggi, ad esempio, si va a "ricostruire" la figura del padre, si proclamano le politiche per la famiglia, si istituiscono i ministeri per la famiglia: ci si accorge adesso che non si può fare a meno della famiglia.

Di più c'è stato lo spauracchio dell'AIDS, che ha messo in allarme tutti coloro che sostengono l'amore libero, o il diritto dell'amore libero, i "diritti sessuali" anche per gli adolescenti e per tutti gli altri.

Noi non amiamo educare alla sessualità prendendo come spauracchio l'AIDS; per noi la sessualità è una forza costruttiva e positiva della persona, affinché la persona possa donare se stessa pienamente, nella sponsalità, nella paternità e nella maternità e tutto il percorso educativo è ordinato per arricchire questo dono, per renderlo pieno ed esprimerlo pienamente, non è repressiva la morale cattolica, è invece una morale che va a cercare la pienezza, è "la morale della plenitudine".

Se diciamo ad un giovane adolescente di non avere rapporti prematrimoniali è perché sappiamo che questo è spreco, è dissipazione, è malformazione di un dono che invece deve essere intero per la persona che se lo merita.

Per questo, alla persona che si aspetta, alla persona che sarà il partner di tutta la vita, si chiede che sia portatrice di un dono il più possibile sacrosanto e perfezionato.

Per questo, c'è bisogno del dominio di sé; esso non è fine a se stesso: è finalizzato alla pienezza dell'amore.

Questa rivendicazione non nasce dalla paura dell'AIDS; certo se si vuol sapere qual'è la misura preventiva più sicura contro l'AIDS, essa è una sola; quella che gli americani adesso, anche non cattolici, dicono in due parole:

- a) castità prima del matrimonio
- b) fedeltà durante il matrimonio.

Ma noi l'educazione alla sessualità non la basiamo sulla paura, ma sull'esigenza del dono, un dono che, tra l'altro, deve essere incontrato dal dono trinitario dell'amore di Dio e quindi deve essere elevato a pienezza.

### **Terza Domanda**

*3) Educazione sessuale nelle scuole. Cosa fare perché i ragazzi ricevano un'autentica educazione sessuale, che non sia ridotta solo a biologismo, privo di dimensioni etiche?*

*Come ottenere che "questa" scuola non si fermi solo su una dimensione oppure solo su poche dimensioni dell'uomo, ma sia rispettosa di tutte le dimensioni dell'uomo, compresa quella spirituale?*

*Il discorso si allarga perché abbraccia tutta l'educazione scolastica e il tipo di cultura (e di antropologia) che essa trasmette ai giovani.*

### **Mons. Elio Sgreccia**

È stato proprio negli anni post-sessantotto, a cominciare dalla Svezia e dalla Norvegia, dai paesi del Nord, che si inventò l'espressione "educazione sessuale".

Quella educazione sessuale, secondo i dettami di Marcuse, consisteva in questo: dire che l'esercizio della sessualità è un diritto che va riconosciuto a tutti, sposati e non sposati, e in qualsiasi forma, omosessuale, eterosessuale, ecc.

Bisognava soltanto educare i giovani nelle scuole perché l'esercizio della sessualità non incappasse in due inconvenienti:

- \* la gravidanza
- \* l'infezione

Allora non c'era l'AIDS, ma c'erano diverse infezioni trasmesse sessualmente.

Questo era il concetto di "educazione sessuale"! È passato poi in America ed è stato codificato dalle leggi. La legge svedese ha varato una legge apposita sull'educazione sessuale, concepita in questo modo.

### *Scuola e famiglia*

La Chiesa, conseguentemente, ha dato una risposta su questo punto.

Innanzitutto col Concilio si è ribadito il valore personalistico della sessualità (la sessualità abbraccia tutta la persona), il valore anche teologico della sessualità, perché è legata a Dio, alla vita, ecc., e il compito peculiare e principale della famiglia di educare al retto esercizio della sessualità.

La famiglia ha il compito di educare, in tutte le cose, i figli perché è la famiglia che li riceve da Dio, e come li alimenta nella vita fisica così deve alimentarli anche nella vita spirituale.

Quanto ai contenuti di questa educazione, la Congregazione per l'Educazione Cattolica ha pubblicato un documento negli anni '80 sull'educazione sessuale e poi c'è stato quello della Congregazione per la Dottrina della Fede, sulla omosessualità, per ribadire questo valore di orientamento della sessualità alla famiglia e per ribadire anche il valore della castità prematrimoniale, della fedeltà ed unità nella famiglia, dell'apertura alla vita, mostrando la preziosità di questo dono e di questa vocazione.

Il compito che viene chiesto alla scuola deve essere complementare a quello della famiglia e fatto in accordo con la famiglia.

Il Pontificio Consiglio per la Famiglia, due anni fa, ha pubblicato un documento (porta anche la mia firma perché ero impegnato con quel Dicastero) sul significato e il valore della sessualità: "*Lineamenti di educazione sessuale nella famiglia*".



Ho saputo dalle *Librerie Vaticane* che è il documento della Chiesa, negli ultimi tempi, più venduto, perché lo comprano anche i genitori, non lo comprano solo i sacerdoti e i teologi.

Il documento ribadisce la preziosità dei valori che lo illustrato, il valore positivo dell'educazione, dicendo che alla scuola si può chiedere questo aiuto, perché anche essa ha un ruolo educativo, ma in maniera complementare a quello che ha la famiglia.

Quello che i professori vanno a dire ai nostri figli, dovrebbe prima essere esposto, concordato con le famiglie.

All'Istituto di Bioetica, dove lavoro, mi sto sforzando di preparare anche i medici in maniera tale che, quando vengono invitati nelle scuole, per parlare ai giovani di sessualità, prima chiedano di parlare con i genitori per relazionare loro quello che diranno ai loro figli, ascoltando dai genitori anche le raccomandazioni, i suggerimenti, ecc.

Naturalmente ci sarà anche qualche genitore che ha le idee di Marcuse nella testa e quindi interverrà dicendo: "Noi vogliamo che i figli crescano liberi, ecc.". In quella sede bisognerà risolvere ogni problema, prima di andare ad offrire ai figli l'insegnamento in materia di sessualità.

Piano piano queste cose diventeranno, forse, normative nella scuola. Ogni tanto qualche ministro della Sanità dice che bisogna fare educazione sessuale pensando che questo sia l'unico rimedio per sconfiggere l'AIDS, la droga, ecc.

Ma ripeto, saranno tentativi inutili se non partono da un accordo con la famiglia e da contenuti positivi, autentici, altissimamente positivi e sacrosanti sulla sessualità, ed esposti da persone competenti che non si limitino, come giustamente dice la vostra domanda, a fare del biologismo che può andare bene anche per insegnare ai veterinari, ma non attingono a quella altezza di valori che sono scritti nella famiglia, nel matrimonio, nella vita della coppia e della comunità familiare.

#### **Quarta Domanda**

*4) Come mai medici che si dicono cattolici sono a favore della spirale e prescrivono la pillola su richiesta della paziente? Un battezzato può scindere il suo essere medico dal suo essere cattolico?*

#### **Mons. Elio Sgreccia**

Qui vorrei avere davanti a me medici, anche perché da un po' di tempo sono vice assistente nazionale dei Medici cattolici, quindi devo interessarmi anche di loro.

Anzitutto vorrei fare una piccola premessa: attualmente la gente fa confusione con i termini, perché ultimamente sono stati proposti come strumenti o sostanze contraccettive, cose che invece sono abortive.

C'è tutta una ricerca organizzata, mi dispiace dirlo, dalla stessa Organizzazione Mondiale della Sanità e da altri gruppi, per la cosiddetta "contraccezione d'emergenza", che comprende la spirale, la "pillola del giorno dopo", vaccini, impianti sottocutanei di sostanze che vengono poi immesse nell'organismo per mesi, la famosa RU-486.

Sono tutti prodotti che non sono contraccettivi in quanto non impediscono l'ovulazione, come era nei destini della pillola classica, ma impediscono l'impianto dell'ovulo già fecondato, cioè in embrione.

Un embrione si feconda nel tratto della tuba e quindi quando arriva nell'utero è già un embrione da qualche giorno, e nel momento che si va ad impiantare, questi prodotti rendono inospitale, rendono infiammato l'endometrio, intercettando l'embrione nel momento dell'impianto, oppure se anche si avvia ad essere impiantato, viene espianato.

Questi "intercettivi", come li chiamano, sono pertanto contragestativi, sono abortivi. Vogliono pian piano sostituire la contraccezione tradizionale con questi prodotti perché operano un doppio "servizio":

- 1) impedire le nascite
- 2) impedirle anche se la fecondazione è avvenuta.

Quindi, ad esempio, una adolescente che ha avuto dei rapporti e teme di avere concepito, va a prendere la "pillola del giorno dopo", quella che le viene "battezzata" come contraccezione d'emergenza, e che, in realtà, ha un'azione abortiva. Abortiva è anche la pillola nella stragrande maggioranza dei casi, in quanto impedisce, irritando la mucosa dell'endometrio, l'impianto dell'ovulo fecondato o embrione.

Approfondendo gli studi si viene a capire che anche la pillola tradizionale, seppur per una bassa percentuale di casi, non sempre riesce ad essere contraccettiva veramente, in quanto uno dei meccanismi di azione si esplica anche a livello endometriale, soprattutto nelle pillole a basso dosaggio ormonale. Comunque, rimane illecita perché divide l'amore dalla vita.

Nelle popolazioni dell'Asia, dell'Africa e specialmente dell'America Latina, l'aborto ospedalizzato chirurgico non lo si accetta e non si accettano le leggi abortive e, allora, mascherano l'aborto facendolo passare sotto le "mentite spoglie" della contraccezione.

Il diavolo continua a lavorare secondo il disegno che ha avuto di odiare l'uomo perché è immagine di Dio e quindi si propone di distruggere la vita il più possibile.

Questi prodotti vengono, attualmente, incoraggiati, finanziati e immessi in commercio e cominciano anche in Italia ad essere inseriti nelle prescrizioni ospedaliere.

Questa è la premessa che ho voluto porre prima di rispondere a questa domanda.

## *La posizione del medico cattolico*

La posizione del medico cattolico sarebbe di tradimento e di gravissima responsabilità se non emergesse con chiarezza, a costo anche di avere meno iscritti, che la contraccezione è contro la famiglia, il matrimonio, la vita.

Dunque, un medico cattolico non può prescrivere la pillola, deve dire che certa contraccezione non è tale ma è addirittura abortiva, quindi anche il farmacista cattolico non dovrebbe fornirla.

Qualcuno penserà: “Ma come si fa, anche un medico cattolico vive in questa società, la donna gli chiede la pillola”, ecc.

Io ho fatto una verifica. Ho chiesto a medici cattolici di essere obbedienti per vedere se è vero che perdono clienti, perché è questo che spaventa, soprattutto.

Mi ha detto un medico che i primi tempi, su dieci ragazze che venivano, e che scoraggiava a prendere la pillola sia perché può far male, sia perché è moralmente illecita, e a cui proponeva l'uso dei metodi naturali, meglio dire i metodi dell'astinenza periodica, su dieci tre ragazze non tornavano.

Però, pian piano, si è sparsa la voce che quel medico non dava la pillola e ha avuto un afflusso maggiore perché ci sono tante donne che vorrebbero ugualmente regolare la loro responsabilità procreativa senza la pillola.

Regolare la responsabilità procreativa è qualche volta giustificato non per egoismo, perché i figli sono dono di Dio, ma a volte bisogna distanziare le nascite, perché ci sono ragioni serie, valutabili all'interno della famiglia.

Allora, si insegna ai coniugi un metodo che non deturpa l'atto coniugale, ma lo rispetta, lasciandolo nella sua pienezza e che unisce ancora di più i coniugi tra loro perché c'è la confidenza, c'è la reciproca comunicazione, c'è l'accordo.

Col tempo si è visto che i medici che hanno il coraggio di fare la scelta di fede, alla fine sono ricercati dalle parrocchie e dalle coppie in generale.

Ci sono donne che hanno giustamente paura della pillola e quindi vanno alla ricerca di questi presidi, alla ricerca di medici cattolici coerenti.

Certo è più sbrigativo scrivere la ricetta: si fa prima e... si paga di più! Fate la prova e vedrete che non solo non si perdono clienti, ma li si acquista.

Naturalmente questi medici devono essere preparati a suggerire “altro”, non basta dire che non si dà la pillola, bisogna proporre l'alternativa.

Ci vuole più tempo, bisogna spendere mezz'ora, invece di fare subito il “segnetto” sulla carta e scrivere il nome della pillola.

Ci vuole più tempo, ci vogliono valori da saper indicare, ci vuole più accompagnamento; in ogni parrocchia, come ha detto il Papa, ci dovrebbe essere un centro di insegnamento di metodi naturali, perché è chiaro che non è compito del medico mettersi a istruire la donna di mese in mese, per i primi tempi, perché impari a leggere se stessa.

Si tratta di coraggio, di formazione dei medici cattolici e pian piano questo stile di medicina, che non è la semplice medicina dei desideri, per cui “do quella che chiedono” anche se so che non è una cosa valida, questo stile di medicina può suscitare rispetto, se non l'adesione anche dei medici non cattolici, perché il medico onesto ha piacere di non rovinare la fisiologia di una donna.

Si tratta di un programma di formazione, e di informazione onesta, che dobbiamo fare, prima all'interno dei nostri medici cattolici e poi proporla con coraggio a tutti gli altri.

I coniugi Billings sono andati in Cina e sono stati gli unici, tra o cattolici, che hanno avuto il permesso di istruire le coppie.

Stanno là due, tre mesi all'anno, hanno costituito diversi centri: li usano i musulmani, li usano i popoli primitivi dell'Africa, nel Madagascar e nelle isole Mauritius (un Cardinale si è impegnato molto e il 45% delle donne usano i metodi naturali); anche in Italia, là dove si insegnano onestamente, trovano adesione.

## **Quinta domanda**

*5) Paternità e maternità responsabile: quali sono le gravi condizioni economiche, di salute o psicologiche che possono consentire di scegliere di non aver figli?*

*Ad esempio, alcuni si chiedono; in una coppia che ha dato vita ad una famiglia numerosa, l'uso dei metodi contraccettivi non abortivi, può essere considerata una chiusura alla vita?*

## **Mons. Elio Sgreccia**

Prima di tutto vorrei spiegare questi due termini, paternità e maternità responsabili, secondo il senso con cui li usa la Chiesa, perché adesso anche queste parole vengono manipolate.

Nelle ultime conferenze del Cairo e di Pechino, hanno tirato fuori l'aborto.

L'*Humanae Vitae* dice che i genitori, gli sposi, rispondono davanti a Dio; sono responsabili di questo dono della loro vita e della vita dei figli, "quanti", "quando"; sono essi che davanti a Dio devono decidere.

E il primo confronto deve avvenire davanti a Dio, poi deve avvenire, dice l'*Humanae Vitae*, di fronte alle condizioni fisiche, di salute, dell'uno e dell'altro, alle condizioni della famiglia nel suo insieme e anche di fronte alle condizioni socio-economiche.

Ci sono famiglie che possono portare avanti, educare, più figli.

E ci sono famiglie che hanno reali difficoltà, quali sono per es. il pericolo per la vita della madre; ci sono condizioni tali per cui la maternità è gravemente a rischio e, allora, accontentarsi di un figlio oppure due, può essere giustificato.

Ci sono condizioni di lavoro per cui lo sposo è sempre fuori, la madre è sola e deve lavorare, queste condizioni possono consigliare di rinviare una maternità, oppure di arrestare il numero dei figli.

La Chiesa non precisa, né io preciserò, quanti figli si devono avere, perché, appunto, dipende da un esame coscienzioso e responsabile che i genitori devono fare davanti a Dio, circa la loro capacità fisica, educativa, economico-sociale.

Una cosa da evitare è ragionare in maniera tale che i poveri non dovrebbero mai avere figli perché sono poveri! Piuttosto bisogna mettere in condizioni gli sposi di poter avere figli.

C'è una *Carta dei diritti della famiglia*, pubblicata nel 1983, dopo la *Familiaris Consortio*, che è del 1981, che comincia così: "primo diritto della famiglia è quello di poter costituirsi e di poter avere figli e lo Stato è tenuto a mettere tutti n condizione, condizioni di casa, di lavoro, di poter avere figli".

Se c'è una famiglia che desidera avere figli, ma non può averli per le condizioni economiche in cui versa, è segno che qualcosa non funziona nell'economia di un paese.

Queste cause possono essere fisiche, educative, anche economico-sociali: esistono e possono giustificare, davanti a Dio, di distanziare le nascite, ma non di non avere nessun figlio.

Per non avere nessun figlio ci dovrebbe essere una causa grave. Ad esempio dopo sposati, i coniugi scoprono che c'è pericolo di morte per la donna nel caso di una gravidanza, o anche pericolo di mettere al mondo un figlio gravemente malato.

L'*Humanae Vitae* dice che bisogna valutare davanti a Dio con generosità ed incita la società a dare tutti gli aiuti necessari perché le famiglie possano vere dei figli, sapendo che il figlio rafforza l'amore tra i coniugi e costituisce un'ulteriore pienezza della famiglia, perché il figlio è un dono, come un dono è stata la loro vita.

Oggi è diffusa una mentalità di paura e di diffidenza di fronte alla vita: agisce una specie di egoismo difensivo per cui si ha paura di chiamare il figlio alla vita. Prima di rinunciare a questo dono di Dio, si deve riflettere seriamente.

Non si possono dare indicazioni specifiche per tutti, perché si devono valutare le condizioni specifiche di ogni coppia.

Voglio concludere dicendo che l'espressione "paternità e maternità responsabile", ha un doppio significato:

a) sia il significato di fare l'esame davanti a Dio prima della decisione,

b) ma anche il significato di usare i mezzi leciti, rispettoso delle persona e della famiglia, indicati dalla Chiesa, una volta che i coniugi hanno preso la decisione di rinviare una nascita.

## Sesta domanda

6) *Sempre per quanto riguarda l'etica sessuale, alcuni moltiplicano i casi eccezionali e particolari e trovano in essi una difficoltà ad accogliere pienamente l'insegnamento della Chiesa.*

*Come aiutare queste coppie?*

*Alcuni ad esempio si chiedono: Nel caso di coniugi di cui uno è sieropositivo, l'uso del profilattico è moralmente lecito?*

## Mons. Elio Sgreccia

Bisogna sempre distinguere i casi seri, le difficoltà obiettive, quei casi, cioè, in cui c'è una ragione vera per rinviare un concepimento, dai casi in cui la valutazione non è obiettiva.

Per poter dire che la ragione è vera e seria, bisogna esaminarla oggettivamente, consigliandosi e soprattutto pregando davanti a Dio, per non cadere semplicemente in atteggiamenti di paura eccessiva o immotivata, e per eliminare tutte le fughe da una corretta responsabilità, fughe indotte dall'egoismo.

Bisogna riconoscere, però, che casi validi e gravi per rinviare le nascite i per non avere altri figli, esistono.

La questione del profilattico e della sieropositività all'interno della coppia è una delle questioni più delicate.

Anche le Congregazioni romane stanno creando dei gruppi di studio per esaminare coscienziosamente queste cose, senza accogliere le polemiche o le soluzioni sbrigative di certe propagande o di certe posizioni reattive.

C'è di mezzo la vita, il matrimonio, la solidità del matrimonio di due sposi, c'è di mezzo la vita del bambino e quindi bisogna procedere ad esame serio.

Senza dare definizioni, là dove esse non ci sono, vi posso dire:

1) nel caso della sieropositività, c'è l'obbligo da parte del coniuge sieropositivo, di non infettare l'altro, perché significa ucciderlo.

Fino ad ora per la sieropositività non c'è rimedio: dopo un certo numero di anni, si va incontro alla morte. Quindi, c'è l'obbligo grave di non infettare l'altro.

2) Nello stesso tempo c'è l'obbligo di mantenere l'unione delle famiglie.

3) Il rischio di mettere al mondo un figlio sieropositivo è dell'ordine del 30%. Non è vero che si trasmette sempre da madre a figlio; a volte la sieropositività c'è, ma poi regredisce, per cui molti bambini che nascono da una situazione di sieropositività, non ne rimangono infetti.

Ma, una percentuale che rimane danneggiata c'è.

Quindi, ci sono tre elementi da coniugare:

a) non uccidere il coniuge; b) salvare l'unità del matrimonio; c) attenzione a non mettere al mondo un figlio sieropositivo.

Allora, cosa fare in questi casi? Il preservativo, risolve il problema? Il preservativo, nell'atto coniugale, dentro il matrimonio è soltanto un preservativo, oppure è anche un contraccettivo?

Non basta l'intenzione: "Io l'uso solo per non infettare". L'atto, in sé e per sé, è un atto anche contraccettivo, contraffatto.

Secondo alcuni sarebbe soggettivamente giustificabile, perché c'è una situazione speciale. Come è lecito, essi dicono, per una donna esposta alla violenza, proteggersi per legittima difesa, così potrebbe essere lecito, anche qui, di fronte ad un pericolo così grave; e dall'altra parte considerando anche il pericolo che deriva per la coppia di contrastare sempre l'affettività reciproca, essi, appunto, ritengono che questa sia una ragione soggettivamente plausibile per utilizzare il preservativo. Non dico oggettivamente, ma soggettivamente; sarebbe per loro una ragione plausibile per utilizzare il preservativo.

### *Il preservativo è veramente sicuro?*

Questo però riguarda il sesto comandamento (non commettere atti impuri), per far sì che l'atto di amore si un atto di vero amore; ma c'è anche il quinto comandamento (non uccidere): il preservativo è veramente sicuro?

Stiamo facendo degli studi, anche nel mio istituto, valutando gli esiti delle ricerche di laboratorio e anche di inchieste successive, inchieste in cui si domanda al sieropositivo: "Come sei arrivato ad infettarti?"; "Usavi il preservativo", "Sì"; "E ti sei infettato lo stesso?"; "Sì"; "Quante volte capita questo su cento persone?".

Così si è arrivati alla conclusione che c'è un 15-16% di fallimento del preservativo. Allora, se non è sicuro, se "il preservativo non preserva", chi se la sente di mettere a rischio la vita della moglie o del marito?

Preti, parroci, hanno inviato nel mio studio, queste coppie; le ho fatte parlare anche con la mia collaboratrice, la dottoressa Di Pietro, che segue queste cose; dopo aver ben illustrato il tutto, li si mette nelle mani di Dio. Io dico loro: "Pregate, riflettete poi fatemi sapere"; perché è difficile sostituirsi alla loro responsabilità. Però ho visto che le persone che si vogliono bene dicono: "Costa molto quello che lei ci dice; abbiamo riflettuto, pensiamo di volerci bene di più astenendoci dai rapporti". Non è un fatto di eroismo, ma di fronte al rischio di uccidere il proprio sposo, o la propria sposa, il pericolo che il figlio nasca sieropositivo, c'è questa riflessione. Sono coppie che vanno trattate con molta carità, per cui se non sempre ci riescono, bisogna incoraggiarli a pregare e ad avere fiducia in Dio; che si vogliano bene ed esprimono l'affetto reciproco in ente altre maniere.

Ho seguito il caso di una coppia che è venuta a trovarmi; poi la sposa è tornata da sola e lei era la parte sana e mi diceva: "Io l'ho sposato sapendo che era sieropositivo, quindi non voglio venir meno al mio impegno, voglio esercitare tutta la mia carità sponsale verso di lui", ma questa coppia è arrivata alla decisione di astenersi dai rapporti.

Può capire nella vita di astenersi dai rapporti anche per altre situazioni di malattia grave. È una situazione in cui bisogna usare molta misericordia se non ci riescono, ma bisogna dire la verità, non ingannare nessuno.

È leggerezza dire che usare il preservativo in questi casi è pienamente giustificato. Bisogna dire che il preservativo non preserva al 100%. Altra cosa quando il preservativo viene usato tra gli omosessuali o tra le cosiddette persone a rischio, dove non c'è il matrimonio, non c'è atto di amore ed è solo un fatto di preservazione che molte volte incoraggia il vizio e inganna perché non preserva.

Qualsiasi prevenzione basata sul dogma del preservativo è fallace.

Ripeto lo slogan coniato in America, non soltanto dai cattolici:

Castità prima del matrimonio fedeltà nel matrimonio.

### **Settima domanda**

7) *Il metodo naturale usato, alle condizioni previste dall'Humanae Vitae, per evitare la gravidanza, è un metodo contraccettivo come tutti gli altri?*

*Quali iniziative ci suggerisce per far crescere in tutta la comunità, la consapevolezza dell'importanza del Consultorio Diocesano, e della formazione di insegnanti del metodo Billings?*

## Mons. Elio Sgreccia

È necessario premettere una riflessione: alcuni, nel nostro ambiente, avrebbero bisogno di capire meglio cosa vuole l'*Humanae Vitae* e di capire meglio la differenza che c'è tra l'atto morale e l'atto fisico.

L'*Humanae Vitae* non dice che i genitori debbono avere tanti figli quanti atti coniugali pongono; non dice che ad ogni atto naturale deve corrispondere la nascita di un figlio; non dice che quando una donna non è fertile, non si possono avere rapporti nella coppia sposata, oppure che dopo la menopausa non si possono avere più rapporti; al contrario!

L'*Humanae Vitae* dice che se i coniugi pongono in atto la relazione coniugale fisica devono esprimerla, come essa richiede, compiutamente, totalmente e in maniera plenaria, con un amore vero, con una pienezza espressiva senza deformare l'atto impedendo la procreazione, cioè con un intervento manipolatorio.

Quando pongono in atto l'unione coniugale essa deve essere totale e plenaria e se da questo atto dovesse nascere un figlio, accoglierlo come dono dell'amore proprio e dell'amore di Dio.

Se hanno ragioni serie per distanziare le nascite devono usare la continenza periodica, quindi astenersi dagli atti coniugali nei periodi fertili. E quando, invece, pongono l'atto coniugale esso deve essere un atto coniugale vero. Questa verità espressiva, totale, plenaria dell'amor è il fatto morale.

Quando c'è una ragione per distanziare le nascite, la continenza periodica è lecità, è permessa cioè per ragioni valide e necessaria, anche in certi casi, ed è un esercizio di virtù.

### *Metodi naturali usati con fine egoistico*

Si potrebbero usare i metodi naturali con fine egoistico, non direi con mentalità contraccezionale, come qualche volta si dice, perché, in ogni caso, non è mai come contraccezione; sarebbe fine egoistico usare sistematicamente i metodi naturali per non avere figli: se uno cioè non volesse mai aver nessun figlio, pur avendone tutte le possibilità e quindi usasse il metodo naturale al posto della contraccezione.

Significherebbe porre in atto un fine egoistico per godersi la sessualità senza prendersi la responsabilità di una eventuale nascita: certamente questo è peccato.

Ma è, invece, tutt'altra cosa, esercitare la continenza periodica quando ci sono delle ragioni valide, supposto e premesso che l'atto coniugale se viene posto, viene posto nella sua interezza umana.

Bisogna distinguere, dunque, l'atto fisico dall'atto morale; per esempio la pillola non è vietata in quanto pillola, altrimenti non si capirebbe perché prendiamo l'aspirina.

Prendere la pillola come atto fisico non dice niente, non ha a che fare con morale. Quello che fa diventare immorale il prendere la pillola è prenderla con il fine morale (si chiama "*finis operis*") di impedire la nascita di un figlio.

Allora, in questo caso, alcuni moralisti dicono: "È un atto contro la vita, perché si impedisce la nascita della vita; altri dicono ancora, ma se ci fosse la vita la si eliminerebbe, lo scopo è quello di far fuori la vita".

Più ragionevolmente, secondo me, la contraccezione è immorale perché contrasta la verità, la pienezza, la rettitudine dell'atto di amore, lo deturpa, lo sminuisce, lo divide. La contraccezione è un atto contro il sesto comandamento, non tanto contro il quinto comandamento.

Non è, dunque, l'atto fisico di prendere la pillola a essere illecito: se, ad esempio, ci fosse una cisti ovarica, in cui bisogna prendere la pillola per ridurre le cisti, per fermarle, in quel caso prendere la pillola è lecito perché ha un fine terapeutico.

La stessa pillola è illecita quando la si prende per impedire la vita, quando la si prende per la contraccezione; è lecita quando la si prende per motivi terapeutici, per eliminare una malattia in corso.

L'*Humanae Vitae* chiede agli sposi che quando pongono l'atto coniugale tra di loro, lo pongono in maniera vera e plenaria. La contraccezione è menzogna, è un atto deformato dal punto di vista unitivo e procreativo.

L'astensione periodica per regolare la propria fertilità è, invece, lecita quando ci sono delle ragioni valide.

Ci sono ragioni che rendono sempre sterile una coppia; ci sono ragioni per cui l'età rende sterili; ci sono ragioni che sono di ordine fisico, oppure economico, oppure educativo che chiedono alla coppia di astenersi nei periodi fertili, per dei motivi seri.

Qui si evidenzia l'importanza e la preziosità dell'èquipe che insegna i metodi naturali.

Innanzitutto bisogna avere queste équipe. Il Papa ha detto che in ogni parrocchia sarebbe necessario averne qualcuna, perché se sono in confessionale e vedo che quella coppia ha bisogno dei metodi naturali, ho bisogno di poterla inviare a qualcuno che li insegna.

Se non posso fare questo sarebbe come dire "no" alla contraccezione, ma non essere in grado di proporre, positivo, il rimedio al problema; quando si dice "no" a qualcosa, bisogna dire "sì" ad un'altra: non usate la contraccezione, ma ricorrete ai metodi naturali; per questo, nelle parrocchie, abbiamo bisogno di avere persone coscienziose che li insegnano.

Inoltre bisogna arrivare a coinvolgere i medici, perché anche loro aiutino le persone ad imboccare questa strada più sana, sia dal punto di vista fisico che dal punto di vista morale.

### **Ottava domanda**

*8) Visto che la maggior parte dei cattolici crede che gli anticoncezionali sono costituiti solo dalla pillola, dalla spirale, dal preservativo, ed altro, le chiediamo: il “coito interrotto” fa parte dei metodi naturali, allo stesso modo del metodo Billings, della temperatura basale e altri?*

### **Mons. Elio Sgreccia**

La risposta è facile. Da quello che ho detto si comprende che il “coito interrotto” non è un atto coniugale completo, totale, corretto ed espressivo della totalità dell’amore; è una menzogna, oltre tutto crea dei disturbi psicologici non indifferenti.

Il coito interrotto è un atto menzognero, non è né espressione dell’amore completo, né prevede l’accettazione della dimensione procreativa. Anche per questo motivo qualcuno suggerisce di cambiare l’espressione “metodi naturali” che potrebbe comportare questo equivoco, e di usare, invece, l’espressione “metodi di continenza periodica”, per evitare di pensare che tutto ciò che si fa sul corpo sia naturale.

Anche qui c’è confusione tra il termine “naturale” in senso morale, e lo stesso termine utilizzato solo in senso fisico.

La legge naturale in senso morale esige che l’amore umano sia totale, completo, così come Dio ha creato la natura umana:

Il termine “naturale”, nel senso fisicista in cui è compresa, viene visto solo nell’aspetto fisico. Per questo c’è confusione tra l’accezione fisica e l’accezione morale del termine “naturale”.

Allora, per non sbagliare, per non confondere, per non indurre in errore è bene dire “metodi della continenza periodica”, anche se ormai l’espressione metodi naturali è capita in senso giusto, ma certamente il “coito interrotto” non rientra assolutamente nei metodi naturali, anzi è del tutto innaturale, direi quasi... non proprio contro natura, ma certamente innaturale, nel senso che non va secondo l’espressione totale dell’atto coniugale che la natura umana prevede.

### **Nona domanda**

*9) Lei afferma: “aiutare il concepimento, sì sostituirsi ad esso, no”. Ma fino a che punto si può aiutare il concepimento? Qual è la valutazione etica che Lei dà della GIFT?*

### **Mons. Elio Sgreccia**

Qui ci vorrebbe più tempo a disposizione e noi siamo giunti abbastanza avanti nella nostra conversazione, ma così apriamo il capitolo della procreazione artificiale. Nella contraccezione si cerca di impedire la procreazione; qui invece si cerca di attuare la procreazione separandola dall’atto coniugale.

Tutte le volte che diciamo “no” alla procreazione artificiale, cioè a quelle metodiche in cui l’atto coniugale è sostituito dal tecnico, lo facciamo in ragione dei motivi già esposti: la dimensione unitiva deve andare in maniera inseparabile con quella procreativa.

Il figlio deve nascere come un “soggetto” all’interno di due “soggetti” che si amano, non come una cosa costruita in laboratorio.

La sostituzione dell’atto coniugale vorrebbe dire sostituire l’amore con la tecnica, la relazione personale con una reazione di laboratorio; questo è disumanizzante per il figlio e per i genitori.

Ci sono poi tante altre ragioni. La paternità e maternità plurima: viene fuori una specie di rottura della paternità, della maternità perché possono diventare tre madri, due padri, quindi una specie di cooperativa, nel caso delle inseminazioni eterologhe con donatori di seme, di ovuli o di utero.

La famiglia è spezzata dalla procreazione artificiale. Poi c’è il fatto che, in molti casi, c’è la perdita e la morte di embrione che sono esseri umani. Quindi le ragioni per dire “no” alla procreazione artificiale (un’altra volta che ci incontriamo le spiegheremo meglio), sono almeno tre o quattro. La fondamentale è che nell’atto coniugale la procreazione non può essere disgiunta dall’atto unitivo; l’atto unitivo non può essere sostituito da una “fabbrichetta”.

È possibile aiutare? Aiutare prima dell’atto procreativo perché sia garantita la procreazione, perché l’atto riesca a procreare; si può aiutare dopo per facilitare l’effetto procreativo. Le maniere sono tante ed è un peccato che non vengano poste in atto. Si spende tanto per fare la FIVET e la GIFT e adesso anche altre tecniche, e invece si spende poco per fare la prevenzione dell’infertilità.

Bisogna prevenire le cause dell'infertilità. Ci sono ancora pochi studi che evidenziano come l'infertilità nella donna e nell'uomo dipende da varie cause che si possono evitare: il tipo di vita che si fa, lo stress, le infezioni genitali che si possono curare già durante l'adolescenza, adesso ci sono gli ambulatori dell'adolescenza, e poi anche l'abuso del sesso che può favorire l'infertilità.

Allora se si spendesse e si agisse per prevenire l'infertilità, non ci sarebbe bisogno poi della fecondazione in vitro, oppure dell'inseminazione artificiale.

Poi ci sono delle tecniche riparatorie dell'organismo, maschile e femminile, anche queste vengono poco incoraggiate nella sperimentazione e nella esecuzione. Ad esempio, oggi, sappiamo che una delle cause che fa ricorrere alla FIVET è la chiusura delle tube; ebbene la microchirurgia tubarica ottiene il 40-50% dei successi, ma dove è possibile accedervi? Solo in uno oppure due ospedali in Italia, mentre si moltiplicano i centri che fanno fecondazione artificiale.

Riparando le tube l'organismo viene restituito alla sua funzione naturale di fertilità.

Anche nel caso maschile, molte infertilità, dovute a cause diverse che interessano l'apparato genitale maschile, possono essere riparate o prevenute.

Qual'è il mio giudizio sulla GIFT? Ci sono vari modi di fare la GIFT. La GIFT è una delle tecniche della fecondazione artificiale che consiste nel prelevare l'ovulo dell'ovaio, anzi quattro ovuli dall'ovaio, poi il seme dall'uomo, marito oppure no, metterli insieme in una siringa, in lato gli ovuli, poi una bolla d'aria per tenerli separati, in basso gli spermatozoi e iniettarli, insieme, nelle tube: due ovuli in una tuba, altri due in quell'altra.

Se è realizzata tra marito e moglie, questa tecnica si chiama omologa; se invece uno dei due gameti è dato da persona estranea alla coppia, si chiama eterologa.

Se il seme viene raccolto all'interno dell'atto coniugale, in modo che sia quell'atto coniugale che procede la procreazione attraverso il trasporto nella tuba, in modo che ci sia una congiunzione tra l'atto coniugale e la successiva manovra, in questo caso non ci sarebbe la sostituzione dell'atto naturale, ma solo un completamento, una manovra complementare.

Di fatto alcuni cattolici, oggi, fanno la GIFT pensando che non sia sostituita, che sia lecita, osservando alcune condizioni:

1) che avvenga solo tra marito e moglie; 2) non mettere troppo ovuli nelle tube, perché altrimenti potrebbero fecondarsene parecchi e alcuni morire e così avremmo una perdita degli embrioni; 3) prelevando il seme subito dopo l'atto coniugale in maniera che non si interrompa l'unità tra atto coniugale ed eventuale procreazione.

Tutto questo per molti non è convincente perché:

- \* c'è il rischio che si fecondino più ovuli e che alcuni di essi muoiano successivamente, quindi c'è una distruzione di ovuli
- \* questa manovra di raccogliere il seme all'interno dell'atto coniugale, attraverso un preservativo perforato e poi lo si trasferisce nella tuba insieme agli ovuli, per molti non è espressiva dell'unità dell'atto.

Quindi rimangono dubbi su questa forma pur così condizionata. Si sappia, inoltre, che su cento casi, riesce venti volte, quindi bisogna ripeterla, ripeterla, e... pagare, pagare!

A quelle poche coppie che ho seguito, quando si è accertato attraverso un migliore studio della loro fisiologia con i metodi naturali, attraverso un consulto col ginecologo che si occupa di microchirurgia tubarica, che non c'era la possibilità di avere un concepimento naturale, non ho consigliato né inseminazione, né GIFT, né FIVET, ho consigliato loro l'adozione.

E ho promesso loro che mi sarei mosso insieme a loro per far avere l'adozione prima possibile: meno di un mese da quella famiglia ha avuto la gioia di adottare un bambino. Peccato che prima di venire da me era stata a Palermo, avevano sprecato soldi, si erano sottoposti continuamente a prelievi di gameti, continui esami, ecc.

## **Decima domanda**

*10) A proposito delle manipolazioni genetiche: fin dove può giungere l'uomo nel "manipolare" l'uomo?*

## **Mons. Elio Sgreccia**

Questo tema anche meriterebbe una trattazione a parte, perché la parola manipolazione è una parola molto generica.

Probabilmente, qui, ci si riferisce all'ingegneria genetica, cioè il mettere le mani nei geni. L'ingegneria genetica è lecita se consiste in terapia genetica se, cioè, riesce veramente a correggere una malattia ereditaria, sostituendo il gene cattivo con quello buono.

Questa gene-terapia e, dal punto di vista morale, come tutte le altre terapie, lecita così come è lecito intervenire sul corpo umano, ad es. tagliare l'appendicite, per guarire tutto l'organismo.

## **Intervento conclusivo di don Guglielmo Fichera**

Quello che abbiamo ascoltato da Mons. Sgreccia conferma ancora una volta quanto sia importante una buona formazione catechetica, una buona cultura basata sui valori fondamentali ed originali costitutivi della nostra fede.

Infatti questo incontro ha fatto emergere, ancora una volta, il ruolo decisivo e il primato della catechesi nella formazione dei credenti, così com'è chiaramente indicato dal *Vademecum per i confessori su alcuni temi di morale attinenti alla vita coniugale*: "La formazione delle coscienze va fatta soprattutto nella catechesi sia generale che specifica degli sposi" (n. 7, p. 30).

Alla fede corrisponde uno stile di vita ad essa consequenziale e lo stile di vita scaturito dalla fede è originale, caratteristico, rispettoso della vera natura e della vera vocazione dell'uomo.

Chi non accoglie la fede, necessariamente, costruisce uno stile di vita diverso, in contrasto con la natura e la vocazione autentica dell'uomo.

### *Il vero bipolarismo*

Avete visto che è emerso, ancora una volta, come il vero bipolarismo è tra fede e incredulità, i veri due poli sono:

\* da una parte la cultura che si aggrega intorno alla fede

\* e dall'altra parte una cultura che rifiuta la fede o la vuole emarginare.

Il vero bipolarismo non è quello artificiale che viene dal secolarismo e tenta di dividere i credenti, incasellandoli arbitrariamente in false contrapposizioni che scaturiscono dagli errori delle ideologie.

Il vero bipolarismo è quello che è determinato dall'adesione o dal rifiuto dei valori fondamentali indicati dalla fede.

È Gesù l'unico vero "segno di contraddizione". Il pensiero di Gesù, e quindi, spacca in due le scelte: o la mentalità di Gesù e le scelte di vita di chi "vive" di fede, oppure la mentalità di chi rifiuta la fede e quindi vive di scelte in collisione con la fede, in contraddizione con la fede.

### *La radicalità della catechesi dell'apostolo Giovanni*

Da questo punto di vista dovremmo tutti riprendere l'impostazione spirituale del Vangelo di Giovanni, andare a scuola di catechesi dall'Apostolo Giovanni, dall'Apostolo dell'amore che proprio perché è "amore", è radicale nel seguire il Maestro.

Lo stile di vita e di pensiero di chi accoglie la fede e di chi la rifiuta, costituiscono due stili di vita e di pensiero contrapposti, e la contrapposizione non è apparente, ma sostanziale, infatti, dall'adesione a valori di fondo che sono diversi.

Noi abbiamo il dovere di approfondire questa nostra fede che ha dei valori originali, e questi valori originali, da non sbiadire e da non compromettere, sono la ricchezza originale, il contributo che noi siamo chiamati a dare al mondo. La comprensione e la carità verso il fratello, quando è autentica, mai consiste nel privarlo del riferimento alla verità che libera.

Mons. Sgreccia ci ha fatto capire che l'atteggiamento di misericordia verso il fratello, che deve imitare l'amore di una madre per il figlio, mai si può realizzare e perseguire mettendosi o consigliando di mettersi contro il Magistero autentico della Chiesa, proprio perché negli insegnamenti del Magistero autentico della Chiesa è custodita la vera promozione dell'uomo.

Inoltre è lo stesso Magistero che da una parte indica la verità, dall'altra parte indica di avere un atteggiamento di comprensione verso l'uomo che ha difficoltà, come è evidente nello stesso "Vademecum per i confessori su alcuni temi di morale attinenti alla vita coniugale" (cfr. Orientamenti pastorali dei confessori, nn. 1-13).

Dunque: né verità senza carità; né carità senza verità.

Siamo chiamati alla carità, ma "la prima carità - diceva Don Alberione - è la verità". Abbiamo, dunque, un dovere d'amore: offrire al mondo il contributo della verità, il contributo della cultura cristiana.

### *Importanza di una buona catechesi e di una teologia adeguata*

Quello che abbiamo ascoltato da Mons. Sgreccia conferma il valore e l'importanza di una buona catechesi, ma anche di una buona teologia, cioè di una teologia adeguata che consenta di approfondire e di illustrare gli insegnamenti del Magistero.

Ma soprattutto emerge l'urgenza e la necessità del recupero di una autentica cultura cristiana. Forse mai come oggi il mondo ha bisogno che la cultura venga evangelizzata: questo è un nostro impegno di cui dobbiamo sentirci responsabili, tutti, come battezzati e la Scuola ha assunto questo impegno come sua finalità.

Il fine della catechesi è creare una "mentalità di fede" e questa mentalità di fede abbraccia tutto l'uomo, tutta la sua vita, tutta la sua storia, tutta la sua vocazione, tutta la sua cultura.



## Conclusioni dell'Arcivescovo

La vostra numerosa presenza, l'interesse con cui il dibattito è stato seguito, confermano la bontà dell'iniziativa e ci dicono che dobbiamo continuare, tenendo presente che in Cristo si incontrano la Verità e l'Amore.

*Negare il progetto di Dio su di noi, vuol dire negare noi stessi*

In Cristo, Persona, si incontrano due realtà:

- \* questa proposta di un progetto straordinario, al quale tutti siamo chiamati;
- \* ma si incontra anche la nostra fragilità che deve muoversi verso questo traguardo.

L'immagine della montagna è significativa: non possiamo abbattere la montagna, dobbiamo scalarla e la Chiesa mentre ci indica il traguardo, il progetto di Dio su noi, nello stesso tempo ci accompagna.

Il progetto di Dio su noi stessi non possiamo negarlo, pena la negazione di noi stessi, infatti negare il progetto di Dio su di noi vuol dire ridurre la nostra umanità, significa ridurre l'amore, significa ridurre l'amore tra marito e moglie, significa ridurre l'apertura dell'amore verso la vita; non possiamo ridurre il progetto, pena la nostra autodistruzione.

*La Chiesa mentre propone il progetto di Dio, accompagna l'Uomo*

Però la Chiesa, mentre propone il progetto di Dio, accompagna, sostiene, incoraggia, rialza l'uomo; ecco la bellezza della Chiesa-Madre, senza equivoci, senza ambiguità, ma con la pazienza di chi prende per mano, di chi guida "illuminando" e "orientando".

Cristo è al centro di questo cammino. Cristo che deve riflettere come luce davanti ad ogni uomo.

Io mi auguro che si riesca a portare questo messaggio in tutte le parrocchie, a realizzare un disegno che era presente sin dall'inizio della creazione del Consultorio, cioè il rapporto Consultorio-parrocchie, e quindi la moltiplicazione sia dei corsi di preparazione al matrimonio, sia dei corsi per insegnare il metodo Billings e la conoscenza di tutta la riflessione sulla realtà della vita coniugale. Questo è il punto fondamentale.

Per questa iniziativa, ringrazio la disponibilità del carissimo Mons. Sgreccia, ringrazio l'Ufficio Catechistico diocesano, nella persona del Direttore, don Guglielmo, e tutti i collaboratori, i responsabili del Consultorio, "Il Faro".

A voi tutti prego di continuare a pensare a queste iniziative che noi cercheremo di sostenere, di rilanciare, perché veramente questo impegno non è un impegno solo organizzativo, ma riguarda la vita, riguarda la famiglia, riguarda la società nel suo nascere e nel suo svilupparsi.

Io sono aperto a comprendere tutti i problemi, mi apro al dialogo, però il dialogo va fatto nella verità, accompagnando, sostenendo, incoraggiando l'uomo, e vorrei che questo lavoro, con tutto il nostro impegno potessimo continuarlo insieme. Grazie e buon lavoro a tutti.

## “Il Gigante invisibile”

*Presentato a Foggia il 13 maggio, durante una conferenza stampa, il prezioso volume “Il Gigante Invisibile”, riguardante la più grande inchiesta mai realizzata sulla religiosità in terra di Capitanata.*

*Riportiamo, di seguito, la presentazione del libro di Mons. Giuseppe Casale, presidente del CESNUR.*

La crescente secolarizzazione della società avrebbe dovuto segnare la morte di Dio. Almeno nel senso di ritenerlo ormai irrilevante nella vita personale e sociale dell'uomo moderno. Ma è avvenuto il contrario. Dio è presente nella storia umana e pone alla coscienza di ciascuno gli eterni interrogativi sul senso della vita. Assistiamo, oggi, a due fenomeni contrastanti: alcune minoranze riscoprono il senso di una fede personale e responsabile e riacquistano il significato di una vita che è dono di Dio, ma allo stesso tempo è impegno e rischio. Molti altri, invece, sopraffatti dalla inquietudine di una società complessa, incapaci di affrontare le sfide del nostro tempo, percorrono insidiose scorciatoie. Cercano un Dio o si affidano a forze misteriose della natura, da cui dovrebbero derivare felicità e benessere.

Parliamo, è chiaro, di tutta la galassia dei “nuovi movimenti religiosi”, cui bisognerebbe dedicare maggiore attenzione, affrontando il tema con una seria indagine scientifica e con un intelligente approccio pastorale. Non bastano gli articoli emotivi e gonfiati dei giornali. Non bastano approssimative trasmissioni televisive. Il problema è serio e va considerato in tutti i suoi aspetti. Non solo da un semplice punto di vista statistico. Ma, soprattutto, con una attenzione alle implicazioni psicologiche, sociali, religiose.

I nuovi movimenti religiosi, come dimostra il volume che ho il piacere di presentare, sono molteplici e vanno da un serio tentativo di riscoprire il rapporto con Dio, a forme di pseudo-religione; cioè, di una religione costruita dall'uomo o di una farsa religiosa, che sovverte ogni autentico rapporto dell'uomo con Dio.

Alcuni studiosi del fenomeno religioso in Italia continuavano a sottovalutare l'incidenza dei nuovi movimenti religiosi. Tanto, dicono, si tratta di percentuali insignificanti. Che cosa rappresenta il 2% di appartenenti a questi nuovi movimenti, di fronte alla quasi totalità degli italiani? E si commette un grosso errore. Come mette bene in rilievo il contributo del prof. Luigi Berzano, non ci si può fermare al criterio della appartenenza; bisogna guardare attentamente alle "credenze"; cioè a idee, concezioni, atteggiamenti pratici derivanti da vecchi o nuovi movimenti religiosi, da pseudo-religioni, da proposte che uniscono insieme una vaga religiosità e un accorto ricorso a pratiche psicoterapeutiche, per rendersi conto della estensione e della gravità di un fenomeno che mina alla base il vero senso della fede cattolica e di ogni autentico credo religioso.

Convinti di questa osservazione sul piano generale, abbiamo cercato di farne una oggettiva e precisa verifica nella nostra terra di Capitanata. E il "gigante invisibile" è venuto allo scoperto: anche da noi il fenomeno dei nuovi movimenti religiosi - soprattutto per quanto attiene alle credenze - si presenta in maniera inquietante. E ci pone interrogativi. Che non riguardano soltanto i responsabili della Chiesa, ma anche quelli della vita politica, sociale, amministrativa. Non ci si può allarmare soltanto quando qualche sprovveduto giornalista parla di "riti satanici" che spesso sono bravate di ragazzi. Bisogna, soprattutto, fare attenzione ai risvolti psicologici, alle diffuse schizofrenie, alle chiusure sociali, alle evasioni nel campo di un falso soprannaturale che attentano ai fondamenti stessi della vita di una comunità.

D'intesa con i confratelli Vescovi di questa provincia ecclesiastica abbiamo voluto avviare un serio studio sui nuovi fenomeni religiosi in Capitanata, affidandone la conduzione scientifica al prof. Luigi Berzano dell'Università di Torino ed al dott. Massimo Introvigne, direttore del CESNUR di cui sono presidente. Essi, con l'aiuto di qualificati collaboratori, hanno consentito di trarre importanti conclusioni dal lavoro di indagine svolto da un gruppo di generosi volontari. A tutti esprimo la mia profonda gratitudine. Come Vescovi, abbiamo cercato di porre le basi di una azione pastorale, attenta a fenomeni che spesso sfuggono all'ordinario impegno della Chiesa. In modo particolare abbiamo prestato attenzione a quel preoccupante fenomeno che indichiamo col nome di "cattolicesimo di frangia", che crea tanto disagio nelle nostre comunità e abbindola anime semplici in cerca di risposta ai loro inquietanti interrogativi.

Come ricercatori di fenomeni sociali, abbiamo cercato di andare in profondità nella conoscenza della nostra gente, convinti come siamo, che i fenomeni dello spirito hanno notevoli riflessi nella vita della società. Per questo, sono molto lieto che all'inchiesta abbiano dato il loro contributo giovani che sotto la guida del dott. Michele Di Cesare, segretario del CESNUR, e del dott. Oscar Longo, studioso di statistica, si sono sparpagliati sul territorio per dare alla ricerca sul campo la vivacità e l'autenticità delle risposte personali alle domande del questionario.

Segnalo, infine, con vivo compiacimento l'apporto finanziario che alla ricerca hanno dato gli amici del "Rinnovamento nello Spirito" e la Banca Popolare di Milano. È un esempio di lavoro comune che dovrebbe essere tenuto presente per ulteriori ricerche.

† Giuseppe Casale  
*Presidente del CESNUR*

## **“Laico nella Chiesa, cristiano nel mondo”**

*Riportiamo i punti salienti della relazione di Mons. Agostino Superbo, assistente generale dell'Azione Cattolica, al convegno, svoltosi il 29 maggio presso la Sala Rosa del Palazzetto dell'Arte, promosso dall'A.C. diocesana. Segue l'intervento conclusivo di Mons. Giuseppe Casale.*

### **Premessa**

Quando parliamo di AC, parliamo sempre di laici e sacerdoti insieme laici e pastori insieme.

L'AC, oggi, vuole essere presente in un mondo che è secolarizzato, cioè che fa volentieri a meno di Dio; una specie di scommessa. Un gruppo di preti e laici che insieme si fanno santi e percorrono itinerari di vera santità. Non esiste una distinzione di ruoli tra clero e laicato che permetta di giustificare una distinzione di opere. Non esiste perché c'è uno sfondo che accomuna tutti. In questo spirito vi parlerò del tema "Laico nella Chiesa cristiana nel mondo". Un tema che da un certo punto di vista può essere una provocazione laica nella Chiesa.

Con la nostra mentalità divisionista siamo subito portati a guardare quello che è di fronte: il clero, il pastore. Invece, come AC, dobbiamo fare una operazione tesa non ad escludere ma a includere. Il laico con il clero, non di fronte al clero.

E così il cristiano nel mondo.

Anche qui la nostra mentalità che porta a Dio: noi da una parte, il mondo dall'altra.

Invece, non è così: il mondo appartiene al cristiano.

### **1. Chiesa e mondo**

Due termini: Chiesa e mondo.

Chiesa. Che cosa è? Certo non possiamo qui fare un'analisi delle varie concezioni della Chiesa, ma una riflessione molto alla buona sulla Chiesa così come emerge dal Vaticano II. Non esiste una Chiesa che non vive nella storia. Non esiste e non è mai esistita una Chiesa che vive soltanto nei nostri pensieri, nei nostri cuori.

Ci troviamo oggi in Italia di fronte a mille emergenze: emergenze sociali, culturali; nel Sud viviamo drammi veri: il dramma della disoccupazione, il dramma di una economia strappata, di cui l'usura è soltanto un segno. E poi le emergenze che non vediamo sui giornali. Allora noi pensiamo di essere Chiesa correndo incontro alle emergenze: dobbiamo farlo perché Gesù ha detto: i poveri saranno sempre con voi.

Perché il tessuto in cui una Chiesa è vissuta per duemila anni è così fragile? Perché una Chiesa che annuncia il Signore della vita non riesce a comunicare il gusto di vivere, la gioia di vivere a chi vive accanto a noi? Perché in città piccole come le nostre è possibile che degli anziani muoiano e che qualcuno se ne accorga dopo giorni? Come è possibile tutto questo, pur essendoci la Chiesa dentro questa realtà, dentro questo tessuto? Che cosa è successo?

Possiamo dire che la Chiesa è stata rifiutata; la Chiesa è emarginata, viene posta in condizioni di minoranza, non è ascoltata da nessuno. Ed è vero. Lo dico con grande onestà. Ma io ho parlato in un linguaggio comprensibile, ho parlato un linguaggio che vada al di là del frastuono del mondo di oggi, ho parlato in maniera credibile? Questo è l'esame di coscienza a cui il Santo Padre ci invita in preparazione al Giubileo. Ogni emergenza mi chiama alla carità, ma mi chiama anche a tutt'altro che carità.

Ecco in quale contesto vogliamo vedere la Chiesa del Vaticano II fino ai nostri giorni, in questo contesto reale di conquiste, di maggior libertà, ma anche di grande sofferenza, di chiamate continue al soccorso.

Allora come è la Chiesa dei nostri tempi?

## 2. La Chiesa post-conciliare

La Chiesa del Vaticano II è la Chiesa che secondo Papa Giovanni doveva cercare un aggiornamento, la "Chiesa della riforma", dice il cardinale Ratzinger e spiega che la riforma non è una specie di sconvolgimento di tutte le logiche, di tutte le leggi, ma una operazione di unificazione per cui possa emergere quello che lo Spirito crea come Chiesa nella storia di oggi. Facendo il paragone con Michelangelo, il cardinale spiega la riforma è un *ablatio*, è un togliere il di più, come faceva il grande artista che arrivava nelle cave, sceglieva il marmo e diceva: lì ci sta Maria, lì ci sta Mosè e poi toglieva quello che era in più. La riforma è purificazione, è un far emergere *nobis forma ecclesiae*. Quella che esce dalle mani dello Spirito Santo non è un accumulare all'incrostazione del passato altre incrostazioni, alle logiche umane che da sempre hanno condizionato la Chiesa nella storia logiche di altro tipo; ma è un amore fedele nello Spirito che opera nella Chiesa, e la Chiesa, che è il popolo di Dio che vive una comunione profonda con Cristo Signore, è una comunione fraterna che è lanciata in missione per evangelizzare, per dire a tutti che il Signore è buono e ama tutti e tutti vuole salvi.

E qui comincia a entrare la dimensione del laicato, il significato originario: il laicato è il popolo di Dio, e tutti insieme siamo popolo di Dio. Certo veniamo da una Chiesa divisa, piramidale, il vertice e la base; una Chiesa che a un certo punto della piramide registrava una specie di spazio vuoto, una divisione simboleggiata anche dalla balaustra delle nostre chiese: chi insegnava e chi apprendeva. I modi rimangono. Anche nella *Lumen Gentium* c'è il ruolo della gerarchia, il ruolo dei vescovi, c'è una costituzione per i vescovi, un decreto per i vescovi, per i sacerdoti, però tutti insieme si è popolo di Dio in comunione vera con Cristo, un popolo di fratelli lanciati per un'unica missione. È qui la vera rivoluzione del Concilio Vaticano II. Non solo, ma questo popolo di Dio non è un popolo stanco che si costruisce città secondo una propria concezione, secondo propri criteri per distinguersi dagli altri o per vivere intimisticamente, in maniera separata: ma è il popolo di Dio che cammina per le strade del mondo verso la patria eterna. È un popolo pellegrinante per il suo annunciare il Cristo. Così Giovanni Paolo II, ma prima di lui Paolo VI, ha indicato questo modo di essere Chiesa, ha dato un compito preciso che si chiama *nuova evangelizzazione*, che il popolo chiamava la *plantatio ecclesiae*: continuare la pianta della chiesa. "Nuova evangelizzazione" perché il cristiano si riscopre portatore di un dono che ha ricevuto e che deve dare, e nella gioia scopre la grandezza di aver ricevuto questo dono e diventa entusiasta nel donarlo agli altri. La nuova evangelizzazione è nuova soprattutto per questo. La Chiesa italiana, soprattutto nel piano pastorale degli anni '90 del convegno di Palermo, attualizza ancora di più questo compito della evangelizzazione parlando della testimonianza della carità. Si evangelizza vivendo la carità e il dono della carità va portato dentro la storia dell'uomo, dentro le vicende umane, dentro il faticoso itinerario della persona che vive nell'incertezza, nei dubbi, negli scoraggiamenti, oggi dette depressioni, sconfitte, dentro la vita e la fatica della famiglia, dentro le gioie e dentro la struttura della società a volte felice a volte caratterizzata dalle strutture di peccato, strutture che rendono schiavo l'animo dell'uomo felice.

Questa testimonianza della carità trova un punto di focalizzazione in quello che si chiama oggi il "progetto culturale", cioè l'annuncio del Vangelo a partire dalla fede cosciente, dalla fede responsabile. L'annuncio della fede fatto non soltanto e non tanto coinvolgendo emotivamente e sociologicamente le persone, ma quanto parlando alla persona a tu per tu, quanto formando coscienze libere e responsabili che poi daranno la loro adesione piena in Cristo Signore alla Chiesa e al servizio dell'AC.

### 3. Un mondo in “transizione”

E il mondo? Come è il mondo oggi? Il mondo è secolarizzato, è in “transizione”. Questo si dice. Cosa significa secolarizzato. Significa che l’uomo di oggi non ha nemmeno interesse a negare Dio, non crede di dover perdere nemmeno un attimo di tempo per dire che Dio non esiste: sta bene così, senza pensare a Dio e senza parlarne. Si sente più libero, più efficiente; si sente più modello, più moderno. E questo mondo che perduto legami con Dio si ritrova (è il secondo aspetto che viene sottolineato dai nostri studiosi) frammentato. Il “pluralismo”: che significa questo termine? Fino a quando i frammenti vivono per conto proprio non formano una realtà organica: c’è il danno, ma non è grave. Ma il tentativo di sottomettere l’altro crea quel clima di litigiosità continua, aggressività continua. La frammentazione è fatta di pezzettini impazziti e in conflitto.

Per il cristiano il mondo è il luogo del suo pellegrinaggio, è il mondo della sua carità, della sua fede, della sua speranza. Per il cristiano è il luogo della missione. Per il cristiano il modo è il tempo, è lo spazio che Dio gli ha donato perché potesse seminare il germe della vita di Dio. Il mondo nella sua realtà non di peccato, ma di creaturalità è un dono; è un dono per noi anche la secolarizzazione, la frammentazione, la transizione. Se noi vediamo che la mondanità, la realtà, la storia sono tutto uno sfacelo e non il luogo della chiamata di Dio, è impossibile vivere da cristiani. Allora il cristiano è l’uomo che naviga verso il cielo, che ama la terra e la ama nel senso di cui vi ho parlato.

Amare il mondo, amare la Chiesa. Entro nel discorso della laicità.

La secolarizzazione è il travaglio del mondo che vive senza Dio. Se un contadino trova che a un albero si sono scoperte le radici e stanno per diventare secche e l’albero sta intristendo, che fa? Cerca di far affondare le radici nel terreno. Se un agricoltore vede che la chioma dell’albero non respira e le foglie tendono a marcire, che fa? Cerca di far in modo che i rami dell’albero possano respirare, guardare il cielo. Il nostro mondo è come una pianta che ha detto al terreno: non so che farmene di te, me ne vado per conto mio; è come una chioma di albero chiusa in sé, come se il cielo, la pioggia, il vento, il sole le facessero del male. E così è l’economia, la cultura; e così è la famiglia, piccole e grandi aggregazioni senza radici e senza aperture. Un punto chiuso in sé; un albero liofilizzato.

L’umanità è chiamata alla vita, sempre; e la chiamata avviene attraverso la Chiesa. E il laico vive nativamente, originariamente, per vocazione questa realtà. Vive la famiglia, vive la cultura, vive la società, vive la politica, vive l’attività sociale, vive il percorso delle strade, vive il suo modo di essere. Che deve fare? Che deve fare quando vede che questa realtà in cui è piantato, per il suo modo di vivere, per il suo statuto personale, familiare o professionale, sta diventando qualcosa di autonomo e chiuso? Lo verticalizza aiutandolo con la sua testimonianza ad affondare le radici in Dio, nella fede, e aprire la chioma verso l’azzurro, verso il sole, verso la pioggia, verso il vento, verso tutti.

Verticalizzare il mondo non per dimenticarlo ma per dargli vita; verticalizzare il mondo perché attinga alle vette più alte della stessa umanità così come creata da Dio, perché le radici affondano nel terreno buono della salvezza di Cristo e i frutti dell’umanità siano buoni frutti di vita, non frutti di morte, bombe, distruzioni, omicidi, ruberie, calunnie; verticalizzare il mondo radicando in Dio con la propria presenza e portandolo verso Dio con la propria vita e testimonianza. Ecco il dono della secolarizzazione, della frammentazione; ecco il significato della frammentazione per noi cristiani: il richiamo ad una grande semplicità per creare un’armonia e una sinfonia dalle note impazzite, che hanno bisogno della mano dell’artista per essere messe sul pentagramma e di essere dirette come una grande opera. Per noi è la chiamata a far trovare ai frammenti impazziti il punto di catalizzazione, il punto di attrazione e il punto di attrazione per noi è uno solo: quando sarò innalzato da terra attirerò tutti a me. La transizione. I passaggi delle generazioni oggi sono velocissimi, i cambiamenti rapidi. La trasmissione della fede è come una staffetta: una volta era più lenta, oggi devi correre velocemente e devi essere abilissimo nel passare il testimone della fede, è la sfida ad essere più autentici, ad essere veri atleti di Dio. Ecco quindi il mondo come chiamata, come dono, come luogo della testimonianza.

Il laico. Chi deve fare tutto questo? San Giovanni Crisostomo, parlando ai suoi fedeli laici, diceva: “Vedete, c’è da insegnare, c’è da ammaestrare, e voi lo potete fare più di noi stessi. Potete farvi del bene a vicenda. Passate il tempo insieme, conoscete meglio di noi le vostre relazioni reciproche, non vi sono nascoste le vostre mancanze vicendevoli, avete più franchezza, più amore, più consuetudine reciproca: sono grossi vantaggi per ammaestrare”.

### 4. Per una spiritualità laicale

Come vive la sua fede un laico cristiano?

La spiritualità fondamentale del cristiano consiste nell’entrare in grande progetto di Dio che ama gli uomini. Dio ha mandato il suo Figlio per amore degli uomini e rimanda la Chiesa nel mondo. È importante allora guardare la Chiesa come Cristo, col suo occhio e amarla come lui la ama, guardare il mondo come Cristo lo vede e amarlo come lui lo ama.

Chi è responsabile della Chiesa? I laici dicono che è il parroco, il prete; questi dicono che sono i vescovi. La mia impressione è che la Chiesa oggi, proprio a causa della secolarizzazione e della frammentazione, si stia trasformando in una società a responsabilità limitata, e che questa divisione di compiti sia anche una decisione di responsabilità. Ognuno si prende la propria fetta di responsabilità per stare a posto con la coscienza, il resto è dell’altro. La Chiesa non è a responsabilità limitata, è a responsabilità totale. Chi non si sente responsabile di tutta la Chiesa, la Chiesa diffusa in tutto il mondo, la Chiesa locale, la Chiesa particolare, la Chiesa vicina, la Chiesa lontana, non è più dentro la Chiesa. Molte volte ci dilettiamo con la parola comunità. Cosa è questa comunità? Da chi è formata questa comunità? la propria

casa? il consiglio pastorale? quelli che gironzolano intorno al parroco? Non ho capito ancora che cosa è questa comunità di cui parliamo, perché non può essere la Chiesa, perché nessuno di noi conosce, come dicevano i padri del deserto, i discepoli segreti del Signore. Nessuno può dire: “Noi siamo Chiesa, gli altri non lo sono”; e chi parla di “mia comunità” vede un mondo non come lo vede Cristo. Tutto questo diventa attuale con la presenza del fedele laico. Come fa la Chiesa ad amare concretamente gli uomini, ad annunciare il Vangelo se non attraverso il fedele laico? Allora è connaturale alla laicità dei cristiani la testimonianza e l’apostolato. Il laico cristiano trova il suo pieno significato soltanto nella dimensione di Chiesa in missione. L’ho detto anche al Santo Padre il 4 gennaio in udienza privata: se proviamo a vivere la nostra realtà ecclesiale dentro le nostre chiese, dentro le nostre sacrestie, basta il clero, un po’ di diaconi permanenti e qualche suora; ma se dobbiamo realizzare la nuova evangelizzazione, questo sarà possibile solo e soltanto con la presenza dei discepoli che vivono la vita della salvezza. Discepoli e servi. Discepoli del Signore, servi del popolo.

Due condizioni fondamentali per il fedele laico per vivere la sua testimonianza: competenza ed efficacia. Non si può essere dei buoni scienziati cristiani senza essere bravi scienziati, non si può essere dei buoni politici senza essere dei bravi politici. Competenza ed efficacia. Ma competenza ed efficacia poste non a servizio di un interesse personale, egoistico, ma al servizio dei fratelli. È questo il paradosso cristiano.

## **Conclusioni**

Per finire. Non posso pensare di coltivare la mia fede senza preghiera, senza contemplazione, senza dare tempo alla cura della mia spiritualità. E l’AC se vuole essere ancora se stessa, se non vuole trasformarsi in qualche cos’altro, deve riprendere con forza e pienezza il primato della formazione e della spiritualità, il primato del cammino di santità: vivere la liturgia, il sacramento della riconciliazione, l’Eucaristia, la contemplazione quotidiana, l’adorazione del Santissimo Sacramento. Coltivare le radici della fede per essere capaci di verticalizzare il mondo disperso e appiattito nella orizzontalità. Vivere la croce. Non si può essere cristiani laici senza essere legati alla croce di Cristo e alla propria vita. Vivere la croce innanzitutto nel relativizzare ciò che non appartiene a Dio; dire che Dio è primo, è tutto e il resto è utile ma non il massimo; la mia cultura non è tutto, è Dio la mia cultura, la mia attività, la mia economia, la mia competenza. Vivere la croce con piena comunione con Cristo. Ciò che ci fa grani è la mortificazione, è il sacrificio, perché ci unisce veramente al Signore; così la nostra piccola voce, una voce solitaria in un mondo chiassoso, nella verità di Cristo diventa grande. Perché ciò sia possibile dobbiamo accogliere il dono della conversione, una conversione che ponga fortemente Dio al centro della propria vita, una conversione così forte da essere memoria di Dio nel mondo, perché la gente che non crede sappia che è più grande Dio, e che mi ha salvato. Il laico è chiamato ad essere contemplativo, contemplativo nell’azione, memore del mondo di fronte a Dio.

*(Testo non rivisto dall'autore)*

## **Conclusioni dell’Arcivescovo**

Si è tenuta ieri sera una conferenza pubblica di rilancio della Fondazione “Buon Samaritano” contro l’usura. Sul palco c’era il Vescovo, il Sinodo, P. Rastrelli, don Alberto Russo di Bari, Pippo Cavaliere e il Vicario generale don Fausto Parisi e avevamo al mattino stipulato la convenzione con il Banco Ambrosiano Veneto per i prestiti da dare agli usurati. Bene, perché vi dico questo? Perché non vorrei che a combattere questa battaglia ci fossero il Vescovo, i membri del Consiglio della Fondazione e non ci fossero, invece, i laici. Chi deve combattere questa ed altre battaglie? Il popolo di Dio. Voi dell’Azione Cattolica, in prima linea senza paura, senza timori, senza tirarvi indietro. Siete chiamati a svolgere questo compito eminentemente educativo. Educare, cioè, il cristiano al risparmio, a non fare debiti, a non andare a finire nelle maglie dell’usura. Un lavoro educativo che deve diventare capillare fino a prosciugare questa palude nella quale allignano e fioriscono questi fiori del male che sono gli usurari. E, allora, voi comprendete bene l’importanza dell’Azione Cattolica che non è data dalle adunanze, dalle conferenze. L’A.C. è chiamata a compiere un cammino formativo che ai miei tempi sintetizzavamo nell’affermazione “formazione nell’azione”. Cioè, perché uno diventi un bravo calciatore è necessario che si alleni e non soltanto studi la teoria. Sono necessari, allora, l’allenamento e l’esercizio continui perché l’atleta raggiunga risultati ragguardevoli.

Su questo punto mi permetto di insistere. Ci vuole un’Azione Cattolica presente nel territorio. È necessaria una formazione nell’azione, cioè questo ritmo vitale che fa crescere prendendo conoscenza del territorio a livello parrocchiale, vicariale, cittadino in modo tale da proporsi come lievito e stimolo continuo della società.

Abbiamo ancora un residuo di cristianesimo tradizionale. Ma, la mentalità è ormai pagana, secolarizzata, segue la magia e lo spiritismo.

Ecco, dunque, il compito di questa Associazione, del laicato, che, vivendo nel condominio, nel mondo del lavoro, nell’ambiente della scuola, testimonia e offre ogni giorno proposte valide. Ci stiamo accingendo a celebrare le fasi conclusive del Sinodo. Abbiamo compiuto la Missione popolare con oltre 500 laici che sono andati in tutte le famiglie della Diocesi. Stiamo svolgendo la consultazione sullo Strumento di lavoro nelle parrocchie e negli altri ambiti ecclesiali. Le parrocchie, grazie a questi stimoli, hanno rinnovato i Consigli pastorali che sono cresciuti di livello.

Abbiamo fatto le elezioni dei delegati sinodali laici. Hanno votato circa 18000 persone in tutte le parrocchie. C'è un movimento.

È necessario, allora, che l'Azione Cattolica si metta alla testa di questo movimento. Non può stare a fianco o dietro. Deve stare alla testa. Non può rimanere chiusa (ove questo avvenisse, spero di no) in se stessa. Deve aprirsi, deve pilotare, stimolare.

Pertanto, che cosa vi chiedo in concreto per il prossimo anno pastorale? Dobbiamo molto insistere sulla pastorale giovanile. Vi chiedo di prendere in mano il dopo cresima. I sacerdoti a questo riguardo si trovano in grande difficoltà. Questo compito, allora, ve lo affido ufficialmente perché vedo nel post-cresima lo snodo fondamentale dell'educazione degli adolescenti (13-14-15 anni), per poi passare alla pastorale giovanile. Qui, inoltre, si inserisce il discorso dell'opera vocazionale. Io metterei insieme (è solo un'anticipazione) nella pastorale giovanile il post-cresima e l'animazione vocazionale, che è il momento specifico, la pastorale propria dei giovani con la preoccupazione di unire tutte le energie per arrivare a tutti. Dobbiamo preoccuparci, nelle modalità che riusciremo a realizzare e ad elaborare, di arrivare alle migliaia di giovani che sciupano la loro vita.

Inoltre, dobbiamo interessarci del lavoro dei giovani. In questo senso ci stiamo già impegnando. Abbiamo, infatti, rinnovato l'Ufficio della pastorale sociale e del lavoro che è affidata ad Antonio Russo e ad un'équipe che già sta predisponendo un'iniziativa: un'agenzia lavoro-giovani. Cioè, un'agenzia informativa-formativa circa l'accompagnamento al lavoro. Un'agenzia che si occuperà anche di tentare la costituzione di cooperative.

Allora, ci vogliono giovani capaci, generosi, intraprendenti che prendano la croce come punto di riferimento. Perché i giovani hanno paura di rischiare.

Abbiamo fatto fatica a trovare dei giovani disposti a seguire dei corsi per la formazione imprenditoriale. Ci vogliono giovani disposti al sacrificio, alla rinuncia per preparare un nuovo tipo di società. Dopo l'estate lanceremo questa agenzia che avrà il suo telefono, il suo ufficio e soprattutto il collegamento con il mondo giovanile. Però, se mancherà il collegamento con la radice faremo solo un lavoro sociale e non un lavoro di Chiesa. Noi non vogliamo fare i "supplenti" dello Stato, dei sindacati. C'è un lavoro di Chiesa che è di stimolo, di testimonianza. Tutto questo lavoro, però, non lo compie solo il Vescovo. La Chiesa non è fatta solo dal Vescovo, dai preti o dai laici. La Chiesa è costituita da tutti. È il popolo di Dio. Che responsabilmente compie delle scelte e in comunione con il proprio Pastore cammina.

Ringrazio Mons. Superbo per quanto ci ha detto, e chiedo a voi dell'Azione Cattolica di essere lievito e fermento nella Chiesa di Foggia-Bovino, che con la celebrazione del primo Sinodo diocesano, primo della sua storia dopo l'unificazione con l'antica Diocesi di Bovino, tenterà di tracciare il resoconto del passato e di proiettarsi verso il futuro.

## **Incontro di verifica finale - Scuola Diocesana Operatori Pastoralisti Anno 1996-97**

*(5 Giugno 1997)*

*La Scuola Diocesana per Operatori Pastoralisti è giunta al suo quarto anno di attività. Lo scorso anno al termine del triennio di formazione, per la prima volta nella storia della Scuola, 112 partecipanti hanno ricevuto dal Vescovo, il mandato come catechisti o come operatori Caritas, o l'istituzione come lettore, accolito oppure ministro straordinario dell'Eucaristia.*

*Ogni anno, al termine degli incontri di formazione, la Scuola si riunisce per un incontro finale di verifica.*

*L'incontro finale, quest'anno, si è articolato in questo modo:*

- \* rilievi statistici;*
- \* breve prolusione del Direttore della Scuola;*
- \* relazioni dei vari gruppi;*
- \* testimonianze spontanee;*
- \* conclusione del Vescovo.*

*Riportiamo una sintesi dei vari momenti.*

### **1. Alcuni Rilievi Statistici**

Anno 1994-95 = 228 iscritti

Anno 1995-96 = 262 iscritti (ritirati 47)

Anno 1996-97 = 290 iscritti (Biennio: 257; Specializzazione: 33)

*Biennio 1996-97*

### **- Foggia**

Totale = 193 (iscritti per la 1ª volta = 111)  
(fine biennio = 82)  
(totale ritirati = 15; 10 del biennio; 5 prima volta)

### **- S. Marco in Lamis**

Ist. Isabella De Rosis = 34 (16 iscritti per la prima volta)  
( fine biennio = 18)  
( ritirati = 4; 2 del biennio; 2 prima volta)

### **- Bovino**

Episcopio = 18 (12 iscritti per la prima volta)  
(fine biennio = 6)

**- Accadia** = 13 (7 iscritti per la prima volta)  
(fine biennio = 6)  
(ritirati = 2);

Totale Biennio = 258 (145 iscritti per la prima volta; nell'anno 1995-96 erano 95 = incremento: 50)

Nell'anno 1997-98 = sono previsti 105 iscritti alla Specializzazione.

#### *Specializzazione 1996-97*

Catechesi = 13  
Liturgia = 16  
Caritas = 3

Totale Specializzazione = 32

Le *parrocchie* sono tutte presenti, tranne S. Anna, Gesù e Maria, S. Alfonso, S. Maria della Croce, Incoronata, S. Teresa di G.B., S. Isidoro, S. Giuseppe (Borgo Cervaro) per Foggia; Maria SS. Addolorata per S. Marco in Lamis; S. Agata di Puglia per il Sub-appennino.

Per quanto riguarda il *titolo di studio* dei partecipanti, la grandissima maggioranza sono diplomati, seguono poi coloro che hanno la licenza media inferiore, poi vengono i laureati e infine coloro che hanno un diploma professionale e la licenza elementare.

Il *tipo di lavoro*, invece è molto diversificato e, in pratica, tutti o quasi tutti i lavori sono rappresentati. La maggioranza sono casalinghe, ma sono tallonate da impiegati, insegnanti, studenti universitari, commercianti, operai, ecc. Infine ci sono le mono-rappresentanze: meccanico, ottico elettricista, tipografo, guardia giurata, vigile urbano, vigile del fuoco, maresciallo dei carabinieri, capo-sala, sarta, geometra, guardia di finanza, grafico-impaginatore, ecc.

La *provenienza* degli iscritti è, pure, molto varia: la maggioranza è costituita da catechisti che vogliono la loro formazione; nella stessa percentuale ci sono poi coloro che, per la prima volta, vogliono diventare catechisti. Una rilevante percentuale è costituita da appartenenti al movimento neocatecumenale; seguono, poi, i gruppi francescani, l'Azione Cattolica, Gruppo Caritas, Gruppo famiglia, Rinnovamento nello Spirito, Gruppi di preghiera P. Pio e un focolarino.

## **2. Spunti sulla parte contenutistica del programma**

“Il Santo Padre Giovanni Paolo II al convegno Nazionale dei Catechisti, nell'aprile 1988, affidò una consegna: “Essere catechisti di qualità”.

“Per una catechesi di qualità è necessario essere a contatto con le proprie radici”. Per la catechesi è essenziale, allora, il contatto con le fonti della catechesi (cfr. RdC, Cap. VI).

Il programma di quest'anno è ricco di temi culturali di importanza cruciale e di attualismo dibattito. Tre temi-forti: 1) L'uomo e la libertà; 2) La dottrina sociale della Chiesa; 3) Fede ed idolatria.

Innanzitutto una premessa.

*Lo stile della Scuola*

La caratteristica della Scuola non è quella di affidarsi a super-ricette metodologiche, di affidarsi a ingombranti metodologie che come “l’armatura di Saul, impediscono a Davide di camminare bene” (1 Sam 17,38-39) ma, in un clima di viva partecipazione e con linguaggio semplice, si approfondiscono i contenuti della fede. La Sacra Scrittura ci indica il segreto della freschezza spirituale.

Gerusalemme, ieri come oggi, si ricostruisce tornando alla fedeltà all’Alleanza, alla fedeltà a Dio, ed espellendo gli idoli “dei paesi circostanti” con cui si può essere compromessa, ieri come oggi.

Mons. Agostino Superbo, per uscire dalla crisi, in positivo, indicava come rimedio, al primo posto, il “coltivare le proprie radici: studio appassionato della verità della fede, coltivare una profonda ed autentica spiritualità, creando itinerari formativi e di spiritualità “globali”, cioè che abbracciano tutta la persona.

In negativo, dobbiamo espellere gli idoli: per noi oggi, gli “idoli dei paesi circostanti”, sono le varie ideologie di moda, politiche o non politiche, i falsi miti, di ieri e di oggi, i falsi valori di molta stampa, di molta televisione, non solo di una parte, ma di tutte le parti. Dovunque “i vitelli d’oro del XX secolo” sono proposti. Paolo VI diceva che gli idoli rinascono sempre.

Il Papa, nel suo viaggio in Polonia ha ricordato che sono caduti i muri di pietra, ma non sono caduti i muri invisibili nel cuore dell’uomo, i muri dell’egoismo politico ed economico, i muri ideologici.

La Chiesa annuncia la Verità e contemporaneamente accompagna con la carità. Ma mai sotto il pretesto della carità è lecito farsi complici degli errori di moda. Nella trasmissione “Misteri”, martedì sera, sfruttando il dolore dei parenti, persino un sacerdote, giustificava lo spiritismo come forma di conforto per i parenti dei defunti!! E c’erano anche molte persone che si dichiaravano convinti e ferventi cattolici.

Mons. Sgreccia ci ha ribadito che la comprensione e la carità per le fragilità dei fratelli, mai si può conseguire mettendosi o consigliando di mettersi contro il Magistero della Chiesa, (sempre risultato profetico), proprio perché negli insegnamenti autentici del Magistero della Chiesa è custodita la vera promozione dell’uomo.

Non c’è e non ci può essere contrapposizione tra verità e carità.

Bisogna rompere con le false contrapposizioni: carità e verità o vanno insieme o cadono insieme. Lo Spirito Santo, infatti, è Spirito di Verità e Spirito d’Amore, per cui se si abbassa l’uno, si abbassa anche l’altro.

Verità e Carità non si possono contrapporre, senza perderle entrambe: nè esiste una verità senza carità, nè esiste una carità senza verità.

Una carità che non si compiace della verità (1 Cor 13,6), è una falsa carità. E una verità senza carità, non è quella di Cristo.

### *L’uomo e la libertà*

Affascinante il tema della libertà: la capacità di determinarsi al bene, al vero. Tema decisivo. Come ci ha mostrato Mons. Sgreccia, un falso concetto di libertà comporta:

- \* falsa rivoluzione sessuale, che distrugge l’uomo. Mons. Sgreccia tra le cause della crisi della vera etica sessuale ha indicato, tra gli altri, il pensiero H. Marcuse, secondo il quale l’uomo sarebbe libero solo se libera l’eros, cioè se può avere rapporti sessuali con tutti, quando vuole, come vuole, ecc.
- \* falsa rivoluzione nella famiglia, che distrugge la famiglia (cfr. Giovanni Paolo II, *Familiaris Consortio*, n. 6);
- \* falsa rivoluzione sociale: la politica invece di essere servizio al bene comune, diventa strumento di dominio dell’uomo sull’uomo. Il Papa, durante la sua visita in Polonia, nell’omelia del 1 Giugno 1999, ha ricordato che il totalitarismo nazista e il totalitarismo comunista, hanno dolorosamente privato la sua terra della libertà determinando “profonde ferite (...) per cui molto tempo passerà prima che esse si possano rimarginare (*L’Osservatore Romano*, 2-3 giugno 1997, p. 6/7, n. 5).

Il Catechismo dei giovani /2, in una pagina molto bella sulla libertà svelta la falsa contrapposizione tra obbedienza e libertà:

La vita è comunque una obbedienza:

- \* o al bene, per crescere nella libertà dell’amore;
- \* oppure al male, per restarne imprigionati”;
- \* o è obbedienza di figli,
- \* oppure è obbedienza di schiavi (Rom 6,15-23) ( Il Catechismo dei giovani/2, Venite e vedrete, C.E.I., 1997, Cap. 7,3, p. 307).

Il Catechismo dei giovani/1 ha due paragrafi, dal titolo: “Le radici della libertà malata”, e subito dopo “Schiavi di se stessi”, in cui vengono analizzate le false libertà (Cap. 4, 4, pp. 207-210).

### *La Dottrina sociale della Chiesa*

Il magistero sociale non deve essere usato per indicare “per chi votare alle prossime elezioni”, ma per indicare e motivare i valori di fondo essenziali e irriducibili, intorno ai quali tutti i cattolici sono chiamati a far quadrato.



Sempre le indicazioni del Magistero sono state profetiche: se si fosse ascoltata per tempo la voce della Chiesa fascismo, nazismo e comunismo non avrebbero fatto i “mucchi di cadaveri” che hanno fatto.

La Chiesa ha denunciato per tempo gli errori di queste ideologie della morte. Anche oggi i cattolici in politica, non devono farsi intrappolare da false contrapposizioni, non bisogna farsi drogare dagli schieramenti: da qualsiasi parte venga una proposta se è compatibile con i nostri valori di fondo, allora va accolta; viceversa, va rifiutata: bisogna avere il coraggio, in questo caso di “staccare la spina”, senza rispetto umano per nessuno e senza compromessi alla “Don Abbondio”.

### *I 10 Comandamenti*

Ci mettono davanti agli occhi le due grandi opzioni di fondo che la Bibbia sempre ci pone davanti: la fede o gli idoli.

Per vivere secondo questa prospettiva non bisogna avere paura della “radicalità evangelica”. La “radicalità evangelica” è carità. La Parola di Dio per noi, è carità: se mi allontano da questa “radicalità” mi allontano dall’Amore.

Bisogna ravvivare in noi la radicalità della prospettiva biblica, lo stile di predicare e la cultura dei Padri della Chiesa, lo spirito dei Padri. Non si tratta di ripetere alla lettera i Padri, ma si tratta di ravvivare in noi, la fede dei Padri.

S. Agostino insegna che cattolico viene da “kat-ol” = greco = “secondo il tutto” (cattolico” non significa solo “universale”, altrimenti qualsiasi setta, diffusa in tutto il mondo, sarebbe, per questo, anch’essa “cattolica”).

Giovanni Adamo Mohler era un sacerdote che, caduto in crisi (la sua crisi si chiamava “illuminismo cattolico”), recupera la fede grazie alla lettura delle opere dei Padri, e così scopre la bellezza della fede cattolica, il suo essere “kat-ol”: la sua unità meravigliosa e originale.

Giovanni Adamo Mohler diceva che per la nostra fede, essere “secondo il tutto” (kat-ol) significa che: “in ogni parte del tutto c’è lo spirito del tutto”. Questa è una caratteristica essenziale che possiede solo la nostra fede, essa è una unità eucaristica.

Due espressioni, molto belle, di Von Balthasar, a questo proposito, ci aiuteranno a comprendere meglio:

“La verità è sinfonica”, per cui quando siamo Chiesa, noi siamo l’orchestra di Dio che suona l’unica sinfonia dell’amore trinitario che Gesù è venuto a portare sulla terra. Siamo Chiesa se suoniamo, tutti insieme, ognuno per la sua parte, l’unica sinfonia di Cristo. Questo accade solo grazie allo Spirito Santo. Questa unità eucaristica della fede non è possibile, infatti, ottenerla solo con mezzi umani;

“Il tutto nel frammento”, che non solo è la caratteristica dell’Eucaristica, ma è anche la caratteristica di tutta la fede cattolica, di cui l’Eucaristia è “fonte e culmine”.

La fede cattolica è una fede eucaristica: ogni aspetto, ogni articolo e ogni dimensione della nostra fede è collegato inscindibilmente con tutti gli altri e, in un certo senso, per analogia con l’Eucaristia, in ogni aspetto della nostra fede sono presenti anche tutti gli altri; ogni aspetto è, cioè, contenuto anche negli altri, proprio per l’unità della fede. Per cui:

\* non si può togliere un pezzo, senza pregiudicare o far cadere anche gli altri.

\* Non se ne può prendere uno senza prendere tutti gli altri.

Il Battesimo è collegato indiscindibilmente con la Trinità, con gli altri sacramenti, con la Sacra Scrittura, con la Comunione dei santi, con la Successione apostolica, con l’escatologia, con la creazione, con la testimonianza, ma è anche vero che tutte queste dimensioni della fede sono “presenti” nel Battesimo. Ecco il motivo fondamentale dell’unità di Catechesi-Liturgia-Carità.

Dobbiamo approfondire e scoprire di più quest’aspetto unitario ed eucaristico della nostra fede. Come ci “esercitiamo” a scoprire e realizzare l’unità delle tre dimensioni, Catechesi-Liturgia-Carità, così dobbiamo “esercitarci” a scoprire e a meditare le espressioni dell’unità eucaristica della nostra fede.

Tutto quello che non è “secondo il tutto”, tutto quello che esce da questa fede eucaristica, necessariamente è settarismo, esce dall’unità, si mette da parte, si mette fuori dell’unità, contro l’unità.

Allontanarsi da questa prospettiva, pur nelle cose buone, significa cadere nella frammentazione.

Per settarismo, non si intendono solo le eresie, ma anche le false contrapposizioni tra valori buoni. Se prendo due valori buoni e li scaglio l’uno contro l’altro, cado nel settarismo.

Ad es. verità e carità vanno insieme, obbedienza e libertà vanno insieme, istituzione e carisma vanno insieme ma se invece accade che c’è una parte che prende il partito della “verità”, o dell’obbedienza o dell’istituzione, mentre un’altra parte prende il partito della “carità”, o della libertà, o del carisma, di case nel settarismo.

Ma ricordiamo che si cade nel settarismo in tutti e due i casi, sia nel primo che nel secondo.

Il Ritorno ai Padri della Chiesa, alla fede dei Padri della Chiesa, alla cultura dei Padri della Chiesa, restituisce Mohler alla Chiesa e la Chiesa a Mohler. Così dobbiamo fare anche noi. Dobbiamo ravvivare in noi lo spirito con cui i Padri facevano teologia, lo spirito con cui i Padri facevano catechesi. Essi erano “aperti”, ma “radicati”. Aperti perché radicati! Ravvivare lo “spirito dei Padri” significa ricentrarsi in Cristo.

Osserviamo il capovolgimento procurato dal secolarismo.

- I Padri dicevano: “la fede giudica il mondo”.

- Il secolarismo ha invertito le cose: “il mondo giudica la fede”.

\* All’inizio della Chiesa si “muore per la Verità” e si sconfiggono le false opinioni.

\* Il secolarismo ha invertito le cose: “si muore per le false opinioni e si sconfigge la Verità”.

Comprendiamo, allora, qual'è il vero bipolarismo, secondo la fede.

Abbiamo visto più volte, anche durante l'incontro con Mons. Sgreccia, che il vero bipolarismo, è tra fede e incredulità, tra la fede e gli idoli. I veri poli della storia e del mondo sono:

\* da una parte la cultura che si aggrega e si costruisce intorno alla fede, nel rispetto della fede;

\* e dall'altra parte una cultura che rifiuta la fede o la vuole emarginare e quindi vive di scelte in collisione e in contraddizione con la fede.

Questa prospettiva è la prospettiva di S. Agostino nella Città di Dio (cfr. anche *Gaudium et Spes*, n. 37).

Questa prospettiva di che è Gesù l'unico vero “segno di contraddizione”.

Il Vangelo di Gesù, spacca in due la storia, e quindi, spacca in due le scelte degli uomini.

## Conclusione

Se la catechesi non si radica nelle fonti della catechesi, otteniamo una falsa unità, un'unità illusoria. Mons. Agostino Superbo ha parlato di una falsa unità: “l'unità ottenuta attraverso un'illusione ottica”. A proposito dei frammenti impazziti e conflittuali, ha citato l'esempio del caleidoscopio: tanti pezzettini di vetro colorato, frantumati, creano un magnifico spettacolo, un arcobaleno ordinato e armonioso di colori; poi si va ad aprire l'apparecchio e si vede che sono solo tanti frammenti di vetro spezzettato!

Si è ottenuta, così, un'armonia attraverso una illusione ottica.

E poi ha aggiunto: “Anche noi, anche in mezzo a noi, nella Chiesa, corriamo il rischio di fare così”. Dobbiamo scegliere, allora tra:

- una unità vera: ricentrarsi in Cristo e nelle fonti della catechesi;

- oppure una unità “illusoria ottica”, l'unità del caleidoscopio.

Bisogna radicarsi nelle fonti della catechesi, così come la Chiesa ce le offre.

Catechisti di qualità abbiamo detto all'inizio, perché testimoni e profeti: catechisti di qualità se saremo profeti, ma anche se avremo il coraggio di essere profeti.

La metodologia del cristianesimo è la profezia. Quando Israele andava “fuori strada”, la metodologia di Dio consisteva nel mandare i profeti, ad annunciare ad Israele il ritorno all'amore di Dio.

Papa Paolo VI, in una famosa veglia di Pentecoste, a coloro che erano a Piazza S. Pietro, tracciò l'identikit di cristiano quando augurò loro di avere sempre

\* il fuoco nel cuore,

\* la luce sulla labbra,

\* la profezia nello sguardo.

Questo è anche l'augurio che faccio a tutti noi, essere catechisti di qualità, perché profeti. Catechisti di qualità perché abbiamo “il fuoco nel cuore, la luce sulla labbra, la profezia nello sguardo”!

## 3. Sintesi delle relazioni dei vari gruppi

I punti essenziali delle diverse relazioni sono stati:

Il programma è stato regolarmente svolto con linguaggio semplice e profondità di contenuti, suscitando vivo interesse, partecipazione e desiderio di approfondire attraverso ricerche personali la propria formazione di fede. In tutti c'è stata una crescita della mentalità di fede, per cui la Parola di Dio è diventata vita e cultura.

L'interesse è risultato sempre alto. Ne è testimonianza il fatto che durante gli incontri vengono sempre rivolte molte domande; alcuni hanno preparato delle brevi relazioni che poi hanno esposto a tutti gli altri; e infine c'è stata una grande richiesta delle dispense messe a disposizione dall'Ufficio Catechistico Diocesano.

L'itinerario formativo ha messo in contatto con le “fonti della catechesi” (R.n.C., Cap. VI), favorendo una conoscenza sapienziale e personale del mistero cristiano.

Insieme all'annuncio positivo della fede, alla scoperta costante della bellezza della fede cattolica, è risultato molto utile, al fine di acquisire un maturo “senso critico cristiano”, evidenziare, di volta in volta, quando era necessario, false posizioni sulla fede, e aiutare a liberarsi da errate opinioni e false dottrine che rendono cattivo il terreno, impedendo al sole della parole di Dio di portare frutto (cfr. Mt 13,3-23).

La Scuola contribuisce ad una crescita dell'unità ecclesiale, sia perché lette al centro l'unica fede, quella che unisce tutti, sia perché consente a catechisti di parrocchie diverse di confrontarsi e di camminare insieme. Tutti hanno riferito di aver scoperto l'importanza e la necessità di esser “meno gruppo e più Chiesa”, e quanto sia importante non solo “stare nella Chiesa”, ma soprattutto “essere Chiesa”.

La partecipazione agli altri momenti formativi della Scuola (i due ritiri spirituali di Avvento e di Quaresima, l'apprezzatissimo incontro con Mons. Sgreccia) hanno visto la quasi totale partecipazione di tutti gli iscritti.

A livello metodologico è stato suggerito di fornire più strumenti didattici.

#### 4. Sintesi delle testimonianze

Le testimonianze sono state varie e molto significative. Riassumiamo gli elementi più importanti.

È stato evidenziato che la scuola offre un grande aiuto sia a livello di formazione generale, sia a livello di crescita personale nella fede. Più volte è emerso che l'itinerario di formazione ha fatto scoprire aspetti e dimensioni ignorate della fede, aiutando a liberarla e purificarla da false posizioni.

La scuola ha contribuito alla riscoperta di tutti i valori di fondo della fede, la preghiera, la testimonianza di vita, i sacramenti, la famiglia, ecc. L'espressione più frequente è stata: "Mi sono accorto che c'è tanto da imparare e da camminare".

Altro elemento sottolineato è che la Scuola ha costituito un momento di ricarica spirituale, proprio perché l'itinerario formativo da essa offerto, comporta la conoscenza e la crescita di una profonda spiritualità che è parte integrante e qualificata della formazione catechistica.

La metodologia adottata, (*traditio-reddito*) consente un livello non solo teorico.

Riconosciuta ed apprezzata è stata la carica missionaria che la Scuola imprime e trasmette. Tutti hanno ribadito che la Scuola è una preziosa occasione che aiuta a fare un salto di qualità nella fede.

#### 5. Conclusioni dell'Arcivescovo

Ho ascoltato con molto interesse, ho riflettuto, e ringrazio il Signore, innanzitutto, che ci ha consentito di non tirarci indietro, perché quando cominciammo questa Scuola, non fu facile: ci furono critiche, osservazioni, pessimismi, rilievi, a qualcuno sembrava addirittura inutile questa Scuola in quanto ogni parrocchia sarebbe stata in grado di fare da sola. Siamo riusciti, invece, ad andare avanti con molto continuità e la Scuola è cresciuta.

Eravamo partiti con un biennio, poi abbiamo ritenuto opportuno aggiungere il terzo anno di specializzazione. La scarsa partecipazione alla specializzazione in "carità", va attentamente esaminata.

Ringrazio Don Guglielmo e tutti i collaboratori, i parroci. Ho ascoltato con gioia che alcuni sacerdoti sono stati vere guide spirituali, e hanno guidato ad un approfondimento sapienziale della dottrina.

Infatti il rischio di tutte le scuole, più o meno teologiche, è quello di fare un po' di arida dottrina, senza incarnarla nella vita. Su questo punto dobbiamo insistere un po' di più cercando di vedere in che modo questo approccio, questo avvicinamento a questa dottrina vitale della Chiesa, mentre illumina la mente, infiamma il cuore e orienta la vita.

Per l'anno prossimo, dobbiamo tener conto di alcuni fatti importanti. È uscito l'ultimo volume del catechismo dei giovani. Dobbiamo vedere come approfondire questo catechismo e come tradurlo, poi, nella Pastorale giovanile. Dobbiamo vedere come inserire nella prospettiva della Scuola una certa attenzione ai giovani.

Io sono molto preoccupato di evitare le dispersioni. Ognuno si fa la propria "Chiesa", uno si fa il suo istituto, uno si fa la sua parrocchia, è una tendenza che nasce dal peccato e il Vescovo, che è il centro di unità, deve cercare di porre rimedio a questa divisione.

Un altro punto è questo. I vescovi italiani hanno pubblicato una *Nota sulla Iniziazione cristiana degli Adulti*, sul catecumenato degli Adulti, vogliono proporre a tutti i fedeli un cammino catecumenale che li aiuti a rivivere la fede. È un'idea che adesso lancio: la nostra Scuola potrebbe essere, in qualche modo, di aiuto nella realizzazione di questa proposta; non in forma di scuola, ma in forma di momenti, di forum, di incontri, di stages. Oggi c'è una grande sete di Assoluto, ho notato dai vostri interventi, che c'è un grande bisogno di incontrare Gesù Cristo, altrimenti si va poi a finire in mano ai maghi, alle sedute spiritiche, ai cartomanti, in mano ai diavoli che non ci sono e che ci inventiamo noi.

Abbiamo una grossa battaglia da combattere: offrire Gesù Cristo ai nostri fratelli e offrirlo non come "sentimento", non come "visioni" e "apparizioni", quanta gente è convinta di sentire o di vedere Gesù e la Madonna, ma come un'esperienza viva e personale del mistero di Cristo.

Gesù ha parlato, ed è nella Chiesa che continua a parlare. Nella Chiesa abbiamo Gesù Cristo vivo e vero, nei Sacramenti abbiamo Gesù: è questa fede robusta che dobbiamo avere con grande vigore.

L'anno venturo celebriamo le sessioni finali del Sinodo è un momento grande si ascolto della voce di Dio, di riflessione, per dire alla nostra Chiesa: nel Terzo Millennio queste sono le linee sulle quali dobbiamo camminare.

Io vorrei lasciarvi donandovi queste mature indicazioni del Sinodo in modo che il cammino non sia frutto di uno studio personale, ma espressione di una comunità che ha pregato, ha riflettuto, ha dibattuto, ha discusso, e poi indica il cammino da fare sotto la guida dello Spirito Santo.

Vi ringrazio tutti. Seguo questa Scuola con grande gioia nel cuore. Devo confessarvi che, siccome sono un po' pessimista, per metodo, non pensavo che saremmo arrivati a questo. Quindi grazie al Signore, grazie a tutti i collaboratori, grazie a voi che avete veramente vissuto questa esperienza e ci impegniamo a migliorarla. Buon lavoro a tutti.

#### Alcuni avvisi per l'anno prossimo

- L'anno prossimo la Scuola inizierà il 1 ottobre 1997.

- La Scuola comincia a trasformarsi in un itinerario costante di formazione. Tutti quelli che hanno ultimato il triennio di formazione, da ottobre in poi, parteciperanno ad un itinerario di formazione permanente che, per il momento, prevede un incontro al mese, durante i quali si approfondiranno temi di cultura generale, di attualità o di catechesi.

Se la risposta a questa iniziativa, che mi è stata sollecitata dagli stessi partecipanti, sarà intesa vedremo di organizzare anche altri momenti (liturgia, testimonianza, evangelizzazione, ecc.) per fare in modo che l'itinerario sia completo.

- Per quanto riguarda la Specializzazione, l'anno prossimo, per la prima volta, avremo anche la Pastorale familiare.

- L'anno prossimo, oltre ai due ritiri spirituali di Avvento e di Quaresima, verrà preparato un ritiro spirituale a fine anno di un'intera giornata.

- La quota di iscrizione alla Scuola, il prossimo anno, verrà ritoccata per affrontare le spese maggiori a cui andremo incontro.

- Nello svolgimento ordinario dei temi, sempre, vengono trattati anche degli elementi di Storia della Chiesa: è impossibile, infatti, non far riferimento a episodi importanti che hanno caratterizzato la vita e la storia della Chiesa. Il "Rinnovamento della Catechesi" nel capitolo dove illustra le "fonti della catechesi", inserisce nelle fonti anche la Storia della Chiesa.

Dall'anno prossimo in poi, dunque, ci uniformeremo in pieno alle indicazioni del Magistero, inserendo Elementi di Storia della Chiesa I e II, suddivisi nei due anni del biennio. Approfondiremo, con la stessa semplicità con cui trattiamo gli altri temi, quelli aspetti della Storia della Chiesa che sono più decisivi o più controversi. La Storia della Chiesa è catechesi perché ci aiuta ad approfondire la nostra fede.

## FONDAZIONE "BUON SAMARITANO"

# Relazione annuale del Presidente all'assemblea dei soci

*20 giugno 1997*

### **1. Da Padre Rastrelli a Don Filippo Carella**

Le fondazioni antiusura sono sorte nei primi anni novanta per merito di P. Massimo Rastrelli, un sacerdote gesuita parroco a Napoli, e si stanno rapidamente diffondendo in tutta Italia. Anche noi, sull'onda di quella iniziativa sin dal 1994 abbiamo dato vita in diocesi alla fondazione antiusura "Buon Samaritano". L'Arcivescovo ha avvertito l'esigenza di dare una risposta concreta alla piaga dell'usura, affidandone il compito prima alla Caritas diocesana, nella persona di don Tonino Intiso, poi a don Filippo Carella, che ha dato corpo e consistenza giuridica alla Fondazione.

### **2. Alcune difficoltà burocratiche**

Alcune difficoltà burocratiche non previste hanno rallentato l'operatività della fondazione

*La legge 108 del 7 marzo 1996*

La legge 108 del 7 marzo 1996 ha determinato l'ambito di azione (nazionale, regionale, provinciale) di queste fondazioni, ma solo il decreto del 6 agosto del 1996 ha stabilito le diverse quote patrimoniali: 50 milioni per le associazioni, 100 per le fondazioni con competenza provinciale, 200 per quelle regionali e 500 per quelle nazionali. Il nostro statuto, precedente a tale legge, non prevedeva queste determinazioni, per cui si è perso molto tempo per adattarlo. Avendo noi 120 milioni era gioco forza inserirsi nel solo ambito provinciale, ma il cambio del solo statuto a tale riguardo è stato realizzato in tre mesi. Tra l'altro a tutt'oggi non è stato ancora approvato il regolamento applicativo dell'articolo 15 di detta legge, che ne regola l'erogazione dei fondi.

*Il riconoscimento giuridico*

La pratica del riconoscimento giuridico alla regione ha subito un forte ritardo dovuto alla burocrazia interna e a certe ataviche disfunzioni della nostra regione Puglia. Essa è passata, senza apparente motivo, da un ufficio all'altro perdendosi in un mare di pratiche e solo l'intervento deciso dei nostri politici locali, fra tutti il vicepresidente Lucio Tarquinio, ha fatto sì che si giungesse alla fine dell'iter burocratico. L'ultimo intoppo erano delle firme non autentiche su documenti secondari. Don Filippo, due giorni prima del decesso, si è recato con il sottoscritto a Bari, per espletare questo ennesimo adempimento.

### *La burocrazia delle banche*

Tali ritardi hanno di fatto bloccato le iniziative della fondazione, soprattutto per quanto riguarda le convenzioni con le banche. Le banche, per effetto di una convenzione con le Fondazioni antiusura, stipulata a livello nazionale, erogano prestiti a tassi agevolati. Le fondazioni si impegnano con un fondo di garanzia. Ora tale fondo, già a disposizione per la nostra fondazione, non è stato preso in considerazione dalle banche, prima del riconoscimento giuridico. Questo non ha permesso l'accesso a prestiti di alcun genere, impedendo di fatto alla fondazione di agire.

### *Il lavoro di questi anni*

Nel frattempo non è venuta meno l'operatività della fondazione, anche se ha dovuto lavorare a basso regime. Aiuti sono stati dati, soprattutto come elargizioni, attingendo al fondo di solidarietà. Trenta milioni messi a disposizione dalla fondazione nei suoi tre anni di vita e altrettanti e forse di più offerti nello stesso periodo dall'Arcivescovo, attingendo ai fondi dell'8 per mille. In tutto sono stati aiutati circa cinquanta usurati, ma molti sono stati contattati.

### *Le inutili polemiche*

In questi mesi, va detto per cronaca, non sono mancate le polemiche, a partire dagli stessi soci, che evidentemente non hanno afferrato lo spirito di questa fondazione, nè le cause di tanto ritardo. Polemiche riprese sui giornali, che hanno non poco amareggiato il defunto don Filippo fino a costringerlo a dare le dimissioni nel giugno dello scorso anno.

## **3. Il riconoscimento giuridico con delibera n. 1320 del 27.03.1997**

Finalmente il 27 di marzo del 1997 è arrivato il tanto sospirato riconoscimento giuridico. Ora tale riconoscimento ci ha permesso di iscriverci all'albo delle persone giuridiche del tribunale di Foggia e a quello nazionale delle fondazioni. Il riconoscimento ci permetterà anche ad attingere ai fondi previsti dalla legge n. 108 del 1996. Ma effetto di questo di questo riconoscimento è anche la possibilità di accedere a pieno titolo ai fondi previsti dai regolamenti, provinciali e regionali. E non è poca cosa se si desidera che la fondazione sorella di Bari, ha dal Comune e dalla Provincia ogni anno cinquanta milioni per la propria attività.

## **4. Firma della convenzione con il Banco Ambrosiano Veneto**

Altro passo importante è stato la firma della convenzione con il Banco Ambrosiano Veneto, il 20 maggio del 1997. Tale convenzione è uno degli strumenti più preziosi per rispondere efficacemente alle esigenze degli usurati e, ancor di più, di quelle persone che sono a rischio di usura. Infatti molte persone che abbiamo incontrato in questi mesi, si sono rivolti agli usurati inizialmente per piccole somme, accresciute in maniera esorbitante con il tempo. Se si fosse intervenuto a tempo, molti avrebbero evitato il ricorso agli usurati.

## **5. Incontro con P. Rastrelli, don Alberto d'Urso e il Dr. Luigi Rossi e manifestazione all'Ariston**

Il 20 maggio 1997 si è avuto un incontro con P. Rastrelli, don Alberto d'Urso (rispettivamente presidente e segretario nazionale delle Fondazioni antiusura) e il Dr. Luigi Rossi (Commissario Straordinario del Governo per il coordinamento delle misure antiracket ed antiusura). L'incontro aveva lo scopo di rilanciare l'immagine della fondazione a livello cittadino, dopo tutte le vicissitudini sopra descritte. La riunione ha sortito gli effetti sperati. Il pubblico non è stato molto, soddisfacente invece la qualità e la rappresentanza dei presenti e la ricaduta giornalistica.

L'aggressione a Pippo Cavaliere ha però funestato l'avvenimento, manifestando il livello di pericolosità raggiunto dalla piaga dell'usura. Si è voluto minimizzare il fatto mostrando coraggio e determinazione, ma l'avvertimento non è da sottovalutare. Solo un forte coesione dei soci e dei sostenitori della fondazione può essere la migliore risposta a tale intimidazione.

Riuscita anche la manifestazione all'Ariston del 6 giugno, pensata per la raccolta di fondi, e forse troppo a ridosso dell'incontro con P. Rastrelli. La raccolta è stata scarsa ma la partecipazione è di quelle che incoraggiano ad andare avanti, soprattutto per la concomitanza degli eventi. Una migliore organizzazione e maggiore esperienza avrebbero avuto un altro risultato, ma penso bisogna accontentarsi ugualmente. Infondo si è pagato lo scotto di un anno e mezzo di inattività.

## **6. Adempimenti statutari**

In questi primi mesi del 1997 si è provveduto a sostituire il defunto Don Filippo Carella con il sacerdote don Nicola Spagnoli e alla nomina del collegio dei revisori dei conti. Ora il Consiglio direttivo è nuovamente al completo, mancano solo i tre comitati previsti dallo statuto: pastorale, tecnico e giuridico. Quanto prima verrà fatto.

Revisori dei Conti, sono il dott. Oronzo, il dott. Mauro Clemente e don Franco Conte. Supplenti il dott. Giuseppe D'Amico e don Bruno Pascone.

## 7. Le prospettive

Concluse queste vicende, ora occorre che la Fondazione viva, diciamo, una vita più ordinaria.

A partire dalla prossima settimana si avvieranno le prime pratiche ufficiali di prestiti agevolati presso il Banco Ambrosiano-veneto. Sono già pronti i formulari e la lista d'attesa è nutrita.

Quanto prima verranno costituiti i tre organismi previsti dallo statuto: tecnico, pastorale e giuridico, che dovrebbero formare i gruppi di ascolto delle persone in difficoltà. Per tali organismi chiediamo un maggiore impegno da parte dei soci, il lavoro è tanto e le forze in campo sono scarse.

Sempre in questi giorni verrà riattivata la sede della fondazione, in via Campanile n. 8, fornita di telefono, e di tutti gli strumenti per l'attività, computer, fotocopiatori, scrivanie ecc...

Agli amministratori presenti chiediamo un nuovo sforzo contributivo. Dovrebbe essere messa a bilancio la quota annuale per la fondazione. Solo così si potrà dare una risposta efficace al problema di usura. Infatti non serve molto consolare le persone, occorre che tale consolazione avvenga in maniera fattiva e concreta.

Molto si dovrà fare a livello culturale e preventivo. Come diceva P. Rastrelli, occorre distruggere la mentalità del debito. Ma nel frattempo è necessario aiutare i malcapitati finiti sotto gli usurai. Questi hanno bisogno di aiuti concreti. E i soldi sono una parte sostanziale per affrontare questo immenso problema.

*don Fausto Parisi*

## “Alla santa grotta di Lourdes per incontrare Maria”

Si è svolto quest'anno, dal 23 al 29 giugno, il 37° pellegrinaggio dell'U.A.L. a Lourdes. È stato un pellegrinaggio che ha visto complessivamente la partecipazione di circa 850 fedeli, dei quali 159 erano gli ammalati, mentre 151 erano i membri del personale assistente, compresi i dodici sacerdoti che hanno svolto con impegno e sollecitudine il loro compito di cappellani.

Il tema di quest'anno su cui abbiamo riflettuto e pregato è stato: “Rinascere in Cristo con Maria, Bernardette e la Chiesa”.

Anche se alcune difficoltà non sono mancate, soprattutto il notevole ritardo del treno durante il viaggio di andata (6-7 ore circa), lo spirito che ha caratterizzato questo nostro camminare incontro a Maria è stato sempre quello della disponibilità, dell'accoglienza e del sacrificio. Il pellegrinaggio ha avuto i suoi momenti significativi sin dall'inizio, con la celebrazione eucaristica, celebrata in treno, presieduta dall'Arcivescovo, con l'esposizione solenne del SS. Sacramento, che si è prolungata per tutta la notte, e la celebrazione del sacramento della Penitenza che ha registrato una notevole partecipazione di fedeli.

Giunti a Lourdes, primo appuntamento è stata la S. Messa internazionale celebrata nella Basilica di S. Pio X. Una celebrazione molto suggestiva che ricorda sempre l'unione e la fratellanza che deve animare i rapporti tra i vari popoli.

Molto partecipate sono state anche le celebrazioni della *Via Crucis*. Quella degli ammalati presieduta dal Vescovo, quella del personale, guidata da don Luigi Nardella e, infine, l'altra, che riguardava i pellegrini, animata dai sacerdoti.

Ricordiamo, inoltre, la Penitenziale celebrata presso la Basilica di S. Pio X, la processione eucaristica, presieduta dall'Arcivescovo e la processione “aux flambeaux”, la S. Messa celebrata alla grotta, presieduta da Mons. Vasco Giuseppe Bertelli, Vescovo di Volterra, che ricordava il suo giubileo sacerdotale. Sono stati momenti molto intensi che hanno portato la nostra attenzione a riflettere sulla figura di Cristo a partire dal quale è necessario fondare la propria esistenza. Molto positivo è stato anche l'apporto dei sacerdoti che, fungendo da vere e proprie guide turistiche, si sono messi a disposizione per aiutare i pellegrini a scoprire e a conoscere i luoghi in cui S. Bernardetta aveva vissuto.

Ma, come sempre, i protagonisti di questo pellegrinaggio sono stati gli ammalati. Loro hanno saputo darci la grande testimonianza di come si vive la sofferenza. Ci hanno insegnato a ridimensionare e a comprendere nei giusti termini le nostre sofferenze. A questo compito, infatti, essi sono stati invitati dal Papa: “...non cedete alla tentazione di considerare il dolore un'esperienza soltanto negativa, al punto da dubitare della bontà di Dio. Nel Cristo sofferente ogni malato trova il significato dei propri patimenti. La sofferenza e la malattia appartengono alla condizione dell'uomo, creatura fragile e limitata, segnata sin dalla nascita dal peccato originale. In Cristo morto e risorto, tuttavia, l'umanità scopre una nuova dimensione del suo soffrire: invece che un fallimento, esso le si rivela come l'occasione per offrire una testimonianza di fede e di amore. Senza dubbio, la malattia e la sofferenza restano un limite e una prova per la mente umana. Alla luce della Croce di Cristo, tuttavia, esse diventano un momento privilegiato di

*crescita nella fede e uno strumento prezioso per contribuire, in unione con Gesù Redentore, all'attuazione del progetto divino di salvezza"* (Messaggio del Papa per la V Giornata Mondiale del Malato - 11 febbraio 1997).

Intanto, i giorni passavano, la stanchezza cominciava ad affiorare, ma la consapevolezza di aver trovato finalmente il ristoro alle nostre inquietudini, ai nostri problemi era sempre più forte. Però, l'esperienza del monte Tabor, limitata nel tempo, si avviava a conclusione. Ci aspettava il "mondo". Che chiede annunciatori della buona novella, costruttori del regno di Dio, testimoni autentici e coraggiosi del Cristo che entra nella nostra vita e le dà significato. Siamo chiamati, pertanto, ad essere nel mondo. Non possiamo rifugiarci nelle nostre piccole e grette sicurezze. Non possiamo "rintanarci" nei nostri intimismi spirituali. Siamo chiamati ad annunciare ad ogni fratello l'amore del Cristo che salva. Che salva la vita di tutti, la vita di ciascuno di noi.

Allora, non si va a Lourdes per devozionismo. Non si va a Lourdes per "collezionare" pellegrinaggi. Si va a Lourdes per incontrare Maria che ci indica il Cristo: "*Fate quello che egli vi dirà*" (Gv 2,5). Queste sono state le parole che l'Arcivescovo ci ha posto innanzi, sin dall'inizio del nostro cammino. Questo è l'invito che Maria ci rivolge ogni giorno. Seguire Cristo. Seguire la strada che egli ci indica e che ci conduce alla salvezza. Riconoscere in Lui il vero e unico Salvatore del mondo.

La Bianca Signora dei Pirenei vegli sul nostro cammino e, come Madre premurosa, ci consoli nei momenti di smarrimento.

*don Antonio Menichella*

## **Breve resoconto della Visita Pastorale di S. Ecc. Mons. Giuseppe Casale nel Vicariato di Foggia - Centro**

La Visita pastorale nel Vicariato di Foggia centro, svoltasi dall'8 marzo al 25 maggio 1997, ha completato il quadro della Santa Visita che il nostro Arcivescovo, Mons. Giuseppe Casale, ha voluto terminare prima di intraprendere l'ultimo periodo del Sinodo diocesano.

Il Vicariato insiste su un raggio molto ristretto della nostra città, comprendente il cuore storico attorno al quale si è poi sviluppata e cresciuta la Foggia del dopoguerra.

Vi fanno parte 10 parrocchie strette l'una all'altra, con una situazione ambientale, economica e sociale piuttosto omogenea e con una pastorale orientata verso il gran numero di anziani e che pertanto stenta a trovare brio, vivacità, inventiva e creatività.

I bambini, almeno nell'ambito strettamente storico, sono regolarmente seguiti nella fase di iniziazione cristiana; i giovani sono pochi e per questo trovano sempre più difficoltà di inserimento e di permanenza nel loro ambiente. La mancanza di strutture di accoglienza, lamentata da più parti, è anche il motivo per cui molti giovani si orientano su ambienti più movimentati. S. Michele Arcangelo e Gesù e Maria riescono a polarizzare di più l'attenzione dei giovani grazie a strutture più adatte e alla disponibilità di più sacerdoti.

È molto forte la devozione popolare, strettamente legata ai luoghi della nostra tradizione. La numerosa presenza delle Confraternite e delle Rettorie non sempre è di aiuto all'azione pastorale unitaria delle comunità parrocchiali. Si ammira però lo sforzo che esse stanno facendo per la ripresa della formazione personale degli aderenti a questo fa ben sperare che saranno un valido aiuto alla vita pastorale del Vicariato.

I Consigli pastorali parrocchiali sono ovunque presenti e operanti. Le Caritas parrocchiali spesso non riescono a far fronte alle innumerevoli necessità dell'ambiente: tuttavia esistono case famiglia per i ragazzi in difficoltà, un centro di accoglienza per extracomunitari, una mensa per i poveri, doposcuola per ragazzi che hanno bisogno di essere seguiti e tante altre iniziative. I Consigli degli affari economici sono attivi e spesso devono barcamenarsi tra le poche entrate e le grandi urgenze di manutenzione e di ristrutturazione delle chiese stesse.

Tutte hanno portato a termine, con sufficiente impegno, i lavori sulle aree tematiche assegnate dalla Segreteria del Sinodo. Grande affluenza inoltre di è registrata in occasione dell'elezione dei delegati sinodali.

don Ricciotti Saurino  
Vicario Episcopale per la  
Città di Foggia

## CENTRO DI PASTORALE GIOVANILE

*Riportiamo in sintesi gli appuntamenti più significativi che quest'anno hanno caratterizzato le attività del Centro di Pastorale giovanile*

Il cammino della vita che ha Cristo come modello e punto di riferimento, Colui che è venuto a portare la vita perché tutti ne abbiano in abbondanza, è stato il tema che quest'anno il Centro di Pastorale Giovanile ha offerto ai giovani della Arcidiocesi, in sintonia con il cammino Sinodale e il cammino verso il terzo millennio.

L'itinerario di quest'anno era stato illustrato ai rappresentanti di tutti i giovani delle parrocchie, dei movimenti, gruppi e associazioni nel mese di ottobre e si è snodato per tutto l'anno negli incontri tra l'Arcivescovo e i giovani, nei meeting vicariali, nella preparazione al pellegrinaggio a Parigi.

Questi tre appuntamenti sono stati momenti forti del Centro di Pastorale Giovanile.

### *Gli incontri dell'Arcivescovo con i giovani*

Gli incontri hanno visto quest'anno l'impegno da parte del nostro Pastore a fermarsi con i giovani per educarli nella fede e pregare con loro. In tutte e tre le sedi degli incontri (Foggia - S. Marco - Bovino) si è vista la partecipazione interessata e impegnata dei giovani e dell'Arcivescovo che, nelle sue omelie, ha guidato i giovani verso la vera vita: Cristo.

I momenti di preghiera sono stati arricchiti dalla fantasia e dalla creatività dei giovani che, pur non facendo perdere l'armonia sacrale, sono riusciti ad esprimere il loro impeto giovanile e la loro immaginazione.

Felice e toccante è stata la fiaccolata finale nel mese di maggio a Bovino fra lo stupendo scenario della villa comunale e delle strade del paese, a San Marco in Lamis nel cuore del centro di ritrovo dei giovani, a Foggia con l'animazione festosa e coinvolgente dei giovani del Rinnovamento.

Al termine degli incontri di preghiera il vescovo ha lasciato ai giovani un messaggio forte ed incisivo.

Gli incontri sono diventati una tappa da valorizzare sempre più e meglio. L'impegno dell'Arcivescovo, anche se non facile, riesce a destare nei giovani la voglia di non abbattersi e vede la Chiesa non lontana e asettica, ma vicina e coinvolgente.

Il solo neo è la difficoltà di molti giovani delle comunità parrocchiali in periferia a Foggia a partecipare a questo momento. Sarebbe auspicabile per l'anno prossimo anche un momento di confronto tra i giovani e l'Arcivescovo, nel quale li si possa ascoltare.

La partecipazione è positiva nel Subappennino: i giovani sono accompagnati, quasi sempre, dai propri parroci. Anche a San Marco, fatta eccezione per Borgo Celano, i giovani partecipano da tutte le parrocchie con i propri parroci. A Foggia la partecipazione è più modesta.

### *I meeting, celebrati a livello vicariale*

Hanno avuto un'ottima partecipazione, conduzione e realizzazione. Nel Subappennino il meeting si è celebrato ad Accadia il 25 Aprile. Un momento di accoglienza celebrato all'inizio dal gruppo locale, ha introdotto nella celebrazione dell'Eucaristia partecipata e vissuta. Il pomeriggio ha visto i



giovani coinvolti in una stupenda e divertente caccia al tesoro; si è concluso tutto con un momento di festa.

Il meeting celebrato a San Marco (17-18 maggio) ha avuto una buona partecipazione dopo un non difficile parto è stato celebrato in due giorni: il sabato ha avuto luogo un momento di preghiera con l'Arcivescovo, alla vigilia di Pentecoste; e il giorno dopo un concerto-testimonianza di Suor Cristina Damonte e Padre Pio Fanelli.

Il meeting celebrato a Foggia (24 maggio) ha avuto una mediocre partecipazione. Finalizzato sul momento sportivo non è riuscito a coinvolgere tutte le realtà giovanili e parrocchiali.

Felice l'intuizione di celebrare i meeting a livello vicariale; si dovrebbe vedere un coinvolgimento maggiore delle comunità locali, dove si è realizzata ha portato molti frutti.

### *La XII Giornata Mondiale della Gioventù*

Momento centrale di quest'anno per la Pastorale Giovanile, non solo di Foggia, è il grande incontro a Parigi per la XII Giornata Mondiale della Gioventù che si celebrerà a Parigi il 23 e il 24 Agosto.

Ad oggi tutte le comunità si sono preparate. Il Centro di Pastorale Giovanile dall'inizio dell'anno ha inviato a tutti i gruppi, parrocchiali e non, materiale sufficiente e abbondante per un cammino di catechesi e di spirituali per vivere la giornata come momento di crescita. Al termine di questo itinerario il 22 Giugno si è vissuto un forte e coinvolgente momento di preghiera animato dalle Comunità Neocatecumenali della città, durante il quale l'Arcivescovo ha benedetto e inviato i giovani che parteciperanno al pellegrinaggio a Parigi, per adesso circa 450, di tutta la diocesi.

Incisive sono state le parole che l'Arcivescovo ha offerto ai giovani, stupendi gli stimoli.

Certamente il pellegrinaggio segnerà una tappa fondamentale del cammino della pastorale giovanile in diocesi: una tappa di partenza più che di arrivo.

*don Franco De Luca*

### CENTRO DIOCESANO VOCAZIONI

*Riportiamo un bilancio delle iniziative svolte quest'anno.*

L'attività del Centro Diocesano Vocazioni, in quest'ultimo anno pastorale, si è sdoppiata in maniera significativa e peculiare, riservando alla persona di don Mimmo Mucciarone la responsabilità del settore giovani, e a don Rosario De Rosa la cura del settore ragazzi-adolescenti.

In quest'ultimo caso, l'attività vocazionale ha usufruito della collaborazione di tutta l'équipe educativa del Seminario (in cui don Rosario presta il servizio di vice-rettore), di alcune suore Oblate del Sacro Cuore, presenti nel "Piccolo Seminario" e di alcuni laici (équipe diocesana di A.C., responsabili ministranti e altri).

Seguendo la positiva esperienza dell'anno passato, l'attività specifica si è rivolta verso il "Piccolo Seminario" precisamente alle due classi di V elementare con incontri settimanali, e verso i ministranti, con incontri quindicinali: costituitosi il Gruppo "Eccomi", si è suddivisa la zona pastorale del Subappenino e l'ultima per la zona di S. Marco in Lamis, di cui si è occupato più specificamente don Pierino Giacobbe, con queste parrocchie come punto di riferimento.

1. Cattedrale (I e III venerdì)
2. B.M.V. Madre della Chiesa (II e IV lunedì)
3. SS. Guglielmo e Pellegrino (I e III venerdì)
4. S. Paolo Apostolo (I e III sabato)
5. S. Bernardino (S. Marco in Lamis) (II e IV sabato)

6. SS. Pietro e Paolo (Accadia) (II e IV venerdì).

Agli incontri nelle varie vicarie si sono aggiunte le *Giornate Vocazionali* in Seminario (26 gennaio, 23 febbraio, 9 marzo, 20 aprile, 18 maggio), con una presenza media di 150 ragazzi, la giornata del *I maggio* (in Seminario i cresimati della diocesi hanno vissuto un giorno insieme, con il momento forte della rinnovazione della loro fede e dei loro impegni) il *II Meeting dei ministranti* (in Seminario, l'11 giugno, più di 100 ministranti si sono radunati, provenienti da tutte le zone pastorali della nostra diocesi e hanno vissuto in un'intera giornata seguendo questo tema: "Lascio tutto... Eccomi!") e il *campo-scuola vocazionale* (14-15 giugno).

*don Mimmo Mucciarone*

## **Don Francesco Conte festeggia il suo giubileo sacerdotale**

Il 29 giugno don Francesco Conte, con i propri parenti ed amici, ha festeggiato il 50° anniversario della sua Ordinazione sacerdotale.

Al Signore chiediamo che don Francesco continui ad essere per noi costante punto di riferimento e modello di vita sacerdotale spesa a favore della Chiesa.

## **Nella luce di Cristo risorto**

Nel breve volgere di tempo tre ministri del Vangelo ci hanno lasciato.

**P. Serafino Pierri**, dell'Ordine dei frati minori, deceduto il 16 giugno, all'età di 86 anni. In tutti questi anni P. Serafino ha svolto numerose attività, mentre è stato di comunità in tre soli conventi. A Sepino, dal 1940 a 1944, come insegnante e parroco sostituto della parrocchia di S. Cristina. A Torremaggiore, dal 1944 al 1949, sempre come insegnante e Assistente di Azione Cattolica e della FUCI. Poi, a Foggia, presso il convento S. Pasquale dal 1949 fino ad oggi. Ha ricoperto, inoltre, altri Uffici: Economo e Vicario del Convento per molti anni, Vicario parrocchiale della parrocchia di S. Pasquale; Assistente dei Maestri Cattolici di Foggia, insegnante di religione per oltre 20 anni nei Licei e nelle scuole Magistrali e Industriali; Assistente della Pia Unione Antoniana per tutto il tempo della sua permanenza a S. Pasquale. Negli ultimi tempi, Cappellano della chiesa del Carmine e Assistente del Terz'Ordine Carmelitano.

Qualche giorno dopo, il 20 giugno, è deceduto, all'età di 89 anni, **P. Marcello Martino**, dell'Ordine dei frati minori. Dopo essere stato ordinato il 1° gennaio 1934, si recò in missione in Somalia. Qui vi rimase per 18 anni di seguito. Ritornato in Italia, con spirito di obbedienza, svolse numerosi incarichi. Dapprima fu destinato, come Cappellano, all'Ospedale Psichiatrico di Foggia; poi, andò al Santuario di S. Matteo. Fu Superiore e Parroco a Valenzano. Fu trasferito di nuovo a Foggia, come Cappellano dell'Ospedale "Colonnello d'Avanzo", fu mandato a S. Severo, poi a San Nicandro Garganico; quindi a Torremaggiore e, infine, per la seconda volta, all'Ospedale "Colonnello d'Avanzo" di Foggia.

Dal 1970, P. Marcello faceva parte della Fraternità di Gesù e Maria, dove è rimasto, ininterrottamente, fino al giorno della sua morte.

Ricordiamo, infine, con grande affetto **don Pasquale Bonfitto** che è venuto a mancare, prematuramente, il 24 giugno, all'età di 47 anni.

Carattere schivo e introverso, coltivava in profondità le amicizie. Dotato di una intelligenza acuta era capace di creare collaborazioni che lo aiutassero nel suo ministero.

Ordinato sacerdote da Mons. Giuseppe Lenotti il 13 luglio 1974 nella chiesa di S. Bernardino in S. Marco in Lamis, ha ricoperto vari incarichi: Vicario parrocchiale a San Luigi, Assistente diocesano di Rinascita cristiana, Cappellano dei Carabinieri, Vicario parrocchiale della Regina della Pace. Direttore dell'Ufficio delle comunicazioni sociali. Attualmente era Parroco di S. Giuseppe al Borgo Cervaro.

La nostra preghiera sale al Signore affinché possano essere ricompensati per tutto il bene che

*Mons. Arcivescovo, non potendo presiedere le esequie, perché in pellegrinaggio a Lourdes, ha celebrato una S. Messa, a Borgo Cervaro, con i familiari e la comunità parrocchiale, il 1° luglio. Al termine della S. Messa i parrocchiani hanno rivolto a don Pasquale l'ultimo saluto. Riportiamo, di seguito, il testo.*

Caro don Pasquale,

ci hai lasciato troppo in fretta, perché avessimo la possibilità di ringraziarti per tutto ciò che ci hai donato. L'affetto, la stima, il sorriso, la disponibilità, ma soprattutto una grande spiritualità non esteriore, bensì profonda e immensa.

Ci hai insegnato che i veri valori sono il silenzio e la disponibilità all'ascolto dell'altro. Certo, non saranno stati spesi inutilmente questi otto anni trascorsi in mezzo a noi. Poi esserne sicuro.

I tuoi insegnamenti, il tuo tempo, il tuo lavoro, la tua fatica saranno finalmente apprezzati e valorizzati, perché saremo sempre fieri di aver avuto un Parroco come te.

Caro don Pasquale, quel colloquio iniziato al tuo arrivo in questa parrocchia non è terminato con la tua morte, ma continua nel cuore di ognuno di noi. Poiché, nulla avviene a caso, ma tutto porta il segno del grande amore di Dio.

Continuaci a guidare ora che sei al cospetto del nostro Padre.

*I tuoi parrocchiani hanno svolto durante il loro ministero sacerdotale.*